SÌ

Le cifre sull'economia italiana dopo il taglio della scala mobile smentiscono il governo

Più profitti, ma meno lavoro

E il fisco s'è mangiato altri tremila miliardi

L'inflazione è discesa, in realtà, di due punti, grazie al blocco delle tariffe e ai prezzi internazionali - La riduzione della contingenza ha lasciato più spazio alle iniziative unilaterali degli imprenditori - I mali non curati: deficit estero e disavanzo pubblico - Ecco i dati sul boom della cassa integrazione

ROMA — A sentire il governo, lo scorso anno era stata trovata la bacchetta magica con la quale risanare l'economia: tagliati quattro punti di scala mobile tutto era andato per il meglio, l'inflazione in discesa, la crescita in salita, nuovi spazi per l'occupazione, la distanza tra l'Italia e gli altri grandi paesi industrializzati si era ridotta. È davvero così? Autorevoli istituzioni (come la Banca d'Italia) tutt'altro che innamorate della attuale scala mobile, già da alcuni mesi hanno avvertito che le cose sono ben più complicate. L'inflazione s'è fermata da ben sei mesi, la disoccupazione peggiora, il disavanzo con l'estero raddoppia, il deficit pubblico ha un buco di diecimila miliardi in più del previsto. Il Cer (Centro Europa Ricerche) nel suo ultimo rapporto spiega che la ripresa è già esaurita, mentre continua l'espulsione di occupati dalle fabbriche, i prezzi restano attorno al 9%, l'indebitamento dello Stato peggiora senza soste. Di fronte alla pura propaganda, dunque, c'è il pacato realismo delle cifre. È possibile, allora, fare un check-up obiettivo della economia.

INFLAZIONE — È qui che il governo vanta i risultati maggiori e li attribuisce tutti al taglio dei quattro punti. Prendiamo l'andamento dei prezzi al consumo a cominciare dal periodo nel quale si sono esercitati gli effetti del decreto: il secondo trimestre 1984. Allora essi viaggiavano al ritmo dell'11,4%. Nel quarto trimestre dell'anno sono scesi al 9,4% e lì si sono fermati nei primi mesi del 1985. Dunque, due punti in meno. Quanti sono da attribuire al taglio della scala mobile? Secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia al rallentamento ha concorso «principalmente l'aggregato costituito dalle tariffe pubbliche, dai prezzi amministrati e dagli affitti». Bisogna poi calcolare il calo dei prezzi delle materie prime e dei prodotti importati. L'indice mondiale in dollari, tra il secondo e il quarto trimestre, è passato da una leggera crescita dell'1,3% ad una diminuzione del 2,9%. Se calcolato in lire, l'indice è sceso dal ritmo del 15% al 13,7% sempre nello stesso periodo dell'anno. Dunque, un contributo consistente è venuto anche dalla dinamica dei prezzi internazionali. In nessun modo il taglio della contingenza ha rappresentato la chiave di volta per ridurre l'inflazione. È stato un fattore e, come si vede, nemmeno il principale. Nello stesso tempo, il provvedimento preso per decreto, ha provocato gravi distorsioni nella distribuzione dei redditi.

SALARI E REDDITI — I quattro punti in meno finora hanno significato 350 mila lire sottratte alle buste paga di ogni operaio e impiegato. A chi sono andate e come sono state utilizzate? Se prendiamo l'insieme delle retribuzioni lorde, cioè prima di pagare le tasse, vediamo che sono aumentate del 10,9% lo scorso anno. Gli altri redditi (da capitale, impresa, lavoro autonomo) sono cresciuti, invece, del 16,7% determinando una delle principali redistribuzioni a sfavore del lavoro dipendente avvenute negli ultimi tempi. Dobbiamo tener conto, poi, che il taglio della scala mobile ha aperto un grande spazio di manovra unilaterale alle imprese. Questo è, forse, il principale effetto del decreto. Tra i tre e i quattro punti dell'incremento salariale si spiegano proprio in questo modo: meno contingenza, meno contratti, più discrezionalità del padrone. Altro che risanamento dell'economia, c'è il sostegno esplicito ad un disegno di parte e di classe. Ecco perché Agnelli era così favorevole al decreto di S.Valentino.

Alla iniquità privata si aggiunge l'ingiustizia pubblica, sotto forma di «drenaggio fiscale». Il governo aveva preso l'impegno di ridurlo in modo sostanzioso, come contropartita salariale. Invece, nel 1984 ben tremila miliardi sono stati assorbiti dal fisco attraverso la cieca «tassa da inflazione». Più colpiti sono stati i lavoratori dipendenti, ma non solo essi: tutti i contribuenti che hanno pagato le tasse hanno subìto un salasso occulto per la violazione delle promesse fatte quel fatidico 14 febbraio 1984.

OCCUPAZIONE — Ma, almeno, tutto ciò è servito a combattere la disoccupazione? I posti di lavoro nell'agricoltura si sono ridotti del 4% e nell'industria del 4,2%. A questi ultimi, tuttavia, vanno aggiunti circa 430 mila cassintegrati (le ore concesse dalla cassa integrazione sono state un vero boom, nonostante la ripresa: 746 milioni, 56 milioni in più rispetto al 1983). I servizi e la pubblica amministrazione hanno continuato ad assorbire manodopera, ma non a sufficienza. Il tasso di disoccupazione è, così, di nuovo peggiorato, salendo dal 9,8% medio del 1983 al 10,4% (esclusi i cassintegrati). I due terzi dei disoccupati sono giovani. E anche in questo deteniamo un non invidiabile primato internazionale.

Dunque, l'equazione secondo la quale meno scala mobile uguale più occupazione ancora una volta non si è realizzata.

SVILUPPO — Senza dubbio, nel 1984, l'economia italiana si è agganciata alla ripresa internazionale. Il prodotto lordo è aumentato del 2,6%. Tuttavia, se guardiamo l'indice della produzione industriale, scopriamo che il «nuovo boom» vantato dal governo non è riuscito a riportare il volume produttivo del nostro Paese ai livelli che aveva nel 1980. Anzi, si colloca addirittura cinque punti al di sotto. L'industria ha fatto più profitti, ha aumentato la produttività in media del 5,6%, ma ciò non ha creato nessun miracolo economico, perché i mali di cui soffre l'economia sono altrove e richiedono ben altre cure.

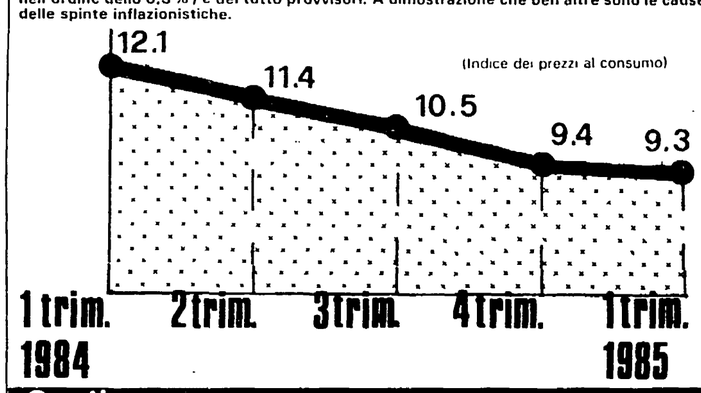
DEFICIT CON L'ESTERO — È lo specchio delle nostre debolezze. Tutti i principali indicatori mostrano che la competitività dei prodotti italiani è peggiorata proprio nell'anno del taglio salariale. Segno che non è lì il punto debole. E mentre le nostre esportazioni arrancano per tener dietro all'aumento della domanda mondiale, diventiamo sempre più dipendenti dalle importazioni non solo di petrolio o di carne, ma anche di tecnologie e di semilavorati. Questo squilibrio di fondo non può essere sanato riducendo i salari, ma con una politica industriale. E qui il fallimento del governo è stato totale.

DISAVANZO PUBBLICO — È l'altra promessa mancata del 1984. Craxi e Goria avevano sbandierato che cominciava l'era del risanamento. Invece, ci troviamo al solito balletto delle cifre e dei provvedimenti per tappare i buchi. Già si preparano aumenti delle imposte indirette (l'Iva magari dopo averla tolta dalla scala mobile) e tagli alle spese sociali. Dietro l'angolo del referendum c'è anche questo. Ma agli elettori non lo fanno sapere.

Stefano Cingolani

L'inflazione

La discesa dell'inflazione si è bloccata alla fine del 4° trimestre dell'84 in concomitanza con l'esaurimento di una tendenza internazionale. Da circa sei mesi l'aumento dei prezzi è praticamente stabile. Gli effetti del decreto sono stati assolutamente minimi (si calcolano nell'ordine dello 0,3 %) e del tutto provvisori. A dimostrazione che ben altre sono le cause delle spinte inflazionistiche.



Contingenza

(Previsioni di aumento per effetto degli scatti di scala mobile su ipotesi di tassi di inflazione dell'8,2% nell'85; 6,2 nell'86; 5,2 nell'87)

	1985	1986	1987	Totale 3 anni	Restituz. fiscale
Attuale (senza i 4 punti ma con i decimali	+ 850.000	+ 782.000	+ 666.000	+ 2.298.000	—
De Michelis	+ 779.000	+ 609.000	+ 501.000	+ 1.898.000 (– 400.000)	100.000 media
CISL	+ 780.000	+ 617.000	+ 519.000	+ 1.916.000 (– 382.000)	232.000 media
CGIL	+ 799.000	+ 745.000	+ 653.000	+ 2.197.000 (– 101.000)	232.000 media

Indice del malessere

(Tasso di disoccupazione più tasso di inflazione)

	1983	1984
ITALIA	24.5	21.2
USA	12.7	11.7
CANADA	17.7	15.5
GRAN BRETAGNA	17.7	18.2
GERMANIA	11.3	10.6
FRANCIA	17.6	16.3
GIAPPONE	4.5	4.9
OCSE	14.0	13.5
CEE	17.7	16.9

Fonte relazione generale sulla sit. ec. del paese

N. B.: L'indice del malessere economico, costruito dall'economista americano Okun, mostra la vera efficacia della politica economica la quale ha come obiettivi di ridurre il più possibile sia disoccupazione sia inflazione. Quanto più l'indice resta alto, tanto più risulta inefficace la politica economica, sia perché ha prodotto l'inflazione a scapito della disoccupazione sia perché ha peggiorato entrambe. La posizione dell'Italia rispetto agli altri componenti del gruppo dei sette paesi più industrializzati, mostra la distanza enorme che ci separa. Da noi il malessere è massimo e la politica economica non è uscita dalla trappola della crisi.

Il Partito

Le manifestazioni

OGGI — A. Bassolino, Bari; P. Folena, Forlì; L. Magri, Taranto; F. Bassanini, Alessandria; W. Veltroni, Roma (Atac).
DOMANI — Il compagno NATTA a Reggio Emilia; G. Angius, Lentini e Anic di Siracusa; A. Bassolino, Chiavari; L. Magri, Lecce; A. Minucci, Siena; F. Mussi, Rimini; G. Tedesco, Chieti; A. Tortorella e F. Bassanini, Bologna; M. Ventura, Rovereto; P. Ciofi, Velletri (Roma); V. Giannotti, Isernia; L. Libertini, Casale Monferrato; E. Ferraris, Lussemburgo; A. Margheri, Piacenza; W. Veltroni, Roma (Garbatella); A. Rubbi, Bretta (Ferrara).

Solo allarmismo la campagna per l'aumento degli affitti

Intervista con il segretario del Sunia Bordieri - La Confedilizia: «è terrorismo psicologico» - Il governo per una stangata sugli inquilini: canoni più cari dal 30 al 300%

ROMA — Il referendum sulla scala mobile è ininfluente rispetto alla questione degli affitti delle abitazioni. L'allarmismo che si sta creando attorno al problema è strumentale e ingiustificato. Infatti, «la vittoria dei sì abrogherebbe solo l'articolo che ha tagliato i quattro punti di contingenza e non la legge che ha bloccato l'equo canone. Gli inquilini possono quindi valutare serenamente come votare il 9 giugno, essendo i loro interessi non coinvolti direttamente nella campagna referendaria». È quanto afferma in un appello la stragrande maggioranza dei dirigenti del Sunia, il sindacato unitario degli inquilini, che si è decisamente pronunciata per il sì, indispensabile per una svolta nella politica del governo che anche nel settore dell'edilizia abitativa sta provocando effetti estremamente dannosi e ritiene che una vittoria dei sì consentirebbe il ripristino di quelle regole fondamentali atte a garantire l'autonomia contrattuale delle parti sociali. Della questione parliamo con Antonio Bordieri, segretario generale dell'organizzazione.

Il blocco dell'adeguamento Istat — dice Bordieri — è stato stabilito dalla legge 377 del luglio '84, mentre il taglio della scala mobile era avvenuto per decreto in aprile. Non solo, il mancato incremento Istat degli affitti si è realizzato solo per qualche centinaio di migliaia di inquilini che si trovano in condizioni di stabilità abitativa. Per gli altri quattro milioni e mezzo di famiglie, purtroppo, il blocco è rimasto inoperante. È pesato il ricatto dello sfratto (285.016 sentenze esecutive in due anni secondo gli stessi dati del Viminale. Ma non si calcolano gli sfratti minacciati e le disdette) e l'alternativa del canone nero. Basti dire che l'80% dei nuovi contratti e di quelli rinnovati è fuorilegge, con canoni raddoppiati, triplicati o anche quadruplicati.

Perchè si è verificata questa situazione di illegalità?

Ecco la risposta del Sunia: avevamo messo in guardia il governo, sostenendo che il blocco dell'indicizzazione non sarebbe stato sufficiente e che per renderlo realmente operante, sarebbe stato necessario dare stabilità agli inquilini con il rinnovo automatico dei contratti scaduti ed abolendo la finita locazione (libertà di sfratto senza necessità del locatore). Ma il governo ha disatteso queste richieste avanzate unitariamente dalle organizzazioni degli inquilini e dai sindacati dei lavoratori.

Allora, perchè in questi giorni si è scatenata una forsennata campagna di menzogne per confondere l'opinione pubblica?

Altre associazioni degli inquilini, come il Sicet vicino alla Cisl e l'Uniat emanazione della Uil, in caso di vittoria del sì, paventano un inesistente automatismo tra reintegro dei quattro punti di scala mobile e ripristino dell'indicizzazione degli affitti. La stessa Confedilizia, che rappresenta i proprietari di case, è stata più prudente: «Dire che i fitti aumenteranno subito è falso e strumentale e i sindacati degli inquilini lo sanno perfettamente — ha affermato lo stesso presidente Attilio Viziano —. Quello dell'adeguamento degli affitti è un problema che si porrà nel prossimo anno. Chi fa un certo tipo di affermazioni, lo fa solo per terrorismo psicologico». Infatti, i cittadini il prossimo 9 giugno sono chiamati a rispondere sull'abrogazione dell'art. 3 del decreto legge 70 che ha tagliato quattro punti di scala mobile dalla busta paga dei lavoratori dipendenti. Su questo si deve votare e non sull'affitto. Voglio aggiungere che se vincono i sì viene messa in discussione tutta la politica economica del governo, compresa quella della casa che trova completamente insoddisfatti sia le organizzazioni degli inquilini sia i sindacati. Infatti, contro tale politica si sono ritrovate a Roma cinquantamila persone per manifestare unitariamente e rivendicare: stabilità dell'affitto; no ai canoni neri; nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone; la riforma degli Iacp; un più umano assetto del territorio.

La posizione del governo — continua Bordieri — è contraddittoria, perché ricorre ai decreti nei casi in cui la contrattazione tra le parti è fatto consolidato come avviene tra sindacati e padronato, mentre annuncia e permette la deregulation là dove le parti sociali non hanno ancora affermato una prassi contrattuale collettiva, ed evita una legislazione di controllo pubblico a tutela dei cittadini più deboli, come nel caso degli affitti. Per questo non capisco la rinuncia delle altre organizzazioni Sicet e Uniat, ndr) alla propria autonomia, schierandosi apertamente con il cartello dei «no». Proprio per non creare confusioni, la stragrande maggioranza dei dirigenti nazionali e regionali del Sunia (oltre il 75%) è stata costretta a chiarire la propria posizione con un appello a favore del «sì».

Non è la vittoria dei «sì» — continua Bordieri — che farà aumentare gli affitti. C'è già una decisione del Consiglio dei ministri che ha sfornato un proprio disegno di legge, in discussione alla commissione Lavori Pubblici del Senato, che prevede un aumento generalizzato del 30% dei canoni con punte che superano anche il 300%. Ciò anche se in appena quattro anni il monte-fitti annuo è passato da meno di tremila miliardi di lire ad oltre novemila miliardi. Questa è la prospettiva reale che si profila per milioni di famiglie.

Claudio Notari

I socialisti della Cgil: non faremo alcuna scissione

Conferenza stampa di Del Turco, Vigevani e Ceremigna - «Per noi si poteva fare un ulteriore sforzo in direzione di una soluzione del negoziato» - I pericoli per l'unità

ROMA — «Delusi», «amareggiati», «preoccupati». Eppure nonostante gli inviti neanche troppo velati che vengono da più parti — vedere il «Popolo» di ieri — i socialisti della Cgil non hanno in mente «propositi di scissione». Credono nell'unità, continueranno a battersi per l'unità, «di cui oggi c'è più bisogno di ieri». Ieri in una «conferenza-stampa» Del Turco, Vigevani, Ceremigna e un foltissimo gruppo di dirigenti socialisti dell'organizzazione sindacale hanno detto la loro sulla difficile trattativa che si è arenata al ministero del Lavoro.

Si sono presentati all'incontro sottolineando la compatteza del gruppo, rivendicando un ruolo importante in queste convulse giornate (e la difesa del proprio spazio è sembrata una risposta polemica a Carniti che in un'intervista al «Corriere» li accusava di non aver avuto una funzione), si sono fatti paladini del «mestiere di sindacato» in contrapposizione a chi avrebbe permesso le interferenze dei partiti nel negoziato. E si sono schierati apertamente per il «no». Ma dietro la facciata dell'unanimismo sono apparse sfumature diverse, sottolineature non di poco conto.

Sul problema principale — stando almeno all'insistenza con cui un gruppo di giornalisti ha posto il problema —, sul futuro rapporto cioè tra comunisti e socialisti nella Cgil, si è andati da Del Turco che non ha neanche voluto discutere del cosiddetto «sindacato democratico» — «senza la componente comunista, che tanta parte è del movimento operaio, non avrebbe neanche senso parlare di negoziati» — a Vigevani che, pur dicendosi «preoccupato», ha voluto mandare un messaggio: «Noi non siamo per la scissione, lo ripetiamo. Però è bene sapere che alla lunga le difficoltà di questa situazione possono portare a problemi drammatici. Mi stupisco che non tutti nel gruppo dirigente l'abbiano capito». Accenti diversi, ma resta il dato comune che questa Cgil deve restare unita, proprio perché «così — per usare le parole di Ceremigna — la vogliono i lavoratori».

Tutto ciò, ovviamente, non vuol dire che allo stato attuale la «convivenza» tra la maggioranza e la minoranza della Cgil sia facile. Li divide soprattutto il giudizio sulle proposte di De Michelis.

La Cgil, per usare le parole dell'altro giorno di Trentin, le ha giudicate «inadeguate». Per la componente socialista le distanze erano però facilmente «colmabili». È dunque colpa dei comunisti se il tavolo delle trattative al ministero s'è sfasciato? Del Turco, rispondendo a questa domanda, non s'è accodato al «coro», non ha puntato l'indice solo su Lama. In poche parole alla componente maggioritaria il segretario aggiunto ha da rimproverare questo: è evidente che la trattativa ha dovuto fare i conti con la volontà di Lucchini di non stringere alcun patto, così come è ovvio che anche dall'interno del governo sono venuti precisi «siluri» alla trattativa (leggi: De Mita). La Cgil però troppo presto ha rinunciato al suo «ruolo» di sindacato, che anche di fronte alle difficoltà — che «sempre, in qualsiasi trattativa si manifestano» — continua a fare proposte, propone vie d'uscita, cerca in ogni modo di rimettere in moto una situazione bloccata. Del Turco ha detto anche di più: «Lunedì mattina s'è dichiarato chiuso il negoziato. Avremmo dovuto invece rilanciare, controproporre, continuare a sollecitare il governo a nuove aperture. Così sarebbe apparso chiaro che i responsabili del fallimento erano gli industriali privati». Del Turco però non ha voluto riflettere sul fatto che un passo concreto era stato fatto, ed era rappresentato dalla lettera inviata nella notte tra sabato e domenica da tutta la Cgil, rimasta senza risposta fino a ieri.

Ceremigna, all'incontro di ieri, ha anche voluto leggere la «paginetta» con cui De Michelis ha inteso ribattere a Lama e Del Turco. Una lettera, quella del ministro, arrivata solo due giorni dopo la richiesta dei segretari Cgil, quando ormai s'era abbassato il sipario al ministero.

Essa comunque contiene qualche genericissimo impegno sul fisco e sull'orario e ripropone pari-pari l'ipotesi del taglio del venticinque per cento della scala mobile. Anche su questo, sulla proposta governativa per la contingenza, la componente socialista ha detto che «c'erano margini reali di trattativa». E ha sostenuto questa posizione con una tabella che riduceva le differenze di posizione tra governo e Cgil ad appena tremila lire. Un calcolo, questo, assai singolare perché l'ipotesi De Michelis viene valutata solo negli effetti per il prossimo anno, mentre ormai è noto a tutti che il grosso del taglio, appunto il 25%, si sarebbe manifestato in un periodo più lungo.

Stefano Bocconetti

«È senza fondamento e falsa la revoca del blocco dell'equo canone»

Martedì sera i telegiornali hanno dato con rilievo la notizia che in caso di una vittoria dei «sì» si arriverà ad una disdetta dell'equo canone. Si tratta di una classica notizia allarmistica ed è grave che la tv l'abbia diffusa. In proposito il Comitato nazionale per il «sì» ha diramato il seguente comunicato:

«Sono destituite di fondamento e false le notizie diffuse ieri, secondo le quali la vittoria del "sì" il 9 giugno determinerebbe la revoca del blocco dell'equo canone e quindi un aumento degli affitti.

Il blocco dell'equo canone fu infatti stabilito con una legge speciale, del tutto diversa dal decreto che taglia i salari, e valeva solo per il 1984, per un solo anno. L'abrogazione del decreto taglia-salari, che avverrebbe con la vittoria del "sì", non comporta in alcun modo la abrogazione della legge che bloccò l'equo canone per il solo 1984.

È vero invece che il governo, mentre agisce per confermare il taglio dei salari, ha presentato alle Camere un disegno di legge che comporterebbe aumenti degli affitti in una misura che varia dal 30% al 60%».

Partito sardo d'Azione schierato contro il decreto del 14 febbraio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il Partito sardo d'azione ha dato ieri il suo sostegno ufficiale alla campagna per il «sì». Terza forza politica della Sardegna, con un consenso elettorale che il 12 maggio ha superato il 15% dei voti, al governo della Regione, assieme al Pci da otto mesi, il Psda ha invitato i propri militanti, iscritti ed elettori a votare al referendum per l'abrigazione del taglio della scala mobile, il prossimo 9 giugno.

Non è del resto la prima volta che il partito dei quattro mori assume una posizione nettamente contaria al decreto di San Valentino. Nelle numerose navi salpate da tutta la Sardegna per la capitale in occasione della grande manifestazione del 24 marzo c'erano, con quelle rosse, anche le bandiere dei quattro mori, e così durante il corteo per le vie di Roma, con una forte autonoma presenza di militanti e simpatizzanti sardisti.

L'autonomia della battaglia sardista contro il decreto viene ribadita oggi, nell'appello al «sì» lanciato dal comitato esecutivo del partito. In un manifesto, fatto affiggere in tutti i centri dell'isola, si mettono in rilievo le ragioni della scelta per il «sì». Si tratta in sostanza delle stesse motivazioni che, durante il dibattito parlamentare indussero i deputati e senatori sardisti a votare contro il decreto sul taglio della scala mobile, definito come «una grave e ingiusta limitazione delle legittime aspettative dei diritti dei lavoratori e dei dipendenti pubblici e privati».

Nella dichiarazione di voto alla Camera dei Deputati contro il decreto di San Valentino era stato il parlamentare Mario Melis, oggi presidente della giunta regionale sarda, a mettere in evidenza come l'opposizione al decreto non venisse espressa solo dai comunisti, ma da un arco di forze assai più vasto, nel sindacato e nel movimento popolare.

L'opposizione dei sardisti al decreto si fondava e si fonda tutt'ora su una duplice considerazione: da un lato si rileva che non è certo il costo del lavoro a costituire il maggior elemento di turbativa economica e quindi d'inflazione, e dall'altro si sottolinea che la politica dei redditi deve fondarsi sul consenso delle parti sociali, un elemento fondamentale che nel caso del decreto sul taglio della scala mobile è del tutto assente.

C'è sempre stata inoltre nell'opposizione del Psda al decreto una motivazione più specificamente sarda. «È da sardi — ribadiva Mario Melis nel suo intervento alla Camera — che vogliamo denunciare un provvedimento che nella sua valenza indifferenziata produce effetti diseguali nelle diverse realtà socio economiche del paese... è illusorio porsi l'obiettivo di governare l'inflazione se non si incide con coerente fermezza su due fattori interconnesi e condizionanti l'intera economia italiana: l'evasione fiscale e il contenimento della spesa pubblica».

Paolo Branca

Referendum

Non l'ho firmato ma ora sostengo il voto per il «sì»

Vorrei spiegare perché lo scorso anno non ho firmato la richiesta di referendum sulla scala mobile e oggi sostengo che si debba votare «sì».

Quando il 14 febbraio del 1984 il governo decise unilateralmente il taglio di quattro punti di scala mobile, il messaggio che ne derivava fu chiaro a tutti: una sfida alla classe lavoratrice. L'attacco era serio, nella sostanza e nel modo; tuttavia, sono sempre dell'avviso che le sfide — soprattutto quando sono provocazioni — vadano raccolte non antagonisticamente ma replicando con le proposte. Fu giusto, dunque, l'ostruzionismo al decreto-legge con cui il governo imponeva al paese, in modi fino a quel momeno inauditi, la propria volontà in materia di contrattazione di lavoro. Ma dopo, di fronte all'ipotesi referendaria, per cancellare con l'espressione libera della volontà popolare l'ingiustizia subita, subentrarono i dubbi: primo fra tutti, quello politico di lacerare ancor di più quell'unità sindacale che è stata una delle conquiste fondamentali delle lotte dei lavoratori; ma anche le preoccupazioni relative a tutta la tematica del lavoro, incalzata da problemi generali ben più gravi e urgenti.

Viviamo, infatti, con drammaticità le conseguenze di due crisi, quella della fase attuale di sviluppo (o, Dio non voglia, di regressione) dell'economia italiana, che sta ancora dentro gli effetti dei quasi quarant'anni di malgoverno; e quella della grande crisi internazionale che impone problemi di trasformazione a società impreparate a darvi risposte correttamente innovative.

Allora — dicevo — è possibile limitare una strategia alla difesa del salario degli occupati, proprio mentre le innovazioni tecnologiche espellono manodopera dalla produzione, favorendo la ristrutturazione selvaggia auspicata dagli industriali, e mentre una intera generazione di giovani è destinata al precariato? Sono ancora convinta che siano questi i temi su cui battersi fino in fondo e trovare proposte su cui contrapporsi ai vari «make-up» con cui i governi tentano di risolvere i problemi quando si fanno più gravi. Tuttavia, debbo dire che, proprio per questo, oggi il referendum assume un valore molto diverso. E, infatti, passato un anno e, all'assemblea dell'Unione industriali torinesi, Cesare Romiti dice: «Altro che capitalismo tenebroso: la libertà di mercato equivale alla libertà punto e basta». Sono parole da «reaganomics» di provincia, da Cile di Pinochet, si vorrebbe dire, se non fosse che i paesi del Terzo Mondo, quasi tutti oppressi, più che governati, da dittature e coalizioni che difendono gli interessi dei paesi industriali avanzati, si ritrovano inflazioni da capogiro; tuttavia, sono il simbolo della sfida vera a cui veniamo oggi interpellati tutti.

Infatti, Romiti non lancia oggi il suo guanto solo contro il Pci e la Cgil, ma contro il governo e i sindacati che hanno cercato la via della trattativa: quello che è in gioco sono, quindi, gli interessi vitali di una politica economica che deve pur sempre essere, anche quella di De Michelis, la politica di una repubblica fondata sul lavoro.

Allora appare chiara, dietro la questione del referendum, la volontà di gestire in ben altro modo l'accordo sul costo del lavoro: non il risultato elettorale che, a ben considerare, non ha cambiato radicalmente i rapporti di forza del paese, ma il risultato del referendum dovrebbe dare il via libera ad un rafforzamento della componente padronale autoritaria e a tutto il corteo di pretese e nostalgie reazionarie che hanno rialzato visibilmente la testa.

Allora dobbiamo dire che cosa rappresenta oggi il referendum: non si tratta più soltanto dei «quattro punti», di poche decine (diciamo «poche» solo comparativamente, non perché non siano tante per chi ha già poco) di migliaia di lire. Si tratta, invece, di rifare tutti i conti e di rispondere «sì» per almeno quattro ordini di ragioni.

In primo luogo, perché non si può accettare che il governo scavalchi le sue competenze in ordine ai problemi contrattuali per favorire il recupero del profitto delle imprese penalizzando i lavoratori; si vede infatti che, anche quando vuole, attraverso il «fiscal drag», reintegrare i punti di scala mobile tagliati, continua a punire il lavoratore dipendente a più basso reddito. La seconda ragione è che, davanti all'attacco frontale della Confindustria, debbono essere valorizzati gli sforzi degli imprenditori democratici che già hanno pagato decimali e contingenza e che dimostrano che la manovra non era necessaria.

La terza riguarda il sindacato, che accuserebbe un grave colpo dalla vittoria dei «no» e dalla rinnovata divisione che ne deriverebbe, forse, in seno alla stessa Cgil, un colpo in grado di compromettere l'esito delle prossime scadenze contrattuali e politiche. Infine, si deve dire che in questo anno il provvedimento non ha prodotto risultati positivi per nessuno dei lavoratori: non solo non c'è stato alcun effetto determinante sull'inflazione, dato che la bilancia commerciale è rimasta negativa e il cambio del dollaro entro pochi mesi può rivelare da dove spirano il vento e la tempesta sulla nostra economia; ma è anche cresciuta terribilmente la disoccupazione e si profilano inquietanti operazioni di riassetto industrial-internazionale già esemplificate dall'operazione Sme.

La vittoria del «no» significherebbe solo ristrutturazione selvaggia, cioè licenziamenti, precariato per tutti i giovani, abbandono della sicurezza sociale. Nessun lavoratore, nessun sindacato ha interesse a un risultato del genere. E anche il governo deve ripensare al suo decisionismo: con quale consenso al momento di affrontare la complessità della crisi?

Giancarla Codrignani

INTERVISTA / *Giuliano Toraldo di Francia su guerra, pace e scienza*

«Combattere non è un istinto, è un fatto culturale»

Si può sperare di influire sull'andamento del mondo a patto, dice il fisico, di guardare con coraggio alle cause dei conflitti, a cominciare dal rapporto Nord-Sud - Il Forum internazionale e i suoi scopi

Il fisico Giuliano Toraldo di Francia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Gli animali e gli uccelli combattono per il possesso delle femmine o per la difesa dei terreni di caccia o la leadership del gruppo, ma si dice che non si combattano l'un l'altro fino alla morte come fanno gli uomini in guerra. Questi fatti indicano che l'istituzione umana della guerra è di più che la forma umana dell'impulso aggressivo. Deve essere anche il prodotto della tradizione, non dell'istinto». Il fisico Giuliano Toraldo di Francia, presidente del Forum internazionale per i problemi della pace e della guerra, fa discendere da questa tesi di Arnold Toynbee una conclusione di moderato ottimismo: «I tempi dell'evoluzione biologica sono quelli che sono e fino ad oggi non siamo riusciti ad accelerarli. Le trasformazioni culturali invece sono di per sé molto più rapide e possono persino essere stimolate. Si può quindi pensare che l'umanità arrivi un giorno a ripudiare la pratica della guerra fra Stati sovrani quale noi la conosciamo».

— La prima domanda allo scienziato riguarda le ragioni e lo scopo del Forum.

«Il Forum è nato per iniziativa di un gruppo di studiosi appartenenti soprattutto, ma non solo, all'Università di Firenze, per affrontare il problema che assilla l'umanità in modo un po' diverso dai movimenti pacifisti. Il punto non è solo quello di convincere l'umanità che la guerra è esiziale e che bisogna tendere alla pace, ciò è scontato, ma anche di studiare il "fenomeno guerra" per scongiurarlo. Marx ed Engels nel "Manifesto" scrivono che i filosofi si sono dati ad interpretare il mondo in tanti modi e che è venuto il momento di trasformarlo. Ebbene, il mondo va cambiato ma, per farlo, bisogna conoscerlo. Bisogna avere conoscenze scientifiche su che cos'è, perché nasce la guerra, conoscerne cause e manifestazioni per trovare i mezzi per eliminarla. I lati di questo problema sono tanti e coinvolgono tutte le discipline dello scibile umano sul piano storico, filosofico, psicologico, antropologico, etologico, su quello fisico e chimico, tecnologico, su quello sociologico, economico e politico, dei modi in cui nasce e si conduce la guerra».

— Una cerniera fra utopia della pace e il suo realizzarsi?

«In un certo senso. Se continuiamo a dire "la pace è buona", "la guerra è cattiva", si dirà cosa giusta ma che a molti può apparire utopica. Vogliamo studiare il "fenomeno guerra" spassionatamente, indipendentemente dalle parti in gioco, per capire se possiamo affrontarlo e scongiurarlo con i mezzi che abbiamo a disposizione».

— Recentemente si sono avuti molti mutamenti sul piano militare. Si parla di guerre stellari e l'automazione sottrae all'uomo controllo e decisione sull'impiego dell'arma atomica. Che cosa cambia nel modo di intendere la guerra?

«In un certo senso i promotori del Forum avevano previsto quel che sta accadendo. Nessuno sta fermo ed è questo uno degli aspetti scientificamente più interessanti del "fenomeno guerra". Bisogna essere preparati ad affrontare le novità su molti piani. Le guerre stellari sono l'ultimo clamoroso esempio di quel che tante volte è avvenuto nella storia. Si è creduto con la difesa, possibilmente impenetrabile, di scongiurare la guerra. Ebbene, tutta la storia è lì a dimostrare il contrario. Dall'antichità ad oggi si possono citare infiniti casi di difese preannunciate impenetrabili e di mezzi che le hanno penetrate. Basta ricordare la corsa fra le corazze delle navi da guerra e la potenza dei cannoni, o la "linea Maginot". Non solo. La difesa impenetrabile è sempre pericolosa perché dà l'impressione di essere al sicuro e di poter sferrare il primo definitivo colpo, mentre in realtà anche l'altro si muove».

— L'automaticità della risposta...

«Che è pericolosissima, perché finché c'è un fattore umano, gli errori possono essere evitati e corretti; con l'automaticità della risposta, invece, se qualcosa non funziona, l'errore diviene incorreggibile».

— La deterrenza ha ancora un senso?

«Tutta la strategia della deterrenza è fondata su una falsa ipotesi secondo cui l'unica questione sul tappeto è il conflitto fra Est ed Ovest. Non è così, anche i conflitti che appaiono marginali possono rapidamente centralizzarsi. Oggi le armi nucleari possono essere in mano a Stati e personaggi di cui non possiamo fidarci. Che cosa accadrebbe se uno dei contendenti di un conflitto periferico, possedendole, usasse le armi atomiche? Certamente, le due superpotenze non starebbero a guardare, aprendo una spaventosa "escalation" verso il conflitto totale. La riduzione del problema pace-guerra al conflitto Est-Ovest è semplicistica e sbagliata. È nell'interesse di tutti, qualunque sia il sistema di difesa, giungere ad un accordo fra le due superpotenze che blocchi almeno la strada in questa direzione».

— Fra le cause di guerra c'è anche il rapporto Nord-Sud. Non ritiene necessario, senza esportare modelli, fornire alla periferia del mondo i mezzi per emanciparsi, puntando sulle peculiarità naturali, culturali, sociali?

«Senza dubbio. È sciocco studiare la guerra senza guardare con lungimiranza alle sue cause, fra le quali certamente c'è l'abisso che separa il Nord industrializzato dal sottosviluppo del Sud. L'Est e l'Ovest possono anche mettersi d'accordo per una convivenza su livelli di vita in sostanza accettabili, ma il Sud non potrà mai accordarsi col Nord su livelli di vita inaccettabili. Il problema è immane e non si può affrontarlo senza una qualche base di accordo fra le due superpotenze. Sono d'accordo che il Terzo mondo non va omologato ai nostri modelli e che va stimolata la produzione di modelli propri. Su questo bisogna che il mondo industrializzato si muova. Quando milioni di uomini muoiono letteralmente di fame, non c'è che tentare di sfamarli, sapendo però che si tratta di un palliativo e che il problema va affrontato in modo diverso, basandosi su un accordo fra Est ed Ovest».

— Un nuovo ordine economico internazionale?

«Un nuovo ordine economico e culturale perché il Terzo e il Quarto mondo possano sviluppare un loro modo di produrre per sopravvivere e poi per vivere a livelli più alti».

— Introducendo un ciclo di conferenze intitolato «Conflitti, sicurezza, negoziato», lei ha sostenuto che la guerra non è innata nel comportamento umano. Se è solo una sovrastruttura culturale, è possibile rimuoverla?

«Sono convinto che è un fatto culturale e quindi superabile. Se si guarda all'umanità non con l'occhio miope che vede solo le centinaia o migliaia d'anni di storia conosciuta, ma da quando è divenuta capace di produrre strumenti e di servirsene ad oggi, si fanno i conti con le centinaia di migliaia, con i milioni di anni nei quali sembra accertato che l'uomo non abbia conosciuto la guerra nel senso da noi inteso, come organizzazione e divisione di compiti in un gruppo per distruggere un altro gruppo. Questa organizzazione è recente, scientificamente si può collocare nel neolitico che, per chi assume l'ottica che dicevo, non è affatto un'epoca remota. Ciò dimostrerebbe che l'uomo non ha iscritto nel suo patrimonio genetico il tipo di comportamento e di aggressività che porta alla guerra, che si tratta di un fatto culturale sviluppatosi in una certa epoca perché vi erano le condizioni che rendevano il tipo di organizzazione bellica che conosciamo funzionale a certi scopi, mentre oggi abbiamo altre condizioni che lo rendono non solo non funzionale, ma capace di distruggere la stessa umanità. Ma se è un fatto culturale, creando le condizioni, l'organizzazione bellica, come oggi la conosciamo, potrebbe anche sparire dal nostro modo di vita, qualora una cultura di pace si diffondesse nel mondo. Per questo è però necessario che Est ed Ovest comincino a mettersi d'accordo».

— Cercate anche il rapporto con scienziati di altri paesi?

«Sì. Abbiamo cominciato in modo prudente e modesto, perché le idee che nascono megalomani sono spesso velleitarie. Sondiamo le nostre possibilità di allargare il discorso sul piano nazionale e internazionale, cercando contatti con organizzazioni e studiosi dell'Est, dell'Ovest e anche del Sud. Fra poco svolgeremo una giornata di studio sulla guerra chimica con eminenti studiosi stranieri. Va evitato però il pericolo che gli incontri si trasformino in propaganda strumentalizzata di parte. Su questo veglieremo attentamente».

— C'è un rapporto fra la nascita del Forum e la pausa di riflessione dei movimenti della pace, che sembrano cercare una maggiore razionalità per essere più incisivi?

«C'è un rapporto strettissimo. Avvertiamo l'esigenza di non limitarsi a rivendicare la pace, ma di affrontare il problema anche con metodi razionali e scientifici. Crediamo che la pausa di riflessione, dopo la viva esplosione dei movimenti pacifisti, coincida proprio con quella esigenza che con la nascita del Forum abbiamo espresso».

— Il clima che vi circonda favorisce il vostro impegno?

«Sì e no. Troviamo rispondenza in molti, nelle amministrazioni locali e regionali della Toscana, e anche in sede nazionale alcuni esponenti, non solo della sinistra, hanno capito e garantito il loro appoggio. Da parte di altri troviamo, invece, abbastanza indifferenza. Molti, purtroppo, dormono ancora un sonno dogmatico che li fa supporre che la guerra sia assolutamente inevitabile e che tutto quel che si fa a livello di gruppi come il nostro sia inutile. Convinti di non influire sull'andamento del mondo, concludono che non bisogna far niente. È sbagliato. Siamo quattro miliardi e ognuno di noi pesa per un quattromiliardesimo, ma cominciando ad unirci possiamo contare sempre di più. Se poi alla forza dei numeri sommiamo quella importante delle idee, insieme possiamo tentare di farcela».

Renzo Cassigoli

Far la guerra è un elemento innato nell'uomo oppure è un comportamento culturale? Cercare una risposta è sondare i costumi dei nostri più lontani antenati. Qualcosa del genere ha tentato di fare un intelligente film franco-canadese di quattro anni fa, dal titolo «La guerra del fuoco», di cui qui è mostrato un fotogramma

LETTERE ALL'UNITA'

«Porre in contraddizione le scelte dei loro dirigenti con la tradizione dc»

Cara Unità,

la nostra campagna elettorale è stata lacunosa? Anche a me sembra che argomenti importanti siano stati trattati insufficientemente. Occorreva cioè sviluppare meglio la nostra concezione dell'Ente locale come strumento dialettico nei confronti del potere centrale, indispensabile per la rilevazione delle esigenze locali, per la loro proiezione dentro la programmazione economica.

Questa concezione, che è patrimonio di comunisti, socialisti e cattolici e che oggi è difesa solo da noi, avremmo dovuto sostenerla con maggior forza. Bisognava insistere di più sul fatto che in queste elezioni era contenuta una scelta culturale molto importante, che era in gioco il diritto dei cittadini a contare di più nella società e nello Stato, a partecipare *alle decisioni della politica economica nazionale. Di fronte alle pretese efficientiste di De Mita e degli altri nostri avversari, che mirano all'omologazione dell'autonomia locale ai voleri del potere centrale, bisognava controbattere insistendo sulla scelta democratica della nostra proposta: porre così in contraddizione con la loro stessa tradizione le scelte dei dirigenti dc e socialisti.*

Anche il nostro messaggio al mondo cattolico mi è sembrato inadeguato. Esso dovrebbe essere più profondo e articolato secondo le diverse realtà locali. Il mondo cattolico non si esprime in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. Realtà regionali diverse posseggono loro peculiarità culturali ed economiche che si riflettono nel suo modo di essere. Le nostre organizzazioni di partito dovrebbero cimentarsi di più, nel futuro, con questi problemi e con quelli relativi alla Dc.

Molti compagni considerano questo partito solo come avversario politico, sottovalutando l'esigenza di conoscere (anche per combatterlo meglio) i legami ancora profondi che mantiene con la nostra società: culturali, storici, economici. Occorre studiare tali legami localmente. Occorre vedere se contengono equivoci (come quello consistente nell'identificazione della Dc con il Cristianesimo) e chiarirli con un lavoro lungo e paziente.

GIULIO BIZZOZERO
(Cabiate - Como)

«Un affiatamento spontaneo tra comunisti e socialisti che non ho visto altrove...»

Cara Unità,

sono iscritto al Partito, nella sezione di Torrita Tiberina, paese con poco più di 700 abitanti. Qui abbiamo vinto le elezioni con la lista «Vanga e Stella», composta da comunisti e socialisti. L'atmosfera elettorale era carica di toni che i compagni non ricordavano da decenni. Agli attacchi polemici personali, offensivi e talvolta villani che gli avversari hanno rivolto ai candidati della sinistra, abbiamo risposto con i fatti parlando delle cose da realizzare; ricordando, perché la gente dimentica presto, come ereditammo nel '75 il Comune e come lo abbiamo trasformato in questi dieci anni.

Alle generiche promesse del tipo «votateci e non ve ne pentirete», prive delle considerazioni critiche su quanto ha fatto l'Amministrazione uscente ma prive soprattutto di proposte credibili per il futuro, abbiamo risposto con programmi seri e concreti, specificando i limiti di realizzazione e prendendo impegni solo per quello che riusciremo a realizzare.

Agli agganci che hanno realizzato con promesse vaghe e menzogne sui fatti e le persone, abbiamo risposto, specialmente nell'ultima settimana, con il lavoro di squadra in un affiatamento spontaneo fra comunisti e socialisti, che non ho visto altrove ultimamente; con un impegno delle compagne in casa, nel lavoro, nella piazzetta, all'ora del caffè e al mercato. Un impegno nato dalla consapevolezza di ciascuno di essere soggetto politico che, nel suo comportamento quotidiano, vicino o lontano dalle elezioni, esprime il suo modo d'essere, che è lo stesso che coerentemente vuole lo rappresenti come cittadino.

La realtà di un piccolo paese è facilmente comprensibile per tutti. Tutti conoscono il passato e il presente. Tutti sanno chi promette e mantiene e chi no. Non era facile parlare di «arroganza» dei comunisti e di «degrado amministrativo». I fatti e le persone erano sotto gli occhi di tutti. Per questo a Torrita ha vinto la Giunta rossa.

Ma noi abbiamo perso alla Regione, anche alla Provincia e principalmente a Roma, dove molti di noi lavorano. Così la nostra festa paesana della vittoria non era compiuta, era agrodolce.

Siamo in democrazia e accettiamo il risultato, ma non ci rassegniamo a certe valutazioni. Non è nostro il degrado, nè amministrativo nè politico. Il nostro 30% è la base della nostra forza; dobbiamo farla crescere. La gente dimentica presto ma ricorda subito; e appena ci rivedrà all'opera gli tornerà la memoria.

LUCIANO LUPINO
(Torrita Tiberina - Roma)

«La vita politica italiana tende a degradarsi» (vedi Psi, vedi radicali...)

Caro direttore,

la vita politica italiana tende a degradarsi. Si è costretti ad annotare una crescente disaffezione della gente verso la vita pubblica ed istituzionale.

Questo dato appare preoccupante, visto che non può più essere studiato come fenomeno fisiologico insito in una società democratica: questa disaffezione, questa perdita progressiva di valori può diventare l'anticamera di svolte autoritarie e reazionarie da parte di gruppi che, proprio sulla base di questo vuoto che mano mano si allarga, si sentono incoraggiati ad operare ed agire.

Più la gente si allontana, più la gente non partecipa, più la gente non controlla, più è possibile che le tante manovre oscure e meno oscure possano concretizzarsi.

È iniziata proprio così quella mutazione genetica che, per esempio, progressivamente ha portato il Psi ad integrarsi nel blocco conservatore. Inizia così lo scontro Craxi-Democrazia cristiana per ottenere e conquistare il ruolo di referente unico per quel gruppo di industriali e finanzieri meno illuminati che storicamente auspicano politiche di destra grazie alle quali sia possibile operare senza controllo e con spregiudicatezza.

Non dimentichiamoci che siamo in una fase di grandi riconversioni e ristrutturazioni industriali dove gli interessi economici in ballo sono enormi. È chiaro che per determinati industriali il poter operare a proprio piacimento e senza controlli in una fase di questo tipo è cosa troppo importante; il poter calpestare i diritti dei lavoratori è cosa troppo desiderabile perché non si muovano e non operino in modo oscuro e meno oscuro per stringere patti con il blocco conservatore.

La lotta che si apre tra Craxi e la Dc è in parole povere la lotta tra due figli per apparire agli occhi della mamma come il più buono e il più bello.

Credo anche che sia giunto il momento di prestare più attenzione al fenomeno radicale: non capirlo, ignorarlo, sottovalutarlo sarebbe grave e forse un giorno ce ne potremmo pentire. Il fenomeno radicale, purtroppo, non è soltanto Pannella. Non si può continuare a considerare il Partito radicale come una pattuglia da circo che fa politica, sarebbe grave. Ci troviamo di fronte a gente che da anni lotta per sfasciare le istituzioni democratiche; ed è proprio per questo che essi sono stati cooptati da Craxi; ed è proprio per questo che il loro anticomunismo ha raggiunto vertici di ossessione. L'obiettivo è sempre lo stesso: indebolire il Pci, così che le istituzioni democratiche possano essere più facilmente abbattute.

Oggi non si sa se è più pericolosa la destra dichiarata o la destra mascherata da sinistra. Certo è che la destra mascherata da sinistra aggiunge ad un carattere già di per sé negativo, l'aggravante della disonestà intellettuale, che è l'elemento che più di ogni altro dovrebbe ripugnare alle oneste coscienze.

Mi rivolgo, per chiudere, alla gente di sinistra dicendo loro di tenere gli occhi bene aperti, di partecipare, di controllare e di votare «SI». Non permettiamo che questa gente faccia appassire la nostra coscienza politica; facciamo capire che non si allenterà mai l'impegno per far sì che un giorno si abbia una società più giusta.

PIERLUIGI BRUNO
(Roma)

Il parere di un «giovane»

Cara Unità,

ho 72 anni ma mi sento giovane nel Partito perchè iscritto dal 1971. Il 24 maggio nella nostra Sezione si è tenuta un'assemblea per l'analisi del voto.

Dal primo intervento fino all'ultimo (sono stati 21, fino alle ore 23 e 30) i compagni si sono espressi nei riguardi del Partito definendolo un elefante pigro, che sta molto studiando ma con poche consistenti iniziative concrete e chiare per dare prospettive e certezze ai giovani.

Le conclusioni le ha tratte però un ex consigliere regionale, arzigogolando con analisi dentro le analisi, magari con concetti molto profondi ma senza tracciare una via chiara affinchè chi vuol seguirci ci segua, senza tentennamenti e con una prospettiva.

Dunque studiamo; ma non dimentichiamoci di proseguire la nostra strada.

LUIGI ORTO
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Adriano MIRCETA, Trieste; Mauro ESPOSITO, Napoli; Rolando POLLI, Foligno; Livio FIORESE, Cismon del Grappa; Vincenzo RIGGIO, Messina; Leopoldo ROGGI, Olmo; rag. M. Rosaria TADARDI SCASSELLATI, Foligno; Luigi ORENGO, Genova Cornigliano; Lola MORGANTI, Sesto Fiorentino; Ugo PIACENTINI, Berlino-RDT; G. AURELLI, Savona; N. C., Trieste; Claudio MORA, Milano; Bernardo BRENTA, Padova; Bruno FRANCINI, Montevarchi; il DIRETTIVO PROVINCIALE della FGCI di Rovigo; Ermes VIGNOLI, San Francesco al Campo; Duilio TABARRONI, Castelmaggiore; LORENA di Reggio Emilia (abbiamo bisogno del tuo recapito completo).

Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna (*«Vorrei ringraziare la giornalista de* l'Unità *che è entrata nelle carceri del Cile e dà un resoconto così drammatico dei prigionieri e delle prigioniere cilene»*); Ida MARTINELLI, Rio Saliceto (*«Per me di partiti ce n'è due soli: quello dei lavoratori e quello degli sfruttatori. Tutto quello che c'è di bello e di buono nel mondo è fatto dai lavoratori, ed è giusto che solo loro debbano amministrare e non accontentarsi delle briciole. Però bisogna che stiano uniti e non si facciano la guerra»*).

Francesco CILLO, Cervinara (*«Il 5 maggio scorso il Presidente degli Stati Uniti si è recato in visita al cimitero di Bitburg in Germania Ovest dove sono sepolte delle SS. Per nostra fortuna non è venuto in Italia, altrimenti si sarebbe recato all'Asinara per porgere i suoi omaggi a Cutolo»*). Bruno GUZZETTI, Milano (*«Il nostro partito deve imporsi e fare adottare leggi tassative per noi anziani, che fino all'estinzione del titolare dell'apportamento in affitto non dobbiamo essere sfrattati: come fanno in tutti gli altri Stati europei, dove gli anziani, per questo specifico problema, sono lasciati in pace»*).

Ugo CERRI, Piacenza (*«È sufficiente che il nostro giornale — di fronte alla faziosità della Rai-Tv — si limiti alla protesta e che i nostri compagni membri della Commissione di vigilanza si limitino alla denuncia di questi continui soprusi?»*); Spartaco CINTI, Falconara (*«Dopo aver ascoltato l'intervista al Presidente nicaraguense Ortega da parte di alcuni giornalisti della cosiddetta stampa indipendente nostrana, sono giunto alla conclusione che la miglior difesa del sandinismo l'abbiano fatta proprio loro, con le loro domande faziose»*); Alberta NELLI e Carlo SCHENONE, Roma (*«Aderiamo alla campagna di obiezione fiscale alle spese militari, non versando allo Stato il 5,5 per cento dell'imposta netta e destinando tale somma a scopi di pace»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Ieri da Napoli a Roma per chiedere un'azione concreta contro il dramma-droga

«Così uccidono i nostri figli»

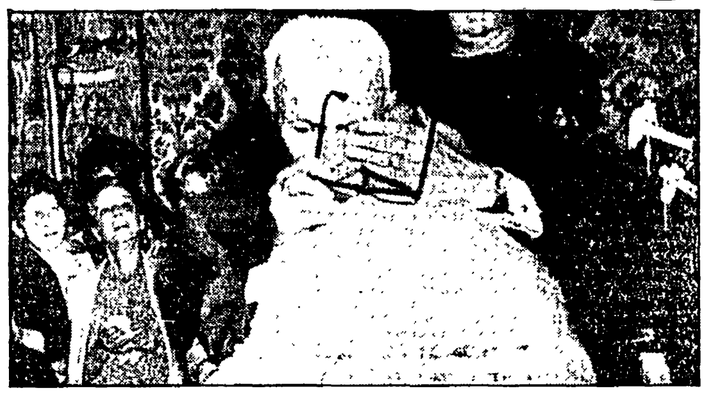
Le «Madri Coraggio» di fronte a Pertini

Hanno incontrato anche i presidenti della Camera, del Senato e della Commissione Antimafia - La loro lotta agli spacciatori

ROMA — *«Ed è per questo, presidente, che la invitiamo a venire nella nostra città, a guardare e parlare con chi non ha più nemmeno la forza e la speranza necessaria ad esprimere la propria rabbia e disperazione»*. Nella grande sala rossa del Quirinale, Vincenza Equabile, due figli tossicodipendenti ed una vita ormai distrutta, finisce appena di parlare che le altre donne intorno quasi si lanciano verso Sandro Pertini. Il presidente, commosso, le guarda con tristezza mentre si leva la loro implorazione: *«Tu sei il padre nostro* — gli urlano — *devi aiutarci perché noi contro la droga da sole non ce la facciamo più...»*. Pertini si asciuga gli occhi, si avvicina al microfono ed inizia a parlare. È il momento più toccante di un pellegrinaggio che ha visto ieri cento madri napoletane ed alcuni dei loro figli tossicodipendenti venire qui a Roma per chiedere giustizia a questo Stato così assente e lontano da loro.

Erano partite da Napoli molte ore prima, alla cinque di mattina, abbandonando che era ancora buio le loro case nel povero quartiere di Montecalvario, pezzo di storia della città e oggi vero e proprio inferno. Uno dopo l'altro hanno incontrato Nilde Jotti, Abdon Alinovi (presidente dell'antimafia), Pertini — appunto — e poi Francesco Cossiga. E a tutti un'unica richiesta: *«Salvate i nostri figli che la droga sta uccidendo, intervenite prima che sia troppo tardi»*. Per una di loro — è storia nota — comunque vada è già troppo tardi: Cristina Capuano, tre figli e due generi schiavi della droga, due settimane fa s'è uccisa buttandosi dal balcone di casa sua a Grumo Nevano. E dopo di quello, allora, e dopo la morte quasi contemporanea di quattro ragazzi del quartiere uccisi da eroina tagliata male, loro hanno deciso di dare battaglia nell'unico modo possibile: denunciando gli spacciatori e portando le loro grida di disperazione e protesta fino a Roma.

Alle 11 di mattina, sedute attorno ad un tavolo nella grande sala di Montecitorio, infrangono subito l'austerità del cerimoniale parlando con Nilde Jotti, scossa e preoccupata nell'ascoltarle. *«I nostri figli muoiono e noi non possiamo fare niente* — urla e piange Anna Tufano -. *Quegli assassini spacciano droga ad ogni momento, sotto gli occhi di tutti. L'altro giorno ho chiamato la polizia e gli ho detto correte perché proprio qua sotto casa mia ci sono dei giovani che vendono le bustine di eroina. Lo sapete che mi hanno risposto? Signora, se vi danno fastidio chiudete la finestra...»*. Poi parla un'altra, ed un'altra ancora. Denunciano, protestano, chiedono aiuto. E lo fanno tutte spesso senza riuscire a trattenere lacrime e disperazione. *«Qualcosa si ptrebbe fare subito* — dice l'avvocato Bisogni, legale delle mamme di Montecalvario —. *C'è un ex ospedale militare nel nostro quartiere circondato di verde e non utilizzato da nessuno. Là si potrebbero creare strutture dove far incontrare i giovani, tenendoli lontano dalla droga e dagli spacciatori. Un luogo, insomma, dove recuperarli, visto lo sfascio delle Usl e dei vari centri nella nostra regione. Chiediamo che il ministro Spadolini ci aiuti, che conceda al quartiere l'uso di quell'ospedale»*.



Il presidente Pertini, in lacrime, abbraccia Enza Prudele, dieci figli di cui tre tossicodipendenti. Un momento della manifestazione sotto Montecitorio

E poi parla una mamma di Modena, sì, di Modena, venuta fin qui a testimoniare solidarietà e chiedere giustizia. Ed anche lei, di una terra pure simbolo di misura e concretezza, scoppia in lacrime raccontando la sua storia a Nilde Jotti: *«Mio figlio ora è in galera perché ha rubato per comprare la droga. Io ho denunciato il suo spacciatore ma non l'hanno preso e nessuno poi mi ha difeso Quei delinquenti sono venuti a casa mia, mi hanno picchiata, mi hanno accoltellata...»*. Nilde Jotti è scossa. Elogia il loro coraggio, ma non nasconde che è difficile, sul terreno della lotta alla droga, ottenere risultati immediati. *«E però voglio dirvi che proprio stasera in Parlamento discuteremo un decreto che stanzia nuovi fondi per il recupero dei tossicodipendenti. Certo, resta moltissimo da fare, ma quel che si può lo faremo. Sappiate, comunque, che la vostra mobilitazione resta indispensabile»*.

Ancor più teso, se possibile, l'incontro con la commissione antimafia, subito dopo. Qui la denuncia si volge ancora contro l'azione insufficiente delle forze di polizia. Qualcuno urla: onorevole Alinovi, se non ci pensa la polizia che dobbiamo fare? Dobbiamo scendere noi con i mitra in mezzo alla strada? Dobbiamo scatenare la guerra civile nel quartiere? Già, il quartiere di Montecalvario antico cuore della città. *«Prima del terremoto ci abitavamo in 60mila* — spiega Ammirato, presidente della circoscrizione —. *Non c'è rimasto più niente, persino quella che l'Italia magnificava come l'economia del vicolo non esiste più. Oggi Montecalvario è un bunker dove quando cala il sole la gente si chiude nelle case per difendersi dalle bande che scorazzano indisturbate. E in un anno quelli del commissariato non hanno arrestato nemmeno uno spacciatore»*. E intanto — risponderà poi Alinovi — il dramma-droga a Napoli ha avuto una spaventosa impennata: 32 morti nell'84, già 28 nei primi cinque mesi di quest'anno.

E poi, alla fine, da Pertini (l'incontro con Cossiga si è svolto in serata) per il momento certo più atteso. *«È vero* — si scuserà quasi il presidente — *ho fatto molti viaggi in questi anni, ma non a Napoli. Ora non so se ci sarà più tempo per rimediare»*. Sandro Pertini spiega come sappia della disperazione della droga dai racconti di sua moglie, psicologa vicina ai tossicodipendenti; elogia, commosso, le disperate «Madri Coraggio». *«Ma anche la droga* — dice — *ha radici più profonde di quel che sembri ed ha una sua causa nella mancanza di lavoro per i giovani. Bisogna lottare, dunque, su un fronte e sull'altro, ed io vi sarò vicino. Ho chiamato il ministro Scalfaro, chiedendogli di raddoppiare il proprio impegno. Il presidente Craxi mi ha promesso che presto saranno creati 230 mila nuovi posti di lavoro. È una promessa che mi ha fatto. Io spero che sia vero, che le sue parole non restino vane»*.

Federico Geremicca

Il recupero delle vittime della droga: niente carcere per chi si disintossica

Il decreto del governo pressato dall'iniziativa del Pci, Pri e Sinistra indipendente - Il voto previsto per oggi - L'affidamento in prova al servizio sociale per i detenuti - Alcuni problemi però ancora irrisolti - Il lavoro nel comitato ristretto giustizia-sanità

ROMA — Anche il governo ha deciso — seppure in extremis, pressato dall'iniziativa Pci, Pri, Sinistra indipendente — di intervenire con una sua proposta sulla questione-chiave della sospensione del carcere per i tossicodipendenti in trattamento terapeutico. Di conseguenza il voto sul decreto che introduce norme per il sostegno al recupero delle vittime della droga (previsto per iersera alla Camera) è stato rinviato a questo pomeriggio: appunto per consentire ditrovare un punto di intesa tra le varie posizioni, che esprimono un'esigenza comune, la stessa espressa ieri alle più alte cariche dello Stato dalle madri dei Quartieri Spagnoli di Napoli.

Che cosa propone il governo? L'affidamento in prova al servizio sociale di tossicodipendenti che, essendo detenuti, chiedano di sottoporsi al trattamento terapeutico o che, essendo già agli arresti domiciliari presso una comunità terapeutica o un luogo pubblico di cura e assistenza, chiedano la prosecuzione del trattamento. Nel primo caso il periodo di osservazione in carcere è ridotto da tre mesi a un mese; nell'altro caso il tossicodipendente non entrerebbe per nulla in carcere.

Le posizioni del governo (a nome del quale si è espresso il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli) non risolvono tuttavia i problemi di chi è sottoposto a trattamento terapeutico e stato di libertà o perchè scarcerato o perchè giudicato a piede libero. Questo ed altri problemi (minori) saranno prevedibilmente risolti in sede di comitato ristretto giustizia-sanità, convocato per stamane.

Se i contatti fallissero, i comunisti sono decisi a continuare a sostenere i loro emendamenti che affrontano in modo più organico la questione del recupero e del reinserimento del tossicodipendente soprattutto quando pende sul suo capo il rischio della galera; o, peggio ancora, essa è già realtà.

Il fatto che, sia pure all'ultimo momento, il governo abbia deciso di non contrapporsi frontalmente alle proposte innovatrici dei comunisti (insieme ai repubblicani) e degli indipendenti di sinistra, veniva comunque valutato iersera come un segnale significativo: anche del drammatico impatto con la realtà della tossicodipendenza riproposto in termini così angosciosi dalle donne di Napoli e dai loro incontri con Sandro Pertini, Nilde Jotti e Francesco Cossiga. Proprio il presidente della Camera non aveva esitato del resto, nel suo incontro con le coraggiose madri, a dichiararsi favorevole alle misure specifiche proposte per la sospensione della pena carceraria ai tossicodipendenti già in cura o che acettino di curarsi; e si era augurata che gli emendamenti fossero approvati dall'assemblea di Montecitorio.

Il punto decisivo su cui dunque è possibile imprimere una reale, forte caratterizzazione di novità del provvedimento verrà questa sera quando si giungerà al quarto ed ultimo articolo del decreto. Per il vero anche negli altri tre articoli non è rimasto molto del testo originale del governo, a parte l'entità dello stanziamento per il triennio 85-87, bloccato a 52 miliardi.

In pratica (e soprattutto se verranno introdotte le attesissime misure specifiche per la sospensione della pena carceraria) ci si trova di fronte a vere e proprie misure-ponte in attesa della completa riforma dell'ormai superata legge 685. I finanziamenti non saranno più a pioggia; tra i destinatari sono esplicitamente privilegiati i comuni e le Usl; tutti i beneficiari di stanziamenti dovranno comunque renderne minuziosamente conto (ciò servirà tra l'altro a verificare, nella perdurante assenza di un albo delle comunità terapeutiche, che sono ormai centinaia, la validità delle strutture di sostegno); la stessa scelta degli investimenti sarà sottoposta al filtrodi un comitato tecnico interministeriale allargato ai rappresenanti di comuni e regioni.

Giorgio Frasca Polara

Provvedimento non legittimo e lesivo dei diritti e della libertà del teologo - Irritazione in Vaticano

Dieci vescovi brasiliani contro il silenzio imposto a Boff

Il nunzio a Brasilia incaricato di richiamare all'ordine i prelati - Lettera di protesta al papa di deputati del Movimento democratico - La Cei: ogni comunità locale deve preoccuparsi della propria crescita - La Chiesa italiana prepara docenti per l'insegnamento della religione nelle scuole

CITTÀ DEL VATICANO — Dieci vescovi brasiliani contestano la legittimità del recente provvedimento disciplinare con il quale il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha ammonito il teologo Leonard Boff «ad osservare per un anno il silenzio» astenendosi dallo scrivere articoli, libri, dal rilasciare interviste. I dieci vescovi così affermano in un documento che apparirà sul settimanale *Famiglia cristiana* di imminente pubblicazione: «Sentiamo il dovere di manifestare pubblicamente il nostro disaccordo di fronte alla punizione inflitta a Boff. Tanto la punizione in sé quanto il procedimento usato nella sua applicazione ci sembrano poco evangelici, lesivi dei diritti umani e della libertà di ricerca del teologo, contrari alla testimonianza di carità e fede cristiana, perturbatori del cammino delle nostre Chiese e offensivi verso la corresponsabilità della nostra Conferenza episcopale».

Il settimanale *Famiglia cristiana* mette in evidenza che il documento dei dieci vescovi, oltre ad avere avuto un'ampia eco in Brasile, ha suscitato irritazione e preoccupazione in Vaticano tanto che il nunzio a Brasilia, mons. Carlo Furno, è stato incaricato di richiamare i dieci vescovi che, però, non si sono piegati. Abbiamo appreso, attraverso una conversazione telefonica che abbiamo avuto ieri con il francescano Juan Pedro dell'editrice «Tierra Nueva», che tra i dieci vescovi figurano mons. Celso Pereira Almeida di Porto Nacional, mons. Tomas Balduino (noto per la pastorale sui diritti degli indios), mons. Fernando Gomes Dos Santos (vescovo di Goias), mons. Augusto Alves Da Rocha di Picos (Estado do Piani), mons. Antonio Batista Fragoso (vescovo di Crateus), mons. Aparecido José Dias (vescovo di Registro, diocesi suffraganea di San Paulo retta dal card. Arns. Abbiamo anche appreso che si stanno moltiplicando le lettere di protesta fatte pervenire all'ex Sant'Uffizio ed allo stesso pontefice. Un gruppo di deputati, tra cui Flavio Bierrembach del Movimento democratico brasiliano hanno inviato al papa una lettera il cui testo è riportato anche da *Famiglia cristiana*: «Vediamo con preoccupazione e tristezza questa punizione inflitta ad un teologo che ha contribuito decisamente per la giustizia sociale e per i diritti umani».

La notizia della presa di posizione dei dieci vescovi brasiliani è giunta in Vaticano nello stesso momento in cui mons. Ablondi e mons. Ambrosanio presentavano ieri ai giornalisti un interessante documento dal titolo «La formazione teologica nella Chiesa particolare» con la piena approvazione della Cei. In questo documento si sostiene che «ogni Chiesa locale deve preoccuparsi della propria crescita teologica» e che «l'orizzonte missionario richiede che si superi la concezione di una teologia puramente ripetitiva o costruita una volta per tutte, magari in ambienti culturali diversi dal nostro». Si ammette che ogni Chiesa locale, in quanto dà luogo ad una sua particolare esperienza, esprime pure una sua teologia. Non a caso i teologi latino-americani come quelli africani sostengono che la loro teologia della liberazione nasce come «atto secondo» vale a dire come riflessione su una esperienza cristiana vissuta nel segno della liberazione dei popoli. Sul piano metodologico, quindi, la «nota pastorale» approvata dalla Cei, in quanto rivendica alla Chiesa locale di esprimere una propria cultura teologica, apre spazi alla ricerca e stimola gli orientamenti nuovi scaturiti dal convegno di Loreto.

Ciò vuol dire che la Chiesa italiana, che in questa «nuova stagione» vuole valorizzare al massimo le associazioni ed i movimenti per meglio essere presente nella realtà sociale, politica e culturale, intende dare alle forze laiche una buona formazione ideale per non dire ideologica. «Non esistono due teologie, una per i chierici e l'altra per i laici; la teologia è di tutti».

E il primo impegno di questo aggiornamento culturale dovrà essere la scuola. Sono 320.000 le classi (tra scuole materne che sono 67.000 e scuole elementari che sono 253.000) dove la Chiesa si propone di inviare docenti preparati e dotati di un diploma equiparato alla laurea per l'insegnamento della religione così come il nuovo Concordato prevede. Finora, erano gli stessi insegnanti (almeno in larga parte) a tenere la lezione di religione. Per il futuro la Chiesa si prepara a formare nelle scuole teologiche o di scienze religiose i suoi docenti. E questo vale ancora di più per le scuole secondarie, inferiori e superiori. Di qui — ha detto ieri mons. Ambrosanio — l'impegno della Chiesa di svolgere una vasta azione di sensibilizzazione sulle famiglie e sui giovani perché siano in molti ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica secondo la normativa del nuovo Concordato.

Ma la Cei compirà seri sforzi per dare una formazione più solida teologicamente anche a quanti operano nel campo del volontariato e dell'assistenza. I vescovi sono così impegnati a qualificare e rafforzare quella presenza ecclesiale nella società che il papa vuole.

Alceste Santini

Paolo Cacciari lascia anche gli incarichi nel partito, del quale critica organizzazione e linea politica

Si dimette il vicesindaco comunista di Venezia

VENEZIA — Paolo Cacciari, vicesindaco comunista nella giunta di sinistra di Venezia, rieletto consigliere il 12 maggio (è giunto secondo nella graduatoria delle preferenze, dopo l'attuale segretario regionale Gianni Pellicani), si è dimesso da tutte le cariche che ricopriva: dal direttivo della federazione comunista, dagli incarichi di vicesindaco e di assessore al lavoro, alla programmazione ed alla legge speciale. Appena sarà convocato il nuovo consiglio comunale, lascerà anche il seggio di consigliere.

La scelta del compagno Paolo Cacciari era stata preannunciata da tempo al partito: prima delle elezioni e subito dopo. È diventata pubblica invece ieri mattina, con una lunga intervista concessa al quotidiano locale «Nuova Venezia». In essa Cacciari motiva le dimissioni con una serie di critiche all'organizzazione ed alla linea politica del Pci. «I gruppi dirigenti si sono assottigliati fino a coincidere con i funzionari più, al massimo, qualche parlamentare», afferma, aggiungendo che di conseguenza i dirigenti «sono sempre più costretti ad essere grigi mediatori in un dibattito polarizzato».

La proposta dell'alternativa democratica, dice Cacciari, «è mancata di chiarezza nei contenuti programmatici». In quanto alle giunte di sinistra, «si sono appannate e impoverite» per colpa principalmente del Psi. E «il Pci non si è isolato perché ha accentuato troppo lo scontro coi socialisti, ma perché è rimasto a fare la guardia al bidone vuoto, mentre l'alleato aveva deciso di abbandonarlo comunque».

Cacciari constata che a Venezia il Pci ha perso, pur restando il primo partito, e dice: «Sono il massimo e principale responsabile del giudizio negativo che è stato dato all'attività di governo dei comunisti». Anche per questo, conclude, «lascio il posto di amministratore; ma mi tengo stretti i bollini sulla tessera del Pci».

In proposito la segreteria della federazione provinciale del Pci di Venezia ha diramato ieri sera questa breve nota: «Si tratta di una scelta personale, che naturalmente rispettiamo, pur esprimendo il più vivo rammarico. Un grande dibattito è aperto nel partito a seguito del risultato del voto del 12 maggio: è importante che la discussione continui a caratterizzarsi — così come avviene nei fatti — con un forte spirito unitario e con la volontà di mobilitare tutte le energie in vista delle prossime ed impegnative scadenze».

Andy Luotto a pranzo coi musulmani d'Italia

ROMA — «Sono stato a pranzo con Alì Kussein, il presidente dell'Associazione musulmani italiana: gente meravigliosa. Sono stato benissimo, mi hanno dato spunti per migliorare il mio personaggio, mi hanno presentato le mogli, i figli, ho fatto un mucchio di autografi, mentre i giornalisti arabi si complimentavano con me». Andy Luotto, italo-americano vero e arabo fasullo in «Quelli della notte», non ha fatto in tempo ad arrivare a casa per scoprire che il «caso» non era affatto concluso. Anzi. Un funzionario della rappresentanza arabo-saudita aveva infatti appena dichiarato all'agenzia di stampa Adn-Kronos che gli ambasciatori di oltre 30 paesi arabi rappresentati in Italia, insieme ad esponenti del centro Islamico e della Lega degli Stati Arabi, stavano mettendo a punto una formale nota di protesta contro la trasmissione di Renzo Arbore, aggiungendo che potevano contare anche sulla solidarietà dei diplomatici arabi accreditati presso la Santa Sede. Insomma, il «caso» rischia di finire direttamente nelle stanze della Farnesina, di trasformarsi in un vero incidente diplomatico.

Era agli arresti domiciliari Scomparso dirigente «Hyperion»

UDINE — È scomparso da Udine, Vanni Mulinaris, il professore udinese dirigente della scuola di lingue parigina «Hyperion», di 38 anni, arrestato il 2 febbraio del 1982 per partecipazione a banda armata, agli arresti domiciliari dal 23 giugno dello scorso anno dopo uno sciopero della fame durato 33 giorni. Vanni Mulinaris venne arrestato il 2 febbraio del 1982 perché coinvolto nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni sul traffico di armi tra Brigate rosse e gruppi palestinesi.

Naufragio della «Cavtat» La sentenza dopo 11 anni

LECCE — Un anno e mezzo di reclusione al comandante della «Lady Rita», Carmine Laudato ed un anno al comandante della «Cavtat», Niksa Lucic: è stata questa la sentenza emessa la notte scorsa dalla seconda sezione penale del tribunale di Lecce per il naufragio del mercantile jugoslavo «Cavtat», speronato dalla «Lady Rita» la notte del 14 luglio del 1974 al largo di Otranto. A poco meno di undici anni di distanza si è conclusa così la vicenda della «Cavtat», con il cui affondamento si rischiò il disastro ecologico nel mare Adriatico. Il mercantile trasportava infatti 909 bidoni contenenti piombo tetraetile, una sostanza molto velenosa. 863 fusti furono recuperati grazie all'impegno dell'allora pretore di Otranto, che dopo due anni di trattative con il governo incaricò la «Edilsub» di Roma di ripescare il primo bidone. Gli altri fusti furono riportati a riva quando finalmente furono reperiti i tredici miliardi di lire necessari al completamento dell'operazione.

Due ergastoli per la strage di Natale a Bagheria

PALERMO — Filippo e Giuseppe Marchese, rispettivamente zio e nipote, sono stati condannati dai giudici della seconda sezione della Corte d'assise di Palermo all'ergastolo. I due sono stati ritenuti responsabili della cosiddetta «strage di Natale», avvenuta a Bagheria (Palermo) il 25 dicembre 1981, nella quale furono uccise cinque persone. Secondo l'accusa, Filippo Marchese (latitante), ritenuto il capo della cosca mafiosa di «Corso dei Mille» e coinvolto tra l'altro nella uccisione del prefetto Dalla Chiesa, fu il mandante della strage in cui rimasero uccisi i presunti mafiosi Biagio Pitarresi, Antonino e Giovanni Di Peri (padre e figlio) e Onofrio Valvola. Quest'ultimo, pensionato, fu ucciso accidentalmente nel corso della sparatoria.

Domani sciopero a Gioia Tauro contro la centrale a carbone

CATANZARO — Domani la piana di Gioia Tauro sciopererà per dire no alla mega centrale a carbone che governo ed Enel vogliono imporre a tutti i costi alla Calabria. È prevista una manifestazione, con corteo e comizi, a S. Ferdinando di Rosarno (Rc) alla quale parteciperanno lavoratori, sindacati — che hanno lanciato un appello alla mobilitazione tramite la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil — sindaci e amministratori, giovani, associazioni culturali e ambientaliste. Alla manifestazione interverrà fra gli altri il presidente della Lega ambiente nazionale dell'Arci, Chicco Testa.

Approvato decreto legge, agenti di custodia in pensione a 58 anni

ROMA — Nuovamente prorogato lo spostamento da 55 a 58 anni del limite di età per il collocamento a riposo degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. Lo ha deciso iersera la Camera approvando un decreto-legge, il quarto della serie, necessitato dalla perdurante assenza di organiche misure di riforma; senza la nuova proroga, il già carente organico si sguarnirebbe di duecento unità particolarmente esperte. Parere favorevole dei comunisti (lo ha motivato Maria Teresa Granati), ma con molti appunti critici: l'abuso anche in questa materia della decretazione d'urgenza; il ritardo con cui procede la riforma del corpo e la necessità — per conseguenza — di approvare per stralcio le norme più urgenti, relative alla smilitarizzazione e all'aumento più adeguato degli organici. La soluzione della legge-stralcio è stata condivisa, almeno a parole, anche dal governo.

Cutolo: «Mai nessun tentativo di avvelenamento»

NAPOLI — Il «boss» Raffaele Cutolo, in una lettera inviata dal penitenziario de l'Asinara ai propri familiari affinché fosse diffusa agli organi di stampa, ha smentito le voci di presunti tentativi di omicidio nei suoi riguardi che sarebbero stati compiuti durante la sua detenzione nel carcere di Ariano Irpino e in quello di Avellino. Cutolo afferma, tra l'altro, nella lettera, che se fosse stato avvelenato con cibo o bevande «si sarebbe dovuto sentir male» innanzitutto l'agente di custodia che quotidianamente gli prepara i pasti e li assaggia.

Nuova sede centro elettronico della Cassazione

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha partecipato stamane, insieme con il ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e le massime autorità della magistratura, alla cerimonia inaugurale della nuova sede del centro elettronico della Corte di Cassazione. La banca dei dati, che raccoglie attualmente quasi due milioni di documenti suddivisi in 28 archivi, si è trasferita dalla vecchia sede del Palazzaccio, in piazza Cavour, in un nuovo, moderno e funzionale edificio di via Damiano Chiesa, nella zona della Balduina, a Monte Mario.

Morto a Pescara il compagno D'Angelosante, iscritto dal '21

È morto a Pescara il compagno Eugenio D'Angelosante, iscritto al Pci dal 1921. Operaio, instancabile attivista, fino all'ultimo era stato nella sua sezione uno dei più solerti diffusori del suo giornale, «l'Unità», e nonostante l'età, ogni domenica percorreva chilometri a piedi per consegnare l'organo del Pci. I comunisti pescaresi e l'Unità rivolgono le loro fraterne condiglianze alla sezione Zanni, alla quale era iscritto il compagno Eugenio, ai figli Domenico, Alfonso e a tutti i familiari.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 30 maggio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 30 maggio alle ore 14,30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 30 maggio alle ore 9,30.

* * *

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 30 maggio alle ore 16.

* * *

Oggi a Bologna Armando Sarti e Antonio Tatò presentano il libro «Enrico Berlinguer».

L'utile è di 627 miliardi

La Fiat fa i conti e sorride soddisfatta

Fatturato in aumento - Una ristrutturazione produttiva (i robot sono circa 1000) pagata con 100 mila posti di lavoro in meno in 5 anni - Romiti: «L'accordo con la Ford non è imminente»

Dal nostro inviato

TORINO — «Il 1984 si è chiuso bene, siamo soddisfatti». Questo il commento di Cesare Romiti sul bilancio della Fiat spa e sul consolidato di gruppo, presentato ieri nel corso di una affollata conferenza stampa. Ieri il consiglio di amministrazione della Fiat, riunitosi sotto la presidenza di Gianni Agnelli, ha esaminato il bilancio al 31.12.1984, chiuso con un utile netto di 306 miliardi (214 nel 1983). Gli elementi positivi per la Fiat emergono in maniera ancora più rilevante a livello del bilancio consolidato, che presenta un utile netto di 627 miliardi, contro i 253 dell'esercizio precedente.

Il dividendo proposto, sarà stabilito dalla assemblea convocata per il 2 luglio, è di 110 lire sia per le azioni ordinarie che privilegiate, con un incremento sull'anno precedente del 22%, se si tiene conto della base azionaria notevolmente cresciuta con l'aumento di capitale da 337,5 miliardi a 2.025 miliardi. «Ci troviamo ora — ha commentato Cesare Romiti — ad affrontare il futuro con una solida base reddituale, tecnologie competitive, una azienda moderna bene strutturata, forse la più moderna d'Italia e tra le prime in Europa».

Vediamo i dati più rilevanti del consolidato di gruppo Fiat: nel 1984 il fatturato è stato di 23.812 miliardi, con un aumento dell'8% sull'esercizio precedente; l'utile operativo, prima degli oneri finanziari, di 1.865 miliardi, con una crescita di 500 miliardi rispetto all'83; l'utile netto consolidato già richiamato è stato di 626 miliardi; gli investimenti sono ammontati a 2.100 miliardi in attivo fisso, ricerca e progettazione; l'indebitamento è stato ridotto intorno ai 4.000 miliardi, con un calo di 1.400 miliardi sul 1983 e un dimezzamento rispetto al 1980; il patrimonio netto è passato a 6.319 miliardi contro i 5.106 del 1983 e i 3.589 del 1981; i dipendenti sono scesi da 301.568 del 1981 a 230.805 del 1984, ma oltre 15 mila si trovano in cassa integrazione.

Per quanto concerne l'esercizio in corso Cesare Romiti ha affermato che «a metà anno si può già prevedere un notevole incremento del fatturato e un ulteriore miglioramento economico di tutte le società del gruppo, anche quelle che come Iveco e Fiat Allis si presentano in una situazione difficile». Considerando i settori operativi della Fiat spa si ricava che la Fiat auto ha chiuso l'84 con un utile di 235 miliardi (80,6 nel 1983), con un fatturato di 12.878 miliardi, investimenti per 961 miliardi. Il settore veicoli industriali ha subito con la Iveco una perdita di 215 miliardi di lire. Le macchine movimento terra hanno evidenziato un attivo di 10 miliardi, la Fiat trattori un utile di 16 miliardi, i prodotti metallurgici di 16,2 miliardi, il Comau di 11,7, la Fiat Savigliano di 17,1.

«Abbiamo dovuto imparare a vivere in questi anni — ha rilevato Romiti — in una economia europea stagnante, con differenziali di inflazione favorevoli ai nostri concorrenti e con elevati costi del denaro. Questo scenario non è cambiato nel 1984. Ciò nonostante siamo riusciti a migliorare ulteriormente la nostra bilancia commerciale con l'estero, mentre la bilancia commerciale italiana ha fatto registrare enormi saldi passivi».

Secondo Romiti la Fiat ha conseguito in quattro anni decisivi miglioramenti operando in queste direzioni: innovazione tecnologica di prodotto e di processo; ristrutturazione produttiva e riduzione dei costi del prodotto; rafforzamento della struttura finanziaria; miglioramento dei sistemi gestionali e organizzativi. Quest'anno i robot installati alla Fiat saranno circa 1.000, erano 90 nel 1979. L'amministratore delegato della Fiat si è soffermato su quelli che ha voluto chiamare «passaggi dolorosi», necessari, a suo avviso, per la ristrutturazione produttiva, per la crescita della competitività e la riduzione dei costi. Ciò sta a significare la eliminazione di oltre 100 mila dipendenti in un periodo di circa 5 anni, mentre la produzione è rimasta la stessa.

Cesare Romiti ha quindi definito il referendum «una cosa sciocca», che esula dai problemi economici per diventare un caso politico e sarebbe questo che ha impedito di giungere a un accordo che evitasse l'appuntamento del 9 giugno. L'amministratore delegato della Fiat si è un po' lasciato prendere la mano quando ha sostenuto che la trattativa è fallita per la pregiudiziale sindacale sui decimali, capovolgendo totalmente la verità dei fatti. A suo dire comunque, sul negoziato ha inciso molto negativamente la proposta di riduzione dell'orario avanzata da De Michelis sulla base di pressioni della Cisl. Pochi commenti sulle trattative Fiat-Ford. «È superata la fase di studio di fattibilità — ha osservato Romiti — e siamo entrati in quella negoziale. La firma del contratto non è comunque imminente, ma mi auguro una conclusione favorevole perché sono in ballo interessi e vantaggi notevoli. Non so dire se si concluderà entro il 1985».

Da quanto ci risulta i negoziati sarebbero di fatto conclusi, sulla base che abbiamo già descritto per primi in passato. Forse si attende, per darne l'annuncio, tempi più «favorevoli». Forse prosegue il braccio di ferro tra Fiat e Ford sulla distribuzione delle azioni della nuova società, risultante dalla unione di Fiat auto e Ford Europa. Infatti potrebbe la Fiat presentare all'opinione pubblica italiana come un suo successo, una intesa che prevede il 49% di azioni della nuova società alla Ford, il 49% alla Fiat, il 2% nelle mani personali di Gianni Agnelli, con la garanzia della Lazard Fréres, un 2% che avrebbe come destinazione finale la Ford?

Antonio Mereu

Gianni Agnelli e Cesare Romiti

Agnelli finisce in tribunale denunciato da un'azienda Usa

L'avvocato è stato interrogato per due ore a Torino - L'accusa: abbandono del mercato

Dalla nostra redazione

TORINO — Nel Palazzo di giustizia torinese è comparso ieri pomeriggio un ospite inatteso: Gianni Agnelli, che per quasi due ore è stato sottoposto ad interrogatorio da un magistrato, in seguito alla denuncia per gravi violazioni contrattuali presentata contro la Fiat da una concessionaria del Nord America.

Agnelli (che molti credevano già a Bruxelles per la finale di Coppa dei Campioni) si è presentato alle 15 nell'aula della prima sezione civile della Corte d'appello, dove il consigliere dott. Giovanni Venditelli Casoli gli ha posto una serie di domande fatte pervenire alla magistratura italiana dall'avvocato Alexander Hammond, socio di uno dei più avviati studi legali di New York, che tutela davanti alla giustizia americana la concessionaria Mediterranean Motors Inc. Questa forma di interrogatorio per procura è prevista dalla Convenzione internazionale dell'Aja.

Le risposte del presidente della Fiat, verbalizzate, saranno trasmesse alla Corte federale di New York, davanti alla quale la Fiat è stata chiamata in causa dalla Mediterranean Motors per rottura di contratto in malafede e frode. L'interrogatorio, svoltosi a porte chiuse, si è concluso alle 17,50, quando Agnelli è balzato in auto per correre all'aeroporto e spiccare il volo per Bruxelles.

È la prima volta che una concessionaria d'oltreoceano sfida in giudizio la Fiat, da quando la casa torinese ha deciso repentinamente di abbandonare il mercato Usa, in seguito alla profonda crisi in cui era incappata nel 1980. Non è però la prima volta che i dirigenti di corso Marconi incorrono in grattacapi per le loro «ritirate strategiche». Quando decisero di uscire dalla Seat iberica (nella quale avevano appena fatto massicci investimenti per un nuovo stabilimento a Saragozza e l'ammodernamento di quello di Barcellona), si sentirono dire dagli spagnoli che la Seat avrebbe venduto in tutta Europa modelli praticamente identici a quelli Fiat (127, Panda, 124). Per scongiurare questa concorrenza spietata, dovettero impegnarsi ad importare per alcuni anni dalla Spagna grosse partite di auto ed a venderle sul mercato italiano, mentre nel nostro Paese migliaia di operai finivano in cassa integrazione.

L'abbandono del mercato americano, oltre che da motivi economici, fu determinato da una scelta strategica. In pratica la Fiat ha rinunciato a tutti i mercati extraeuropei (con l'eccezione del Brasile) ed a molti degli stessi mercati europei, per mantenere e consolidare le sue posizioni all'interno della Cee. Così è diventata un'industria senza più ambizioni mondiali, ma molto appetibile per altre grandi case automobilistiche. Ed ora può puntare proprio ad un «matrimonio americano», con la Ford.

m. c.

Inflazione: solo la Grecia sta peggio dell'Italia

Secondo un'indagine Cee siamo al 9,5% - Rimane sempre molto alta la disoccupazione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Indice dei prezzi in forte aumento, tasso di inflazione tuttora preoccupante, malgrado previsioni non proprio pessimistiche, disoccupazione sostanzialmente stabile: sono i dati salienti della congiuntura economica nei paesi della Cee come emergono dai rilevamenti statistici del mese di aprile.

L'elemento più preoccupante è l'impennata registrata dall'indice dei prezzi al consumo. La media comunitaria segna, tra marzo e aprile, un aumento dello 0,9%. Si tratta dell'incremento più forte registrato da molti mesi ed è dovuto soprattutto al record negativo segnato dalla Gran Bretagna, dove l'indice è salito, in soli trenta giorni, del 2,1%. Ciò a causa soprattutto della maggiorazione dei tassi di interessi ipotecari e degli affitti, che hanno tradizionalmente un forte peso nel bilancio dei consumi. Inoltre, nello stesso periodo, sono entrati in vigore, nel Regno Unito, notevoli aumenti fiscali sulla benzina, l'alcool e il tabacco.

Quanto al tasso di inflazione (calcolato da aprile '84 a aprile '85), l'attestamento su un 6,1% che è leggermente superiore alle aspettative degli organismi comunitari, risulta da una media alquanto difforme, in cui l'Italia pesa in modo particolarmente negativo. Con il suo 9,5%, infatti, il nostro paese è secondo soltanto alla Grecia (17,7). Un tasso inferiore al 4% viene registrato soltanto nella Rft e nei Paesi Bassi (2,5); il Lussemburgo è al 4,4; il Belgio al 5,5; la Danimarca al 5,9; l'Irlanda al 6,2; la Francia al 6,5 e la Gran Bretagna (aspettando gli effetti degli ultimi aumenti) al 6,9.

Gli organismi comunitari attribuiscono la persistenza di un alto livello del tasso d'inflazione al corso del dollaro e, anche se non lo dicono ufficialmente, all'esaurimento della forza anti inflazionistica della politica della signora Thatcher, nonché agli scarsi successi registrati dal governo italiano. Guardano però al futuro con qualche ottimismo: secondo le stime, il tasso d'inflazione dovrebbe decelerare nella seconda metà dell'85 e per tutto l'86, soprattutto in conseguenza di un deprezzamento graduale del dollaro, che viene dato quasi per certo.

Quanto alla disoccupazione, il mese di aprile ha segnato un leggero miglioramento: 370 mila disoccupati in meno. Il che fa attestare il numero dei senzalavoro a 12,6 milioni nei paesi Cee esclusa la Grecia, con una diminuzione del tasso dall'11,5 all'11,2% sulla popolazione attiva civile. Il miglioramento, però, è dovuto esclusivamente a fattori stagionali, tenendo conto dei quali si registra una sostanziale stazionarietà del mercato del lavoro. Tra i paesi più colpiti, l'Irlanda (17,6%), il Belgio (13,2), i Paesi Bassi (13,1), l'Italia (12,8) e la Gran Bretagna (12,4). Migliore la situazione in Francia (10,3), Danimarca (9,7), Rft (8,6) e soprattutto in Lussemburgo (1,7).

Secondo un trend ormai tradizionale, l'occupazione femminile continua a calare più rapidamente di quella maschile. la percentuale delle donne sul totale dei disoccupati è così salita dal 41,1 al 41,8%.

Paolo Soldini

Municipalizzate in attivo ad eccezione dei trasporti

Una relazione del presidente Armando Sarti ha aperto l'assemblea della Cispel - Goria accenna all'ipotesi di sblocco delle tariffe - Il ruolo del settore privato

ROMA — «La sfida sulla produttività negli ultimi anni è stata vinta. Adesso lanciamo un'altra sfida per il prossimo quinquennio durante il quale contiamo di recuperare un altro 10-15% di produttività». Con questo sintetico bilancio, e con questi programmi per il futuro, il presidente della Cispel (la confederazione delle aziende municipalizzate), Armando Sarti, ha aperto i lavori della 29ª assemblea annuale dell'organizzazione, nei locali del teatro Eliseo a Roma. Davanti a una platea di centinaia di amministratori e di dirigenti di aziende pubbliche, Sarti ha anche fornito alcuni dati interessanti. «In sei anni — ha detto — abbiamo ridotto del cinquanta per cento le aziende in perdita ma, esclusi i trasporti, tutti gli altri settori hanno avuto nel 1984 un saldo economico complessivo non solo in pareggio, ma con un utile consolidato che supera i cento miliardi». Ricordiamo, per la cronaca, che le municipalizzate operano nel campo della distribuzione dell'acqua, del latte, dell'energia elettrica, del gas, nell'igiene urbana, nei trasporti pubblici, nelle farmacie.

A chiusura di mattinata è intervenuto nella discussione anche il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che pur tra mille cautele ha riproposto la questione dello sblocco delle tariffe amministrate. E ha spezzato una lancia in favore della privatizzazione di alcuni servizi. «La sfida tra pubblici e privati — ha affermato Goria — va verificata sulle cose da fare, non partendo da posizioni preconcette».

In precedenza la discussione si era animata sul tema del rinnovo contrattuale dei lavoratori autoferrotranvieri. Nella relazione, Sarti aveva sottolineato due circostanze non secondarie: «Le aziende operano sotto il vincolo legislativo riguardante l'aumento di spesa che, come ogni vincolo, non è trasgredibile. Inoltre, i dipendenti delle aziende dei nostri settori operano in condizioni retributive, di inquadramenti professionali e di lavoro non secondi a qualsiasi altro settore industriale». Subito dopo Pasquale Mazzone, segretario nazionale della Filt-Cgil, aveva replicato che le segreterie confederali degli autoferrotranvieri sono orientate a proclamare un pacchetto nutrito di scioperi che verranno effettuati dopo il referendum. Va ricordato a questo proposito che le prime 4 ore di astensione dal lavoro sono state effettuate martedì scorso. Dalle 9,30 alle 13,30 dell'altro ieri, infatti, le città sono rimaste quasi senza tram, bus e metropolitane.

Ma torniamo al tema del recupero produttivo che è poi (caso unico nel settore della pubblica amministrazione) il leit motiv delle assemblee annuali Cispel degli ultimi anni. La necessità di stabilire parametri oggettivi di valutazione dell'efficienza della gestione aziendale ha spinto l'organizzazione delle municipalizzate a dotarsi di uno strumento apposito: l'osservatorio della produttività, deciso tre anni or sono ma che, finalmente, nell'ottobre prossimo dovrebbe vedere la luce. In cosa consiste? In una serie di coefficienti che rapportati ai «valori medi nazionali», classificano le varie aziende in «efficienti» o «inefficienti», con tutte le gradazioni intermedie. L'osservatorio ha elaborato anche un altro indice con il quale è possibile analizzare nel dettaglio le varie voci che formano il valore complessivo aziendale. Ad esempio, una municipalizzata con indice produttivo medio, può «scoprire» di avere una elevata produttività di capitale ma un basso utilizzo della manodopera. E quindi può intervenire per modificare l'elemento di precarietà invece di accontentarsi dell'indice generale attestato sui valori medi.

Dall'assemblea di ieri è scaturita anche l'indicazione ad accelerare l'iter delle nomine degli amministratori aziendali pubblici. «Bisogna che i nuovi consigli comunali scaturiti dal voto di maggio — ha detto Sarti — adottino criteri nuovi, coinvolgendo non solo le forze politiche ma anche altri settori e altre competenze sociali».

Guido Dell'Aquila

Armando Sarti

Banche pubbliche: illegale la proroga di amministratori

Un disegno di legge Sinistra Indipendente-Pci richiama la norma e dispone il commissariamento in caso di mancato rinnovo - Riprende la discussione su Mediobanca

ROMA — Il divieto di prorogare gli incarichi degli amministratori di nomina pubblica nelle banche è proposto da un disegno di legge che ha come primi firmatari l'on. Gustavo Minervini, Giorgio Napolitano, Antonio Bellocchio e Vincenzo Visco. Il regime di *prorogatio* viene considerato illegittimo sulla base della sentenza di Corte di Cassazione (dicembre 1979) che subordina tale eventualità ai soli casi espressamente previsti dalla legge.

Di conseguenza, i mandati degli amministratori di banche pubbliche decadono automaticamente alla scadenza prevista. Se non si provvede in tempo alla loro sostituzione o al rinnovo del mandato, la proposta di legge prevede una sospensione di due mesi dell'organo amministrativo che viene sostituito da un gestore provvisorio nominato dal governatore della Banca d'Italia. Se il termine di due mesi passa senza che si provveda scatta l'*amministrazione straordinaria*, sempre d'iniziativa del governatore della Banca d'Italia. Si tratta, cioè, di un procedimento di liquidazione amministrativa analogo a quello cui si ricorre in ogni caso in cui gli organi normali siano impediti di esercitare le loro funzioni.

L'amministrazione straordinaria dura 18 mesi. Al termine l'ente viene sciolto se gli organi non sono ricostituiti nelle forme normali. Il governo avrà 90 giorni per dare attuazione a questo nuovo regime. L'iniziativa Sinistra Indipendente-Pci ha lo scopo di mettere a nudo la grave situazione creata dal mancato rinnovo dei mandati in decine di casse di risparmio.

Oggi la Camera torna a discutere la progettata cessione del controllo di *Mediobanca* a gruppi privati. Sono state presentate tre risoluzioni. Quella del Pci impegna il governo al mantenimento della maggioranza alla proprietà pubblica favorendo l'allargamento della base azionaria ai privati. La risoluzione del Psi ritiene che Mediobanca debba «aprirsi ad un mercato finanziario più ampio ed ad altro azionariato, nazionale ed internazionale salvo «garantire la detrelinante capacità decisionale dell'azionariato pubblico». La risoluzione della Sinistra indipendente invita il governo a mantenere la maggioranza in mano pubblica ed a precludere in ogni caso la creazione di «sindacati di voto» (intese per il controllo fra gruppi di azionisti) che riducano il peso della partecipazione pubblica.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	29/5	28/5
Dollaro USA	1982,45	1984,25
Marco tedesco	637,575	637,475
Franco francese	209,335	209,105
Fiorino olandese	565,725	564,785
Franco belga	31,717	31,676
Sterlina inglese	2491,695	2484,95
Sterlina irlandese	1997,05	1995,125
Corona danese	177,535	177,565
Dracma greca	14,514	14,48
ECU	1432,80	1428,85
Dollaro canadese	1435,125	1438,45
Yen giapponese	7,873	7,877
Franco svizzero	759,30	758,14
Scellino austriaco	90,765	90,612
Corona norvegese	222,23	221,926
Corona svedese	221,17	220,89
Marco finlandese	307,65	307,225
Escudo portoghese	11,304	11,25
Peseta spagnola	11,289	11,272

Goria insiste: ancora tagli sociali

In commissione Bilancio al Senato l'avvio dell'esame dei documenti contabili per l'anno prossimo Per assistenza, sanità e previdenza «una profonda riflessione» si traduce in riduzioni d'intervento

ROMA — I conti pubblici non tornano, si fa fatica a tenerli sotto controllo ma il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, non ha proposte concrete per far pareggiare preventivi e consuntivi. Ecco, allora, la presentazione di una settantina di pagine e qualche tabella per impostare a grandi linee la questione dell'andamento della spesa pubblica nei prossimi anni. I chiodi su cui batte il ministro Goria non cambiano: previdenza, sanità, pubblica istruzione, enti locali. Questo il succo dell'intervento del ministro svolto ieri davanti alla commissione Bilancio del Senato che ha così, di fatto, aperto le procedure parlamentari d'esame dei documenti finanziari contabili dello Stato per il 1986. Intanto, subito dopo il referendum, Goria tornerà in commissione per discutere il rendiconto di cassa per i primi 4 mesi del 1985.

Per la verità, il ministro ieri non ha esposto il punto di vista del governo, ma una sua «opinione personale» intorno alla quale ha chiesto «l'aggregazione di un consenso politico». Questa opinione ruota su tre cardini: l'abbassamento del livello di intermediazione redistributiva dello Stato; revisione della politica dei redditi (quali?) attraverso i prezzi amministrati e le tariffe; deindicizzazione progressiva del sistema economico. Sullo sfondo, un debito pubblico che se nel 1960 assorbiva il 39% del prodotto interno lordo (cioè della ricchezza nazionale), lo scorso anno ha drenato ben il 90% del prodotto. Di qui la richiesta di Goria di riformare profondamente i meccanismi di decisione della spesa pubblica. E a questo proposito il ministro del Tesoro ha sottolineato il fatto che in tutti questi anni non si è mai riusciti a raggiungere l'obiettivo di contenere la spesa corrente di 7-8.000 miliardi, cioè di appena il 3% delle uscite complesive.

Sotto un titolo pomposo («Le grandi operazioni»), Goria si occupa in realtà di come e perché comprimere la spesa sociale. Per l'assistenza, sanità, previdenza e istruzione chiede «uno sforzo di profonda riflessione» che elimini «la tutela generalizzata». In sostanza: «Il settore pubblico deve definire precisamente il limite di intervento di protezione sociale collettiva lasciando alla cura dei singoli cittadini il compito di provvedere per le maggiori esigenze». Che cosa significa questo, ad esempio, per il sistema pensionistico? Risponde Goria: «L'istituto della previdenza sociale deve essere concepito in maniera da garantire i bisogni di base della popolazione lasciando che altri bisogni siano coperti con forme di protezione ad iniziativa individuale». E per le tariffe dei servizi pubblici? Lo Stato deve assicurare risorse solo per la copertura della fornitura del servizio. E il resto? «Le eventuali differenze non coperte dovrebbero essere raccolte direttamente dagli enti erogatori utilizzando una propria capacità impositiva verso gli utenti del servizio». E l'assistenza e la sanità? Goria non trova di meglio che indicare l'esempio dell'assistenza agli anziani, i quali costerebbero di meno se inviati in alberghi di lusso.

Se il titolare al Tesoro continua ad invocare ricette di questo tipo, ieri non ha potuto però fare a meno di riconoscere che le spese della Difesa, e in particolare quelle per «i programmi di adeguamento delle forze armate», sono aumentate nel 1984 del 30%, «cioè ad un tasso all'incirca triplo di quello dell'inflazione, il che ha comportato un dirottamento verso questo settore di risorse sottratte ad altri comparti».

Sciopero Bankitalia: la Cida lo usa per un attacco al vertice

ROMA — Una vertenza alla Banca d'Italia in corso da diverso tempo, trascinata nel tempo, ha portato allo sciopero degli uffici alla vigilia dell'assemblea annuale di venerdì. Lo sciopero del centro stampa, in particolare, impedirebbe l'approntamento dei volumi che contengono la relazione generale (le *considerazioni finali* vengono, di solito, definite all'ultimo momento e distribuite separatamente). È possibile che quest'anno le *considerazioni* vengano distribuite in fotocopia. Da qualche anno, d'altra parte, il testo viene ristampato immediatamente da settimanali specializzati. Vi è certamente una responsabilità della Banca nel fatto di trascinare le vertenze (non è la prima volta che avviene) fino alla vigilia dell'assemblea. Tuttavia quest'anno c'è stato un fatto singolare: mentre le organizzazioni sindacali confederali si attengono a precise rivendicazioni, da parte della rappresentanza aziendale della Cida è stata omessa una nota a nome de «Il personale direttivo ed i dipendenti di ogni grado e carriera» (che però rappresenta soltanto in piccola parte) in cui si parla di «incapacità gestionale dell'attuale vertice dell'Istituto che da alcuni anni provoca una pesante e progressiva perdita di efficienza della Banca». Questo innesto di giudizi politici generali — che avrebbero l'appoggio di alcuni alti dirigenti — in una vertenza economica di portata ben determinata ha fatto parlare ieri di «manovre» dai fini non chiari.

Brevi

Ultimi giorni per la dichiarazione dei redditi

ROMA — Domani si chiudono i termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Anche ieri i comunisti hanno rinnovato la loro richiesta per una proroga che però il ministro delle Finanze non sembra voler concedere.

Entro venerdì accordo per la Bassetti

RIVA DEL GARDA — L'accordo tra la Bassetti e la Marzotto per la cessione dell'azienda alla stessa Marzotto dovrà essere raggiunto entro le 9 di domani mattina. L'ultimatum è stato dato da Piero Marzotto presidente dell'omonima fabbrica di confezioni alla segreteria generale della Fulta, in un incontro che si è tenuto a Riva del Garda dove è in corso il congresso nazionale della Filta Cisl. Il segretario generale della Filtea Cgil, Nella Marcellino, ha espresso le sue preoccupazioni sull'esito della vicenda, dal momento che in ogni incontro Marzotto non si è mai spostato dalle sue posizioni.

Raddoppiati gli utili del gruppo Agip nell'84

ROMA — Un utile di esercizio di 326 miliardi di lire; fatturato di 14 mila miliardi di lire che ha raggiunto con le consociate i 20 mila miliardi; investimenti per oltre 2400 miliardi di lire; 30 pozzi produttivi in Italia e 59 all'estero; aumento delle riserve di idrocarburi che hanno superato i 500 milioni di Tep (Tonnellate equivalenti petrolio): queste le principali cifre dell'esercizio 1984 dell'Agip.

Sarà insediato un comitato per la congiuntura

ROMA — Sarà un apposito organismo, costituito presso il ministero del Bilancio, a dare una valutazione complessiva delle cifre e delle tendenze della nostra economia. Il ministro del Bilancio Romita, con un decreto, ha infatti formalizzato il comitato per la congiuntura già esistente. Ne faranno parte il governatore della Banca d'Italia Ciampi, il direttore generale del Tesoro, Sarcinelli, il direttore del Cambital Monterastelli, il presidente dell'Istato Rey, il ragioniere generale dello Stato, Ruggeri.

Spettacoli Cultura

Tante novità al Festival delle Nazioni

ROMA — Erano già venuti, ma ritornano quest'anno, a Città di Castello, i musicisti della Repubblica Democratica Tedesca, più che mai impegnati, per via di Bach ed Handel (trecento anni), nonché Schutz (quattrocento anni dalla nascita). Ci sarebbe da urlare un «si salvi chi può», ma vengono dalla Rdt interpreti (complessi e solisti), in virtù dei quali una ricorrenza assume anche il significato di buone esecuzioni degli autori festeggiati.

Per non perdere di vista cose e problemi più vicini a noi, la Rdt, come preludio al Festival delle Nazioni, cui partecipano (si svolgerà tra il 22 agosto e l'8 settembre) presenta un recital di una gloriosa cantante: Gisela May (21 agosto). Una serata che ha Brecht come comune denominatore di musiche di Weill (*Happy End, L'opera da tre soldi, Mahagonny*), Dessau (anche *Madre Coraggio e i suoi figli*) ed Eisler (*Schweyk nella seconda guerra mondiale*).

Gisela viene in Italia a celebrare il trentacinquesimo anniversario della carriera avviata nel 1951 con il Deutsches Theather di Berlino. Passò poi al Berliner Ensemble, fondato da Brecht, e fu Eisler a puntare sul suo temperamento di «diseuse» e cantante.

I concerti incominciano con Bach, andranno avanti con Schütz e Haendel, dilaganti anche nei centri vicini: Anghiari, Sansepolcro e Umbertide, per esempio.

Il Festival delle Nazioni prevede corsi di perfezionamento e particolarmente attesi sono i concerti di Dino Asciolla (viola), Rocco Filippini e Giuliano Carmignola (violoncelli) alle prese con trascrizioni che Mozart realizzò da pagine di Bach. C'è anche un ritorno dell'Orchestra da camera ungherese e del Madrigal Chor, che presentano musiche degli Scarlatti: lo *Stabat Mater* di Alessandro e quello del figlio Domenico) e di Haydn. A tanta preziosa antichità tedesca si unisce quella di antichi nostri autori: i Gabrieli, Monteverdi, Merulo.

Ci sarà tempo per i dettagli del programma, volendo piuttosto segnalare come dall'incontro con i responsabili del Festival (il sindaco di Città di Castello, Giuseppe Pannacci, l'assessore alla cultura, Paola Boriosi, il direttore artistico, Gabriele Gandini, il presidente dell'Azienda Promozione Turismo, Mario Biagioni) sia venuta l'immagine di una città che ha nel Festival un suo momento emergente, ma che sta creando intorno ad esso una rete di attività culturali e sociali che durino tutto l'anno (si è avviata una Accademia di musica) e che stabiliscano rapporti con città italiane e straniere: Berlino, Parigi e Milano. L'Accademia di Brera, ora in possesso dello *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, che una volta accresceva il prestigio di Città di Castello, collocata com'era nella Chiesa di San Francesco, collabora con iniziative e manifestazioni di largo respiro artistico.

Erasmo Valente

Urss: un film sul caso U-2

MOSCA — La vicenda dell'aereo spia americano U-2, abbattuto il primo maggio 1960 nello spazio aereo sovietico, e del suo pilota Francis Gary Powers, che riuscì a lanciarsi con il paracadute e fu preso prigioniero, è diventato un film in Unione Sovietica. Il film, basato, su una «minuziosa ricostruzione storica», è stato realizzato da Timofei Levciuk degli studi di Kiev (Ucraina). Il ruolo del pilota è interpretato da un attore di origine estone, Raminguius Sabulis.

Attenborough contro l'apartheid

HOLLYWOOD — Richard Attenborough («Gandhi») girerà un film sull'apartheid, per raccontare la lotta dei negri del Sud Africa contro il razzismo del governo bianco di Pretoria. Il regista mantiene per ora il più stretto riserbo sulla nuova pellicola, di cui ancora non si conoscono né titolo né interpreti. Di certo si sa che il film sarà uno dei più impegnativi della sua carriera, che le riprese dureranno diversi mesi e che il governo di Pretoria ha già fatto sapere che non consentirà alla troupe di girare in territorio sud africano.

Jazz: Tonolo al «Suono improvvisato»

VENEZIA — Nell'ambito della rassegna «Il suono improvvisato» organizzata dal Settore Musica si tiene questa sera nel chiostro della facoltà di Architettura un insolito e importante concerto del Trio Pietro Tonolo (sax tenore), Piero Leveratto (basso) e Luigi Bonafede (batteria). Tonolo vanta una solida collaborazione in particolare con i musicisti dell'area cretativa europea. Ha suonato con Enrico Rava, Gil Evans, Steve Lucy, Kenny Clarke, Roswell Rudd.

Videoguida

Canale 5, ore 23,15

Milva la Rossa racconta tutto di sé

Milva la Rossa lo ha confessato tante volte: Berlusconi la vuole per i suoi programmi, le offre anche tanto. Ma lei ci deve pensare su. Finora Milva, la «Pantera di Goro», aveva sempre rifiutato. Questa sera, invece, sarà a Canale 5 (alle 23,15): protagonista delle interviste di Giorgio Bocca per *Prima pagina*. Milva racconterà tutto di sé; le tappe della sua carriera, l'epoca in cui cantava nelle balere, il giorno in cui approdò al Piccolo Teatro, di Strehler. E poi, i giorni del grande successo. Milva, ormai, è una diva internazionale. E per i tedeschi l'interprete ideale di Brecht. I parigini impazziscono per lei all'Opera. In Italia le sue apparizioni televisive sono misurate, calibrate. A volte servono solo a lanciare un disco, e Milva, queste cose, non le nasconde: sa di poter essere una delle poche cantanti italiane a reggere il mercato degli LP, ed i suoi dischi perciò li «accompagna».

Le «mille e una Milva», è stata definita: «Ma quelli che mi conoscono meglio sono gli italiani: c'è poco da fare, loro sanno tutto di me, da più di vent'anni, come mi pettinavo nei primi Festival, le canzoni, gli amori. All'estero è diverso. Per i tedeschi sono un'attrice che si è messa a cantare».

Canale 5, ore 20,30

Superflash: semifinali con calcio e psicanalisi

Mike Bongiorno è arrivato alle puntate «bollenti» di *Superflash*: stasera alle 20,30 scattano le semifinali. E viene un po' di nostalgia. Ricordate quando si scontravano i super campioni, vent'anni fa? La gente non parlava d'altro, tutti incollati al televisore per lo «storico» evento. La televisione è cambiata, i fedelissimi di *Superflash* nutriranno forse un po' d'attesa, ma senza esasperare, i «campioni» non vanno più in copertina. Nella prima delle semifinali vedremo scontrarsi, sintonizzati su Canale 5, Alessandro Amadori, 25 anni, psicologo padovano, Roby Toso, studente di sociologia di Montignoso e Gian Mario Tiraboschi. Si parlerà di psicanalisi, di calcio e di Hemingway. Sono arrivati alle semifinali con tutta quella serie di piccoli «incidenti di percorso» (patte, spareggi, grandi vittorie) che un tempo venivano discusse per ore negli uffici, riportate dai giornali, mentre oggi fanno più «notizia» gli ospiti, che stasera sono Giulio Mogol e Betty Vignotta, capitana della nazionale femminile di calcio, Mino Reitano, Amurri e Verde.

Raiuno, ore 22.10

Vietato fumare davanti al video

Raiuno, ore 22.10, *Mister O*. L'eco delle polemiche non si è ancora sopita completamente, il varietà «parapsicologico» affronta la sua terza puntata ormai sgombrato il campo dei telespettatori da coloro i quali erano solo incuriositi per le novità e per il «caso» che ne era seguito. Questa sera, per chi ha voglia di godersi un varietà tv, va in onda una nuova serie di «esperimenti», ma soprattutto dall'Inghilterra arrivano niente meno che i Fantasmi. Un esperto inglese, Andrew Kackenzie parlerà del fenomeno, mentre un filmato, girato a Nuova York proporrà i «veri» Ghostbusters, gente che asserisce di aver visto i fantasmi. In diretta dallo studio una sensitiva di Roma farà il ritratto psicologico di una persona del pubblico, mentre una sensitiva di Verona cercherà addirittura di far smettere di fumare i telespettatori che seguiranno dal video le sue parole. Questa sera ci sarà anche il fratello del presidente del Consiglio, Antonio Craxi, che parlerà della sua esperienza con un guru indiano.

Raitre, ore 20,30

Prima guerra: il giorno in cui tacquero i fucili

Il giorno in cui tacquero i fucili è il titolo della trasmissione dedicata alla «Prima guerra mondiale» (in onda su Raitre alle 20,30) in cui si parla delle ultime cinque settimane che precedettero il giorno dell'armistizio. Sotto la pressione dell'offensiva degli alleati, le Potenze Centrali furono ricacciate indietro su tutti i fronti. Oltre ai filmati delle batteglie, altre sequenze mostrano alcuni avvenimenti dietro le quinte, come la rivolta della flotta tedesca nel porto di Kiel, le manifestazioni nelle strade dei simpatizzanti del governo bolscevico e la fuga del kaiser Wilhelm II verso l'Olanda neutrale. Un diluvio di proiettili infine, precedette le ore del «cessate il fuoco». Subito dopo verrà trasmesso un altro documentario, *La pace di Versailles*, sulla trattativa finale.

Retequattro, 22,30

Quattro scrittori nel salotto di Costanzo

Maurizio Costanzo show, parte seconda. Va in onda questa sera su Retequattro alle 22,30 il «salotto» di Costanzo, che, come già ieri sera, parlerà dell'adozione. Seduti in poltrona un quartetto di autorevoli scrittori discuterà il caso di Alessandro, il bambino con due mamme e due papà finito in un Istituto. Quindi Alberto Bevilacqua parlerà della libertà che regala la poesia, Carlo Castellaneta (nella foto) parlerà dell'amore, che nel suo ultimo romanzo riesce a redimere un criminale, Nantas Salvalaggio della memoria, Giorgio Bocca delle lezioni che vengono dagli anni del terrorismo. Ma non sono i soli invitati: vedremo anche Paola Pitagora, Gianni Elsner, singolare personaggio del mondo delle radio private, Klaus Kinske e Renato Nicolini, Ciro Sebastianelli, cantante della «nouvelle vague» napoletana e Kim and the Cadillac. Infine spazio alla moda, con gli abiti di carta di Clarichetti.

Intervista

Luigi Faccini ha terminato «Inganni», un film su Dino Campana, l'autore dei «Canti orfici» che trascorse metà della vita in manicomio

Bruno Zanin in «Inganni» e, accanto, una caricatura del poeta Dino Campana

Poeti da slegare

ROMA — *Un film sulla poesia, un film basagliano sui matti e i manicomi, un film sulla vita e le opere di un poeta misantropo e visionario, grande e misconosciuto come il Dino Campana nato a Marradi nel 1885, morto di setticemia in ospedale psichiatrico, a Castelpulci, nel 1932 dopo 14 anni di reclusione? Luigi Faccini ha messo la parola fine a* Inganni, *l'opera a cui lavorava da 3 anni, dedicata, appunto, all'autore dei* Canti orfici. *Siamo a giugno, giusto il mese in cui si comincia a parlare dei film che andranno a Venezia: Faccini riceve nel giardinetto di Canova e spiega che «ora sta a Rondi e alla commissione selezionatrice della Mostra» acettarlo in concorso. Lui, la sua parte di fatica l'ha già fatta.*

Ha proposto anzitutto, parecchio tempo fa, il progetto alla Rai; ottenuto un rifiuto («perché? mi hanno risposto che non rientrava nella linea editoriale di Raidue, ma ancora non mi è chiaro quale sia poi questa 'linea'») s'è intestardito e ha trovato un produttore con la voglia di fornirgli i necessari 700 milioni in Marina Piperno (già curatrice, da parte sua, di film italiani interessanti e marginali come Non ho tempo *e* La verità*aaa). E, infine e soprattutto, ha scritto con Sergio Vecchio, e poi girato, questa pellicola che — spera — aiuterà, come la recente biografia di Sebastiano Vassalli, a riscattare il poeta «da una lunga storia di disprezzo, iniziata mentre era ancora in vita, proseguita dalla cultura italiana che l'ha disconosciuto, isolato nel suo personaggio di artista maledetto». Ma che è «leggibile, destinata soprattutto ai giovani che, da sempre, hanno fatto di questo poeta uno dei loro miti prediletti».*

Bene, torniamo a quelle domande dell'inizio. Faccini, laurato in economia e commercio, critico militante, poi regista di un film come Il garofano rosso *e un'opera televisiva come* Nella città perduta di Sarzana, *ripesca, a beneficio della tesi «basagliana» quel 1972, anno nel quale, da animatore culturale, si ritrovò nell'ospedale psichiatrico di Arezzo. «Lì ho visto con i miei occhi le facce dei reclusi, ho verificato quantifinivano dentro perché incarnavano quella diversità, quella devianza che la società respingeva come intollerabile. Ed ecco che, dodici anni dopo, decido che il film su Campana sarà girato in manicomio, ripercorrerà quel calvario che si situa fra il 1918 e il 1932, cioè la parte più scandalosa di una vita dolorosa, emarginata».*

Qui, a Castelpulci, Campana si trovò rinchiuso, in parte per auto-abbandono, per adesione volontaria, al tramonto di una biografia segnata dal rapporto infantile con una madre respingente, sadica, dal terrore per la figura femminile derivatone (Sibilla Aleramo è l'unica sua donna nota), da un primo ricovero a Imola, nel 1906, con quella stella gialla di «matto» sui documenti che l'avrebbe accompagnato, marchio vergognoso, nel poco che gli restava di vita «civile».

Inganni, *allora, è un film su un «diverso»? Come nei suoi distesi e grandi* Canti orfici *il poeta ricamò su quel poco di esperienza reale che aveva vissuto (l'amore tormentato per la scrittrice, il viaggio in Sudamerica) così, oggi, Faccini si prende il diritto di offrirci un Campana romanzato. Bruno Zanin e Mattia Sbragia sono i protagonisti accanto a Olga Karlatos, Sibilla, e Remo Remotti, il padre. Come ha scelto Zanin, attore teatrale, che abbiamo visto sullo schermo in* Amarcord *e nel* Buon soldato? *«Mi è apparso, dopo un anno di ricerche, sceso dal Monte Rosa su cui vive con moglie e figli: barba lunga, capelli nerissimi, unghie rozze, sporche. L'incarnazione di quella vitalità rustica, dirompente che possedeva Campana». Ma c'è un'altra somiglianza: Zanin racconta di essere stato in manicomio per tre mesi, fattovi rinchiudere dal padre. Proprio come avvenne per Campana nel 1906.*

Sbragia e Zanin sono, dunque, un paziente e il suo psichiatra: «Inganni è la storia di un'anamnesi immaginaria, ispirata ai rari appunti di un medico che, interessato alla figura del genio malato, dell'artista folle, lo visitò più volte in ospedale e intessè con lui un rapporto. Una relazione interessante come quella fra un entomologo e un insetto, in cui è difficile capire chi abbia più bisogno dell'altro: il malato o il medico?». Faccini ora conclude: «Sono tutti e due molto più giovani di com'erano in realtà. È una «licenza» perché io credo che l'uomo sia morto a un passo da un avvenimento decisivo: nel 1932 era di nuovo forte, vitale. Il fratello Manlio stava per comprargli una casetta, in cui rifugiarsi uscito da Castelpulci. Era finalmente guarito. Dino Campana non era affatto irrecuperabile, non era un matto».

Maria Serena Palieri

L'inchiesta I risultati di un'indagine di gradimento

All'italiano la radio piace locale

MILANO — A Napoli Radio Kiss Kiss può vantare, nell'arco di una settimana, più di trecentomila ascoltatori. Nella vicina Casoria la diretta concorrente è Radio Club 91, che trasmette da una mega-discoteca, raggiunge quota duecentomila. A Roma impera Radio Dimensione Suono, con cinquecentomila ascoltatori, tallonata a pochi punti di distanza da Teleradio Stereo. Ma la prima in classifica nella hit parade dell'emittente privata italiana è la milanese Rete 105 che, travalicando con le sue potenti antenne i confini lombardi ha ormai raggiunto Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna totalizzando una «audience» di tutto rispetto: 700 mila fedelissimi alla settimana.

E la Rai? Nell'ultimo «bollettino di guerra» dell'etere l'emittente di Stato esce sconfitta e con una immagine di sé piuttosto appannata. La più recente indagine statistica sull'ascolto radiofonico condotta su tutto il territorio nazionale dagli esperti della Abacus, della Makrotest e dallo stesso Servizio opinioni della Rai e commissionato da un pool di dodici agenzie pubblicitarie, parla chiaro. Ogni giorno si sintonizzano sulle radio private, 13 milioni di italiani, quelli che scelgono Radio 1 sono invece solo sei milioni, sette milioni quelli che scelgono Radio 2 e poi le briciole: mezzo milione di «aficionados» per Radio 3 (la Cenerentola delle modulazioni di frequenza), poco più di seicentomila per Stereo uno e settecentomila per Stereo due.

La gruduale erosione del pubblico Rai da parte delle private, appare evidente, e questi dati confermano le linee di tendenza che già erano emerse nell'ultima indagine analoga, risalente al 1983. Una tendenza che dovrebbe incidere soprattutto sul mercato pubblicitario, molto sensibile ai cosiddetto «valore d'ascolto» delle emittenti.

Ma come mai le private piacciono tanto? A guardare cifre, tabelle e percentuali non ci sono dubbi: le radio che «tirano di più» sono quelle commerciali, *easy listening*, che riescono a fare da colonna sonora a chi, tutto il giorno, ha ben altro da fare che concentrarsi su un qualunque tipo di ascolto. Le carte vincenti, da Bolzano a Palermo, sono la capacità di intrattenimento musicale, la potenza di emissione, notiziari brevissimi, e continue campagne promozionali a base di magliette, giochini telefonici e adesivi.

Le radio impegnate sono tutte in difficoltà e segnano bassi indici di gradimento. Radio Popolare a Milano è seguita da circa 85 mila ascoltatori alla settimana, Radio Flash a Torino va già meglio con 111 mila mentre il circuito di Radio Radicale a Roma non supera i 50 mila (sempre nell'arco di una settimana).

Un'altra freccia all'arco delle private è il loro essere e soprattutto rimanere radio locali. Al massimo una emittente particolarmente potente può espandersi in alcune province, ma già la trasmissione interregionale ha meno successo. L'indagine della Abacus a questo proposito fornisce dati precisi. La radio privata di una grande città, come Rete 105 a Milano, Dimensione Suono a Roma, Radio Blu a Verona, Radio 4 a Firenze, può esercitare una relativa egemonia perché negli altri capoluoghi risentirà sempre della concorrenza della radio «del campanile», ben assestate con la loro *audience* di fedelissimi che stabiliscono un rapporto personale e diretto con i dee jay e gli altri animatori della loro radio preferita.

A questo proposito è abbastanza interessante il caso di Radio Emigrante, un'emittente milanese tutta parlata, e soprattutto cantata, in siculo-napoletano che nel giro di un paio di anni si è assestata sui 35 mila ascoltatori ogni sette giorni ed è in continua espansione.

È una radio di settore, se così possiamo dire, rivolta ad un *target* ben preciso, impossibile da catturare per una grossa «commerciale» e tantomeno dalla Rai.

Tutto questo dunque esclude la possibilità di un vero oligopolio radiofonico privato (fenomeno più che altro televisivo) ma assicura invece una ulteriore frammentarietà del pubblico.

Per concludere qualche nota sull'identikit dell'«ascoltatore tipo» delle private. Innanzitutto è giovane. Il 60% dei ragazzi e delle ragazze tra i 14 e i 21 anni intervistati dalla Abacus ha risposto di ascoltare solo le private. Se è donna fa la casalinga o lavora in negozio, se è uomo è di solito un artigiano. Alla Rai non resta che il premio di consolazione: l'imbattibile fascia d'ascolto tra le sette e le otto del mattino, il momento delle notizie dal mondo.

Raffaella Finzi

Programmi Tv

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.15 TRAMONTO DI UN IMPERO - L'età del malessere
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.15 68° GIRO D'ITALIA - 13ª tappa: Maddaloni-Frosinone
16.30 RICHIE RICH - Cartone animato
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ
22.00 TELEGIORNALE
22.10 MISTER O - Sorprese, esperimenti ed enigmi della parapsicologia
23.00 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 279ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 IL CUCCIOLO - I segreti della mamma
16.25 DSE: BOLLE DI FUMO
16.55 I FRATELLI KARAMAZOV - 15ª ed ultima puntata
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.25 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 DUE UOMINI E UNA DOTE - Film
22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì
23.15 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
00.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.40 A LEZIONE... DI VECCHIAIA
16.10 DSE: LE PIANTE GRASSE: LA COLTIVAZIONE
16.40 DSE: ASCOLTO DUNQUE PENSO
17.10 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
20.30 PRIMA GUERRA MONDIALE
21.20 TG3
21.55 MIMÌ METALLURGICO FERITO NELL'ONORE - Film

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Il corazziere»; 11.30 «Tuttinfamiglia»; 12.10 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Il selvaggio mondo degli animali; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.30 «Superflash», gioco a quiz; 23.15 Prima pagina; 23.45 Sport; 0.50 «Strike Force», telefilm.

Retequattro

8.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 8.50 «Ciranda de Pedra», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Ciranda de Pedra», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 «Matt Houston», telefilm; 21.30 «Mike Hammer», telefilm; 22.30 «Maurizio Costanzo Show»; 0.10 «Caccia al 13»; 0.40 «L'ora di Hitchcock», telefilm.

Italia 1

8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 9.30 Film «Dasia»; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 18 «Bim Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 «L'incantevole Creamy», cartoni; 20.30 Film «Mash», con Donald Sutherland e Elliott Gould; 22.20 «Cin Cin», telefilm; 23 Première, settimanale di cinema; 23.15 Film «...E la terra prese fuoco»; 1 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.

Telemontecarlo

17 «L'orecchiocchio», quotidiano musicale; 17.45 «La schiava Iseura», telenovela; 18.40 Un concerto al giorno; 19.10 Telemenù, una ricetta al giorno e utilissimi consigli; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telefilm; 20 «Gianni e Pinotto», cartoni animati; 20.30 Film «Adios Gringo», con G. Gemma e E. Stewart; 22 TMC Sport: Ciclismo.

Euro TV

10 Film «Tragica incertezza», con Jean Simmons e Dirk Bogarde; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15.30 Cartoni animati; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.30 «Illusione d'amore», telefilm; 21.30 «L'automobile», con Anna Magnani e Nino Manfredi (2ª parte); 22.30 Sport: football; 23.15 «Tuttocinema», rubrica; 23.30 «Star Treks», telefilm; 0.30 Film «Paracadutisti d'assalto».

Rete A

13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «Il museo degli scandali», con Eddie Cantor e Gloria Stuart; 16.30 Film «Devi essere felice», con Joan Fontaine e James Stewart; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telefilm; 21.30 Film «Gerónimo: Il giustiziere della mela», con Franco Califano e Martin Balsam; 23.30 Programmi locali.

Scegli il tuo film

M.A.S.H. (Italia 1, ore 20,30)
Non è all'esordio Tv, ma è pur sempre un titolo di richiamo questo M.A.S.H. che vinse la Palma d'oro a Cannes e resta, nella carriera (economicamente) discontinua di Robert Altman, l'unico grande successo di cassetta. Da sempre impegnato nella rivisitazione dei generi cinematografici e nello sberleffo sui miti americani, Altman ci insegna stavolta che è possibile trasformare un film bellico in una sgangheratissima commedia, versando risate amare sulla prima «sporca» guerra della coscienza Usa: quella di Corea. Trapper e Occhio di Falco sono i nomignoli di due chirurghi americani di stanza in Corea: operano in un ospedale da campo che loro stessi hanno ribattezzato «Swamp» («palude») ma si esaltano soprattutto nell'organizzazione di scherzi allucinanti e di demenziali partite a golf e a football. Donald Sutherlan e Elliott Gould sono i due buffissimi protagonisti, ma occhio anche (nel coro dei comprimari) a Tom Skerritt, Sally Kellerman e Robert Duvall. Ultimo avviso: si chiama M.A.S.H. anche una serie di telefilm, ma il film (del 1970) è l'unico, vero capostipite Doc.

DUE UOMINI E UNA DOTE (Raidue, ore 20,30)
Commediola spensierata diretto da Mike Nichols, una sorta di vacanza per il regista di film impegnati come *Conoscenza carnale* e il recente *Silkwood*. Due avventurieri da strapazzo si contendono l'amore di una bella riccona, ma non è escluso che sia proprio la donna a prendere in giro tutti quanti... I due gaglioffi sono di chiara fama: Jack Nicholson e Warren Beatty, qui impegnati in una gara di bravura nell'attesa di reincontrarsi nel più impegnativo *Reds*.

MIMÌ METALLURGICO FERITO NELL'ONORE (Raitre, ore 21,55)
Torna in Tv il più famoso film di Lina Wertmüller, risalente al lontano 1972. Giancarlo Giannini è il siciliano Mimì inurbato a Torino, Mariangela Melato è Fiore, la ragazza di cui si innamora. Ma c'è di mezzo anche la mafia...

...E LA TERRA PRESE FUOCO (Italia 1, ore 23,15)
Val Guest è un nome che gli appassionati della vecchia fantascienza (quella classica degli anni 50, per intenderci) conoscono e venerano. Questo è un film un po' tardo (del '62), in cui due giornalisti indagano su un misterioso fenomeno: la temperatura della terra aumenta e si rischia un incendio colossale.

DEVI ESSER FELICE (Rete A, ore 16,30)
Bella coppia di divi, James Stewart e Joan Fontaine, per un film del '48 diretto da H. C. Potter, un regista che ha il posto assicurato nelle storie del cinema per aver diretto il mitico *Helzapoppin'*. Qui si limita a raccontarci di un matrimonio nato male, e della morale allegra della sposina...

IL CORAZZIERE (Canale 5, ore 9,30)
Basta la parola. Naturalmente il protagonista è Renato Rascel, alle prese con problemi di statura e ambizioni militari. Il film è del '60, la regia è del tuttofare Camillo Mastrocinque.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 6.45 Ieri al Parlamento 9 Radio anch'io '85; 10.30 Ruotalibera; 10.40 Mosaico musicale; 11.10 Il fratello orientale; 11.30 Ricordi di S. Satta Flores; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 15.03 Tu mi senti...; 17.03 Il Paginone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.10 Mark Varshavsky, violoncello; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox; 20 Spettacolo '85; 22 Stanotte la tua voce; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.05 Grando col Gero; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 «Matilde»; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programmi regionali; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali; 15 «I promessi sposi»; 15.42 Omnibus; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE: La Radio per la Scuola; 20.10 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23 53. 6 Preludio; 7 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8 30 Concerto del mattino; 10 Ora D; 11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Fiabe irlandesi; 17.30 Spazio Tre; 19.15 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concorsi Pianistici Internazionali - Vincitori 1984; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Libri

Medialibro

Metti il lettore al microscopio

COME E PERCHÉ si sceglie un libro invece di un altro, quali reazioni di lettura ne derivano, «è possibile» tradurlo in immagini cinematografiche o televisive? A queste e altre domande hanno risposto quasi quattrocento frequentatori delle biblioteche della provincia di Roma, nel quadro di una ricerca svolta (con il patrocinio dell'ente locale) presso la cattedra di sociologia della letteratura dell'Università della capitale. Graziella Pagliano, nel presentarla (in una pubblicazione che si intitola appunto *L'incontro lettore/testo nelle biblioteche della provincia di Roma* ricorda opportunamente quanto scarse siano le indagini empiriche sulla lettura in Italia: il che, si può aggiungere, le rende tanto più preziose.

I questionari utilizzabili (e restituiti negli ultimi mesi del 1983) forniscono infatti conferme e novità di vario interesse, ma la oggettiva limitatezza del campione induce a considerare soprattutto i risultati più o meno direttamente legati alla sua specificità, al fatto cioè che esso è composto di frequentatori di biblioteche, e quindi di persone particolarmente motivate alla lettura, non rappresentative tout court del lettore italiano di libri.

In questo sta probabilmente anche la spiegazione di quelle risposte che i curatori considerano «sorprendenti» e «singolari», rispetto appunto a comportamenti più generalizzati. C'è una domanda-chiave in tal senso, «come ha scelto questo libro», alla quale pochissimi rispondono di seguire i consigli dei mass media, mentre il 30,5 per cento dichiara di seguire i consigli di amici, parenti, colleghi o bibliotecari, il 10 di scegliere il libro a caso, e il 59,4 di scegliere in modo autonomo e consapevole.

L'ipotesi avanzata a questo proposito da Maria Iolanda Palazzolo è interessante. Se è vero, osserva, che nelle scelte prevale di gran lunga la narrativa e che tra i libri letti è piuttosto alto il numero delle novità, appare verosimile che i mass media (dalla pubblicità all'informazione libraria scritta e audiovisiva, fino alla spettacolarizzazione del personaggio-scrittore) concorrano al *processo di formazione della scelta*, senza che il lettore abbia *coscienza di tale processo* Qualche conferma ulteriore all'ipotesi della Palazzolo può venire dal panorama quasi esclusivamente novecentesco dei libri richiesti e dalla netta prevalenza degli autori italiani nelle letture doppie e triple.

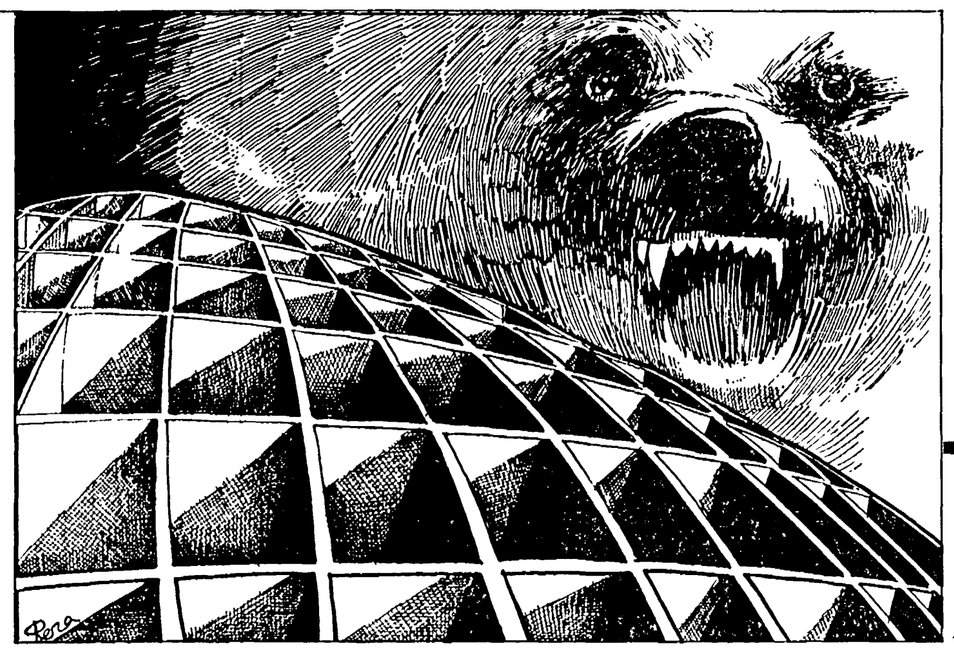
MA PERCHÉ MANCA quella *coscienza* in un pubblico che pur sembra partecipare oggettivamente (e sarebbe difficile il contrario, nella situazione attuale) dell'universo multimediale e delle sue indicazioni, suggestioni, induzioni? È qui che può soccorrere quella specificità, forse non abbastanza esplicitata o usata come chiave di lettura dai curatori della ricerca. Il campione di lettori si presenta infatti con un livello piuttosto elevato di istruzione (in maggioranza istituti professionali, tecnici, magistrali, licei, università) e di scelta (presenza non trascurabile di classici del Novecento o autori di consumo di grande mestiere), e con una precisa consapevolezza dei problemi della lettura e autonomia di giudizio (significative le risposte sulle difficoltà incontrate e sui testi «rifiutati»). Se ne possono ricavare due ipotesi integrative.

La prima è implicita nello stesso commento della Palazzolo, laddove aggiunge che la frequentazione dei mass media «*concorre* a formare il patrimonio di cultura, diventa parte essenziale di un processo che porta alla scelta, ma non viene identificato dal soggetto/lettore come tale». Questo lettore cioè assorbe e filtra più o meno criticamente le informazioni e suggestioni multimediali, ne è certamente condizionato, ma si muove all'interno di questo condizionamento in modo non del tutto passivo.

Non si può escludere peraltro che agisca in lui anche un processo di rimozione più o meno consapevole: il non voler ammettere, in sostanza, un condizionamento che si sente come riduttivo o addirittura lesivo dei valori della cultura e in particolare del libro. Ipotesi questa che potrebbe essere avvalorata dalle risposte negative o comunque «rispettose del testo» a proposito di una possibile traduzione cinematografica o televisiva, e dalla sottolineatura della complessità e ricchezza del «mezzo scritto» rispetto alle semplificazioni ed esteriorizzazioni del «mezzo iconico-orale». Una sorta di «blocco», si direbbe, che viene significativamente meno quando, dichiarata l'intoccabilità del testo e salvata in tal modo la posizione di principio, gli interpellati passano alla formulazione delle proposte concrete di traduzione, con osservazioni che rivelano ancora una volta la loro immersione nel «mondo dell'immagine».

Sembrano così intrecciarsi nel campione della ricerca: consapevole senso critico-selettivo e atteggiamento reverenziale verso il libro come *valore in sé*, rifiuto tradizionalista dei mass media audiovisivi e attive frequentazioni di essi, le linee insomma di una specificità e priorità di lettura, attraversata e «complicata» da più vasti e coinvolgenti processi.

Gian Carlo Ferretti



Storia Il tecnocrate di Hitler tra autogiustificazioni e documenti d'archivio

No, Speer, la Storia non ti può assolvere

ALBERT SPEER. «Lo stato schiavo». Mondadori, pp. 111, L.25.000.

Di questo libro del grande tecnocrate del Terzo Reich abbiamo fatto cenno all'inizio di settembre del 1981, alla morte di Albert Speer, che seguì di poche settimane la pubblicazione dell'edizione originale di quest'ultima delle sue fatiche autobiografiche. Per la verità, rispetto ai due precedenti volumi decisamente memorialistici, i *Ricordi* e i *Diari di Spandau*, questo terzo volume è piuttosto composito, perché ci presenta uno Speer relativamente insolito, non per quello che racconta ma per il *modo* in cui lo racconta. Il memorialista è entrato negli archivi e si è in un certo senso travestito da storico; ma da cattivo storico, come è chiunque sia motivato essenzialmente da ragioni di autogiustificazioni, ha scritto un libro che agli storici non dice nulla di nuovo dal punto di vista dell'oggetto del suo discorso (i tentativi delle SS di costruirsi un impero economico sfruttando il lavoro dei deportati dei campi di concentramento), mentre dalla contaminazione tra documenti e memoria risulta ribadita la testimonianza dell'irrefrenabile esibizionismo che ha sempre guidato, come ministro del Reich, come condannato di Norimberga e infine come nazista in congedo, i comportamenti di uno degli uomini in apparenza più rispettabili del Terzo Reich.

In effetti, il libro ha interesse soprattutto per chi avesse bisogno di integrare la conoscenza della personalità del suo autore. Nulla di ciò che egli racconta sui progetti per il tempo di guerra e per il dopoguerra di Hitler e di Himmler — la creazione di un ordine europeo fondato su una somma di distruzioni materiali e di annientamento di vite umane senza precedenti nei tempi moderni — rivela alcun particolare degno di nota, così come non sono dettagli del tutto secondari sui conflitti di competenza al vertice del sistema di potere del Terzo Reich ad integrare o, tanto meno, a modificare le conoscenze che abbiamo, e ormai da vecchia data, dell'articolazione del potere nella Germania nazista. Nè la civetteria di avere scoperto negli archivi documenti da lui stesso sottoscritti dei quali egli aveva perso la memoria serve in qualche misura a riabilitare ai nostri occhi la figura di questo cinico servitore del *Führer*: perché anche questa civetteria fa parte del gioco di costruzione e di difesa della propria immagine con il quale Speer ha eternamente sfidato l'opinione pubblica.

In sostanza, che cosa vuole ottenere con questo libro colui che fu tra i maggiori responsabili dell'uso del lavoro forzato? Semplicemente l'attestazione di avere evitato guai peggiori ai milioni di ebrei e di deportati di ogni estrazione che sono finiti nelle camere a gas o sono stati annientati, appunto, attraverso il lavoro. Basta leggere le parole con le quali Speer vuole giustificare le sue responsabilità per avere contribuito al miglioramento delle condizioni dei campi di concentramento per farsi un'idea chiara della sua mentalità e dell'obiettivo che intendeva perseguire con questo ennesimo prodotto letterario. Scrive infatti a pagina 58 dell'edizione italiana: «Dovevo forse rifiutare la disponibilità di quote (si tratta degli investimenti per le attrezzature dei campi, *nota di chi scrive*) per i campi di concentramento, solo perché non volevo essere coinvolto nell'affare? Cosa sarebbe successo, se mi fossi rifiutato di appoggiare la costruzione del lager? Oggi la mia coscienza potrebbe essere più tranquilla? Se collaboravo all'eliminazione degli abusi, entravo attivamente a far parte del sistema delle SS, ma se avessi negato per principio qualsiasi intervento, la situazione nei lager sarebbe stata ancor più catastrofica».

Quale collaborazionista ha mai negato di aver collaborato per evitare un male peggiore? In realtà, Speer può stare tranquillamente a posto con la sua coscienza, nella quale non v'è mai stata ombra di scissione alcuna. Questo è infatti il punto fondamentale: Speer non ha mai rappresentato di fronte al sistema terroristico e di sterminio di Himmler e di Hitler alcuna alternativa, che non fosse una alternativa efficientista. Nessuna obiezioni di principio allo sterminio dei «diversi», soltanto la preoccupazione per lo spreco di risorse e per i tassi di produttività dell'economia di guerra tedesca, null'altro. All'annientamento brutale e in pura perdita di Himmler, Speer contrapponeva una tecnologia dell'annientamento più raffinata e al tempo stesso più redditizia per il Reich. Su questo terreno la differenza tra i due era relativamente più grande di quanto non lo fosse l'affinità totale nell'obiettivo finale che essi intendevano conseguire.

E vero che i deportati più qualificati cercavano nel lavoro un modo per alleggerire la loro condizione disperata, se non addirittura per tentare di raggiungere la sopravvivenza; ma questo non autorizza nessuno, tanto meno Speer, a speculare ancor oggi sulla pelle dei deportati, scambiando i comportamenti di chi si trovava in una condizione senza alternative in benemerenze a favore dei loro aguzzini. Se Speer voleva diminuire i tassi di mortalità nei campi di concentramento non era certo per salvare ebrei o polacchi o russi, ma semplicemente perché voleva prolungarne il rendimento lavorativo, perché voleva più aerei, più carri armati, più armi missilistiche per la Germania. Nessuno spazio deve rimanere per equivoci sull'ambiguità di questi comportamenti e di libri come questo di Speer. Una ambiguità tanto più rilevante in quanto una tardiva demonizzazione della tecnica, non immune da equivoci rigurgiti di critica spengleriana soltanto superficialmente acqostabili a più attuali riflessioni sul rapporto tra l'uomo, la società e il modello di sviluppo, lungi dal diminuire la responsabilità di uno Speer rivela solo il tentativo di nascondere, sotto l'esibizione del fascino e dell'onnipotenza di un meccanismo invisibile e tentatore insieme, l'assoluta mancanza di scrupoli e di umanità, di senso di responsabilità di fronte agli uomini, di personaggi come Speer, che di quel sistema e di quel meccanismo furono gli spregiudicati gestori. La constatazione che Speer fa dei risultati cui sarebbe approdato quel sistema non commuove nessuno: per quei risultati lui e tanti altri come lui avevano lavorato. E non fu certo per le loro piccole astuzie che all'Europa (e forse al mondo) è stato risparmiato il risultato ultimo delle loro fatiche; per fortuna, forze più potenti del Terzo Reich hanno sconfitto anche l'alternativa efficientista dai vari Speer.

Albert Speer. Sopra il titolo, un disegno di Giulio Peranzoni

L'edizione italiana del libro merita un paio di chiose. A parte qualche equivoco (non marginale tuttavia) di traduzione (si veda il titolo del cap. IV, dove al posto di «produzione e tassi di mortalità» di legge «produzione e consigli di morte», un errore che chi conosce il tedesco afferrerà facilmente), l'osservazione più rilevante riguarda titolo e sottotitolo. L'edizione originale reca per titolo *Der Sklavenstaat*, che si potrebbe tradurre «Uno stato di schiavi» o «Lo stato schiavista». Ma *Lo stato schiavo* che cosa significa? Schiavo di chi? delle SS? Questa potrebbe essere l'unica interpretazione ragionevole e razionale possibile, in conformità al sottotitolo dell'edizione italiana «La presa di potere delle SS». Ma anche se così fosse si tratterebbe comunque di una interpretazione completamente campata in aria, perché ancora una volta arbitrario è il sottotitolo italiano. Almeno una volta è bene dare ragione a Speer; il sottotitolo dell'edizione tedesca era esplicito: «I miei conflitti con le SS». Esso cioè sottolineava fortemente l'aspetto soggettivo, ancora una volta l'elemento autobiografico e autogiustificazionista del libro; l'editore italiano ha viceversa voluto obiettivare la presentazione (e quindi la sostanza) del libro, per dargli veste di un libro di storia. Sulla correttezza di queste operazioni editoriali ciascuno si prende le sue responsabilità. A noi non resta che renderne avvertiti i lettori.

Enzo Collotti

Memorialistica

Il «rosso» il prete e la gloria

Proseguendo nella serie intitolata alla grande fabbrica emiliana che durante la Resistenza, e poi nel dopoguerra con la battaglia per la sua sopravvivenza, improntò di sé la vita pubblica di Reggio Emilia **LUCIANO GUIDOTTI** pubblica ora questo terzo volume («Reggiane - La colomba e il faino»), AGE Grafica Editoriale, pp. 158, L. 12.000), che raccoglie pagine autobiografiche e racconti di lotta antifascista sui durissimi mesi tra l'8 settembre '43 e la primavera del 1944. La parte preponderante del libro è dedicata alla vicenda che su strade diverse, ma parallele, porta un giovane prete missionario e un anziano rivoluzionario (appunto la colomba e il faino) a conoscersi, a stimarsi e a morire insieme, divisi nell'ideologia, ma accomunati dal piombo nazista nel sacrificio per la libertà. L'appassionata partecipazione alla materia trattata fornisce ancora una volta una preziosa testimonianza non solo su tragici e gloriosi momenti di quell'inverno, ma sui sentimenti, sulle idee, sui pensieri dei protagonisti di una vera e propria epopea.

Guidotti sta intanto preparando il quarto volume: sarà «La montagna di Cristallo» e rievocherà, attraverso la narrazione dei protagonisti, la battaglia partigiana di Cerre Sologno.

Saggistica Una parola-chiave

Basta dirlo con Spirito

«Il filosofo». Da un'incisione di Rembrandt

«Spiritus», atti del IV colloquio internazionale del Lessico Intellettuale Europeo. Edizioni dell'Ateneo, pp. 644, L. 50.000

Spiritus - esprit - spirito: *un uomo o una battuta di spirito, lo spirito di vino la lettera e lo spirito della legge (per cui, da sempre, la lettera uccide ma lo spirito vivifica), lo spirito di sopraffazione, lo spirito dei tempi, lo spirito assoluto, di cui tanto hanno parlato Croce e Gentile e altri famosi filosofi.*

Come mostrano questi pochi esempi, che potrebbero moltiplicarsi a volontà, il termine è arcinoto, lo usiamo anche senza sapere esattamente che cosa significhi e che cosa abbia rappresentato nella storia della cultura. Ma forse non sappiamo fino a che punto è diffuso e utilizzato: uno studioso francese, servendosi di elaboratori che hanno memorizzato centinaia di migliaia di pagine, ci fa sapere che incontriamo spirito *68 volte ogni centomila parole, il che significa almeno una volta ogni sette pagine!*

La conferma è importante e per gli studiosi non è soltanto una curiosità. Spirito *è un termine solenne, ha alle spalle una tradizione filosofica, religiosa, teologica, e quindi politica, millenaria: questa tradizione, complicatissima, ricchissima, si è depositata in testi, prontuari, formule, espressioni, modi di dire e giaculatorie veramente alla portata di tutti. Anche la persona più semplice, più lontana dai libri, ha una sua idea di che cosa sia* spirito. *Ora abbiamo un volume che mette un po' di ordine in questa parola-concetto. Il* Lessico Intellettuale Europeo, *un Centro di studio fra i più attivi del Consiglio nazionale delle ricerche, diretto da Tullio Gregory, ha dedicato il suo IV Colloquio internazionale appunto a* Spiritus *(gennaio 1983) ed ora ne sono stati distribuiti gli atti a cura di M. Fattori e M. Bianchi (ai quali si devono anche gli atti dei precedenti colloqui, altrettanto importanti, su altri due termini chiave della cultura occidentale:* ordo-ordine e res-cosa, *presso lo stesso editore 1979 e 1981).*

Non è possibile qui render conto dei singoli contributi, opera di filosofi, storici della filosofia, delle idee e della letteratura, linguisti e lessicologi di provata fama. Vediamo almeno il contenuto del volume in generale. Oltre alla discussione di alcuni problemi tecnici che il termine spirito *pone per chi intenda comporne un lessico (oltre ai lessici abbiamo gli indici e le concordanze, e i lessici possono essere di più tipi: generali, di una lingua o di un ampio contesto linguistico, delle opere di un pensatore, di una singola opera ecc.), abbiamo analisi di* spiritus *nell'antico latino, nelle versioni latine della Bibbia, nella tradizione degli eretici di lingua latina, nei testi mediolatini anteriori al 1200 (e qui impariamo che la stessa parola significa* soffio vitale e ispirazione diabolica!), *nel latino medievale britannico e olandese, nelle opere di San Tommaso, Bacone, Spinoza, Malebranche e Leibniz, Locke e Berkeley passando per il Seicento inglese che va alla ricerca di uno* spirito materiale della vita, *fino a quell'autore (sopra citato) che ha* misurato, *come dice lui, statisticamente* lo spirito *nel* Trésor *della lingua francese (non possiamo citare tutto e dobbiamo rinunciare a riportare i nomi degli autori).*

Chiudiamo ricordando almeno l'introduzione di Eugenio Garin che illustra alcuni testi molto belli dell'Umanesimo e del Rinascimento, e mette in luce come in quel momento di passaggio dal mondo classico e medievale alla cultura moderna, in qualche modo già nostra, quel filosofi (e medici, astrologi, alchimisti) accentuano in spirito *la valenza materiale di soffio o materia sottile, veicolo della vita del tutto, un termine medio fra il corpo e l'anima, sicché Leonardo poteva parlare de «lo spirituale calore», «materia terrestre e ponderosa». E noi siamo ancora a prendercela con gli spiritualismi più o meno raffinati del nostro tempo!*

Livio Sichirollo

Narrativa «La bambina» della Duranti

Oltre il giardino

FRANCESCA DURANTI, «La bambina», Rizzoli, pp. 156, L. 15.000

Da «Infanzia» di Tolstoj a «Gita al faro» di Virginia Woolf, dalla «Vita nuova» di Dante alle «Confessioni» di Agostino, spesso l'attraversamento dell'autobiografia, esplicito o velato, è per uno scrittore un passaggio obbligato per il recupero e al tempo stesso il definitivo distacco da sé, dal proprio io storico e singolo di individuo, onde ottenere la distanza necessaria a calarsi tutto nella propria opera. Nelle scrittrici l'operazione è più complessa, dovendo esse superare un doppio distacco, determinato dal fatto che il proprio io storico è *anche* di sesso femminile, e in quanto tale «destinato» a un ruolo sociale che è quello del corpo, non della parola.

Questo è anche il percorso di Francesca Duranti, vincitrice lo scorso anno del premio Bagutta con il bel romanzo «La casa sul lago della luna». «La bambina» è il suo primo libro, già edito nel '76 da La Tartaruga, ed ora ripubblicato da Rizzoli. E se significativamente in quello — immagini di età adulta — il tema è l'oggi, il lavoro, l'affermazione, e il luogo una grande città (Milano, Vienna), in questo il tema sono gli affetti, il confronto con le figure adulte e i coetanei, e i tempi sono quelli mitici dell'infanzia. Ma si tratta di tempi anche storici (il fascismo, la guerra, la resistenza) e il luogo è una grande villa.

Francesca, bambina poco amata e abbandonata alle cure di istitutrici e governanti, destinata ad essere una Brava Bambina, osserva il mondo degli adulti con una intensa capacità di giudizio: questioni culturali, politiche, osservazioni sui meccanismi di potere e sulle logiche che governano i rapporti umani sono espresse con straordinaria abilità rievocativa di ragionamenti infantili. Il punto di partenza per l'identificazione-opposizione è l'implacabile educazione familiare, la durezza di una borghesia aristocratica che insegnava ai suoi figli la solitudine, l'impegno, il controllo, la responsabilità, la disciplina, ma anche il distacco, lo snobismo, la benevolenza.

Nella sua ricerca d'amore, la Bambina si confronta in modo sempre più stringente con la figura della Mamma: quasi assente negli affetti degli anni delicati della prima infanzia, sempre più presente man mano che nel racconto subentra la Storia, nella gestione autoritaria, ma anche coraggiosa ed efficiente, di una opposizione al fascismo che è concreto aiuto e riparo ai perseguitati politici e razziali, ma al tempo stesso altera affermazione di privilegio.

La vita, il mondo, il dialogo sono oltre quel muro di cinta, oltre il giardino: nelle fughe e negli *incontri col vagabondo* Gariboldi o con Silvano il barrocciaio. E poi, significativamente, finita la guerra, con l'apertura del giardino e le vacanze dalla balia in un paese dell'Appennino emiliano, in un rapporto festoso e affettuoso con un semplice mondo contadino. E infine nell'incontro col partigiano Alcide, nella freschezza del dialogo tra due semplicità, due-che-non-hanno-il-potere: un giovane comunista e una bambina che chiede: «Senti un po', ma se un signore non volesse essere più un signore, potrebbe dimettersi?».

E in qualche modo, nella risposta a questa domanda, c'è molto del percorso di una generazione, cresciuta nel dopoguerra, di quei figli intellettuali della borghesia, ribelli al loro ruolo preconfezionato di classe dirigente, compagni di strada e alleati magari scomodi, ma in feconda contraddizione, del movimento operaio e dei suoi partiti.

Piera Egidi

Novità

ERNESTO BALDUCCI, «L'uomo planetario» — Dopo aver delineato le prospettive e il dato nuovo che caratterizzano il problema della sopravvivenza dell'uomo del Duemila e le sue speranze di salvezza, l'autore passa in rassegna le religioni esistenti e la loro capacità di dare risposte piene e convincenti a quegli interrogativi. La sua indagine è lucida, penetrante e possiamo dire impietosa, specialmente nel considerare i condizionamenti cui le varie confessioni sono tuttora sottoposte nel rapporto con il potere e con le tradizioni culturali legate alle loro origini. La conclusione — di speranza — è proiettata verso la nascita dell'uomo del futuro, sciolto dai suoi tragici particolarismi: appunto, l'uomo planetario. (Camunia, pp. 204, L. 16.500).

• • •

RICCIOTTI LAZZERO, «Il Partito Nazionale Fascista» — Ventidue-ventitrè milioni furono i tesserati che il regime fascista inquadrò nelle file del partito e delle organizzazioni — infinite — ad esso collegate: un numero enorme, il cui peso e la cui farraginosità risultò poi essere un oggettivo ostacolo alla stessa visione totalizzante che il fascismo voleva imporre nel suo rapporto con la società italiana. L'autore di questo studio ci offre un panorama minuzioso e completo dell'organizzazione mussoliniana. Concordiamo evidentemente con la sua conclusione che quella fascista non fu una vera rivoluzione; ma ci pare invece troppo generosa la sua valutazione degli influssi sul Paese fino al 1932. (Rizzoli, pp. 446; L. 20.000).

• • •

ANTONIO TABUCCHI, «Piccoli equivoci senza speranza» — Di questo quarantaduenne narratore esce ora, dopo numerose precedenti prove, una raccolta di racconti. Incertezza ed equivoco sono alla base del suo mondo artistico, e questi suoi scritti, che pure hanno un loro temporale svolgimento, sembrano puntare piuttosto che sulla successione di fatti, sull'esposizione di situazioni congelate, al cui interno, sempre all'insegna del malinteso, ruotano su se stessi, come in un sogno, gli elementi di contrasto che le caratterizzano. Lo stile e la lingua sono abbastanza nel solco della tradizione, almeno per alcuni racconti; mentre per altri l'autore adotta forme sintattiche molto semplificate, che sembrano dirette allo scopo di adeguare la scrittura alla maggiore concitazione di alcune vicende. In una nota introduttiva l'autore espone, con distaccata ironia, la sua poetica. (Feltrinelli, pp. 151, L. 15.000).

• • •

JEAN-NOËL ROBERT, «I piaceri a Roma» — Dolce vita a Roma duemila anni fa? Potrebbe essere una suggestiva analogia; ma è meglio parlare di «arte di vivere», perché le dimensioni del fenomeno edonistico nella città dei Cesari sono amplissime, tanto da coinvolgere — anche se su valori enormemente distanti — tanto i raffinatissimi goditori delle classi dominanti quanto i miserabili abitatori della suburra. Lo storico francese, docente presso la Faculté Libre di Parigi, schizza in questo libro — arricchito da una essenziale bibliografia e da un indice biografico — un interessante affresco delle varie categorie di piaceri a cui si dedicava la città, tracciando anche le linee di una indagine sul legame tra quella determinata concezione della vita e la storia e i destini stessi della società romana, alle soglie della sua decadenza e dissoluzione. (Rizzoli, pp. 328, L. 25.000).

a cura di **Augusto Fasola**

Un disegno di Luciano Cecciò

Riviste

«L'America arriva in Italia». Se negli anni del '68 zio Sam era tutto nella polvere del Vietnam, oggi è invece tutto sugli altari della politica conservatrice, del produttivismo liberista, della cultura di massa e del rock and roll. Non diversamente che negli anni 50 di cui questo numero deiQUADERNI STORICI (aprile '85, n. 58, Il Mulino) indaga, nel nucleo centrale dei suoi saggi, proprio i temi sopra ricordati: le politiche della produttività e gli aiuti Erp (Pier Paolo D'Attorre), l'americanismo nella formazione della cultura di massa in Europa, 1920-1965 (Victoria De Grazia) e il rock and roll importato in quegli anni in Italia (Alessandro Portelli).

• • •

La «crisi del romanzo» è un tema che occupa in questi giorni sempre più spesso le pagine culturali dei giornali. Sotto accusa è l'editoria che seleziona e orienta a produrre best-sellers che poi, invece, si mordono la coda. Ma anche gli autori che firmano tutti questi buchi nell'acqua: Pietro Citati ha steso un elenco divertito dell'assoluta insignificanza dei temi trattati in questi — si fa per dire — romanzi e simili. «La cognizione del romanzo» è il titolo del numero monografico di SIGMA-RIVISTA DI LETTERATURA (n. 3, 1984, Serra e Riva Editori) in questi giorni in libreria. Se l'articolo di Folco Portinari, Capitoletti sul romanzo, affronta esplicitamente il tema della «crisi» di questo genere letterario, altri interventi, a cominciare da quello di Lorenzo Mondo che introduce la discussione, appaiono invece più spostati sul versante descrittivo della parabola percorsa in questo decennio dal romanzo «di qualità» in Italia. Che per Lorenzo Mondo sembra oggi approdare alla ricerca di un «linguaggio comune» capace di esprimere però verità remote dai luoghi comuni. Una serie di altri aspetti del romanzo contemporaneo sono oggetto di analisi nei molti articoli della rivista: l'avanguardia come consumo (Giuseppe Zaccaria), la tradizione dell'avanguardia (Michael Nerlich), il «materiale di gioco» letterario (Emanuele Castrucci), le dimensioni narrative del '900 (Guido Morpurgo Tagliabue), il romanzo-citazione (Massimo Romano) e altri ancora.

• • •

Il tema della crisi del romanzo torna anche nell'inchiesta su «Il senso dei classici» che NUOVI ARGOMENTI (n. 13, gennaio-marzo '85, Mondadori) ha dedicato a chiarire il perché dell'attuale fortuna dei grandi autori del passato nel grosso pubblico, che invece volta le spalle ai moderni. Gli articoli che la rivista dedica alla saggistica affrontano, tra l'altro, il tema della cultura, della pace e del controllo della politica (Umberto Cerroni), la portata culturale per le scienze umane della sociobiologia (Georges Guille-Escuret), le scienze umane e la filosofia (Guido Morpurgo Tagliabue), Picasso scrittore (Marco Vallora).

a cura di **Piero Lavatelli**

ARTE, CULTURA, SPORT, SVAGO E SALUTE TRA IL LAGO DI GARDA E LE DOLOMITI

Il Trentino per una estate felice

Come si spiegano i successi del turismo di questa provincia in una annata grigia per tutte le altre aree italiane di villeggiatura

INTERVISTA CON L'ASSESSORE MALOSSINI

A un turismo che cambia offerte più suggestive

Sta arrivando il tempo delle vacanze, la stagione delle ferie per milioni di lavoratori, l'estate, parola magica che evoca immediatamente i giorni del riposo, dello svago, delle passeggiate, della spensieratezza, dei soggiorni in splendide località montane, tra il verde dei prati e dei boschi, dove la natura e l'aria sono ancora incontaminate, o al mare, ai laghi. Con l'approssimarsi dell'estate anche la macchina possente dell'industria turistica italiana si mette in moto, ma qui non regna la spensieratezza. Si tirano le somme del 1984 e della stagione invernale e si scoprono tendenze negative che suscitano preoccupazioni tra operatori turistici, albergatori, dirigenti di aziende di soggiorno. I centri balneari in modo particolare vivono questa vigilia con ansia. Le cifre non mentono e dicono che il 1984 è stata un'annata non favorevole: in questi dodici mesi le presenze turistiche hanno registrato un calo notevole: 1 milione e 200 mila in meno. La *stagione invernale è stata rovinata* poi da un gennaio disastroso per il maltempo che ha immobilizzato mezza Italia. Gli albergatori, nella loro assemblea annuale, hanno denunciato la scomparsa, nel 1984, di 561 esercizi, duemila nell'ultimo decennio. Sono in diminuzione gli stranieri, ma anche gli italiani si fanno desiderare. Si spiegano così le preoccupazioni che regnano tra gli operatori turistici italiani. Non si deve dimenticare che i capitali investiti in questo settore sono enormi — abbiamo 41 mila alberghi —, così come sono di grande rilievo il fatturato generale annuo — circa 50 mila miliardi — e l'entrata di valuta pregiata: 15 mila miliardi da cui però si devono detrarre circa 4 mila miliardi spesi dagli italiani che fanno le vacanze all'estero.

In questo quadro non molto brillante spiccano i successi turistici del Trentino, che può vantare un'84 abbastanza favorevole e una stagione invernale con un 4% in più di presenze nonostante il cattivo tempo di gennaio. I dati forniti dalla Fiaat all'assemblea degli albergatori segnalano addirittura una *inversione di tendenza* per quanto riguarda lo sviluppo alberghiero: il Trentino-Alto Adige negli ultimi anni ha registrato un aumento di 367 alberghi e di 27.545 posti-letto. Il che significa la conquista di un primato interessante: questa regione ha il maggior numero di alberghi tra le regioni italiane ed è seconda solo all'Emilia-Romagna per il numero dei posti-letto. Si tenga presente che tutte le altre regioni settentrionali, comprese quelle qualificate per soggiorni montani come la Val d'Aosta, hanno subito colpi non troppo leggeri in tutta la rete alberghiera. È anche questa una dimostrazione del crescente successo che sta ottenendo non solo tra gli stranieri ma anche in Italia l'offerta turistica del Trentino, un territorio ricco di incomparabili bellezze naturali, di laghi e di monti, di castelli e di altri patrimoni storici e d'arte, che si apre col lago di Garda e termina con le Dolomiti. Ma oggi le bellezze naturali non bastano. L'eccezionale andamento del turismo trentino, che trova la sua forza nelle «offerte» della natura, probabilmente ha anche altre spiegazioni, altri supporti. Quali? Le risposte siamo andati a cercarle nei centri trentini e nella sede più informata, cioè all'assessorato provinciale al Turismo di Trento, dove abbiamo parlato col responsabile dell'Ufficio stampa, Paolo De Domenico, e abbiamo intervistato l'assessore provinciale, Mario Malossini.

All'assessore al Turismo inizialmente abbiamo chiesto una conferma dei nostri dati, e Malossini ha così risposto:

Bisogna sempre fare queste valutazioni con cautela: i dati corrispondono, le cifre, più o meno, sono esatte, il Trentino è andato meglio di altre regioni a vocazione turistica, ma coi tempi che corrono e la spietata concorrenza che viene avanti, non bisogna mai lasciarsi andare all'entusiasmo. Qualche soddisfazione, sì, ci può stare, ma in questo campo e con le dimensioni raggiunte dall'industria turistica trentina, bisogna sempre stare all'erta. Inoltre, i problemi non mancano mai, e c'è sempre in primo piano quello del continuo miglioramento professionale, degli impianti, delle strutture ricettive, degli svaghi, e così via.

Ma lei ci può tradurre in cifre e dati il favorevole andamento della scorsa annata turistica del Trentino?

Certo. L'anno scorso, complessivamente, abbiamo avuto un aumento del 10 per cento negli arrivi e del 6,6 per cento nelle presenze. La stagione invernale ha dato qualche altra soddisfazione, non per tutte le località naturalmente, ma con probabile incremento medio di presenze del 4%. Si tenga presente il gennaio disastroso per tutti, anche per le grandi città immobilizzate dalle nevicate eccezionali, mentre per quanto riguarda l'84 si deve segnalare che il movimento turistico italiano ha subito qualche battuta d'arresto ed è stato danneggiato dalla contrazione del flusso turistico degli stranieri, in particolare della Germania, un flusso importante anche per noi. Naturalmente noi siamo particolarmente fortunati: abbiamo la fortuna di poter offrire un ambiente salubre, splendido e vario dal punto di vista della natura, monti e catene di monti ormai noti in tutto il mondo per la loro bellezza, clima e terme consigliati da specialisti e medici generici, una struttura ricettiva qualificata e ben distribuita sul territorio, ma ciononostante non bisogna mai dormire sugli allori, perché il movimento ha una sua dinamica, una continua evoluzione, mutamenti rapidi, che chiamano in causa le capacità dell'uomo.

Questa cautela nella valutazione delle affermazioni trentine, dove ci porta?

Ci porta a guardare all'attuale dinamismo turistico con l'ansia di non diventare retroguardia. Il problema dell'aggiornamento costante è all'ordine del giorno. Ed è un problema che esige conoscenza, sempre più alta professionalità. Fare turismo oggi, promuoverlo, da tutti i versanti, sia pubblici che privati, significa anche capire, conoscere, informare, perché le scelte, le iniziative, le nostre strategie di mercato, la commercializzazione, la gestione delle Aziende di soggiorno, non devono più essere il frutto di intuizioni, e tanto meno di improvvisazioni, ma devono essere supportate dalla conoscenza, dalla competenza, dalla ricerca, cioè dalla cultura e non solo professionale. I trentini hanno puntato molto sul turismo, sulla valorizzazione del loro patrimonio naturale, sulle infrastrutture, i servizi, le strutture ricettive, la difesa dell'ambiente, la rete viaria; è stato fatto uno sforzo particolare negli ultimi vent'anni, uno sforzo sostanzialmente unitario anche sul piano della volontà politica, e abbiamo raggiunto buoni risultati, che spiegano pure la nostra affermazione dell'anno scorso, cioè in un anno grigio per il turismo italiano. Ma ora siamo arrivati ad una svolta, alla necessità di nuove verifiche, che ci vengono imposte dall'andamento e dalle trasformazioni del movimento turistico internazionale.

Potrebbe spiegare meglio quest'ultimo punto, che ci sembra pure collegato ai risultati e alle analisi emersi dalla quarta Borsa internazionale del turismo che avete promosso a Trento nell'aprile scorso?

È vero. Il quarto International Workshop, che ha avuto una grande risonanza anche all'estero (erano presenti 210 tour operators di 11 Paesi europei e degli Stati Uniti e del Giappone, e 14 delegazioni Enit all'estero), ci ha permesso non solo di avviare contatti e nuove trattative con operatori stranieri importanti, e una intensa campagna promozionale nei Paesi rappresentati a Trento, che sarà condotta dagli stessi operatori e come eco della Borsa d'aprile, ma anche di attuare analisi e verifiche sulle tendenze del turismo internazionale. Su queste basi siamo riusciti a delineare meglio i contorni delle novità che bollono in questo settore. E abbiamo avuto la conferma che è nata una nuova stagione del turismo internazionale. Il turismo cambia, e sempre più assume ruoli determinanti nelle economie dei Paesi. Tutto questo, e la modificazione di costume e di aspettative, la grande competitività, ci impongono, se non vogliamo essere emarginati, di operare all'avanguardia e di dimostrare anche che ci muoviamo con mezzi, strumenti, strategie e personale in grado di stare al centro della corrente, per arricchire e non rincorrere questa dilagante evoluzione turistica. Qui ci sono impegni e lavoro per tutti.

Insomma, il Trentino si prepara non solo per evitare brutte sorprese nel futuro, ma anche per acquisire nuovi flussi turistici stranieri. Questo naturalmente non significa una sottovalutazione degli italiani. Ma in che misura vi interessa il mercato nazionale?

Moltissimo. Anche perché noi attingiamo gran parte del nostro flusso turistico sul mercato nazionale. Ed è un flusso turistico largamente consolidato, ma che presenta pure — come abbiamo sperimentato negli ultimi tempi — altre notevoli possibilità di espansione. Noi però dobbiamo spingere con sempre maggiore insistenza anche sui mercati esteri. Dobbiamo essere presenti sia sulle aree turistiche internazionali che in Italia, perché abbiamo spazi per tutti, e siamo convinti che la ricchezza del nostro patrimonio turistico in termini di montagne, di laghi e di acque in genere e termali, di boschi e di verde; la ricchezza e la varietà del nostro patrimonio strutturale ricettivo, la presenza di un patrimonio ormai molto consistente di attrezzature e di strutture sportive sia estive che invernali, e congressuali; l'emergere di una rete sempre più restaurata e valorizzata di opere che testimoniano e delineano la nostra identità culturale nel corso dei secoli (monumenti religiosi, musei, castelli, palazzi, centri storici e via dicendo); l'affinarsi e il perfezionarsi di una vera e propria arte dell'ospitalità che qualificano i nostri operatori; siamo convinti, dicevo, che tutto questo complesso di risorse e di capacità possa rendere oggi la nostra offerta interessante e attraente per i turisti di qualsiasi Paese, compreso il nostro, che continua ad apprezzarle.

In parte si spiegano così gli incrementi registrati dal movimento turistico trentino in un'annata poco felice per il resto dell'Italia. Ma non si può trascurare la questione dei prezzi.

Certamente. Infatti il Trentino turistico può vantare anche di avere sempre cercato di procedere con una politica di qualificazione e di contenimento dei prezzi, a costo di stringere gli utili. Mediamente per l'estate prezzi e tariffe non andranno oltre un ritocco del 5-6 per cento.

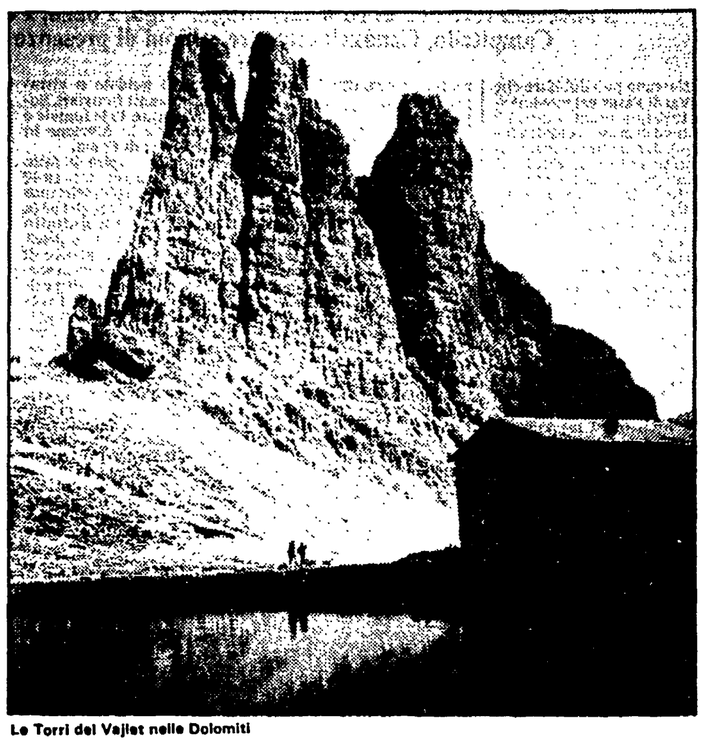
Ritorniamo sul patrimonio storico e d'arte e sulla tendenza crescente delle vacanze culturali. Rispetto a questo segmento di mercato come si trova il Trentino?

Ho già accennato ai restauri e alla valorizzazione dei nostri patrimoni archeologici, storici, monumentali, d'arte. Posso aggiungere che ogni Azienda di soggiorno, o altre istituzioni pubbliche e private, stanno elaborando programmi culturali e artistici per l'estate. Ma dirò di più. Non pensiamo di misurarci con le grandi città d'arte italiane, ma sappiamo che per la nostra posizione geografica e la nostra collocazione nelle reti di comunicazione, possiamo offrire soggiorni molto vicini, per lo meno in termini di tempo, a numerosi grandi centri d'arte. In poche ore il nostro turista potrà visitare gallerie, palazzi e monumenti storici importanti e nello stesso tempo trascorrere le sue vacanze in una provincia caratterizzata dalla spettacolarità dei paesaggi, dalla salubrità dei climi, dalla tranquilla e umana dimensione dell'ospitalità, dal pregio di particolarità alpine — quelle dolomitiche — rinomate in tutto il mondo. Non le sembra un'offerta attraente?

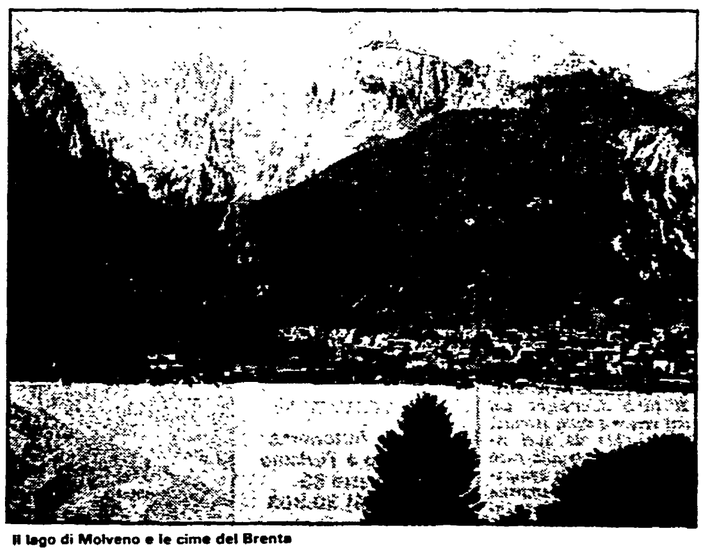
Infine, se lei dovesse sintetizzare quello che offre il Trentino per le vacanze degli italiani, che cosa direbbe?

È facile. Direi: il Trentino per una estate felice.

Una sosta nei prati del Centro Fassa sotto i dirupi del Laraec

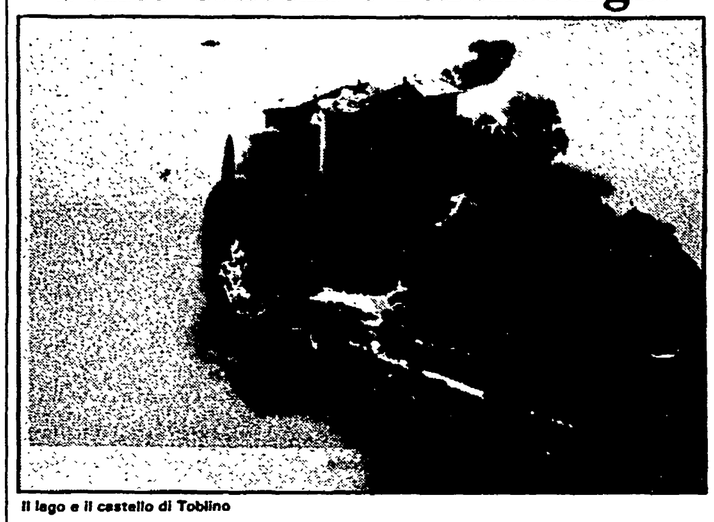


Le Torri del Vajiet nelle Dolomiti



Il lago di Molveno e le cime del Brenta

Cento castelli e l'archeologia



Il lago e il castello di Toblino

Tacito trentino

La natura ha provveduto nel migliore dei modi alle necessità umane

Gli scrittori che si occupano del Trentino possono citare Tacito tranquillamente: «La natura ha provveduto nel migliore dei modi alle necessità degli uomini». Qui «la natura» dello storico latino non riceve smentite: ha addirittura provveduto abbondantemente anche per le esigenze del nostro tempo che, per i giorni del riposo estivo, ci spingono alla ricerca di territori incontaminati, aria pura, foreste di conifere, splendidi scenari, scorci pittoreschi, grandi distese di verde... Il Trentino insomma ha tutto per il turismo e per le vacanze: comincia con un grande lago, il Garda, e si sviluppa tra valli e grandi montagne, in buona parte di natura dolomitica, note in tutto il mondo. I nomi evocano regni fantastici, paesaggi suggestivi, architetture naturali bizzarre, varie: gotiche cattedrali rocciose, campanili, pinnacoli e versanti e pianori coperti di boschi, pini, abeti, larici, faggi, pascoli. «Il Trentino — ha scritto uno studioso come il prof. Silvio Ducati — è come un'isola verde vegliata ad occidente dai potenti gruppi Adamello-Presanella, Ortles-Cevedale e dalla severa bellezza del gruppo dolomitico di Brenta. Ad oriente si stendono le Dolomiti di Fiemme e Fassa e di San Martino di Castrozza».

Ma le prodezze della natura non si esauriscono nella splendida serie di catene di monti: da queste parti regna ancora l'aquila reale, abitano, ben protetti, camosci, caprioli, cervi, orsi, marmotte, scoiattoli; sbocciano fiori rari, anche dalle rocce; fioriscono meleti e vigne in abbondanza. Flora e fauna sono protette particolarmente nei tre parchi naturali — Stelvio, Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino — e in quattro riserve: Bondone, Corna Piana di Brentonico, Giazza e Laghestèi di Piné.

C'è anche un dovizioso capitolo delle acque: fiumi, torrenti, laghi — 297 laghi —, cascate, segnano tutto il territorio trentino creando la felicità di tanti altri villeggianti. Ma ci sono anche le «acque che guariscono». In una serie di centri termali, e una grande varietà di acque minerali. Si apre così il capitolo della salute, del sole, dell'aria, del clima che scienziati e medici considerano ricco di «valori terapeutici». Non si devono ignorare i boschi, che coprono addirittura il 50 per cento del territorio e l'altitudine: su una superficie provinciale di 6.330 chilometri quadrati, 5.207 kmq si trovano ad un'altitudine tra i 750 e i 3 mila metri sul livello del mare.

Insomma, Tacito può trovare ancora una conferma nel Trentino, dove, anche al termine del XX secolo, si può dire tranquillamente che «la natura ha provveduto nel migliore dei modi alle necessità degli uomini». Alla natura si deve pure aggiungere una accorta opera dell'uomo, che ha dotato questa terra felice sia di una fitta rete stradale imperniata sull'autostrada Modena-Brennero al centro del territorio, sia di servizi pubblici, impianti turistici e strutture alberghiere per centomila posti-letto disseminati in oltre cinquanta stazioni di villeggiatura. Ogni cosa per la felicità del turista.

I castelli del Trentino, che aggiungono altre attrattive al fascino dei paesaggi naturali, non sono stati creati da aziende di soggiorno d'altri tempi per incrementare il turismo, ma da fedeli vassalli delle due massime potenze medievali, il Papato e il Sacro Romano Impero. Sono quindi un importante patrimonio storico, un patrimonio monumentale di notevole valore culturale, che ai giorni nostri rende ancor più interessante l'offerta turistica di questa provincia. Questo sì. In gran parte rappresentano una catena di fortezze, distribuite strategicamente in tutte le valli, che risale al primo millennio. Altre costruzioni, o aggiunte alle fortezze originali, rappresentano altre vicende storiche, comunque sempre di grande interesse. Sono innumerevoli, insomma.

Solo a Trento e nella Vallagrina abbiamo contato 29 castelli, 15 nel Basso Sarca e nelle Giudicarie, altrettanti nella Piana rotaliana e in Val di Non. Complessivamente se ne possono contare oltre cento. Segnaliamo quelli più noti precisando che non facciamo una graduatoria. Cominciamo dal Buonconsiglio e dal Palazzo Pretorio di Trento per scendere a Rovereto dove troviamo la Fortezza veneta e, a pochi chilometri, il Castel Baseno, il Pietra. Poi, alla rinfusa, ricordiamo Torre Franca, la Rocca di Riva, i castelli Mandruzzo, Toblino, di Terlago, Stenico, Bragher, Castelfondo, d'Ivano, di Cles, Nanno, Thun, Valèr, Pergine, ecc. Infine, bisognerebbe parlare dei palazzi rinascimentali e di altre epoche, delle opere di restauro e delle scoperte archeologiche come quelle di Ledro e di Fai della Paganella. Insomma, la materia non manca per una vacanza culturale.

Per la vela, la pesca, il surf, il nuoto e gite sull'acqua

297 laghi nella «Finlandia italiana»

Il Trentino è noto anche come la «Finlandia d'Italia» perché nel suo territorio ha più acqua che terra. Qui sono stati classificati ben 297 laghi in cui primeggia il Garda, circondato da montagne e da ridenti centri turistici come Riva, Torbole ed Arco, punti d'incontro fra l'ambiente mediterraneo e l'area alpina, delimitati ad occidente dal monte Rocchetta (m. 1521), ad oriente dalla catena del Baldo — un monte conosciuto anche come «giardino d'Italia» — e aperto a nord verso le valli che costituiscono la naturale via di comunicazione tra il lago e il centro Europa.

Il Garda trentino ha sempre esercitato un notevole fascino anche sugli stranieri: ha una vocazione turistica che si perde nel tempo. Goethe, ricordando il suo soggiorno sul lago, non ignorò le foci del Sarca «ove si pescano trote delicatissime e squisite»; Stendhal ammirò «il lago che si chiude e si fonde con le alte montagne». Ma il decollo turistico della riviera gardesana cominciò, si potrebbe dire, negli anni della Belle Époque. Arco fu la meta preferita della Corte di Vienna e a Riva nel 1902 Thomas Mann scrisse «Tonio Kröger». Qui Nietzsche si sentiva «innamorato del cielo chiaro e della luce». Era questa la zona più nota in Europa per la cura del «mal sottile». Come si vede, l'Alto Garda può vantare una lunga serie di ospiti illustri. Ovviamente non è un caso isolato: altri laghi appartengono alla storia del turismo trentino.

Il più grande, escludendo il Garda che bagna altre due regioni, è il lago di Caldonazzo, all'inizio della Valsugana; a 600 metri di distanza troviamo quello di Levico. Per la incomparabile bellezza del paesaggio che lo circonda, si deve citare il lago di Molveno racchiuso tra le Dolomiti di Brenta e la Paganella; sullo stesso altopiano troviamo il lago di Andalo, noto soprattutto per il suo strano comportamento idrografico e la mutevolezza delle sue dimensioni. Quello di Ledro va ricordato particolarmente per gli insediamenti palafitticoli scoperti sulle sue rive. Poi, devono essere citati i laghi di Toblino, pittoresco e romantico, di Tòvel a quota 1178 m., Vedretta, il più grande a quota 2600 m., nei pressi del ghiacciaio del Cornisello, di Santa Giustina in Val di Non, Pezzè di Moena. E si potrebbe continuare coi nomi di tanti altri laghi. Insomma, il Trentino può far felici non solo i più esigenti alpinisti o appassionati della montagna, dei boschi e delle escursioni, ma anche velisti, nuotatori, pescatori, bagnanti, amanti del surf e della canoa, delle gite in battello o in barca.

Sommario

NELLE ALTRE 3 PAGINE

- A Molveno, Andalo e Fai della Paganella
- I giorni sulle vie dei pionieri dell'alpinismo
- Vacanze facili con Trentino holidays
- In Val di Fassa nel cuore delle Dolomiti
- Rovereto: nella terra del Marzemino tra storia, sport e grande spettacolo
- All'International Workshop tanta attenzione per il «turismo alternativo»
- Opere e idee per Folgaria
- Trento alle grandi Feste di S. Vigilio
- Ecco la Val di Non che ama la quiete

Speciale Trentino

Pagine a cura di ALFREDO POZZI

Soggiorni magici tra la Marmolada, il Latemar e i Monzoni

Vacanze in Val di Fassa nel cuore delle Dolomiti

Il successo turistico di Moena, Soraga, Vigo, Pozza, Pera, Mazzin, Campitello, Canazei: oltre tre milioni di presenze annue

Nessuno può dubitare che la Val di Fassa nel movimento turistico annuo superi i 3 milioni di presenze (dati ufficiali), di cui oltre la metà registrati dagli alberghi. E ciò significa che qui c'è un terzo di tutte le presenze alberghiere della provincia trentina. Insomma, si fa turismo alla grande: da Moena (1200 m) al Passo del Pordoi (2240 m), cioè nell'arco di 30 km. di strada, c'è un'infilata di importanti centri turistici invernali ed estivi, Soraga (1240 m), Vigo (1400 m), Pozza (1320 m), Pera (1330 m), Mazzin (1370 m), Campestrin (1380 m), Campitello (1440 m), Canazei (1470 m); poi, verso la Marmolada (3342 m), Alba (1520 m) e Penia (1560 m), ai piedi della Marmolada e verso il Passo e il lago Fedaia. La struttura alberghiera può offrire circa 20 mila posti letto e altrettanti si possono trovare in appartamenti, affittacamere, residences, rifugi e campeggi, 5 campeggi con 2.500 posti letto.

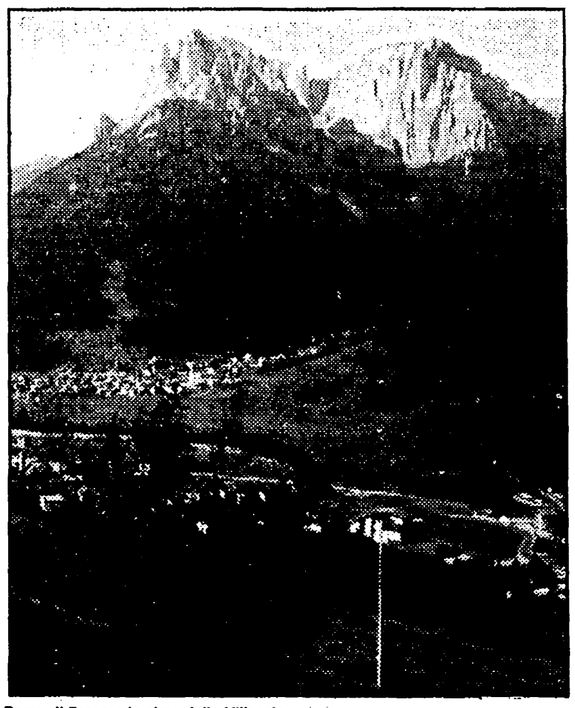
Naturalmente questa imponente dimensione turistica trova la sua spiegazione nel fatto che la Val di Fassa sta nel cuore delle Dolomiti Occidentali. Da queste parti le vacanze subiscono le magie dei «Monti Pallidi» e trovano le offerte dei paesaggi spettacolari delle cattedrali gotiche, dei massicci, delle torri dolomitiche, che hanno nomi ormai famosi in tutto il mondo, il Latemar, il Vael, il Catinaccio, le Torri del Vajolet, il Sasso Lungo (3181 m), il Sella, il Sass Pordoi (2952 m), la Marmolada; poi, nella valle laterale di S. Nicolò, la catena dei Monzoni, e ancora il Passo S. Pellegrino, il Passo di Costalunga a pochi chilometri dal lago di Carezza. Paesaggi incomparabili, catene di monti che portano a oltre duemila metri di altitudine, raggiungibili con escursioni guidate o attraverso impianti funiviari. Sono addirittura 13 le funivie o le cabinovie in funzione in estate in Val di Fassa.

Non può stupire il fatto che qui si possa contare su 40 guide alpine, sull'assistenza di tre Aziende di soggiorno (a Moena, a Vigo per il Centro Fassa e a Canazei), su piscine coperte e ogni genere di attrezzatura o impianti sportivi. Le guide sono a disposizione per ascensioni su roccia e ghiaccio, con ogni grado di difficoltà e naturalmente in tutti i gruppi dolomitici; per gite collettive su vie ferrate, o naturalistiche, anche per bambini; per corsi di perfezionamento e di roccia per principianti. Le escursioni naturalistiche guidate sono particolarmente interessanti, perchè l'assetto geologico e la evoluzione della flora alpina presentano non poche particolarità interessanti come straordinarie fioriture fra le rocce, di «piante nobili», specie endemiche e rare come la Campanula di Moretti, la Saxifraga depressa, o il giunco artico.

Per la fauna si va dall'aquila reale al camoscio, al capriolo, al muflone, al cervo, all'ermellino, alla volpe, allo scoiattolo e poi dal fagiano di monte, al gallo cedrone, al picchio, civette, gufi e così via. Non bisogna dimenticare i laghi di San Pellegrino, di Pezzé, i 3 laghetti di Forcella Lusia nell'area di Moena, di Antermoia, Lagusel, delle Selle e altri raggiungibili da Vigo, Mazzin, o Canazei, dove si pescano trote. Si può pescare anche nell'Avisio e nei suoi affluenti.

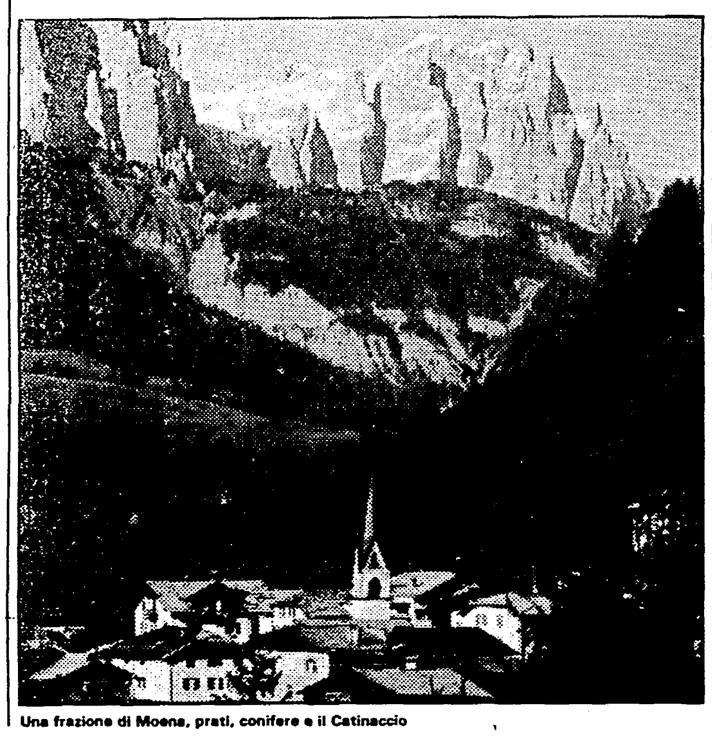
Moena, nota anche come «Fata delle Dolomiti», forse per la dolcezza dei suoi pendii e dei suoi colori, dispone di 70 alberghi; il Centro Fassa (Soraga, Vigo, Pozza e Pera), esposto a lunga insolazione per la sua felice posizione geografica, ha un'attrezzatura alberghiera di 115 esercizi; Canazei, capoluogo della Val di Fassa, locato in una zona particolarmente spettacolare, ha il maggior complesso alberghiero della vallata. Inoltre, qui c'è uno stadio del ghiaccio sempre aperto dove sono previsti incontri di hockey e pattinaggio artistico. A proposito di alberghi vale la pena di segnalare che i prezzi saranno mantenuti entro il tasso d'inflazione programmato rispetto a quelli praticati nell'estate '84.

Infine si deve parlare dei programmi estivi che comprendono manifestazioni di ogni genere, spettacoli, concerti, mostre d'arte, visite al Museo etnografico ladino a S. Giovanni e alle testimonianze storiche sul territorio restaurate (bottega artigiana, segheria veneziana, mulino) grandi feste popolari con canti e musiche folcloristiche. Ma quest'anno, che è l'anno del duemillesimo anniversario del popolo ladino (quella di Fassa infatti è una valle ladina), sarà promossa una particolare serie di manifestazioni e di festeggiamenti per celebrare appunto l'importante ricorrenza. Inoltre, tra luglio e agosto, saranno allestite le mostre degli artisti delle 4 valli ladine. Insomma, l'estate '85 in Val di Fassa, ai soggiorni magici nel cuore delle Dolomiti, aggiungerà le emozioni e l'allegria di grandi festeggiamenti per l'anniversario di tutto un popolo.



Pozza di Fassa e le cime della Villaccia

Piscina coperta a Canazei e la cima del Vernal



Una frazione di Moena, prati, conifere e il Catinaccio

Per le stazioni estive dei «Monti Pallidi» strade facili e servizi di trasporto comodi

Ferrata sul Sass Avì (gruppo della Marmolada)

Come si arriva in Val di Fassa? Non è difficile e neppure disagevole il viaggio verso i centri turistici delle Dolomiti Occidentali. Cominciamo dalle strade prendendo come punto di riferimento l'autostrada Modena-Brennero. Due le uscite comode: la prima al casello di Ora-Egna, oppure uscita a Bolzano Nord. Da Ora si prende la statale 48 delle Dolomiti, che porta a Cavalese, Tesero, Ziano e Pedrazzo in Val di Fiemme; quindi, seguendo l'Avisio, si raggiunge Penia e infine Moena, primo centro della Val di Fassa (55 km). Invece, dal casello di Bolzano Nord si deve percorrere la statale 241 (Grande strada delle Dolomiti) che porta in poco tempo (40 km) al centro della valle dei «Monti Pallidi», cioè a Vigo di Fassa.

Funzionano pure autobus di linea (più corse in una settimana) in partenza da Venezia, Padova, Ferrara, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Firenze, Genova, Brescia, Bergamo, Milano, cioè la valle è collegata con 5 regioni, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Le distanze: Firenze 411 km, Bologna 304 km, Milano 350 km, Genova 406 km, Venezia 186 km, Verona 176 km, Roma 703 km, Bari 994 km, Ancona 506 km, Napoli 909 km.

Per le grandi distanze sono consigliabili, per voli in aereo, gli aeroporti di Verona (190 km) e di Milano (350 km). Infine, anche il treno può risultare un mezzo di comunicazione abbastanza comodo. La Val di Fassa è collegata con servizi di autobus alle stazioni ferroviarie di Trento, Bolzano e Ora, tre le località situate sulla linea internazionale Monaco-Roma. La stazione di Ora è la più vicina ai centri fassani, è a soli 50 km.

L'esperienza comunque ha ormai dimostrato che i mezzi di comunicazione sono abbastanza comodi, infatti qui i turisti arrivano in grande numero anche nelle giornate invernali. Nell'ultima stagione dello sci, nonostante le straordinarie nevicate di gennaio che hanno paralizzato le grandi città, la Val di Fassa ha registrato un incremento medio di circa il 7%. Nell'estate del 1984 sono state calcolate le presenze di circa 300 mila persone. Per quest'anno, che è la grande annata del popolo ladino, l'estate si profila con un «tutto esaurito».

Informazioni

Azienda Autonoma di Soggiorno 38035 MOENA
Telefono (0462) 53.122

Azienda Autonoma di Soggiorno «Centro Fassa» 38039 VIGO DI FASSA
Telefono (0462) 64.093 - Telex 400540

38036 POZZA DI FASSA
Telefono (0462) 64.136

38030 SORAGA DI FASSA
Telefono (0462) 68.114

Azienda Autonoma di Soggiorno 38032 CANAZEI
Telefono (0462) 61.113 - Telex 400012

Rovereto: nella terra del «marzemino» tra storia, sport e grande spettacolo

La seconda città del Trentino punto ideale per una vacanza non rituale - Un clima felice, il fascino dei castelli, la tradizione vignaiola a due passi dall'orto botanico del Baldo

Un ricco cartellone per chi sa scegliere

Sport e cultura, ospitalità personalizzata ed escursioni: su questi filoni portanti dell'offerta di Rovereto si innesta un fitto reticolo di manifestazioni tra le quali citiamo le più importanti:

1 GIUGNO - «Strarovereto», marcia nazionale non competitiva.

22-23 e 29-30 GIUGNO - «Trekking fotografico» sull'altopiano del Baldo con «Concorso fotografico nazionale» (termine presentazione opere 15 agosto).

22-23 GIUGNO - «Trofeo Topolino», manifestazione nazionale di nuoto per bambini e ragazzi.

23-25 AGOSTO - «Motoraduno internazionale città di Rovereto».

28-31 AGOSTO - «Mostra della vite e del vino in Vallagarina».

1 SETTEMBRE - «Palio della Quercia», meeting internazionale di atletica leggera.

1-15 SETTEMBRE - «Oriente-Occidente», incontri internazionali di musica, danza e teatro.

11-15 SETTEMBRE - «Mostra dell'artigianato nel centro storico» con esposizione della più qualificata produzione artigianale del Trentino nei portali e negli avvolti della città vecchia.

26-28 SETTEMBRE - «Convegno internazionale sulla grande guerra».

28 SETTEMBRE - 3 NOVEMBRE - «Mostra-mercato dell'agricoltura in Valle di Gresta».

27-28 OTTOBRE - «17° Trofeo Tuttavilla» - «1° Gran Premio Unisex» - «15° Coppa dei Campioni», manifestazioni nazionali di acconciatura.

E poi ancora:

dal 22 GIUGNO al 17 AGOSTO: a Rovereto Cafè concerto all'aperto ogni martedì, giovedì e sabato.

Dall'1 LUGLIO al 29 AGOSTO: ogni giovedì sul monte Baldo escursioni con itinerari naturalistici, panoramici e bellici.

Dal grande spettacolo al trekking naturalistico, dall'agonismo dell'atletica internazionale al relax nella piscina olimpica: sono questi i poli dell'offerta di Rovereto.

A meno di un'ora da Verona, ad un quarto d'ora dal lago di Garda, ad un'ora dalle Dolomiti, Rovereto ha tutte le carte in regola per chi ama una vacanza non rituale con la ricchezza d'offerta della città ma senza la nevrosi metropolitana, con la garanzia di un punto di riferimento dal quale muoversi per raggiungere in pochissimo tempo la montagna o il lago.

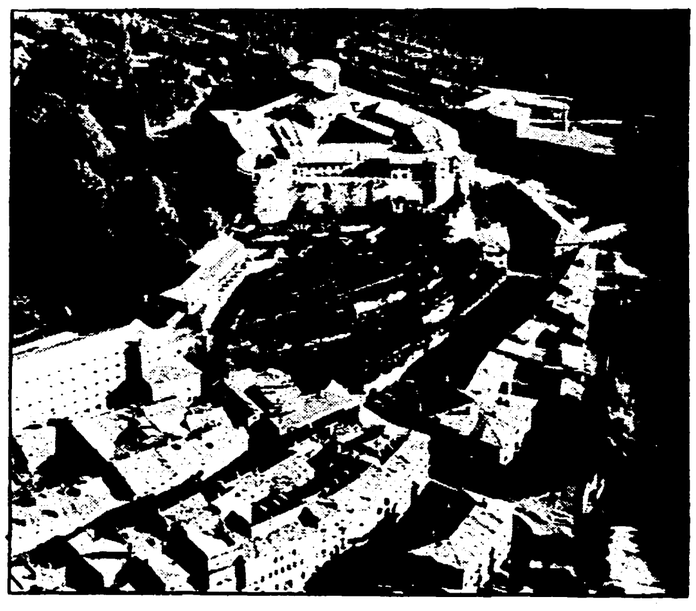
Città dal clima felice che garantisce un inverno più mite e un'estate vivibile, Rovereto ha antiche abitudini all'ospitalità di qualità, senza la ressa dei grandi numeri, ma con la sicurezza di un rapporto personale con i suoi visitatori.

Ad essi offre il fascino di un patrimonio storico riassumibile nel Castello Veneto e nel centro storico che lo circonda, l'interesse di un'offerta culturale fondata su una realtà musearia articolata dall'arte (il museo di Fortunato Depero, maestro del futurismo) alla storia (il museo della guerra), alle scienze (il museo civico). Tradizioni di vivacità culturale dunque che continuano nel tempo con stagioni musicali e teatrali di importanza nazionale, con manifestazioni internazionali come «Oriente-Occidente» (festival di musica, danza e teatro), con un fitto reticolo di appuntamenti per ogni esigenza, a cadenza annuale.

Innumerevoli sono poi le possibilità offerte dal circondario che in Rovereto confluisce. L'altipiano del Baldo, con i suoi 40 chilometri di piste, diventa in primavera ed estate un giardino «unico», punto di richiamo europeo per l'assoluta rarità della sua flora. La valle di Gresta, paradiso del fondo, offre interessanti opportunità per chi cerca la distensione. Mori presenta l'unicum di una «ferrata» a pochi minuti dall'autostrada, meta di alpinisti di tutta Europa. E non mancano i castelli, da Beseno ad Avio, le possibilità enogastronomiche con la fitta rete di cantine specialiste tra l'altro nel «marzemino», il vino reso celebre da Mozart.

Il tutto all'insegna del buon vivere e della serenità simboleggiata da quel richiamo mondiale alla pace rappresentata dalla campana dei Caduti, la campana che suona a distesa più grande del mondo, costruita con il bronzo dei cannoni di tutte le nazioni.

NELLE FOTO: a destra una panoramica di Rovereto con il Castello Veneto; sotto uno «stand» della Mostra dell'artigianato



PER INFORMAZIONI:

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo via Dante 63 Tel. (0464) 30.363 38068 Rovereto

Avvenimenti di grande rilievo culturale nell'estate roveretana

Tutto l'artigianato trentino in una mostra

Rovereto è nota anche come la «piccola Atene» perchè è sempre stata una città caratterizzata da intensa attività culturale e artistica. È un'antica tradizione consolidata da vicende storiche anche recenti come quella del periodo irridentista e da artisti e ingegni di notevole valore quali Rosmini, Zandonai, Depero, Orsi, Baldassari, Polini, Fiume, Melotti. La città quindi conserva mura e nobili istituzioni storiche tra le quali spiccano l'Accademia degli Agiati, il Museo civico e di storia naturale, con la raccolta archeologica dell'Orsi, il Museo storico italiano della guerra, la Galleria-museo Depero, le biblioteche Rosmini (con archivio), dell'Accademia Civica (fondata nel 1764), il teatro Zandonai, l'Associazione Filarmonica.

Di fronte a un quadro così caratterizzato di attività e nobili istituzioni, non desta meraviglia il fatto che Rovereto continui ad essere città d'arte e cultura, naturalmente anche nella stagione estiva. Una tradizione confermata da alcuni appuntamenti pubblicati nel «cartellone» qui a fianco, ai quali vanno aggiunti gli impegni di normale attività delle gallerie d'arte, del cinema e dei teatri, dei concerti, le visite ai castelli dei dintorni, cominciando da quello cittadino.

Ma qui in particolare vogliamo mettere l'accento su due grandi avvenimenti d'arte e di artigianato, che hanno sempre avuto grande risonanza anche all'estero. Parliamo degli «Incontri internazionali Oriente-Occidente di teatro, danza e musica» giunti ormai alla quinta edizione, che sono previsti per le prime due settimane di settembre (1-15 settembre). In particolare si ricordano, per l'altissimo livello raggiunto, le ultime due edizioni. Quella dell'82 fu addirittura imperniata sul confronto USA-Giappone, con danze Buyo e dell'antico teatro NO e la partecipazione di Sam Rivers, Keit Jarrett, Lucinda Childs. L'altro avvenimento è la «Mostra dell'artigianato nel centro storico», che dall'11 al 15 settembre presenterà la più qualificata produzione di artigianato e di arte applicata di tutto il Trentino. Questa interessantissima rassegna è ormai giunta alla undicesima edizione. Ovviamente in questo periodo dell'esposizione a Rovereto si svolgeranno pure alcune feste popolari e una serie di manifestazioni collaterali.

A Molveno, Andalo e Fai della Paganella

una vacanza splendida senza prezzi maggiorati sull'altopiano tra il massiccio della Paganella e le Dolomiti di Brenta

Cresce la passione per le grandi montagne

Il Brenta, la Paganella e i giovani sulle vie dei pionieri dell'alpinismo

Il rifugio Tuckett nelle Dolomiti di Brenta

È chiaro che il successo di Molveno, Andalo e Fai della Paganella, come stazioni turistiche, appartiene anche al Gruppo di Brenta e alla Paganella, due catene di monti note ormai in tutto il mondo, che hanno pure il pregio, per i turisti italiani, di trovarsi a poca distanza da una città capoluogo come Trento e servite da comode strade. In venti minuti, percorrendo l'autostrada del Brennero Trento-San Michele all'Adige, si può raggiungere l'altopiano dei tre comuni posto già a mille metri di altitudine Fai della Paganella dista 13 chilometri dal casello autostradale. Andalo e Molveno non sono più lontani Ma c'è anche la statale 421 che da Riva del Garda, attraverso il Passo del Ballino (750 m), Ponte Arche, San Lorenzo in Banale, porta a Molveno in poco più di mezz'ora

Ma non perdiamo di vista le Dolomiti di Brenta e la Paganella, perché, come dicevamo, hanno sempre avuto un ruolo importante nello sviluppo turistico dell'altopiano dei tre comuni, e non solo per l'influenza benefica che hanno sul clima, per i boschi e le foreste che le ricoprono, ma anche per gli stupendi e mutevoli scenari e panorami che offrono alla vista Scenari e solitudine e silenzi magici sulle cime a 3150 m di altitudine (Brenta), o a 2200 (Paganella), che oggi ritornano ad esercitare un'attrazione particolare sui giovani come ai tempi dei pionieri dell'alpinismo, di scrittori, poeti, re, principi e capi di Stato che contribuirono a creare la fama di queste montagne A Fai ci dicono che la Paganella è la montagna più popolare del Trentino, e non sbagliano, perché infatti è la più celebrata in canzoni e poesie Già questo centro turistico, che sorge in un suggestivo pianoro, grande balcone sulla Val d'Adige, offre una stupenda vista sulla Val di Non, su gran parte del Trentino orientale e su Trento, che di sera appare come una cometa luminosa, ma dalla cima della Paganella si gode un panorama circolare che addirittura va dal Brenta al Cevedale, dalle Alpi Venoste e Passirie ai Monti Sarentini, da Bolzano alla Valle di Cembra Nelle notti limpide si scorgono i bagliori delle luci di Venezia

Forse si spiega così l'interesse del generale Nobile per la realizzazione della funivia sulla Paganella, che fin dal 1909 Cesare Battisti voleva raggiungere «in funivia, in filovia o in pallone» Il primo tronco venne ultimato nel 1925, nel '29 la funivia, forse la prima in Europa, raggiunse il Dosso dei Larici Nobile era presente all'inaugurazione

Le Dolomiti di Brenta, dal punto di vista turistico, possono vantare vicende analoghe, ma nello stesso tempo presentano caratteristiche proprie, che arricchiscono di altre componenti la passione per la montagna E non si tratta soltanto di altitudini oltre i tremila metri, ma anche della conformazione schiettamente dolomitica delle cime, che risvegliano l'immaginazione di chi le ammira e, particolarmente nei giovani, lo spirito dell'avventura e delle grandi imprese Naturalmente anche la storia dell'alpinismo sul Brenta è costellata di personaggi illustri come Alberto I, re dei belgi, il Fogazzaro, veri pionieri dell'escursionismo moderno d'alta quota, che seppero raggiungere Bocca di Brenta e Cima Tosa accompagnati dalla guida G B Giordani e dal prof. Osvaldo Orsi Sono questi i tempi dell'alpinismo esplorativo e d'élite, che renderà famosi in Europa i campanili, i crozzon, le bocche, le cime e i primi rifugi del Brenta E la fauna e la flora In quegli anni venivano aperte le prime vie, installate le prime ferrate

I turisti appartenevano ai vertici della società e si ritrovavano ad Andalo e in particolare a Molveno Anche in questi due centri gli albergatori ricordano ospiti illustri come Alberto I del Belgio, il figlio Leopoldo II, Chamberlein, Learco Guerra, Virgilio Brocchi e, ai giorni nostri, Golda Meyr, de Laurentiis e Silvana Mangano, Cesare Maestri, Monica Vitti, Ugo La Malfa, Adone Zoli, Luciano Lama, Gianni Santucci, i ministri Gui, Medici, Russo, Adolfo Celi, il regista Salce Oltre al fascino del Brenta, a Molveno c'è quello del lago, che il Fogazzaro definì «preziosa perla in più prezioso scrigno», e ad Andalo quello delle piste e degli impianti di risalita sui campi di sci e delle nuove strutture alberghiere.

Infine, i tre comuni dell'altopiano tra la Paganella e il Brenta possono vantare sentieri attrezzati, escursioni guidate, e una politica di estrema difesa delle loro montagne e del notevolissimo patrimonio naturale che li circonda e che in gran parte è stato incluso nel Parco naturale dell'Adamello-Brenta Qui c'è anche una cura particolare per la fauna più rara come le aquile, il gallo cedrone, l'orso bruno, la lepre bianca, il camoscio, il capriolo Gli addetti ai lavori dicono che sul Brenta vivono 100 camosci, 80 caprioli, 10 aquile reali Insomma, su queste pendici e su queste cime la natura è rimasta intatta, l'aria è pulita e il sole splendido, preziosità rare ai giorni nostri che trasformano il soggiorno estivo in una vacanza rigeneratrice

Per 5 mila persone/ora

Una funivia nuova e tre seggiovie per le cime dell'altopiano

Il presidente dell'Azienda di soggiorno di Molveno, Andalo e Fai della Paganella ci dice che «il successo turistico porta con se anche notevoli costi, perché, se non si vuole perdere le occasioni, bisogna continuare a progredire, a rinnovare servizi, strutture, impianti». Quest'anno c'è il programma di rinnovamento per gli impianti funiviari e di risalita che servono sia in inverno per le piste e i campi di sci sulla Paganella, sia in estate, per raggiungere alte quote. Preventivo iniziale. 11 miliardi per un impianto automatico di telecabina chiusa a sei posti su una lunghezza di 2428 metri e un dislivello di 748 metri; due impianti di seggiovie biposto che saranno realizzate dalla Andalo-Paganella 2001 SpA; una seggiovia triposto ad agganciamento automatico Laghetti-Prati di Gaggia su una lunghezza di 1152 metri e un dislivello di 306 metri, la sistemazione delle piste di Paganella 2 e Sant'Antonio, realizzate dalla SpA Valle Bianca

Queste nuove opere produrranno una portata di circa 5 mila persone/ora, che si aggiungeranno agli impianti della Fai-Paganella SpA (1500 p/h) e della Brenta Seggiovie SpA di Molveno (500 p/h), per cui, a programma ultimato, i tre comuni dell'altopiano potranno offrire funivie e seggiovie con una portata di circa 7 mila persone/ora Anche il sindaco di Fai, Claudio Dal Ri, ci segnala investimenti per migliorie agli impianti e poi per l'arredo urbano, un centro polifunzionale e ricerche archeologiche, che hanno già dato scoperte importanti come il villaggio retico risalente a 500 anni a C. e un abitato dell'era del bronzo Ci ricorda inoltre i programmi del teatro-tenda, i due miliardi per il nuovo acquedotto e che a Fai è nata la «3-Tre»

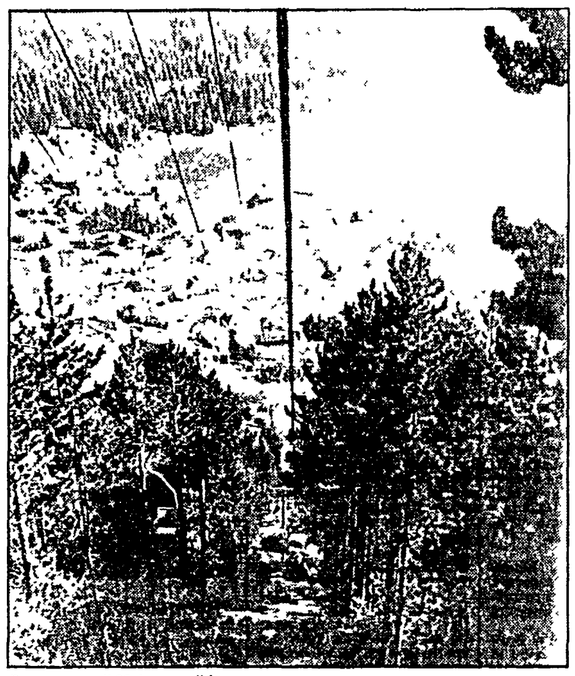
Il vicesindaco e un dirigente delle iniziative turistiche di Molveno, Giorgio Sartori, invece, ci segnalano gli investimenti per la difesa del patrimonio naturale, flora e fauna compresa, sia in montagna che per le acque del lago, dove ogni anno viene pure effettuato un notevole ripopolamento Qui si possono pescare trote, persici, carpe, cavedani, il coregone, l'alborella, il barbo, l'anguilla e il salmerino Tra le manifestazioni estive ci segnalano le feste popolari, le gare di pesca, di vela, di surf e in particolare le esibizioni di salvataggio in parete organizzate dal Soccorso Alpino di Fai della Paganella. Insomma, i tre comuni dell'altopiano per le vacanze preparano grandi miglioramenti e liete sorprese

Molveno, Andalo e Fai della Paganella, i tre comuni turistici dell'altopiano tra la Paganella e le Dolomiti di Brenta, escono da una stagione invernale brillante, che ha fatto registrare notevoli incrementi *nelle presenze: Andalo ha* avuto un aumento medio del 7 per cento, Fai ha seguito la stessa corsa in salita, e Molveno nelle festività vantava il «tutto esaurito». Anche febbraio e marzo figurano come mesi positivi per queste stazioni sciistiche. Insomma, la fine della stagione invernale è stata soddisfacente: la schiera degli sciatori che apprezzano i campi e gli impianti della Paganella e del Brenta cresce in continuazione, si potrebbe dire, non di anno in anno ma di mese in mese. E i dirigenti dell'Azienda di soggiorno, gli albergatori, gli operatori turistici e gli amministratori pubblici non si lasciano sorprendere dal successo, e dalla folla di sciatori: prestano molta attenzione al movimento turistico non tanto in cerca di soddisfazioni quanto dei miglioramenti necessari per dare sempre agli ospiti servizi, attrezzature e impianti all'altezza delle più qualificate stazioni sciistiche.

Ora, e con questo positivo bilancio dell'inverno alle spalle, qui si preparano ad affrontare l'estate. Hanno un'unica preoccupazione, quella di migliorare i soggiorni degli ospiti che normalmente moltiplicano la popolazione locale per 9 volte, portandola, per esempio, da mille a novemila ad Andalo. Naturalmente lo stesso fenomeno e nelle stesse proporzioni si ripete a Molveno e a Fai della Paganella. Non c'è da meravigliarsi, poi, se in questi tre centri si registrano complessivamente un milione di presenze all'anno. Sono, questi, i segni più sicuri di uno sviluppo turistico ormai consolidato, e la più chiara conferma che chi impara a soggiornare sull'altopiano racchiuso tra la Paganella e il Gruppo di Brenta, non l'abbandona più.

Da queste parti gli abitanti sono un po' orgogliosi non solo dello splendore della loro terra, ma anche della loro opera di «operatori turistici». Stuzzicati su questo punto delle bellezze naturali, citano spesso un poeta ottocentesco: «Quando gli uomini costruirono il Duomo di Milano, la natura aveva già lanciato verso il cielo le guglie delle Dolomiti di Brenta», e noi, aggiungono, le abbiamo messe in vetrina per i turisti di tutto il mondo. «In vetrina» significa che hanno saputo difenderle dagli assalti del cemento e dell'asfalto per offrirle intatte e incontaminate nel suolo, nell'acqua e nell'aria ai villeggianti e in particolare agli appassionati dell'alta montagna, di alpinismo e di ferrate.

Sono così rimaste intatte le foreste di pini e abeti che si susseguono sulle pendici della Paganella, e i boschi che coprono le basi delle cime dolomitiche, che formano una degna corona dei tre graziosi centri abitati, contribuendo a rendere il paesaggio circostante molto vario e pittoresco emergente da distese di prati verdi, da limpidi corsi d'acqua e dal lago di Molveno. E oltre le fitte cime degli alberi s'innalzano le rocce, le guglie e i campanili del Gruppo di Brenta, straordinaria e rude bellezza che affascinò anche i pionieri dell'alpinismo come l'inglese John Ball, che nel lontano 1864 valicò la Bocca di Brenta, e personalità illustri cominciando dal Fogazzaro, che nel 1890, con la guida molvenese G. B Giordani, salì sulla vetta della Tosa, una impresa che poi lo scrittore ricorderà in una poesia (*«Bianca su l'ombre di Brenta si accampa e tace nel cielo / la Tosa...»*).



Panoramica di Molveno e il lago

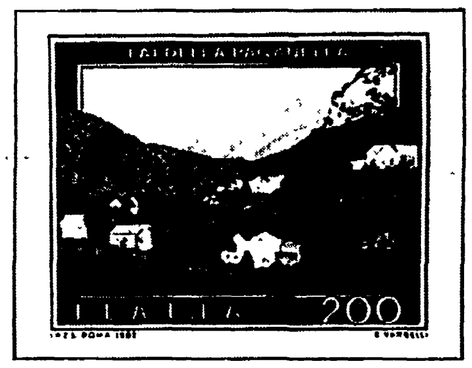
Il Crozon di Brenta e una ferrata

Se si comincia a parlare di alpinismo e di escursioni in montagna a quote oltre i duemila, sulla Paganella o sul Brenta, si corre il rischio di scrivere un pezzo interminabile, e non solo perché i sentieri d'alta quota, le ferrate e le passeggiate un po' più tranquille sono innumerevoli e ricchi di particolari interessanti, ma anche per il fatto che in questo caso bisognerebbe pure parlare di Cesare Battisti, che ha scritto addirittura testi pregevoli su questi monti, del periodo dei lord inglesi, di Alberto I, re dei belgi, e di altri «alpinisti» famosi. Ai sentieri e alle ferrate di questi monti è stato perfino dedicato un libro. Ma gli escursionisti normali non devono lasciarsi prendere dal panico e dal timore delle distanze e delle fatiche, perché a certe quote si può salire anche con mezzi meccanici, cioè funivie o jeep. Poi, nelle zone più suggestive, non mancano i rifugi. Il Pedrotti e l'Alimonta, per esempio, sorgono accanto al Campanile Basso; i 12 Apostoli e l'Agostini sono sul sentiero per i Due Denti; il rifugio Tuckett sorge nei pressi del massiccio Grosté.

Infine ci sono i sentieri che offrono stupende camminate come quello di Molveno per il Pradel e il rifugio Croz dell'Altissimo, o per il rifugio Selvata (1650 m), e i sentieri per i Fortini di Napoleone, al rifugio Ciclamino, o alla Cima Piz Galin (2440 m); oppure da Fai agli scavi archeologici, o al rifugio Battisti (2108 m), e si potrebbe continuare. È inutile aggiungere, per sottolineare i pregi di queste escursioni, che la zona Adamello-Brenta è interessata alla creazione di parchi naturali.

Per chi non va in montagna c'è il lago di Molveno per la vela, il surf, la barca, la pesca. Poi ci sono sette piscine. Ma per le vacanze estive i dirigenti del turismo locale stanno pure potenziando servizi — acquedotti, fognature, marciapiedi — attrezzature, impianti, strade, trasporti, panchine sui percorsi nei boschi. Sono in attuazione tre depuratori delle acque. A Molveno sta sorgendo una sala congressi. Albergatori e istituzioni pubbliche inoltre sono impegnati nei miglioramenti della rete ricettiva, dei campi di tennis (20), dei maneggi, minigolf, sale da gioco, ristoranti, discoteche, pizzerie e infine su un programma particolareggiato di iniziative culturali, artistiche, sportive, di svago che comincerà in giugno per terminare in settembre.

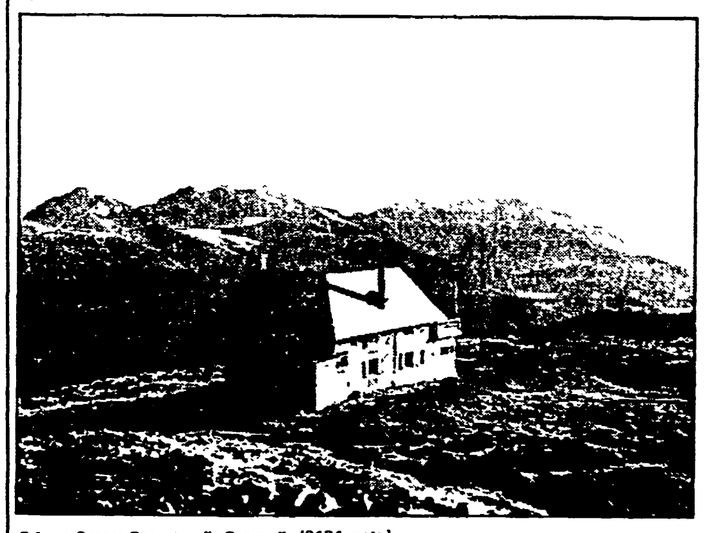
Insomma, a Molveno, Andalo e Fai della Paganella sono tutti mobilitati per offrire ai turisti una splendida vacanza, varia, salubre, divertente, e senza prezzi maggiorati.



Francobollo dedicato a Fai della Paganella

Una nuova organizzazione degli operatori turistici al servizio dei villeggianti

Vacanze facili con Trentino holidays



Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella (2124 metri)

Quest'anno andare in vacanza in Trentino è più facile: basta una telefonata al (0461) 82200, tutti i giorni da lunedì a venerdì, dalle ore 8 alle 12 30 e dalle 14 30 alle 18

Risponde la TRENTINO holidays, la nuova organizzazione degli operatori turistici del Trentino, alla quale ogni interessato può rivolgere i suoi desideri per le prossime vacanze e prenotare anche al momento

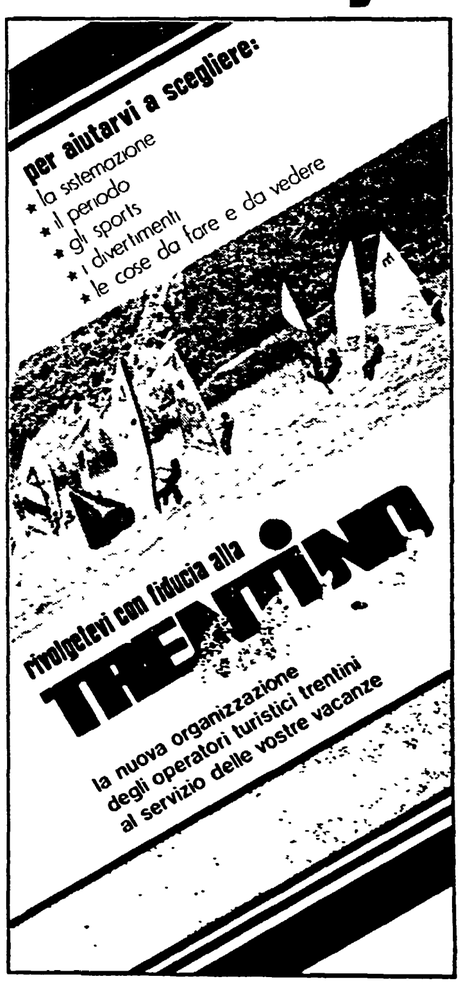
Alla TRENTINO holidays fanno capo alberghi di tutte le categorie, campeggi, residences ed appartamenti di tutte le zone del Trentino, dai grandi laghi balneari ai piccoli laghi alpini, dal Grande Giro delle Dolomiti al Gruppo del Brenta, dai Parchi Naturali dello Stelvio, dell'Adamello-Brenta e di Paneveggio-Pale di San Martino ai verdi altipiani e agli eterni ghiacciai

All'interno della grande rete di itinerari paesaggistici del Trentino, la TRENTINO holidays potrà anche aiutare ciascuno a scegliere la zona più adatta per il tipo di vacanza che intende realizzare: vacanza sportiva al lago o in montagna, vacanza ecologica, vacanza di cura nei centri termali, vacanza culturale, e persino vacanza golosa per chi ama la buona cucina ed i vini tipici del Trentino

Con la TRENTINO holidays, è anche facile e immediato trovare la sistemazione più conveniente per qualità e per prezzo, facendosi guidare nella scelta fra una vastissima gamma di possibilità, dalle più esclusive a quelle a portata di tutte le tasche.

Non occorre più scrivere, non servono più laboriose ricerche, basta una telefonata al (0461) 82200, e la prossima vacanza in Trentino è già pronta ad aspettarvi.

roncegno
(alpi trentine) m 535 slm 30 km da Trento (strada Valsugana) Parte alta fino oltre i 1200 metri alt Alberghi di I, II e IV cat Appartamenti per affittanza stagionale
Centro fisioterapico
Azienda soggiorno
telefono (0461) 764028



Nuove tendenze di mercato

All'International Workshop di Trento tanta attenzione per il «turismo alternativo»

IL TURISMO italiano zoppica. Non riesce a tenere il passo coi ritmi di mutamento del nostro tempo. Gli esperti e gli operatori più avveduti vivono di ansie e di incertezze: sanno che con l'andazzo attuale e le carenze della politica governativa si corrono solo rischi di cadute, di recessione in un settore vitale ormai per l'economia italiana, che non produce spiccioli ma un fatturato annuo di circa 50 mila miliardi di cui 15 mila in valuta pregiata. Naturalmente dai 15 mila miliardi bisogna detrarne circa 4 mila che rappresentano il costo delle vacanze degli italiani all'estero in preoccupante ascesa a dimostrazione che anche da noi gli spendaccioni non mancano, affascinati come sono dalle mode che ignorano le nostre bellezze naturali, e dall'esotismo di alcuni Paesi lontani come i Caraibi, le Seychelles, il Kenia o il Brasile, dove sicuramente le lire (1 milione e 600 mila) concesse per le vacanze all'estero non bastano.

Ma il problema più assillante è quello di uno sviluppo turistico che consenta di mantenere in attività personale, impianti e attrezzature che ormai hanno raggiunto dimensioni enormi in tutte le province. Abbiamo 41 mila alberghi, 800 mila campeggi, e poi qualche milione di posti letto negli appartamenti da affittare stagionalmente. Il calo del 2% nella domanda turistica rappresenta una perdita di mille miliardi. Non si può scherzare di fronte a simili rischi e far finta di avere ancora il «turismo della diligenza». «E non si può più tornare indietro» ci ha detto Gabriele Moretti, presidente dell'ENIT, durante una pausa dell'incontro-dibattito che si è svolto a Trento nell'ambito della quarta Borsa internazionale del turismo. «Abbiamo invece bisogno di innovazioni, che non riguardano soltanto la tecnologia, ma tante altre attività: l'arte, la cultura, l'ecologia, l'informazione, per esempio. E in ogni campo occorrono investimenti costanti, una organica politica nazionale e istituzioni pubbliche più o meno efficienti, attente e attrezzate, o funzionali». Moretti infine tirando le somme ha ricordato che «tutti i nostri ritardi sono aggravati dalla crescita e dal dinamismo innovativo della concorrenza internazionale».

Anche Mario Malossini, titolare dell'assessorato provinciale che ha promosso l'«International Workshop» di Trento, nella sua relazione all'incontro-dibattito, ha sottolineato questi problemi precisando addirittura che bisogna «invertire quel sistema di offerta» che tende semplicemente ad «offrire un prodotto» e non «a capire la domanda che nasce». Insomma, dall'incontro di Trento sono emersi insistentemente i temi del «turismo alternativo», cioè tutte le grandi novità che nell'ultimo decennio hanno caratterizzato i mutamenti di questo settore che hanno scombussolato le tradizioni diversificando il movimento e portando in primo piano le città d'arte, i patrimoni storici e archeologici, le manifestazioni culturali, fieristiche, congressuali, sportive, e la natura incontaminata.

E a Trento erano presenti ben 210 tour operators di 11 Paesi europei, degli Stati Uniti e del Giappone e 14 dirigenti di delegazioni ENIT all'estero. È vero: la prima giornata della Borsa è stata spesa in trattative fra operatori stranieri e dirigenti delle Aziende di soggiorno trentine, ma poi è arrivato pure il momento della verifica generale sulla base di informazioni di prima mano e di interventi autorevoli riguardanti i mercati di mezzo mondo. Del Giappone, per esempio, erano presenti le tre più importanti agenzie; per l'Alitalia un dirigente della sezione marketing, Alfonso Perrucci, che ha fornito i dati di uno studio dell'ITA (Istituto del trasporto aereo) sullo sviluppo del turiso mondiale fino al 1990 da cui risulta che i 3/4 della domanda riguarderà l'Europa con un incremento annuo del 7%. Così si calcola che nel 1990 i turisti che arriveranno in Europa da tutto il mondo saranno 230/270 milioni, circa il doppio degli stessi turisti del 1978.

MA L'ITALIA, hanno detto alcuni esperti a Trento, se vuole vincere questa posta, non può dormire sugli allori.

Il Trentino, come si è visto, è già all'erta: anche la Borsa internazionale ha risposto non solo alla necessità di estendere l'offerta sui mercati stranieri, ma al problema dell'aggiornamento, un aggiornamento dinamico, se così si può dire, poiché è ricerca, confronto cultura e qualificazione professionale, e promozione, cioè intensa diffusione della propria immagine ed offerta turistica per stare al passo coi metodi della concorrenza più accorta ed agguerrita. E ciò, naturalmente, anche sul mercato italiano, che è importante, e non solo per il Trentino. Infatti, dopo il 4° International Worrkshop, cioè la Borsa, la compagine turistica trentina ha fatto sentire la sua presenza a Bari, potenziando così il flusso turistico già avviato dalla Puglia verso i centri montani di questa provincia. Poi bisognerebbe parlare dell'intelligente uso promozionale dell'informazione e dell'immagine, su riviste e giornali, compreso il nostro, ma lo spazio non basterebbe. In questo modo il Trentino, le sue affascinanti stazioni turistiche, i suoi paesaggi, le sue offerte vengono sempre mantenuti «caldi» nella memoria dei turisti. I turisti non si muovono alla cieca.

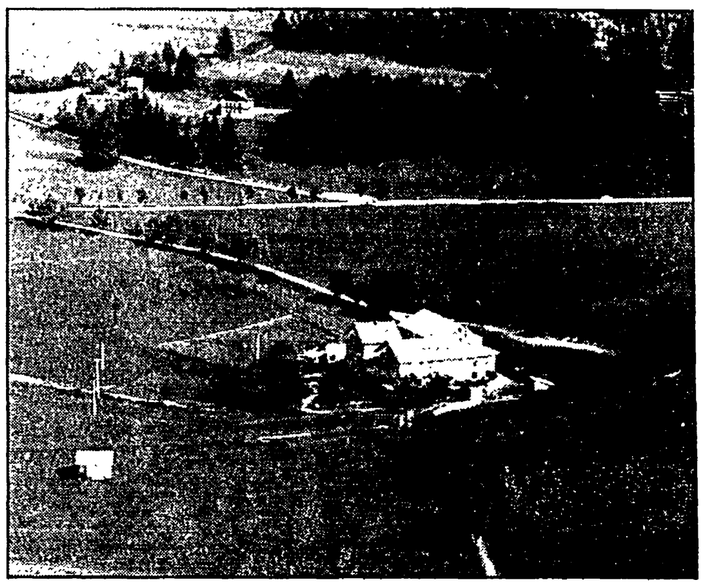
A Trento, dopo il dibattito, i giapponesi hanno voluto vedere la Val di Fassa; tedeschi, svedesi e inglesi Molveno, Andalo e Fai della Paganella; i delegati USA hanno visitato Riva, Rovereto, i belgi l'altopiano di Folgaria. Altri sono saliti sul Bondone, o altrove per l'ultima sciata. Insomma, la Borsa internazionale ha pure insegnato che le agenzie straniere non accettano nulla a scatola chiusa. Ma anche nel campo dell'informazione e della promozione, su scala nazionale, non si può dire che siamo i primi della classe. Non riusciamo neppure a convincere tutti gli italiani che il nostro Paese non ha rivali nell'offerta turistica. Il che ci riporta alla carenza di programmi innovativi e di volontà politica che segnano di arretratezze e di ansie l'industria turistica italiana.

La IV Borsa internazionale ha dato ragione ai trentini, ma ha pure rivelato che l'Italia deve avere maggior rispetto dei suoi musei, del suo patrimonio artistico, monumentale, storico, architettonico. E l'ecologia? E gli inquinamenti dei laghi, dei fiumi, del mare? Sono anche queste le questioni in primo piano nel movimento turistico italiano e straniero, che l'Italia trascura. Così il turismo nazionale continuerà a zoppicare.

Programmi e strategie dedicati alla felicità dei villeggianti

Opere e idee per Folgaria, sempre tra i migliori centri di vacanza

Costante qualificazione dell'abitato, dei servizi, degli impianti - Il ruolo di Comune, Spa e Azienda di soggiorno



Sull'Altopiano di Folgaria stringono i tempi: hanno avuto una buona stagione invernale, ora vogliono una splendida stagione estiva, e non solo dal punto di vista della quantità ma della qualità. Non ci sono dubbi sul «tutto esaurito», ma l'Amministrazione pubblica, i dirigenti dell'Azienda di soggiorno e della Spa «Turismo Altopiano di Folgaria» sono al lavoro per dare al villeggiante una vacanza nuova, spensierata, felice, senza intoppi, in una cornice sempre più bella, ottenuta migliorando servizi, alberghi, impianti, arredi urbani, strutture pubbliche, manifestazioni d'arte, sportive, spettacoli, gite, locali pubblici. Il sindaco Remo Cappelletti ci segnala gli impegni e le opere comunali di maggior rilievo: l'acquisto del Maso Spilzi, in primo luogo, e poi l'avvio della realizzazione del centro scolastico con annesse attrezzature sportive e polivalenti, palestra attrezzata, sala congressi per 600 posti, solario, auditorium. Si sta costruendo la piscina coperta a 2 vasche. Si tratta di un investimento di circa 4 miliardi in gran parte sostenuto dalla Provincia Autonoma di Trento.

Il Comune inoltre è particolarmente impegnato nel restauro del Maso Spilzi, una pregevole costruzione settecentesca, destinata ad arricchire le attività turistiche dell'Altopiano. L'acquisto riguarda anche terreni circostanti per una superficie complessiva di 640 mila metri quadrati. Qui sono previsti un campo da golf, un maneggio, un centro di equitazione, un giardino botanico e il museo degli usi e costumi della magnifica comunità. Negli ultimi 10 anni il Comune ha acquistato circa 800 mila metri quadrati di terreno per opere pubbliche e per conservare intatto il grande patrimonio naturale che sta alla base delle fortune turistiche di questo importante centro di villeggiatura estiva e invernale. È una scelta strategica che si inquadra perfettamente nel programma per portare Folgaria e le 20 frazioni disseminate sull'Altopiano al massimo livello come centri turistici. Qui fanno tutto seriamente e possono già disporre di 3.617 ettari pubblici su un territorio di 7.200 ettari. Attenzione: questa proprietà comunale è anche fonte di entrate finanziarie e garanzia di lavoro e di un avvenire migliore per gli abitanti.

In questo quadro l'attività turistica acquista una dimensione molto umana, e lo sforzo per raggiungere certi obiettivi è quasi sempre unitario, di tutti. Folgaria, che è il primo balcone dolomitico sulla Val d'Adige, è ormai celebrata come incantevole ma anche salubre stazione di villeggiatura — e nessuno localmente lo nega. È un altopiano disposto ad anfiteatro ricco di boschi e prati, splendidamente soleggiato, tra montagne che arrivano fino a 2150 metri di altitudine. È conosciuto e apprezzato dai medici non solo perché al I Convegno scientifico sul clima montano in pediatria fu consacrato «miglior centro bioclimatico dell'arco alpino», ma anche per la serie di seminari «Sanità neve». Insomma, qui hanno tutte le carte in regola e le attrezzature per restare sempre fra i migliori centri turistici montani d'Italia.

Da questa consapevolezza è pure scaturita una iniziativa importante sotto il profilo della strategie di cui parlavamo prima, cioè la costituzione della «Turismo Altopiano di Folgaria», società a capitale misto comprendente il Comune, l'Azienda di soggiorno, l'associazione impianti-skipass, gli albergatori, le scuole di sci, artigiani, commercianti industriali. È una macchina potente, unica in Italia, che unisce con efficacia le potenzialità pubbliche e private per consolidare le capacità turistiche di questa zona, per scavalcare l'intermediazione e offrire i «pacchetti vacanza, tutto compreso» direttamente al consumatore a condizione di assoluta concorrenzialità, a prezzi molto contenuti. È pure promotrice della «Turistcard», che procura ai villeggianti sconti e agevolazioni perfino sull'assicurazione, e di altre iniziative come il catalogo degli alberghi, con plastigrafie, descrizione del territorio, delle strade, dei sentieri, delle piste, degli impianti di risalita, ecc. Un altro impegno della Spa «Folgaria Vacanze» riguarda la meccanizzazione elettronica dell'amministrazione delle attività turistiche: un elaboratore al centro e i terminali negli alberghi. Insomma, anche la creazione di questa società fa parte del programma strategico che vuol mantenere l'Altopiano di Folgaria tra i migliori centri montani d'Italia.

Nelle foto in alto, una veduta panoramica del Maso Spilzi e una fontana con una «pietra» del 600. In estate la fontana, come tutta Folgaria, «fiorisce»

Per soggiorni lieti

Feste, sport e salute sull'Altopiano del Sole e dei fiori

L'Altopiano di Folgaria è un angolo di Trentino che si estende ondulato tra la Valsugana, la Vallagarina e la Valdastico. Ogni anno è preferito da un sempre maggior numero di frequentatori, che lo scelgono per i soggiorni estivi, perchè riesce a soddisfare al meglio le loro esigenze, cioè le esigenze di coloro che cercano non solo le bellezze naturali e la tranquillità, ma anche il divertimento e un modo di trascorrere la propria vacanza in maniera attiva, dimenticando così il rumore e la frenesia della città.

Una delle più interessanti particolarità dell'Altopiano di Folgaria è data dalla felice esposizione geografica del suo territorio, che rende il clima particolarmente asciutto e salubre. Bisogna poi aggiungere che l'Altopiano gode di una lunga esposizione al sole, fatto davvero insolito per una località montana, che ha pure il pregio di essere facilmente raggiungibile dalle grandi città. I mille metri di altitudine distano soltanto 18 km dal casello dell'autostrada del Brennero (Rovereto Nord).

Tra le cose che colpiscono maggiormente il turista, figura evidentemente l'attrattiva dei fiori. Ai fiori infatti sia l'Azienda di soggiorno che i privati hanno affidato il compito della volorizzazione estetica degli abitati. Qui d'estate è una gara di fiori tra davanzali e balconi, strade e piazze, terrazzi e prati dove sono collocati vecchi carri straripanti di cesti fioriti. È ancora si trovano fiori sulle fontane di legno e di pietra, nei tronchi scavati ed esposti in ogni parte degli abitati.

Per lo svago e il divertimento di grandi e piccini, come negli anni scorsi, sono previsti pomeriggi e serate al teatrotenda, da qualche anno cavallo di battaglia delle manifestazioni estive promosse dell'Azienda di soggiorno, vere occasioni di incontro e intrattenimento, poi sono già programmate le escursioni ecologiche guidate attraverso i luoghi più belli e suggestivi della zona; infine, sono pure in programma concerti, sfilate in costume della banda locale, cori della montagna, feste popolari e altri spettacoli e tornei sportivi. Si deve ricordare che per lo sport sull'Altopiano funzionano 4 campi di calcio, 12 campi da tennis, 5 per le bocce e numerosi parchi-gioco per bambini.

Un altro motivo ricorrente che rende interessante il territorio di Folgaria è l'alternarsi di boschi e radure, segnati da sentieri solitari, che consentono scoperte sorprendenti, di angoli incantevoli che, nonostante la vicinanza ai centri abitati, sembrano lontani anni luce. Insomma, qui si può trascorrere una vacanza adatta a tutte le età, e in particolar modo ai bambini e agli anziani, come è stato dimostrato ai congressi «Sanità neve», che si svolgono ogni anno a Folgaria. Vale pure la pena di segnalare che alcune seggiovie, in funzione d'inverno per la risalita degli sciatori, funzionano anche d'estate consentendo ai turisti di salire rapidamente ad alte quote, per raggiungere un rifugio, o per risparmiare energie durante una escursione.

Il primo appuntamento estivo è la tradizionale Marcia degli Altipiani, che praticamente darà il via ufficiale alla stagione delle ferie: si tratterà di una camminata di 8, 15, 30 e 42 km attraverso le fortificazioni della Grande Guerra, lungo strade militari e trincee che conobbero il sacrificio di tanti soldati italiani e tedeschi.

«Le prospettive per un'ottima stagione estiva ci sono, afferma Dario Gelmi, presidente dell'Azienda di soggiorno: numerose prenotazioni stanno riempiendo i 70 alberghi dell'Altopiano, gli appartamenti in affitto e i residences: evidentemente il continuo e costante lavoro promo-pubblicitario svolto dall'Azienda di soggiorno e da altre istituzioni locali sta dando buoni frutti. Comunque, il turista rimane il nostro più valido biglietto da visita, perchè se soddisfatto (e succede sempre), il turista torna l'anno seguente convincendo pure gl amici a scegliere l'Altopiano di Folgaria per le loro vacanze».

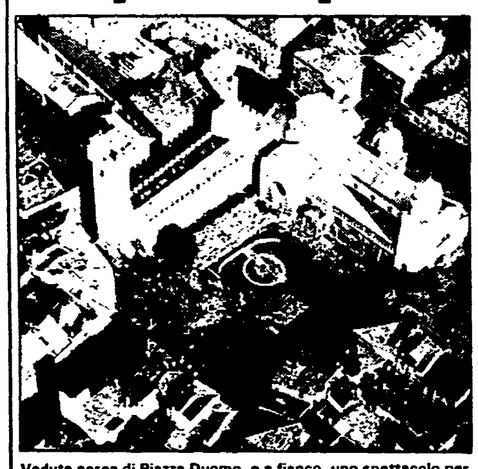
Per informazioni:
Azienda di Soggiorno
38064 FOLGARIA
Telefono (0464) 71 133

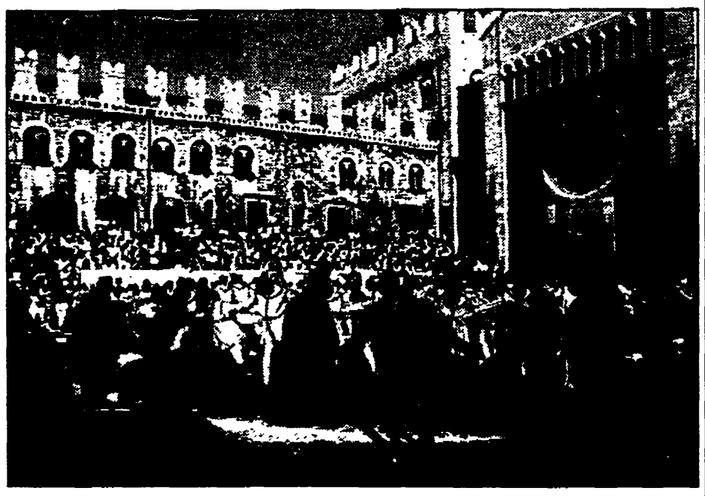
ALTOPIANO DI FOLGARIA

ALTOPIANO Folgaria Vacanze

Dal 20 al 26 giugno, o in altri mesi per i palazzi rinascimentali

A Trento, alle grandi Feste di S. Vigilio o per scoprire i tesori di un'antica città





Veduta aerea di Piazza Duomo, e a fianco, uno spettacolo per le Feste Vigiliane dell'84

La vocazione turistica di Trento non è mai stata in discussione, ma si sa che, con la concorrenza che c'è in giro, bisogna stare sempre all'erta non solo per arricchire i programmi stagionali ma anche per farli conoscere e non farsi offuscare i propri pregi dalla propaganda di centri turistici meno qualificati e più grintosi. Trento, com'è noto, è la città del Concilio, quello famoso del 1545-1563. Ma le sue origini e la sua storia risalgono addirittura ad epoche lontane. Paolo Diacono la ritiene fondata dai soldati di Brenno nel 319 a C. Per la sua posizione geografica ebbe sempre un ruolo importante nelle susseguenti vicende storiche. La romana Tridentum fu un importante centro militare e di transito. Poi subì invasioni e distruzioni, rinacque con i Longobardi e con i Franchi. Fu un principato vescovile col Sacro Romano Impero. Il Rinascimento e l'influenza italiana si fanno sentire pienamente col vescovo Bernardo da Cles. Dopo il Concilio ebbe altri momenti di fulgore verso la fine del '600 e nel secolo successivo. Poi fu aggregata dall'Austria al Tirolo.

È inutile dire che queste vicende storiche hanno lasciato non poche testimonianze nella città: palazzi, monumenti, chiese di grande valore storico e architettonico, opere d'arte e di artigianato segnano tuttora il tessuto urbano di Trento. In particolare meritano una visita Piazza Duomo, il Castello del Buonconsiglio, le torri, la zona archeologica, le chiese.

Ma c'è una iniziativa intelligente di grande valore culturale e turistico che merita una citazione a parte. Si tratta dell'itinerario «illustrato» dei «Palazzi rinascimentali di Trento al tempo del cardinale Bernardo Cles». In città è stato segnato un percorso che porta a visitare 20 palazzi di notevole pregio. Poi, sotto il profilo turistico, si deve raccomandare una manifestazione complessa, ormai tradizionale, che dura una settimana. Si tratta delle «Feste Vigiliane», che si svolgeranno dal 20 al 26 giugno seguendo un programma comprendente sfilata in costume, concerti in Piazza Duomo e in altre zone della città, cori, spettacoli, mascherate, carosselli coreografici delle majorettes, musica e canti folkloristici. Giochi della gioventù, gare sportive, esibizioni di sbandieratori di Gubbio, cucina e ballo popolare in piazza, fuochi d'artificio.

Al centro del programma spicca il Palio dell'oca, un'antica tradizione che si ripete per le feste di S. Vigilio, patrono di Trento. La sfida per la conquista dell'oca si svolge sull'Adige: 10 equipaggi in costume, in rappresentanza di altrettanti rioni, su 10 zattere affronteranno 3 prove tra ponte dei Vodi e ponte S. Lorenzo. Per conquistare l'oca i concorrenti daranno vita a sfide appassionanti, che provocheranno pure tuffi nella gelida acqua del fiume. Le Feste di S. Vigilio hanno sempre avuto grande successo, anche per la notevole qualità degli spettacoli, degli attori, dei cantanti, dei cori e delle orchestre e bande che parteciperanno alle varie esibizioni in programma. Infine si deve dire che il soggiorno a Trento offre pure altre liete sorprese — musei, altre iniziative d'arte, culturali, sportive, altre feste popolari, enogastronomiche — e le bellezze, i boschi, le pinete, i prati, le gite e l'altitudine del Bondone, della Paganella, o la pesca, i bagni, il surf, la barca sul lago di Cadonazzo. Insomma, anche a Trento la vacanza è ricca di momenti piacevoli e divertenti

Meleti, castelli, montagne e tre laghi: ecco la Val di Non che ama la quiete

Mele e castelli (15 castelli), ma anche il celeberrimo lago di Tovel e il santuario di San Romedio, e un paesaggio vario, dolce e severo nello stesso tempo, sempre incorniciato dalle Dolomiti di Brenta, dal Cevedale, o dalla catena del Roèn (2116 m), che appartiene alla stessa zona: è questa in sintesi la Valle di Non. Poi ci sono i particolari, l'enogastronomia, per esempio, abbastanza rinomata; i laghi, meno celebri del Tovel, ma sempre interessanti e utili, cominciando da quello di Santa Giustina, con la diga, che è la più alta d'Europa (153 m), per arrivare al lago Smeraldo. Insomma, anche nella valle delle mele e dei castelli si può pescare con qualche soddisfazione e fare bagni e il surf. Fra i pesci ovviamente spiccano le trote, iridea, fario, marmorata, la tinca, la carpa, l'arborella, il persico sole, il barbo. La pesca inoltre è consentita anche nei torrenti. Per quanto riguarda la cucina si deve pure segnalare che c'è una pregiata produzione di formaggio, compreso il grana padano. Per burro e pere (Kaiser, Alexander, William) si raccomanda l'Alta Anaunia.

La Valle di Non, definita la «Riviera dolomitica», inoltre, può offrire gite incantevoli, tranquille, salubri, tra vaste pinete e ridenti praterie, meleti e prati fioriti, borghi antichi e palazzi di notevole valore storico e architettonico. E non si pensi a strade disagevoli per i trasferimenti in auto, perchè la realtà è un'altra. Intanto, qui si arriva facilmente con l'autostrada Modena-Brennero. Si esce a S. Michele all'Adige e si percorre la statale 43 che tocca Dermulo, supera il lago di S. Giustina per Sanzeno, dove una deviazione a destra porta al pittoresco santuario di S. Romedio, lungo una gola incisa nella roccia calcarea; la 43 invece prosegue, tocca Malgolo, Romeno (961 m), Caverano (972 m), sale a Ronzone e arriva al Passo della Mendola (1363 m) sul confine verso Bolzano. Il Passo è una sella boscosa tra il Roèn e il monte Penegal (1737 m), incisa nella bastionata montuosa che strapiomba sulla Val d'Adige, mentre degrada dolcemente nella Val di Non. Altre strade portano, abbandonando la 43 alla Rocchetta, a Denno, Tuenno (630 m), Cles (658 m), capoluogo della Valle, ricco di testimonianze storiche, e infine a Mostizzolo, dove si imbocca la statale 42 per giungere a Cagnò (669 m), Fondo (987 m), capoluogo dell'Alta valle, centro di villeggiatura adagiato in un'ampia conca circondata da bellissimi boschi di conifere, sovrastata dai monti Salomp (1818 m) e Macaion (1866 m). Nell'Alta valle, sul Roèn, alla Pradaia e in altre località, funzionano anche centri sciistici.

Insomma, anche qui si possono trascorrere liete e interessanti vacanze, tra fiori, pinete, meleti, acque fresche, splendidi paesaggi e castelli incantati. Ma i dirigenti di questa valle, assicurando tranquillità e pace, e un riposo attivo negli impianti sportivi, avvisano il turista che non amano juke-box, caroselli d'auto o di moto, immondizie e vandalismi. Assicurano così «una vacanza piacevole e tranquilla, senza lo stress della vita in città. Se non ti garba, scegli pure un'altra zona turistica».

PER INFORMAZIONI: **Consorzio turistico Alta Val di Non**
38011 Cavareno - Tel. (0463) 81.666

Castel Braghèr in Val di Non

Il giudice ha ordinato la scarcerazione della madre e del fratello del giovane

Non avevano colpa: liberati

Il ragazzo malato non era segregato

La decisione a poco più di ventiquattr'ore dall'arresto, compiuto dai carabinieri in seguito ad una segnalazione anonima

Ieri alle 19 il giudice ha firmato il provvedimento di scarcerazione per la madre e il fratello di Antonio Di Mario, il ragazzo sedicenne gravemente handicappato, accusati di averlo sequestrato e maltrattato dalla nascita.

«Per sopravvenuta mancanza degli elementi originari» è scritto nel provvedimento. Ciò significa che le indagini preliminari hanno convinto il magistrato che si trovava non di fronte a un caso grave di maltrattamenti e di segregazione, ma semplicemente di fronte a un dramma familiare. Così dopo aver interrogato Franco Di Mario, 24 anni, e Rosina Borrelli, 50 anni, ha deciso di firmare il provvedimento di non convalida dell'arresto operato dai carabinieri l'altro giorno. «È stato accertato infatti — hanno commentato gli avvocati della famiglia, Gatti e Le Pera — che il povero ragazzo è stato sempre curato dai parenti nei limiti delle proprie possibilità, anche con grandi sacrifici».

La storia del povero ragazzo, come si ricorderà è venuta alla luce l'altra sera quando nel cortile di via Albona, al Prenestino, si sono presentati in forza i carabinieri della compagnia del Celio chiamati da un vicino perché «liberassero» un bambino gravemente handicappato segregato dalla nascita. La scena che si è presentata agli occhi dei militari in verità lasciava adito a pochi dubbi: nella camera da letto nascosto sotto a una coperta giaceva un bambino dal corpo totalmente atrofizzato e dallo sguardo completamente assente. Inoltre sul corpo del poveretto c'erano gravi e profonde piaghe. Insomma i carabinieri non ci hanno pensato due volte: hanno trasportato il ragazzo all'ospedale Policlinico e la madre e il fratello in prigione. Il padre, anche lui affetto da una malattia mentale, non è stato invece arrestato perché ritenuto incapace di intendere e di volere.

Nel primo pomeriggio, dell'altro ieri invece la vicenda ha assunto connotati del tutto diversi. Intanto il quartiere si è rivoltato quasi contro le autorità sostenendo che la madre del povero ragazzo non era una criminale, ma al contrario una martire. E inoltre scendevano in campo i familiari e gli avvocati che presentavano al giudice pacchi di documenti nel quali si dichiarava che Antonio era affetto fin dalla nascita da «celebropatia fetale». Insomma — come si è espresso il fratello maggiore — il ragazzo era «un vegetale», fra l'altro molto difficile da curare. Colpa dell'assistenza sanitaria pubblica allora che non aveva accolto il ragazzo? Le indagini si sono rivolte a questo punto in questa direzione; ma anche qui pare che i colpevoli non ci siano. Gli operatori sostengono che oltre al fatto che per quella malattia c'è poco o nulla da fare, essi si sono trovati di fronte alle resistenze della madre che non intendeva lasciare il figlio in una struttura pubblica. Tutti innocenti o tutti colpevoli? Lo decideranno i prossimi sviluppi del caso.

Intanto le condizioni di Antonio Di Mario sono definite stazionarie dai medici del quinto padiglione del Policlinico i quali lo stanno sottoponendo a una serie di accertamenti.

Maddalena Tulanti

La madre del ragazzo handicappato ieri sera a casa subito dopo la scarcerazione. Sotto, Antonio Di Mario al Policlinico

La famiglia di Antonio Di Mario accusa: «Nessuno ci ha dato una mano. la Usl non si è interessata della nostra situazione». Le strutture pubbliche, quando accadono simili episodi, fanno (e molto spesso non ingiustamente) da parafulmine. Nel caso del ragazzo handicappato del Prenestino si può parlare di mancata assistenza?

«No — dice il dott. Vincenzo Bianco, responsabile del servizio materno infantile della Usl Rm 6 — noi abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare. Il nostro rapporto con la famiglia Di Mario è iniziato nell'82. Per prima cosa siamo riusciti a fargli avere la pensione di invalido civile ad Antonio e poi gli è stato assegnato un contributo di 400mila lire al mese, il cosidetto assegno di accompagnamento».

Va bene l'aiuto economico, di cui la famiglia Di Mario aveva estremo bisogno, ma non occorreva fare qualcosa di più?

«Per alcuni mesi a casa Di Mario è andata una fisioterapista della "Teri", un istituto convenzionato, e poi il caso è stato seguito da una nostra assistente sociale. Nell'aprile dell'83 l'assistente sociale — fa il dott. Bianco mostrandoci un foglio — ci ha presentato questa relazione».

Cosa diceva l'assistente?

«Faceva un'analisi della situazione familiare, sottolineava le difficoltà economiche dei Di Mario, la grave malattia del padre di Antonio, Vincenzo, e la difficile situazione psicologica della stessa madre, la signora Rosina. Secondo il referto dell'assistente sociale era incapace di intendere anche semplici concetti».

E cosa proponeva l'assistente sociale?

«Il ricovero di Antonio in un istituto. Per la gravità del caso era l'unica soluzione».

Come mai, allora, non è stato ricoverato?

«Noi il posto lo avevamo trovato: all'istituto Don Gnocchi, ma ci voleva il consenso del capofamiglia. Io per ore e per tre mattine di seguito ho cercato di convincere la madre. Anche lei era d'accordo che per Antonio sarebbe stata la soluzione migliore. Quanto però le chiedevo di firmare la richiesta incominciava a piangere e si rifiutava. Se qualcuno dà l'ordine di portarmelo via, bene — diceva — ma io non firmo niente. Ho provato in tutti i modi a convincerla, ma non c'è stato niente da fare. La resistenza era durissima. Un morboso sentimento materno, la paura di essere giudicata dagli altri. Chissà — si chiede il dott. Boni — quali irriducibili meccanismi si mettevano in moto quando gli chiedevo di firmare. Tra l'altro mi sembra che abbiano perso anche diversi assegni di accompagnamento proprio per la paura di mettere una firma. E l'assistente sociale mi raccontava che una volta la signora Di Mario non voleva farla entrare in casa perché non voleva che la vedessero i vicini».

Dopo questo tentativo passano due anni senza che nessuno si occupi più della famiglia Di Mario. «Il caso mi si è ripresentato — continua il dott. Bianco — un mese fa. Anche questa volta ci siamo mossi per il ricovero. Il posto è stato trovato, ma alla visita, necessaria per mettere in moto la pratica, il ragazzo non è stato portato. Gli avevamo anche detto che stava per partire un servizio di assistenza domiciliare del Comune. Bastava fare una domanda, ma anche questa proposta non è stata accolta».

La Usl ha fatto il suo dovere? Sembrerebbe di sì. Resta il fatto però che in una società che si autodefinisce civile non ci siano gli strumenti legislativi e assistenziali per impedire che simili drammi si consumino giorno per giorno, all'interno di una famiglia.

Ronaldo Pergolini

«Che vergogna! Ma io l'ho sempre curato»

Adagiata su un divano, visibilmente scossa, Rosina Borrelli continua a invocare tra le lacrime il nome del figlio: «Antonio! Voglio rivedere Antonio!». La donna è appena rientrata a casa dal carcere di Regina Coeli. Nel modesto salottino della famiglia Di Mario, la circondano alcune vicine che tentano invano di consolarla. Ogni tanto scuote la testa, mormorando: «Che vergogna! Che vergogna!».

Rosina Borrelli fa fatica a parlare; risponde alle domande in modo confuso. Il carcere? «Sono stata sempre sul letto, tutto il tempo. Ero sola». Le hanno detto qualcosa, al momento della scarcerazione? «Il giudice mi ha interrogato per tanto tempo. Mi ha fatto un sacco di domande. Poi mi ha presentato dei fogli da firmare. Non volevo firmare niente... Ho firmato davanti all'avvocato».

Il discorso ritorna sul figlio, su Antonio. «Come possono dire — urla quasi la donna — che non lo curavo? Ho speso un sacco di soldi per i medicinali, che costavano anche diciotto, ventimila lire», e indica un flacone di antibiotico e una bombola di analgesico in confezione spray. «Fin quando ho potuto — prosegue — lo portavo fuori in braccio, fino a tre, quattro anni fa».

Le vicine confermano il suo racconto. «È vero, è vero — dicono in coro —. Anche noi l'aiutavamo, per far fare il bagno al ragazzo. Adesso l'hanno segnata per tutta la vita. È meglio che non sappiamo chi è andato a fare questa denuncia...». Il figlio maggiore, Franco, aggiunge: «Adesso quereleremo tutti quelli che hanno scritto che Antonio era legato al letto».

Con la voce tremante, Rosina Borrelli ricostruisce frammentariamente la tragica vicenda di Antonio. «Quando è nato, in ospedale non sono riuscita a vederlo. L'ho visto solo diversi giorni dopo il parto. Solo dopo qualche mese ci siamo accorti che il bambino aveva qualcosa che non andava. È stata mia madre ad accorgersene per prima». La donna si interrompe. È rientrato Franco, il figlio finito in carcere con lei, un ragazzone alto e robusto, col viso scavato dalla stanchezza. I due si abbracciano. La donna scoppia ancora in lacrime. Il figlio, facendosi forza, tenta di consolarla: «Calma, mamma, ora devi solo cercare di stare calma».

Giuliano Capecelatro

«I familiari avevano negato il permesso per il ricovero»

Finanziati dalla giunta i programmi

Deciso: l'Estate romana si farà

Salta «Massenzio» a Tor Bella Monaca per mancanza di fondi - Si comincia con il ballo

Signore e signori, l'ultimo spettacolo va a cominciare. Il prossimo 20 giugno l'Estate romana, nata e cresciuta sotto l'egida delle giunte rosse, prenderà il via sulle sponde del Tevere con la rassegna «Ballo ma non solo». Ogni intralcio burocratico è stato superato (tra dieci giorni dovrebbe esservi l'atto conclusivo del giudizio del Coreco): la giunta ieri ha approvato la delibera che assegna i 2 miliardi e 800 milioni per l'allestimento degli spazi al consorzio Tor Bella Monaca. Nessuna obiezione, di fondo, nessun veto ha turbato questa decisione: il segretario generale non si è espresso negativamente; la stessa Dc ha accettato il piano complessivo. Insomma, per usare le parole dell'assessore, «l'Estate romana è forte, può camminare da sola...».

Gli spettatori che in questi anni ne hanno seguito le sorti, che sono stati «partigiani», che hanno vissuto dal di dentro le centinaia di manifestazioni tirano finalmente un sospiro di sollievo: ci sarà qualcosa di divertente da fare, la sera, soprattutto ora che «Quelli della notte» stanno quasi per chiudere bottega. «Mi piacerebbe farli partecipare all'Estate, confessa Nicolini, ma Arbore è la persona che meno di tutte improvvisa, anche se non lo dà a vedere. E probabilmente non si troverebbe nella propria dimensione. Mi piacerebbe invece andare alla sua trasmissione, me lo aveva anche promesso, ma poi se ne è dimenticato. Il pubblico delle due manifestazioni è forse lo stesso? Chissà: potrebbe essere elemento utile di riflessione, per capire anche quanto è avvenuto in questi anni nei gusti, nelle abitudini, nelle scelte della gente.

Dei programmi previsti e annunciati a suo tempo dovrebbe essere mantenuto tutto in piedi. Tranne «Massenzio» a Tor Bella Monaca, per mancanza di fondi. «Costo previsto per la gestione degli impianti 370 milioni, senza contare che in questa cifra non sono inclusi gli stipendi di quanti ci lavoreranno, spiega Franco Pettarin, della Cooperativa Massenzio. Ma le entrate, pur calcolando in abbondanza 2000 persone per sera, a 4000 lire il biglietto, non riescono a coprire le spese: infatti si arriva a soli 320 milioni». In un altro momento, di certezze amministrative, di chiarezza programmatica e politica, il rischio probabilmente si sarebbe potuto anche affrontare. Il primo ad essere rammaricato di questo «taglio» è stato l'assessore. «Farò di tutto perché la cooperativa Massenzio ritorni sulle proprie decisioni», ma è opinione di tutti che il cinema questa volta non arriverà in periferia.

Tutto OK per il cinema all'Eur (e i pedalò nel laghetto, auspica Nicolini), per il teatro e il balletto all'università «La Sapienza», per il ballo, il samba la città dell'amore sul lungotevere, i concerti dell'accademia di Santa Cecilia al Campidoglio. Quasi certamente si riuscirà ad aprire come previsto, i musei che si «affacciano» sulle aree prescelte per l'Estate: il museo del genio, con tesori sorprendenti per capire l'evoluzione della tecnica, i musei di mineralogia e dei gessi e tanti altri ancora. Invece non si hanno certezze per l'installazione dei servizi-informazione nel cuore della città e nei vertici di questo triangolo ideale costruito dall'Estate. È il teatro di Roma, infatti, che deve dare la sua disponibilità. Chiamato ad assumersi questo compito si attende una risposta positiva. E così sono anche in forse gli speciali abbonamenti per accedere alla nuova, e tutta da vedere, programmazione delle sale pubbliche, per facilitare e snellire l'ingresso alle varie manifestazioni.

Prima di concludere, un'anticipazione. «Massenzio» con cui soprattutto nei primi anni si è identificata l'Estate, si congeda dal suo pubblico con due chicche: alla fine di luglio ci sarà una rassegna sulla macchinazione, cioè sul rapporto uomo-macchina con l'ausilio di un esperto francese, Macrò. E quindi una rassegna in cui «Massenzio» parlerà di se stessa: riproponendo alcuni titoli che hanno fatto storia nelle passate edizioni, assieme ad altri nuovi. Insomma, un addio alla grande.

Rosanna Lampugnani

Pietro Ciani, guardia giurata, s'è costituito

Strangola la moglie con una corda, poi fugge con i due figli

La coppia era ai ferri corti da anni - Avevano già avanzato una richiesta di separazione legale ma vivevano nella stessa casa

L'ha tramortita stringendole il collo con le mani, ha fatto un cappio con una corda trovata in casa, è andato nella stanza da letto e ha strangolato la moglie Eleonora Carpinteri, 31 anni, dalla quale recentemente aveva chiesto la separazione. Poi ha svegliato i bambini che ancora dormivano, li ha vestiti e li ha portati nel suo paese d'origine, Bellegra, nei castelli, dalla nonna. Pietro Ciani, 34 anni, guardia giurata ha aspettato un giorno e mezzo prima di presentarsi, ieri pomeriggio, al commissariato e confessare il suo delitto.

Dodici anni di matrimonio, dodici anni di liti continue, incomprensioni e tradimenti finiti con un omicidio lucido e spietato. Un assassinio che non è stato dettato solo dall'ira dopo l'ennesimo litigio. Pietro Ciani ha lasciato che il rancore e l'odio s'impossessassero di lui anno dopo anno, fino al punto da uccidere la donna con la quale aveva diviso quasi metà della sua vita, con una determinazione e una crudeltà impressionanti.

Al commissariato della zona Appia s'è presentato poco dopo le quattro del pomeriggio dicendo: «Venite a casa, ho ucciso mia moglie». Pochi minuti più tardi nell'appartamento all'ultimo piano di una modesta palazzina di via delle Stelle Alpine 2, a Cinecittà, gli agenti hanno avuto la terribile conferma delle parole di Pietro Ciani. Nella stanza da letto della piccola abitazione, povera, ma arredata con cura fin nei minimi particolari c'era il corpo senza vita e sfigurato della povera donna. Gli ultimi a vedere viva Eleonora Carpinteri sono stati due vicini di casa. Due vecchi amici che conoscevano Pietro ed Eleonora fin da ragazzi.

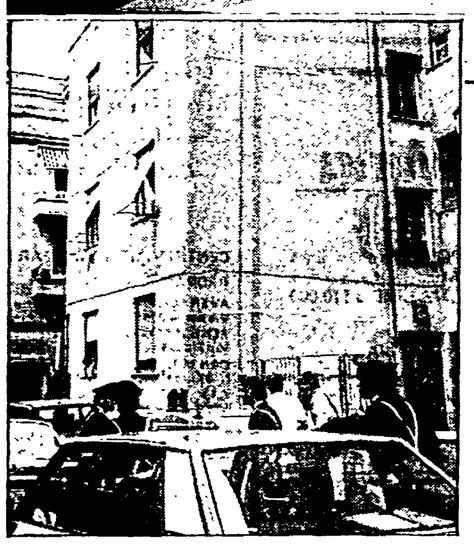
«Li abbiamo sentiti litigare lunedì sera — racconta la vicina — una delle tante sfuriate a cui ormai ci eravamo quasi abituati, più di una volta per questo motivo avevamo chiamato il 113. Verso le dieci e mezzo sembrava tutto finito. Pietro è venuto con i bambini a fare due chiacchiere. Dopo qualche minuto è arrivata anche Eleonora. Siamo rimasti insieme fino alle 11,30, poi sono andati a dormire». E invece tornati a casa i coniugi Ciani devono aver ripreso a discutere. Dopo aver messo a letto i bambini Francesco di 10 anni e Giorgia di 6, Eleonora s'è spogliata e si è messa a letto. Era ancora in camicia da notte quando ieri pomriggio l'hanno trovata.

Forse è cominciata di nuovo la sfuriata interrotta qualche ora prima, ma anche se è andata così è durata non più di qualche minuto. I vicini sono sicuri di non avere più udito alcun rumore dal momento in cui la coppia è uscita dal loro appartamento per tornare a casa. Pietro Ciani questa volta non ha neppure permesso alla donna di entrare nel vivo della discussione: le ha stretto le mani al collo fino a farle perdere i sensi. Per imedirle di gridare (secondo quanto ha confessato ieri in questura) le avrebbe stretto la bocca con una mano, lasciandole un brutto graffio sulla guancia. Poi sarebbe andato in cucina a prendere una corda di quelle usate per stendere i panni e dopo averne fatto un cappio l'ha strangolata.

Una versione dei fatti che però non convince a pieno. Nella stanza dove Eleonora Carpinteri è stata trovata non c'era il minimo segno di lotta. La donna giaceva sul letto proprio come fosse stata colta di sorpresa mentre dormiva. Subito dopo aver ucciso la moglie Pietro Ciani avrebbe svegliato i bambini e con una scusa qualunque li avrebbe portati da sua madre a Bellegra. Alla madre Pietro Ciani ha confessato il suo delitto, ma non sarebbe stato creduto. Agli inquirenti ha raccontato di avere ucciso la moglie dopo «aver perso la testa» per l'ennesima lite. Alla base delle discussioni in famiglia oltre alle incomprensioni ci sarebbero stati anche motivi economici. Eleonora Carpinteri aveva aperto una tintoria dalla quale aveva ricavato solo una montagna di debiti. Le banche erano arrivate a pignorare anche dei mobili alla famiglia e Piero Ciani avrebbe chiesto alla moglie di chiudere la sua attività.

Ma anche questa «giustificazione» non spiega molto del delitto. «Da anni — dice ancora la vicina — Pietro aveva un'altra relazione. Anche Eleonora aveva provato a rifarsi una vita sentimentale, ma la sua storia d'amore non era durata a lungo. Ogni tanto dicevano che avevano preparato le carte per la separazione ufficiale ma non riuscivano mai a trovare il coraggio di lasciarsi davvero. Lui andava via di casa per tre, quattro giorni, ma poi tornava regolarmente. Erano legati da qualcosa di strano quei due, non si amavano più, vivevano di litigi e di botte ma non potevano stare separati...!».

Carla Chelo



L'edificio di via delle Stelle Alpine dov'è avvenuto il delitto. Sopra, la vittima nel suo letto

Alle 16,30 in Viale Mazzini

Per il «Sì» oggi manifestazione davanti alla Rai

L'appuntamento è per questo pomeriggio, alle 16,30, davanti alla sede della Rai, in viale Mazzini. I comitati per il SI manifesteranno per il diritto ad una corretta informazione radiotelevisiva. L'iniziativa di questo pomeriggio fa seguito a quella organizzata dai comitati per il SI una ventina di giorni fa, a piazza S. Macuto, davanti alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Obiettivo dei comitati era allora quello di ottenere un calendario delle tribune elettorali televisive. A undici giorni dal voto del 9 giugno si intensificano le iniziative, che vedono particolarmente impegnati anche i comunisti della Cgil. Crescono di ora in ora le adesioni.

Alle Condotte d'acqua l'80% degli impiegati e dei tecnici ha firmato per il SI al referendum. I lavoratori dei trasporti, intanto, hanno annunciato che da lunedì della prossima settimana, tutti i giorni fino alla chiusura della campagna referendaria, in piazza del Cinquecento ci sarà un presidio. Grandi cartelli campeggeranno su ponteggi che i lavoratori collocheranno al centro della piazza. Attraverso la proiezione di audiovisivi, volantinaggi, giornali parlati i lavoratori dei trasporti spiegheranno alla gente le ragioni del SI al referendum sulla contingenza. Verranno anche organizzati spettacoli. L'iniziativa è stata indetta dai comunisti della Filt-Cgil. Vi parteciperanno tranvieri, ferrovieri, addetti al trasporto merci.

Numerose le manifestazioni dei comitati territoriali per il SI. I comitati dell'ottava, nona e decima circoscrizione per questa mattina, alle 8, hanno organizzato un'iniziativa davanti all'ufficio di collocamento, in via Appia. Per domani, invece, organizzato sempre dai comitati dell'ottava, nona e decima circoscrizione, è prevista un'iniziativa davanti all'istituto tecnico Vallauri, ed un'altra davanti al cantiere di Cinecittà. Numerosi comitati per il SI sono sorti anche nella provincia di Roma e nel resto del Lazio. Iniziative sono in corso a Genzano, Pomezia, Colleferro, Velletri, Frascati, Monteporzio, Zagarolo, Carpineto. Comitati per il SI sono sorti anche nelle fabbriche di Pomezia, come l'Ansaldo e la Arcom ex Feal. I dipendenti del Comune di Marino, i dipendenti della clinica «Villa delle Querce» ed i ricercatori dell'area di ricerca del Cnr di Frascati hanno costituito centri di coordinamento per il SI.

Appuntamenti

● **LA CULTURA A ROMA DOPO IL VOTO.** Oggi se ne discute nella Casa della cultura (largo Arenula 26) a partire dalle ore 21. Interverranno Oscar Mammì, Renato Nicolini, Pierluigi Severi.

● **GLI OGGETTI COSTRUITI DAI BAMBINI:** saranno in vendita domani e dopodomani nella scuola materna «Collodi» di via Massa Marittima, al Trullo. I piccoli artigiani hanno 3, 4, 5 anni. Il ricavato della vendita sarà utilizzato per l'acquisto di nuovo materiale didattico.

Mostre

■ **ARCHIVIO CENTRALE DI STATO.** I ministeri di Roma capitale, ovvero l'insediamento degli uffici e la *costruzione delle nuove sedi, piazzale degli Archivi (Eur).* Ore 9-13, fino al 31 maggio

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE.** La scuola primaria dall'unità d'Italia alla riforma Gentile: libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, viale Castro Pretorio e via della Sforzesca. Ore 9-19, sabato 9-13, festivi chiuso. Fino al 13 luglio

■ **GALLERIA ALINARI.** Roma: i monumenti, le strade, la gente. Tutto nelle fotografie Alinari dell'800. Via Aliberti 16/A. Ore 9-13 e 16-20, lunedì mattina e festivi chiuso. Fino al 30 giugno. Da Cezanne a Picasso: i più importanti dipinti dell'impressionismo e del cubismo per la prima volta in Italia. Fino al 15 giugno

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: *un combattimento dei Greci* contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno

■ **MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE.** I maestri del *manifesto: opere di grafica murale alla fine dell'Ottocento* francesi, anglosassoni, belghe, italiane; piazza Navona 62. Ore 16,45-20, festivi chiuso. Fino all'8 giugno

■ **CASTEL SANT'ANGELO.** *Coloriamo l'Europa:* Europe coloratissime, ricche di motivi realizzate con fantasie e materiali di ragazzi di tutta Italia. Ore 9-13, domenica chiuso. Fino al 2 giugno.

■ **PALAZZO BRASCHI.** Les Freres Sablet, 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Ore 9-13,30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19,30. Festivi 9-12,30, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **PALAZZO SFORZA (Lanuvio).** 75 anni di fotogiornalismo. Le immagini più famose dell'Upi. Fino all'8 giugno. Un paese: il suo ritratto storico e il suo ritratto in tempo reale. Foto di ieri e di oggi. Fino all'8 giugno. Orario: 10-13; 15,30-19. Domenica chiuso

■ **MUSEO DEL FOLKLORE (piazza S. Egidio 1/b).** Bambini in scatola: scritti, disegni, audiovisivi, attività didattiche sui bambini e il loro corpo. Fino al 2 giugno. Orario 9-13, martedì e giovedì anche 16,30-20. Lunedì chiuso

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE (piazza Navona, 62).** *I maestri del manifesto: opere di grafica manuale, alla fine dell'Ottocento,* francesi, anglosassoni, belghe e italiane. *Fino all'8 giugno. Orario.* 16,45-20. Festivi chiuso

■ **CENTRO LIBRAIO INTERNAZIONALE (via Febi, 30, vicino piazza Tuscolo).** Mostra mercato internazionale di informatica. Fino al 25 giugno. Orario: 9-13; 16-20.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - *Guardia medica* 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico, ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: *zona centro* 1921; *Salario-Nomentano* 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid.

La città in cifre

Martedì nati 59 maschi e 63 femmine. Morti 50 maschi e 46 femmine

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59

14 Telegiornale. 14.40 Incredibile ma vero, documentario. 15.10 «Ryan» telefilm; 16 Cartoni animati; 18 30 Telegiornale. 18 45 La terza età; 19 Sportello pensioni; 19 30 Incredibile ma vero, documentario. 20 Cartoni, grandi personaggi. 20 35 Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «Una vita bruciata»; 23 «Ryan», telefilm; 23 50 «Lo sceriffo del Sud»; telefilm.

T.R.E. Canali 29-42

16 Mama Linda» telefilm; 17.30 «Fontamara», sceneggiato. 18 15 Cartoni animati; 19.15 Tg sport flash; 19 30 Film «Honky Tonk»; 20.45 Film «Notte di morte» (1978) Con H. Bucholz; 22.15 «Veronica il volto dell'amore», telefilm. 23 «Coralba», sceneggiato. 24 «Monjiro», telefilm. 0 40 Tg sport flash.

TELEROMA Canale 56

7 Cartoni animati; 8 50 Film «La notte del lupo mannaro»; 10 10 «E le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 11.10 Film «La sposa sognata» (1953). Regia: S. Sheldon con G. Grant, D. Kerr, W. Pidgeon; 12.45 *Prima pagina*. 13 05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15 20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18.05 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18 45 UIL; 19 Telefilm; 19 30 «Andrea Celeste», telefilm; *20 20 Film «Passaporto per Canton» (1961). Regia: M.* Carredos, con R. Basehart, L. Gastoni; 22.10 «Longstreet», telefilm; 23 Prima pagina; 23.20 Film «La ragazza dell'ultimo spettacolo» (1978). Con Y. De Carlo, W. Pidgeon.

GBR Canale 47

17.30 «*Le meraviglie della natura*», documentario; 18 «E le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 19 «Sir Francis Drake», telefilm; 19.30 «Equipaggio tutto matto», telefilm; 20 Questo pazzo, pazzo mondo dello sport; 21 «La morte in faccia», sceneggiato; 22 Consulenza casa; 22.30 «*Edgar Allan Poe*», telefilm; 23.30 *Qui Lazio*; 24 Film «Telefonata a tre mogli».

RETE ORO Canale 27

13.30 «Bill Cosby Show», telefilm; 14 Roto Roma; 14.30 Rugby Time; 15.30 Pianeta sport; 16.30 «Ape Maia», cartoni; 17 «Bill Cosby Show», telefilm; 17.30 Cartoni animati; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 18.30 «Le spie», telefilm; 19.30 Movie; 20 Roto Roma; 20.30 «Jackie l'orso del monte Talic», cartoni; 21 «Barbary Coast», telefilm; 22 «Dr. Kildare», telefilm; 22.30 Moda e spettacolo in Tv; 23.30 Pugilato; 0.30 *Film «L'uomo di Pechino»* (1973).

ELEFANTE Canali 48-58

7.30 Film «San Giovanni decollato»; 9 *Buongiorno Elefante*; 14 Documentario; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Vivere al cento per cento, rubrica; 19 Promotion shopping; 19.50 Controcorrente; 20.25 Film «L'eretica» (1978). Regia: A. De Ossorio (A. Mann) con F. Sancho; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua. Film «Ulisse non deve morire» (1969). Regia: H. Colpi con Fernandel.

Il partito

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DELLE SEZIONI — Oggi alle ore 20.30 presso il teatro della Federazione è convocata l'assemblea *dei segretari delle sezioni della* città su: «L'iniziativa del partito per il referendum del 9 giugno». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Enzo Proietti; parteciperà Sandro Morelli segretario della Federazione.

ASSEMBLEE DI VALUTAZIONE DEL VOTO E INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA REFERENDARIA — ARMANDO COSSUTTA A TORPIGNATTARA: TORPIGNATTARA alle ore 17 30 assemblea con la compagna Giulia Rodano e il compagno Armando Cossutta della Direzione del partito; TOR DE' SCHIAVI e CASILINO 23 alle ore 18 30 assemblea con il compagno Ugo Vetere. CASALBRUCIATO alle 18 30 assemblea sul referendum con il compagno Giovanni Berlinguer. OTTAVIA TOGLIATTI alle ore 18 30 assemblea con il compagno Piero Salvagni; ATAC alle ore *16 30 in federazione attivo con il* compagno Walter Veltroni. AEREOPORTUALI alle ore 17.30 presso Ostiense assemblea con il compagno Rinaldo Scheda. TORREVECCHIA alle ore 16 30 assemblea con il compagno Carlo Leoni. APPIO NUOVO alle ore 18 30 assemblea con il compagno Romano Vitale. CINECITTÀ alle ore 18 assemblea sul referendum con Carlo Lizzani, Gianni Ferrara e Gianni Borgna. MARIO ALICATA alle ore 18 assemblea con il compagno Francesco Ferrara. DECIMA alle ore 17 30 assemblea con il compagno Piero Rossetti. PORTA MEDAGLIA alle ore 20 assemblea con il compagno Roberto Piccoli. PIETRALATA alle ore 18 assemblea con la compagna Pasqualina Napoletano; BORGO PRATI alle ore 19 assemblea con il compagno Vittorio Parola; CINQUINA alle ore 18.30 assemblea con il compagno Giovanni Mazza; VITINIA alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Betti; LATINO METRONIO alle ore 19.30 assemblea con il compagno Giancarlo D'Alessandro; ACILIA alle ore 19 riunione di caseggiato con il compagno Sergio Rolli; ENEL alle ore 18 assemblea (presso Ostiense) con il compagno Francesco Granone; TUFELLO dalle ore 10 Punto Fisso in piazza Colli Euganei con il compagno Maurizio Marcelli; MONTECUCCO dalle ore 18 iniziative ai lotti; PESENTI dalle ore 10 giornale parlato al mercato di piazza Vimercati con il compagno Fulvio Crucciarelli; PALMAROLA alle ore 18 Comitato direttivo.

COMITATI DI ZONA — TIBURTINA *alle ore 18 con il compagno Armando* Iannilli; CENTOCELLE QUARTICCIOLO alle ore 18 (presso Abeti) con il compagno Sergio Gentili. *CASILINA alle ore 18 (presso Finocchio)* con i compagni Gianfranco Crullo e Goffredo Bettini; MAGLIANA PORTUENSE alle ore 18; AURELIO BOCCEA alle ore 19 con il compagno Sandro Del Fattore. TOR TRE TESTE alle ore 18 iniziativa di presentazione e distribuzione del libro *«Enrico Berlinguer» partecipa il compagno Corrado Margia*

AVVISO PER I COMPAGNI CHE PRESIEDONO LE ASSEMBLEE SULL'ANALISI DEL VOTO: I compagni del voto sono invitati a consegnare con tempestività in federazione, presso gli uffici di segreteria, i verbali delle riunioni stesse.

SEZIONE FEMMINILE — Venerdì 31 maggio alle ore 17, in federazione, è convocata la riunione della sezione femminile con la compagna Vittoria Tola.

ATTIVO DEI COMPAGNI IMPEGNATI NEL MOVIMENTO PER LA PACE — Oggi, giovedì 30 maggio, in federazione attivo dei compagni impegnati nel movimento per la pace su. «Manifestazione del 2 giugno».

COMITATO REGIONALE — La prosecuzione del Cr e della Crc, aggiornata a giovedì 30 maggio, è rinviata a data da destinarsi per consentire a tutto il partito di impegnarsi nell'iniziativa elettorale per il referendum.

CASTELLI — In sede alle 16 presidenza Cfc (Strufaldi); POMEZIA operaia ore 17.30 attivo (Fortini). MONTECOMPATRI ore 19 attivo (Piccareta).

TIVOLI — MONTEROTONDO ore 20.30 attivo cittadino (Filabozzi); TOR LUPARA ore 18 assemblea sul referendum (Aquino).

FROSINONE — Assemblee di zona sul referendum: ANAGNI ore 16 (Leggero, Spaziani); SORA ore 18 30 (Mazzocchi). Fr in federazione ore 18 (Cervini); CEPRANO ore 20 (Colafranceschi, Tomassi). CECCANO ore 18.

LATINA — FORMIA ore 18 30 assemblea (Amici). GAETA ore 18 30 comitato direttivo (Recchia); SPERLONGA ore 19 30 attivo sul referendum (Di Resta). MAENZA ore 20 assemblea (Siddera)

RIETI — CITTÀDUCALE ore 18 attivo comunale (Ferroni). CANTALICE ore 20 30 assemblea (Tigli). FARA SABINA ore 20.30 comitato comunale (Bianchi).

VITERBO — Vt Biferchi ore 18 30 assemblea (Trabacchini). Vt Petroselli ore 18 30 assemblea (Pacelli). CORCHIANO ore 18 30.

Arrestato agente di cambio romano per un clamoroso giro d'affari

Professione, «esportavaluta»

In tre mesi undici miliardi in Svizzera

Ettore Operti utilizzava il più sicuro dei sistemi illegali, i «conti di compensazione» - Registrava tutto sulle agende scoperte dalla Finanza nel suo studio di via Firenze - Ora si indaga sui suoi clienti - Denaro trasferito anche in altri paesi stranieri

In appena tre mesi era riuscito a trasferire nelle banche svizzere undici miliardi, lira più lira meno. Una cifra che l'agente di cambio Ettore Operti, romano, avrebbe potuto moltiplicare in futuro, se la Guardia di Finanza non fosse casualmente riuscita a mettere le mani sulle sue agende. Le teneva senza nemmeno nasconderlo nei suoi uffici di via Firenze, nemmeno troppo lussuosi per un uomo d'affari del suo calibro.

Il signor Operti è stato arrestato la settimana scorsa dopo una casuale ispezione in ufficio, scaturita da un'indagine condotta al nord su altri esportatori di valuta. Interrogato a lungo dalla Finanza e dai magistrati romani, Operti si è sempre rifiutato di rivelare per conto di chi aveva effettuato le operazioni di esportazione della valuta. Ma gli inquirenti restano ugualmente convinti che il consistente giro di valuta faceva capo ad altre persone rimaste nell'ombra.

Il sistema usato da Operti per trasferire i soldi italiani in Svizzera è il più classico e probabilmente il più sicuro. Si chiamano «conti di compensazione» i c/c aperti contemporaneamente in Italia ed all'estero per effettuare illecite operazioni finanziarie. Ed Operti sfruttava proprio questo meccanismo per accreditare grosse cifre sia in Svizzera che in Inghilterra e forse anche in America. In pratica Operti versava su un conto corrente in Italia l'equivalente in lire per i marchi o i dollari che contemporaneamente un altro operatore depositava all'estero.

Gran parte delle operazioni relative ai primi tre mesi del 1985 scoperte dalla Finanza erano scrupolosamente registrate nei libri mastri di Operti.

Ma ancora non sono noti i ricchi clienti dell'agente di cambio, che probabilmente l'aveva fatta franca per chissà quanti anni. Si tratta comunque di una delle più importanti operazioni anti-evasione portate a termine nella capitale, anche se per il momento sia i depositi scoperti, sia il numero degli imputati (il solo agente di cambio) non hanno fornito elementi utili per allargare l'inchiesta al vasto giro di finanzieri e uomini d'affari che si servono dei «conti di compensazione».

r. bu.

Contro il massacro palestinese domani manifestazione alle 18.30

Contro il nuovo massacro che si è abbattuto sui campi palestinesi di Sabra e Chatila si manifesterà domani pomeriggio alle 18.30, a Campo de' Fiori. All'iniziativa hanno aderito Pci, Dc, Psi e Dp, l'Associazione d'amicizia italo-araba, la Lega dei diritti e liberazione dei popoli, il Coordinamento dei comitati per la pace, l'Arci, la Fgci, la Fgsi, l'Unione degli studenti palestinesi in Italia. Il Pci sarà rappresentato dal segretario regionale Giovanni Berlinguer. parlerà anche il sindaco di Roma Ugo Vetere.

Arrestati 49 spacciatori in diverse operazioni

In diverse operazioni di polizia e carabinieri ieri a Roma sono stati arrestati 49 spacciatori e trafficanti di droga. Su ordine del magistrato i carabinieri hanno ammanettato 44 persone dopo indagini a tappeto a Roma, ai Castelli e al Litorale. Quasi tutti sono giovani pregiudicati. Altre 9 persone sono state denunciate a piede libero. La polizia invece ha stroncato un traffico internazionale di sostanze stupefacenti arrestando Angelo Di Carlo, 31 anni, un impresario edile che dentro il suo stesso cantiere in via Tommassini a Primavalle aveva impiantato una «centrale» di smistamento della merce. Infine i carabinieri hanno spedito in galera Fabrizio Bellini di 26 anni e l'egiziano Ibrahim Elaa Elin Saad di 29 anni dopo una perquisizione nel loro appartamento di via Tempesta e dopo aver trovato una settantina di dosi di eroina nascoste nel doppiofondo di un tavolo da cucina.

Senza stipendio i dipendenti delle ricevitorie del Lotto

I dipendenti delle ricevitorie del Lotto del compartimento di Roma non hanno ancora ricevuto lo stipendio di maggio, né hanno potuto sapere quando verrà loro corrisposto. Con la legge approvata nel marzo scorso, infatti, i mandati di pagamento per gli stipendi, che prima venivano corrisposti con l'incasso delle ricevitorie, devono essere emessi dalle Tesorerie provinciali.

Contro-parata il 2 giugno delle forze «disarmate»

I movimenti pacifisti sono decisi a svolgere comunque la «grande parata delle forze disarmate» la mattina del due giugno in «alternativa» alla sfilata tradizionale per la festa della Repubblica. L'appuntamento è per le 11 a piazza Corrado Ricci (circa a metà di via dei Fori Imperiali). La contromanifestazione è organizzata dalla Lega per l'ambiente, dalla Lega per il disarmo unilaterale, dalla Lega obiettori di coscienza, dai Comitati romani per la pace, dalla Fgci, dalla Federazione giovanile delle Chiese evangeliche e da Democrazia Proletaria. Ha aderito anche la Lista Verde. I radicali invece avrebbero voluto tenere un'altra manifestazione che è stata vietata dalla questura.

Ieri il sindaco Vetere ha informato gli organizzatori della parata delle «forze disarmate» di essere intervenuto presso il questore nella convinzione che alle richieste per la manifestazione potesse venire opposto un rifiuto pregiudiziale. Il questore ha assicurato il sindaco che nessun divieto di principio sarebbe stato sollevato contro le richieste e che si sarebbe al più presto incontrato con le organizzazioni. Permesso o meno tuttavia i pacifisti hanno ribadito la loro volontà di ritrovarsi il 2 giugno a piazza Corrado Ricci per il disarmo e la smilitarizzazione del territorio, per il pieno diritto alla obiezione di coscienza al servizio militare.

Il 14 giugno si riunirà il nuovo Consiglio comunale

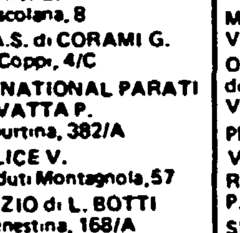
Sarà convocato il 14 giugno, alle 17,30, il nuovo Consiglio comunale. Prima di quella data (è presumibile all'inizio della prossima settimana) il magistrato che presiede l'Ufficio elettorale centrale dovrà proclamare ufficialmente i consiglieri. L'assemblea capitolina sarà presieduta da Alberto Michelini, un ruolo che, secondo la legge elettorale, spetta all'eletto che possa assommare il maggior numero di voti tra le preferenze personali e i voti della lista.

Intanto si attende che all'ufficio elettorale centrale del Tribunale si concludano tutte le operazioni di verifica che precedono la proclamazione ufficiale degli eletti. Si pensava che la procedura potesse essere ultimata entro sabato prossimo, ma sembra che per la comunicazione bisognerà attendere lunedì o martedì prossimo. In situazione di attesa anche l'iter per la consultazione sul traffico. Ne ha parlato ieri mattina l'assessore Bencini, informando la giunta che i rappresentanti di Dc e Pli non hanno finora partecipato alle riunioni del comitato dei garanti che deve presiedere allo spoglio. Le tantissime schede inviate, quindi, non possono essere aperte e giacciono sigillate nei locali del Comune guardate a vista dai vigili urbani. La giunta, per sbloccare la sitauzione di stallo, ha dato mandato al sindaco di convocare nuovamente il comitato dei garanti per assumere comunque le decisioni necessarie, anche in assenza dei rappresentanti che non intendessero partecipare.

LA DITTA **CENTRO ACUSTICO** s.r.l.
UNICA CONCESSIONARIA DELLA GRANDE CASA AMERICANA
MAICO
CON SEDE IN ROMA - VIA XX SETTEMBRE, 95
nel festeggiare
36 ANNI
DELLA SUA FONDAZIONE
RINGRAZIA
La vasta, affezionata clientela ed i sigg. medici otoiatri che hanno sempre apprezzato la serietà e l'importanza di questa primaria organizzazione. In questa occasione concede speciali
SCONTI
agli acquirenti di protesi acustiche.
VISITE ANCHE A DOMICILIO
Roma - Via XX Settembre, 95 - Tel. 4754076-461725
Ostia Centro - Via Santa Monica, 4 - Tel. 5623209-5604067
VISITATECI ALLA FIERA DI ROMA
Padiglione 3 - Stand 24

Abbonatevi a
Rinascita

PER I PROFESSIONISTI DEL RIVESTIMENTO DA OGGI C'E'...
NETWORK ITALIA
COOPAR
COOPERATIVA RIVESTIMENTI
I più prestigiosi operatori dei settori
Vernici · Moquettes · Carta da Parati · Tessuti
riuniti insieme per permetterti di acquistare
LA MIGLIORE QUALITÀ
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE.
Vieni in uno dei tanti CENTRI COOPAR avrai subito la "PROFESSIONAL CARD" che ti darà diritto ad un trattamento particolare, e sino al 30/6/85 effettuando il primo acquisto, avrai in OMAGGIO la utilissima BORSA COOPAR, una simpatica sacca contenente l'attrezzatura necessaria per il tuo lavoro.



AUT. MIN. IN CORSO

CENTRI VENDITA COOPAR DI ROMA E DEL LAZIO:

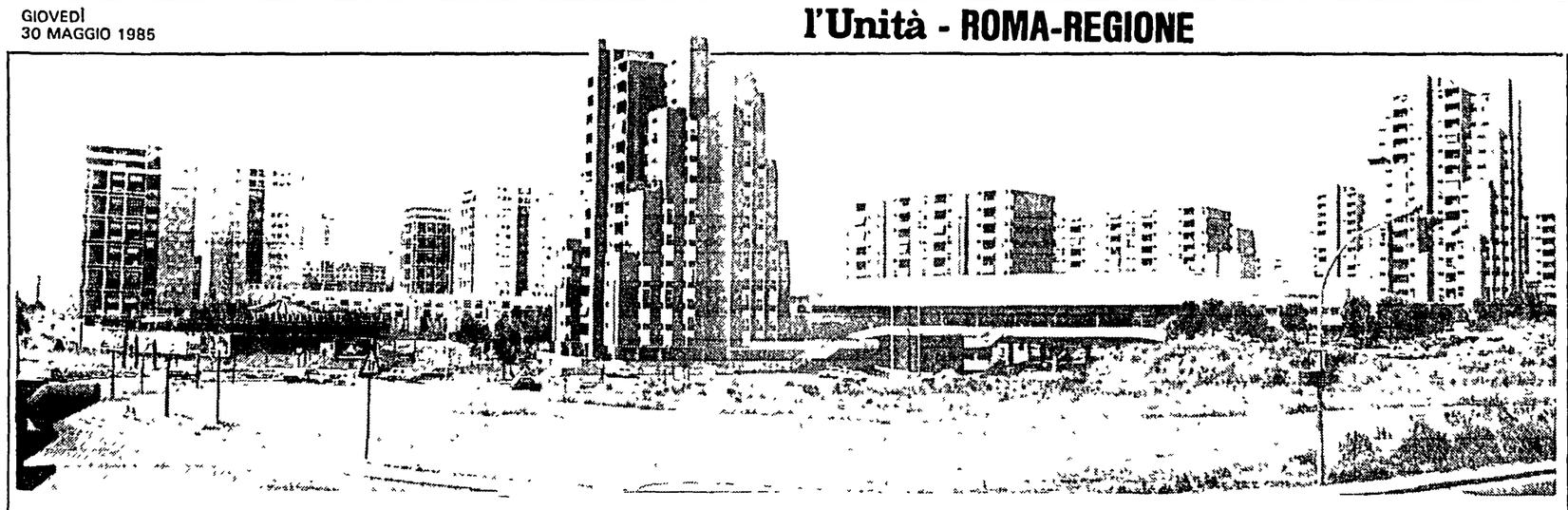
●ROMA
AVENALI A. Via Stamira, 4/C
BENEDETTI G. Via Flaminia, 46
CARIMINI E. Via Tuscolana, 8
C.I.V.A.S. di CORAMI G. Via A. Coppi, 4/C
INTERNATIONAL PARATI di CIAVATTA P. Via Tiburtina, 382/A
DI FELICE V. P.le Caduti Montagnola, 57
FABRIZIO di L. BOTTI Via Prenestina, 168/A
GIULIANI ANGELA srl Via di Porta Castello, 33
IRICOLOR di BRIZI E. Via di Torrevecchia, 509
KING PARATI s.r.l. Via dei Foraggi, 90
MAGNIFICO L. Via Cassia, 706
MARTANI P. Via Nomentana, 528
OLIMPIA PARATI s.n.c. di CRESCENZI G. Via Donna Olimpia, 2
PRANDO A. Via Tuscolana 1388A-B
ROCCHI G. P.zza dell'Unità, 3
SEBASTIANELLI A. L.go Colli Albani, 33
TASA PARATI s.r.l. Via Portuense, 565
TEMPESTA L. Via di Tor Sapienza, 31/B
●ALBANO (RM) CANZONETTI A. C.so Matteotti, 60
●FIUMICINO (RM) CARUSO G. s.n.c. Via Torre Clementina, 186
●FRASCATI (RM) GROSSI A. Via Gregoriana, 20/22; GROSSI G. Via Gregoriana, 18
●MONTEROTONDO (RM) FERRARI I. Via XXIV Maggio, 2
●NETTUNO (RM) F.LLI CAVALIERI P.zza della Stazione
●TIVOLI (RM) EMPOLITANA PARATI di CERQUATTI G. Via Pisacane, 9/A
●VELLETRI (RM) PEDE F. Via Dante Veroni, 36/38
●BORGO ISONZO (LT) SEZZI S. SS148 Pontina km 24,500
●FROSINONE TURRIZIANI M. & C. s.a.s. C.so della Repubblica, 52
●RIETI MODESTI F. Via delle Orchidee, 43
●PASSO CORESE (RI) TARGUSI E. Via XXIV Maggio, 143
●VITERBO BONUCCI A. Via Palazzina, 107

COOPAR
IL MEGLIO E' DI CASA

La grande Cina
DURATA 15 giorni - TRASPORTO voli di linea
PARTENZA 2 luglio
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.620.000
La Cina delle leggende, la Cina delle Dinastie protagoniste nella storia del mondo, la Cina di Marco Polo che ha appassionato intere generazioni. Questa Cina, tanto remota e legata alle tradizioni ed ora, con il club Unità vacanze e sport, tanto vicina.

Cina dei Ming
DURATA 20 giorni - TRASPORTO voli di linea
PARTENZA 8 settembre da Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.510.000
Le quote comprendono *il trasporto aereo, i trasporti interni,* visite ed escursioni previste nel programma, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, spettacolo teatrale e cena tipica.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141



Dopo il 12 maggio - I perché della flessione: Laurentino 38

Finalmente una casa vera ma in un deserto di cemento

«Per questo non ci hanno votato...»

Le abitazioni e i servizi che mancano - Il degrado dei ponti e il problema degli abusivi - «Nel Pci hanno riposto le speranze per un quartiere vivibile»

Da quando è nato, Laurentino 38 ha dato casa a migliaia di persone. Eppure lo sforzo dell'amministrazione per far invertire marcia alla drammatica domanda di alloggi, non ha «pagato». Anche qui il Pci ha perso. Più di cinque punti in meno rispetto alle europee dello scorso anno (unico raffronto possibile per l'enorme incremento della «popolazione votante» registrato nella zona dall'81 fino ad oggi) mentre avanzano, Dc in testa, tutti gli altri partiti. Perché? Nella sezione comunista «Petroselli» l'analisi del voto è complessa e per un osservatore disattento a volte può sembrare perfino confusa in quel suo continuo passare, nella comprensione del dato, da una valutazione attenta della strategia politica complessiva del partito a quella dell'amministrazione dei problemi di tutti i giorni che qui, evidentemente, hanno pesato abbassando di molto il piatto della bilancia.

Per capire bene bisogna marciare a ritroso nel tempo per arrivare all'inizio dell'80 e alle prime assegnazioni degli appartamenti. Allora fu fatta una scelta, la più ovvia di fronte all'impellente necessità di chi viveva ancora nei borghetti o in ogni altra situazione abitativa al limite della dignità umana. Si disse: un tetto, prima di tutto. Poi, i servizi. Ma sono passati cinque anni e i servizi ancora tardano ad arrivare. È vero, via via sono cresciute le scuole, gli autobus hanno cominciato a circolare, qualche negozio ha aperto timidamente i battenti. Però tanto per fare un esempio, non c'è ancora un centro commerciale, o un punto di ritrovo non solo per i giovani, ma per tutti.

In un volantino diffuso qualche giorno fa dal comitato di quartiere un disegno riproduce in modo schematico ma suggestivo la struttura base del quartiere. Una spina di pesce, costituita come asse portante da un'unica direttrice interna, via Ignazio Silone, simile più a un'autostrada che a una via, attraversata a sua volta da scheletriche «trasversali». I ponti. Non hanno neppure un nome. Qui li chiamano per numero: ponte primo, ponte secondo, terzo e così via, con i piani destinati all'origine ad ospitare i locali dei servizi sociali e oggi invece presi d'assalto da occupanti abusivi.

«I primi si sono salvati perché dentro sono state allestite subito le strutture essenziali per la vita della zona. Ma gli altri sono uno sfacelo...» — sostiene chi vive a Laurentino 38 —. E infatti la prova più evidente del degrado la offre proprio l'ultimo, il decimo ponte. Si sale su per le scalette ed è subito uno spettacolo di miseria. Dappertutto cumuli di immondizia, fili strappati, muri imbrattati, siringhe in ogni angolo. *Dietro le serrande semiabbassate* di quelli che sarebbero dovuti diventare mini-market, bar, sale da gioco, famiglie rintanate in uno spazio soffocante, bambini che giocano tranquilli tra gli impianti delle centraline elettriche, servizi igienici che trasudano finiscono per far piovere un liquame denso e scuro in basso, su passanti e macchine.

«Là — indica la gente — hanno trovato la ragazza morta per droga, ne hanno parlato tutti i giornali. Più giù, in fondo, hanno preso uno dei complici della banda che ha mozzato l'orecchio a Bulgari...» E il racconto si intreccia a storie di racket e tangenti sborsate tra le cento, centocinquanta famiglie di abusivi (ed è un calcolo solo approssimativo) insediate per avere un tetto, uno qualsiasi, a «mercato nero». Al di là della «frontiera» la situazione migliora, ma il recupero non è davvero netto. Gli spazi lasiati vuoti hanno spostato i giovani negli androni, per le stradine laterali di difficile accesso perfino sui ballatoi trasformati in sedi di spaccio e di violenza. Per comprare le sigarette bisogna prendere la macchina e fare chilometri, idem per il latte il pane e via dicendo. Di chi la colpa? Dello Iacp che non si è mosso quando ce ne era bisogno, dello Iacp che ha procrastinato gli interventi, *che ha centellinato i servizi*. «*Ma anche su questo* — si chiede un compagno — ci siamo fatti capire veramente dalla gente? Abbiamo spiegato di chi erano le responsabilità, con chiarezza»? E rotto il ghiaccio dei primi minuti in sezione il dibattito comincia, con toni sempre più accesi. «In sezione ci vengono solo i soliti — si lamenta un «vecchio» iscritto — gli altri non si fanno mai vedere e poi pretendono pure che gli si porti l'Unità in casa, la domenica. Così non si può andare avanti: in campagna elettorale certe sere rimanevo da solo, io che sono un semplice attivista, a barcamenarmi con tutti quelli che venivano ad informarsi, che chiedevano la tessera oppure semplici informazioni. Forse se ci fosse stato in quel momento qualcuno più bravo di me...».

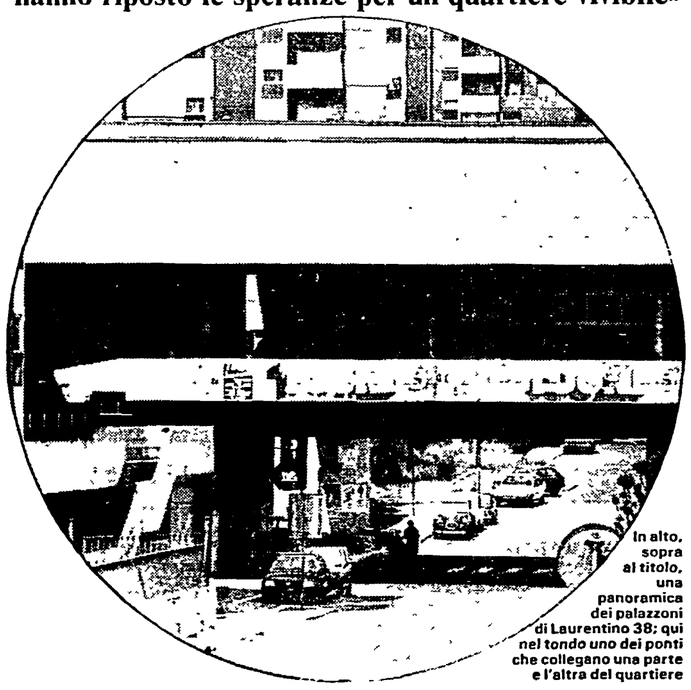
Si va avanti e al di là dello scarso «contatto capillare» (su questo tutti sono d'accordo) sotto accusa entrano ora altri elementi: la poca, pochissima informazione su ciò che è stato fatto e che bisogna fare, data prima della tornata elettorale («ci siamo fatti prendere dall'euforia del sorpasso») i mezzi a disposizione, i soldi (non si può fare campagna con quattro lire quando democristiani e socialisti utilizzano fior di giornali e tivvù private) e giù, fino alle critiche per i rapporti con la federazione e i compagni assessori.

E non è finita. Si alza un altro e dice: «Una volta eravamo l'unico punto di riferimento. Non dimentichiamo che quando è nata questa sezione qui non c'era la chiesa. Poi però è cambiato, e da due anni a questa parte hanno preso il sopravvento le associazioni cattoliche. Organizzano gli scout, danno ripetizioni gratis ai ragazzini delle scuole, prestano libri a chiunque. E noi che abbiamo fatto? Siamo rimasti a guardare e continuavamo ad attaccare i manifesti per le trenta piscine del Comune, a Roma, sapendo bene che qui non c'è neppure l'ombra di una vasca».

«Per me — aggiunge un operaio — la gente è rimasta delusa, è come se si aspettasse da noi miracoli...». Le voci si accavallano. Interviene un impiegato: «Adesso non drammatizziamo. *Senza volerlo siamo caduti nel tranello* del 'sorpasso'. Per conto mio non ci ho mai creduto e mi accontento di questo trenta per cento». «Già — gli rispondono — ma non contiamo troppo su questo risultato, anche se importante...».

L'invito è adesso per la battaglia sul referendum e mentre molti si attardano sul significato del dato generale, su Craxi e i socialisti, sul «calo di tono» del Pci e della sua politica di programma, si intrecciano le richieste di disponibilità per giornali parlati e volantinaggi. Non è la risposta più chiara a chi poco prima aveva lamentato l'incapacità del partito a dare battaglia sulle «cose che sente la gente»?

Valeria Parboni



In alto, sopra al titolo, una panoramica dei palazzoni di Laurentino 38: qui nel tondo uno dei ponti che collegano una parte e l'altra del quartiere

Oggi a Prima Porta i funerali

Edili morti: inchiesta sugli appalti delle FF.SS.

Indagine a tappeto della nona sezione del tribunale - Quattro ore di sciopero

Sotto inchiesta tutti gli appalti delle Ferrovie dello Stato. l'indagine è stata avviata dalla IX sezione del Tribunale dopo la morte dei due edili nel cantiere del Salario. E questa la novità giudiziaria rilevante. Oggi ci saranno quattro ore di sciopero alla fine di ogni turno: gli edili infatti scendono in lotta. L'agitazione è stata proclamata dalla Flc (Federazione lavoratori delle costruzioni) nei cantieri della capitale in concomitanza con i funerali dei due operai morti nel tragico incidente di via di Villa Spada. Una folta delegazione di lavoratori parteciperà alle esequie di Matteo Mascolo e di Cesare *Proietti che si svolgeranno* questa mattina, alle 11,30, a piazza Saxa Rubra (Prima Porta). Mentre il sindacato rivolge dure accuse alle associazioni dei costruttori e si mobilita sui gravi problemi della sicurezza nei cantieri scende in campo la magistratura con l'inchiesta sugli appalti. I giudici non escludono provvedimenti drastici, come quello del sequestro, qualora vengano riscontrate situazioni irregolari.

«Ancora una volta — afferma la Flc in un comunicato — un grave incidente mortale ha colpito la categoria. E questo il risultato del risorgere di metodi di lavoro che, cercando di abbattere i costi di produzione non applicando le leggi e ricorrendo ad un subappalto selvaggio, sacrificano alla logica del profitto l'incolumità dei lavoratori». In seguito alla tragedia di via di Villa Spada il comitato romano per il Si degli edili per oggi ha deciso di sospendere tutte le iniziative già programmate nei cantieri sul referendum e si associa alle condoglianze espresse dalla Flc alle famiglie dei due edili morti sul lavoro. Democrazia proletaria ha rivolto un'interrogazione parlamentare ai ministri dei Trasporti, dei Lavori pubblici e della Sanità. Intanto, la Flc ha annunciato che si costituirà parte civile nell'inchiesta penale aperta.

Numerose sono le richieste che il sindacato fa alla magistratura ed alle istituzioni affinché tragedie come quella di Via di Villa Spada non avvengano più. «Le istituzioni, la magistratura — afferma in un comunicato la segreteria della Camera del lavoro di Roma — devono rendere più efficace l'iniziativa preventiva e penale a tutela della salute e dell'integrità di controllo dell'assegnazione e dell'esecuzione dell'appalto delle ferrovie dello Stato da parte degli specifici organi compartimentali e dell'ufficio sanitario delle ferrovie dello Stato». La segreteria della Camera del lavoro chiede alla Procura della Repubblica che si costituisca un'apposita sezione di lavoro per il rispetto della legislazione antinfortunistica. «È quindi necessaria — conclude la nota della Camera del lavoro — la ripresa di un'iniziativa unitaria del sindacato in grado di legare la tutela individuale dei lavoratori agli obiettivi generali di garanzia qualitativa dell'occupazione».

«C'è ora l'esigenza — affermano Manuela Mezzelani, segretaria della Camera del lavoro di Roma e Giancarlo Precutti segretario generale della Flc — un raccordo tra i vari interventi della magistratura per rendere più efficace l'intervento sia preventivo che penale». La Flc, intanto, ha avviato una serie di iniziative sul problema dell'ambiente di lavoro ed intende andare ad un confronto con il compartimento delle Ferrovie dello Stato sul problema del controllo degli appalti. «È necessario, infatti — afferma il sindacato — un controllo più puntuale sui requisiti delle imprese esecutrici».

p. sa.

Ragazzo-padre al pretore: voglio il permesso «paternità»

Può il «ragazzo padre» pretendere dall'azienda in cui lavora la concessione di un permesso di tre mesi per poter accudire al suo bambino? Al quesito dovrà rispondere nei prossimi giorni il pretore del lavoro, al quale si è rivolto Roberto Tufariello, dipendente dell'Alitalia, che il 17 maggio scorso è diventato padre di un bambino nato da madre che non vuole essere nominata. Avendo egli riconosciuto il figlio, il 20 maggio ha dovuto portarlo nella sua abitazione per accudirlo. Ma i turni di lavoro ai quali è costretto dall'azienda non gli consentono di provvedere alle necessità del bambino.

didoveinquando

Pazienza se l'ascolto è disagiato ma c'è la Rai: è tutto registrato

C'è stamattina, alle 11 (Sala Borromini), un incontro tra musicisti, per riprendere (o proprio avviare) un discorso sugli spazi che la città offre alla musica, non avendo ancora soluzioni l'idea di una struttura moderna, destinata alla musica.

Di musica se ne fa tanta, ma non è più accettabile che tutto sia sopportabile purché si faccia. Occorre prendere le difese *della* musica e le difese *dalla* musica.

Sono in corso a Castel Sant'Angelo (il martedì) i concerti dei Nuovi Spazi Musicali: iniziativa piena di meriti e di successi, che va però dilatando un disagio proprio per l'ascolto. Tutto sembra svilire l'ascolto diretto, dal vivo, che è il più importante e che continua invece, per ragioni diverse, ad essere oggetto proprio di violenze. C'è di mezzo la Rai che registra, e tutto viene condizionato a questo meraviglioso evento: la registrazione. Le novità sono annunciate e spiegate da un presentatore, ma succede che deve parlare a bassa voce, non per farsi sentire dal pubblico, ma quel tanto che serve alla registrazione. E se c'è qualche intralcio tecnico (Dio ne guardi, la radio sembra un'invenzione ancora in fase sperimentale), capita che il pubblico possa essere invitato addirittura a sgombrare la sala.

Più che quello del concerto, si celebra il rito della registrazione. Un rito così esclusivo che, essendoci rifugiati in sacrestia (ma qui era stata paracadutata la pattuglia della Rai) — la sala era piena — per ascoltare novità di Bosco, Nielsen, Lombardi e altre, siamo stati invece invitati a toglierci di lì. Siamo usciti a riveder le stelle, avendo nell'orecchio, però, buone pagine, per arpa, di Molino, Jolas e Possio, per quel tanto che ci erano giunte, ascoltandole in piedi, in fondo alla sala. Ecco perché diciamo che occorre difendere la musica e difendersi dalla musica. Il fatto che l'ingresso a questi concerti sia gratuito accresce l'urgenza della difesa. Dovrebbe, semmai, l'ascoltatore essere rimborsato, ricevere una indennità di «disagiato ascolto».

Discutiamo pure sugli spazi per la musica, ma mettiamo un po' d'ordine negli spazi che intanto si utilizzano e non dovrebbero essere lasciati all'arrembaggio né di ascoltatori occasionali, né di manipolatori del suono.

Erasmo Valente

Pugliese, si apre a Tivoli una mostra antologica

Una mostra antologica di pittura e di grafica di Francesco Pugliese si apre il 1° giugno a Tivoli nelle sale dell'azienda di soggiorno e turismo. Sarà presentato dal prof. Renato Borelli il «Libro d'arte» dello stesso artista, un volume di 500 pagine, tradotte in francese, inglese, tedesco e russo che contiene 24 opere a colori, 256 in bianco e nero e alcune poesie. A Tivoli verranno esposti i lavori realizzati dal 1944, dopo la liberazione di Roma, quando Pugliese inizia l'attività pittorica. Vanno dalle prime opere, «Contadina nella resistenza», in pastello e «Contadino assassinato» in olio, tutte e due del '44 a quelle più recenti. Nel 1962 si trasferisce a Lugano, dove espone alla Galleria d'Arte e in Vallonia nel Belgio francese, dove gli viene conferita la nomina di professore in disegno dal ministero dell'educazione nazionale. Tornato in Italia è presente in numerose gallerie. La monografia dell'artista è stata considerata un valido sussidio didattico all'insegnamento nelle scuole. La mostra itinerante della Resistenza, che costituisce un'artistica testimonianza della lotta partigiana e della vita dell'emigrato ha già toccato decine di centri del Lazio. La mostra di Tivoli rimarrà aperta sino al 16 giugno.

Antonio Scordia e la magia dei colori che salgono dal profondo

ANTONIO SCORDIA - Galleria Editalia, via del Corso 525; fino al 29 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Antonio Scordia è stato ed è un grande colorista come ce n'e pochissimi in Italia. Non prende il colore dai tubi o dai barattoli ma dal cuore; dall'eros, dall'energia della memoria, dai sensi e dai sentimenti. Come faccia a portare questa lava e distribuirla, strutturarla in una costruzione pittorica, sulla superficie della tela, è il suo mistero e la sua magia di pittore. Si potrebbe dire, tanto tende a far grande, che voglia sostituirsi alla natura dei grandi spazi e che il suo problema sia sempre darsi un limite di formato e una regola all'emozione.

Giustamente Simonetta Lux, che ha scelto i dipinti assieme al pittore, per questa mostra in piccolo spazio, ha riproposto un bellissimo dipinto del 1951, «Bagnanti» come un quadro anticipatore di segni della pittura che vanno a costituire una terza realtà «su cui tendono esteriorità e interiorità».

C'è stato un altro pittore, al tempo del neocubismo e subito dopo, Giulio Turcato che si portava dentro un simile fuoco di colore. O uno scultore come Leoncillo. Quando si guarda un quadro di Scordia la stesura del colore, in piccolo o grande formato, non è mai piatta: c'è sempre uno scandaglio, uno scavo nel profondo a trovare la sorgente, la polla.

La costruzione dell'immagine avviene dall'interno verso l'esterno anche quando ricorda molto un'immagine di natura; un po' come in Corpora e in Afro. Scordia è un altro dei nostri grandi solitari che non puoi aggregare a clan, a greggi e pastori: sono un bel numero e seguono ben diversificate ricerche; ho l'impressione che non piccola parte della buona pittura che si fa in Italia venga da questi solitari.

Dario Micacchi

Quel Napoleone! Vestiva da donna per incontrare l'amabile Luigia

«Alto, bruno, ventiduenne, dal pallor romantico, usciva tutte le sere vestito da donna, scendendo guardingo come un gatto la superba scalinata del palazzo addormentato, oltre cento scalini di candido marmo di un sol blocco, immaginati da Martino Longhi il Giovane . .

Tutte le volte che passo davanti a Palazzo Ruspoli al Corso (angolo largo Goldoni) penso a questa storia, più che al fatto di trovarmi davanti ad uno squisito esempio di palazzo cinquecentesco, già dei Caetani, edificato per la famiglia fiorentina dei Rucellai da Bartolomeo Ammannati. Penso a questo «scandalo imperiale», un pettegolezzo divulgato con voracità di particolari dal caustico Stendhal nelle sue *Cronache Romane* (1832-33), che fece sghignazzare tutta Roma ed entrò perfino nelle orecchie del Papa. Il tutto alle spalle di quel giovane travestito figlio di Luigi re d'Olanda (fratello di Napoleone) e di Ortensia Beauharnais, che si chiamava Carlo Luigi destinato a divenire Napoleone III imperatore dei francesi. Ma che andava cercando il giovanotto così combinato, nel cuore della notte? L'amore.

Insieme alla madre, donna severissima che lo allevò negli studi con metodi di ferro, nel 1830 sbarcarono a Roma, provenienti dal castello di Arenenberg in Svizzera (il padre fuggiasco) ospiti dei principi Ruspoli al Corso, con uno stuolo molto arcigno di precettori. Il giovane era ingabbiato tra le sbarre di un calendario giornaliero di studio, impietoso: si alza alle 7, alle 8 colazione «con cioccolata e biscotti di Neuilly», e poi, a gragnuola: lezione di piano, arpa e violino, latino, greco, arabo, «le matematiche e la fisica», filosofia, ecc., fino alle 8 di sera. E dopo? Dopo a letto. Se esce — ovviamente vestito da uomo — va dai «compagni carbonari».

La Santa Alleanza è già minata dai primi «moti» anche a Roma. Luigi tenta un golpe, fallito, per cui dovrà *fuggire dagli Stati* Pontifici. Ma lui è un Napoleone, e porta avanti il berretto frigio della Rivoluzione del 1789. Quando la «Vendita» (così chiamata la sezione Carbonara) è chiusa, ecco allora che esce per andare verso il suo amore. Sta vicino, a quattro passi dal palazzo, in vicolo dell'Arancio a Tomacelli. Si chiama Luigia Mazio (curiosa omonimia con la madre del Belli), moglie di un fornaio, libera e a disposizione soltanto in quelle ore. Per non subire un probabile incontro con il marito di lei, il giovanotto decide fin dalla prima volta, di travestirsi da donna indossando un abito da modista. Scivola stacchettando con qualche storta alto com'è, nel dedalo dei vicoli, bussa alla porta della sua Luigia. Ma una sera galeotta accade che al posto di Luigia ci sia il marito ad aprire la porta. Napoleone, recuperando tutte le corde più alte della gola, cerca di spiegare che lei è una modista chiamata lì dalla signora... Ma quello, che aveva mangiato la foglia con tutto il ramoscello, lo caccia via a pedate nel sedere.

Domenico Pertica

● **IL LEUTO**, la libreria dello spettacolo (via di Monte Brianzo, 86) ospita, domani alle ore 17 30, un seminario organizzato dall'Associazione cinema democratico sul tema «Corsi di formazione professionale privati o di emanazione delle Regioni e della Cee Attività delle associazioni professionali» Partecipano Otello Angeli, Annabella Cerliani, Luigi Proietti, Francesco Maselli, Gino Pallotta, Ugo Pirro, Bianca Pomeranzi, Sofia Scandurra Coordinano Libero Bizzari e Umberto Turco

● **L'AULA GRANDE** del dipartimento di chimica dell'università «La Sapienza» è il luogo dove domani alle 19 si tiene la conferenza del prof. Piero Tempesti sul tema: «La Halley e i segreti delle comete». L'astrofilo Roberto Haver tiene invece un'altra conferenza su «L'avvistamento della cometa di Halley».

● **IL FESTIVAL** Pontino di musica, che quest anno si tiene dal 13 giugno al 30 luglio, si svolge nei luoghi più caratteristici della pianura Pontina, dal Castello Caetani di Sermoneta, antica rocca oggi destinata ad essere punto di riferimento per lo sviluppo artistico, all'infermeria dell'Abbazia di Fossanova, a Ninfa, meraviglioso parco di origini medioevali, a S Felice Circeo. Della manifestazione, delle quattro sezioni diverse e contemporanee di cui è composta e di altro se ne parla il 5 giugno alle ore 11 30 a Palazzo Caetani (via delle Botteghe Oscure), giorno in cui si tiene la conferenza stampa per presentare, appunto, il programma.

A colloquio con i dirigenti Lega

Affare Sme: chi ha paura dei cooperatori?

Intervista al presidente Onelio Prandini e al presidente dell'Anca, Luciano Bernardini - Chiesto un incontro urgente a Prodi

ROMA — Ha dell'incredibile, ma fino ad ora è successo proprio questo: un milione di produttori agricoli organizzati in cooperative (nelle tre centrali) ed un sistema distributivo leader in Italia (Coop) vengono tenuti fuori dal cosiddetto «affare Sme-De Benedetti». Insomma una realtà produttiva come quella che abbiamo ricordato viene letteralmente snobbata in forza di una valutazione che appare, quanto meno, non chiara (per non dire oscura). Per capirne di più su questa vicenda siamo andati a trovare i massimi dirigenti della Lega delle cooperative, il presidente Onelio Prandini e il presidente delle cooperative agricole, Luciano Bernardini.

Il colloquio avviene nella severa stanza di Prandini, poche battute iniziali, tanto per rompere il ghiaccio, e poi subito nel vivo.

— Innanzitutto sgombriamo il campo da un possibile equivoco: voi siete contrari o favorevoli alla privatizzazione della Sme?

«Non ci sono ragioni di principio — incalza subito Prandini — per dire no a questa manovra. Detto questo, però, vorrei fare una considerazione. La privatizzazione muta di fatto il mercato della produzione alimentare a tal punto che era, quantomeno, doveroso chiamare al tavolo della trattativa anche noi cooperatori. Come ben dovrebbero sapere Prodi e lo stesso De Benedetti, il settore agro-alimentare è un settore strategico per il nostro paese e quindi non si può lasciarlo nelle mani esclusivamente del capitale finanziario di cui De Benedetti è esponente così rappresentativo».

— In che senso?

«Nel senso che mai il capitale finanziario — interviene Bernardini — è stato di aiuto al mondo agricolo. Infatti chi ci può garantire che gli impianti ex-Sme funzioneranno con prodotti alimentari di provenienza italiana? Forse che i piselli non si producono, ad esempio, anche in Francia o in Spagna? Per non parlare poi del vero e proprio scardinamento che avverrebbe nella politica agricola europea. Con una forte presenza delle multinazionali in questo settore che pesò potrà mai avere la Comunità?» (vedi inglobamento della Invernizzi nella Kraft, ndr).

— Diciamocelo con franchezza, voi vi proponete, in questi ultimi giorni di convulsa trattativa sulla cessione, di far saltare l'affare a De Benedetti o agli altri eventuali acquirenti?

«Assolutamente no. Non è questo il nostro obiettivo — interviene scuotendo la testa Prandini —. Noi non siamo contrari a che un industriale italiano abbia in mano una parte consistente del settore; siamo contrarissimi, però, a che, lo ripetiamo, il mondo cooperativo rimanga escluso quando è stato proprio lui a definire nel passato una coerente politica di integrazione agro-industriale. D'altronde che non siamo ancorati alla vecchia impostazione Sme lo sta a dimostrare il nostro atteggiamento sulla recente direttiva del Cipi (Comitato interministeriale programmazione industriale) relativa alla privatizzazione che, secondo noi, ha portato una ventata di chiarezza e trasparenza su tutta la vicenda».

— Insomma, se non capisco male, voi non siete contrari alla privatizzazione, non siete contrari alla gestione di una parte, anche consistente, della Sme da parte di un industriale (che potrebbe essere anche De Benedetti) volete solo essere convocati da Prodi?

«Non vogliamo essere convocati solo per far numero, vogliamo non essere esclusi dalla ricerca delle soluzioni — afferma perentorio Prandini —. Crediamo, infatti, che ci sia ancora tempo sufficiente per ragionare attorno ad un tavolo (checché ne dica il presidente della Associazione industrie alimentari della Confindustria, ed anche, guarda caso, amministratore delegato della multinazionale Star, Corno, il quale ci accusa di essere troppo «favoriti»). Non siamo contrari alla fuoriuscita della Sme dall'Iri a patto che veda, sì, l'ingresso degli imprenditori privati ma anche, lo ripetiamo con forza, una valorizzazione della potenzialità del mondo cooperativo».

«D'altronde — interviene Bernardini — guardando all'intero panorama della presenza pubblica nel settore alimentare, e in primo luogo al sistema Sme, riteniamo sia possibile individuare il trasferimento di settori decisivi di questo verso il mondo cooperativo senza che ciò voglia dire modificare la «filosofia» dell'intera operazione di privatizzazione».

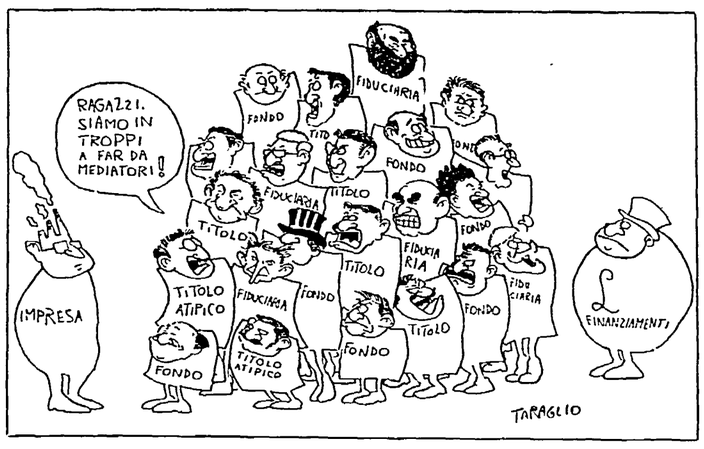
«Auspichiamo — conclude Prandini — che il presidente dell'Iri, Prodi, accetti l'incontro che gli abbiamo chiesto per valutare, nel rispetto della delibera Cipi, come si possano soddisfare le esigenze delle centinaia di migliaia di produttori agricoli associati e degli stessi consumatori. Il valore politico di questa nostra richiesta ovviamente non ci sfugge. Pensiamo che non dovrebbe sfuggire nemmeno a Prodi».

Renzo Santelli

Nuovi strumenti finanziari: fondi, atipici, fiduciarie. Quale denaro per le imprese?

I crack di alcuni «innovatori» e la pubblicità hanno creato grande interesse per queste nuove occasioni di finanziamento - La maggior parte della gente, però, non capisce ancora bene il meccanismo - Alcune proposte per andare a disboscare ed a indirizzare

L'innovazione negli strumenti finanziari, nata col proposito di portare il risparmio all'impresa ed alla produzione, ha invece creato una selva di nuovi intermediari del denaro, in parte nemmeno puliti. Nel caso migliore — parliamo dei fondi comuni d'investimento promossi dalle banche — una minima frazione dei 20 mila miliardi raccolti o in programma va alle imprese. Persino gli acquisti di azioni quotate in borsa è stato orientato sui titoli che sono controllati da una decina di gruppi imprenditoriali-bancari al massimo. Si va, dunque, ad alimentare un nuovo potente intreccio fra l'oligarchia imprenditoriale e la banca? Alcune cose possono essere però fatte per evitarlo, consentendo alle società finanziarie della piccola impresa di utilizzare anche i titoli atipici ed i nuovi strumenti finanziari. Cominciando dal disboscare la giungla degli intermediari.



Le recentissime vicende relative a società emittenti e collocanti titoli atipici pongono i seguenti problemi: a) occorre, ormai, passare alla fase della progressiva tipizzazione dei titoli atipici (almeno quelli più ricorrenti: certificati di partecipazioni, certificati immobiliari, etc.) e affrontare il problema delle *garanzie* sottostanti i titoli stessi.

Insomma, va ricercato il modo per evitare, ad esempio, che per l'apertura di un cantiere si ottenga un *finanziamento* (e, quindi, si offrano su quel cantiere garanzie, in ipotesi, bancarie) e che poi si costituisca una società fiduciaria che emette, a *fronte di quel cantiere*, già gravato da garanzie ed esposizioni bancarie, titoli atipici senza alcun legame con questa precedente situazione; b) dunque, il problema che si pone è duplice: innovazione progressiva nella disciplina sostanziale degli «atipici» e controlli sulle relative gestioni.

Viene qui in esame il tema delle «fiduciarie». Da tempo si è richiesta una disciplina della *trasparenza* e *dell'operatività* di tali società. Oggi è più che matura la possibilità di *tipizzare* le *operazioni* e le *relative modalità* effettuabili dalle fiduciarie, nonché la struttura del rapporto con il *fiduciante*, distinguendo a seconda che si tratti di soggetti o imprese private e pubbliche o di enti creditizi. Così come è matura l'esigenza di una disciplina delle società finanziarie. Ciò ovviamente non significa che le relative norme — per le «fiduciarie» come per le «finanziarie» — debbano ricalcare gli schemi della disciplina degli intermediari creditizi ovvero porsi come proiezione di quest'ultima disciplina, trascurando natura e peculiarità delle fiduciarie e delle finanziarie.

In particolare, una regolamentazione delle fiduciarie dovrebbe essere incardinata nell'*amministrazione di patrimoni*, riducendo le possibilità di svolgimento di funzioni di *schermatura* o di *controlli egemonici* di altre imprese. Quanto ai poteri di vigilanza sulle fiduciarie, questi andrebbero attribuiti alla *Consob*, *vertendosi* nel campo di flussi finanziari non creditizi.

Non si vedrebbe proprio la *permanenza* di una frammentazione di competenze, con la conferma della attribuzione di tali controlli al Minindustria prevista da una remota disciplina, rispondente ad un'epoca non certo caratterizzata per l'innovazione finanziaria, ma per la centralità assoluta dell'impresa industriale: sta proprio nella esigenza di efficacia e di organicità di tali controlli l'opportunità dell'attribuzione alla Consob — con raccordi con Bankitalia e Isvap — della vigilanza sulle fiduciarie secondo un'ottica unitaria.

Addirittura, sotto il profilo *legislativo, ciò potrebbe* essere fatto inserendo una tale normativa nel testo ora in discussione al Senato sulla *riforma* della Consob, sempreché siano soddisfatte le esigenze di celerità di approvazione della disciplina Consob. Un discorso a parte si dovrebbe fare per gli *enti di gestione fiduciaria* che possono, sì, — in relazione alla loro evoluzione dal '39 ad oggi — essere espunti dall'impianto di controllo sul sistema assicurativo, ma di cui non si vede la riconducibilità al sistema creditizio; c) infine, è in via di approvazione il regolamento per il «porta a porta».

È un fatto positivo che la bozza elaborata dalla Consob sia stata resa pubblica anche per stimolare pertinenti osservazioni. Punti della bozza da approfondire dovrebbero essere i seguenti: 1) andrebbe previsto un più congruo livello di capitale minimo delle società che possono svolgere tali operazioni; 2) andrebbe chiarito il concetto di «prodotto finanziario»; 3) occorrerebbe fissare requisiti minimi di moralità e di qualificazione per i venditori e stabilire norme per il loro rapporto di lavoro; 4) andrebbe escluso che gli agenti — se non si vuole ripercorrere la struttura del rapporto di «appalto» delle imprese assicurative, per il superamento del cui rapporto di lavoro abbiamo presentato specifiche proposte, e se non si vuole sottrarre ogni significato alla previsione che è in facoltà delle società di avvalersi di dipendenti — possano a loro volta avere dipendenti; 5) la *conclusione* del contratto dovrebbe essere spostata al momento in cui l'acquirente non esercita il previsto potere di recesso; 6) andrebbero previste particolari misure per la sollecitazione, effettuata «porta a porta», ma che si concreta in stipula nella sede della società; 7) si dovrebbe pensare — a simiglianza di quanto si sta facendo per il sistema creditizio — a forme di assicurazione integrative di quella prevista dall'attuale bozza di regolamento; 8) bisogna, infine, pensare ad una vasta campagna di pubblicizzazione, anche sul mass media, sul *significato* e sulle *caratteristiche* dei titoli atipici e sulle cautele da seguire (a quest'ultimo proposito, dovrebbe esservi uno specifico impulso della Consob).

In definitiva occorre — se si vogliono evitare ulteriori casi tipo Europrogramme e l'accollo alla collettività di parte degli oneri di vicende della specie — agire, per la trasparenza e la tutela del risparmio, su di una pluralità di tasti, anche in funzione di prevenzione di intrecci che si potrebbero determinare tra mercati dell'atipico e criminalità finanziaria.

Angelo De Mattia

Coliseum, New York: mostra del tessile «made in Italy»

ROMA — L'Ice, su incarico del ministero del Commercio Estero, ha organizzato a New York dall'1 al 4 giugno prossimo presso il Coliseum una manifestazione in favore del Tessile-abbigliamento «made in Italy».

La partecipazione ufficiale italiana al 17° National Bath & Linen Show di New York, la più importante rassegna statunitense di biancheria per la casa, rientra in un *piano pluriennale di intervento* che l'Ice, in collaborazione con le associazioni tessili, sta attuando da tempo sul mercato Usa al fine di potenziare l'immagine e le strutture distributive di un settore, quello tessile, di estrema importanza ai fini esportativi e nel quale il *comparto* della biancheria per la casa occupa un posto di primo piano.

Si tratta, fra l'altro, di un settore che, sia in termini di livelli occupazionali e di produzione che di commercio estero, ha risentito, in modo ancora più pesante di altri comparti, della crisi che ha colpito negli scorsi anni l'intero panorama tessile italiano. Ancora oggi, infatti, stenta, specie in campo europeo, a riacquistare le posizioni di rilievo che la capacità produttiva e il livello qualitativo delle aziende che lo costituiscono giustificherebbero.

Ecco la fotografia del commercio Italia-Usa nel settore: nel 1984 si è registrato un incremento in valore del 14% come indicato dalle cifre che seguono:

Esportazioni totali italiane di biancheria per la casa (escluse coperte) (valori in migliaia di Lit.) (Quantità in tonn.) *1983* (10 mesi) val. 108.649.000 Q. 7310; *1984* (10 mesi) val. 126.336.000 (+ 14%) Q. 8420 (+ 15%)

Esportazioni verso gli Usa (migliaia di Lit.) *1984* (10 mesi) Val. 13.001.000 (+ 15% sul totale export).

Mille miliardi di risparmio assicurativo per le aziende

L'Unipol investirà verso i settori dell'artigianato, del commercio e dell'agro-alimentare - Assemblea dei soci il 20 giugno

BOLOGNA — Nei prossimi tre anni gli investimenti della compagnia di assicurazioni *Unipol* supereranno mille miliardi ed il loro impiego contribuirà in modo determinante alle «alleanze» che la società intende costruire con le imprese dell'artigianato, industria, commercio e agro-alimentare. Il progetto è stato discusso in una riunione di esperti finanziari, in vista dell'assemblea dei soci convocata per il 20 giugno, dove sarà presentato appunto un programma triennale.

Nell'incontro sulla politica finanziaria si è presentata per la prima volta in modo articolato la prospettiva di fare della compagnia un intermediario specializzato del risparmio dei lavoratori: la costituzione di una società fiduciaria; l'ingresso nei fondi comuni promossi dal Banco di Roma; lo sviluppo di *Unifinass* quale specialista dei servizi finanziari; la messa a punto di polizze vita individuali «finalizzate» e la possibilità di intervenire nella gestione finanziaria di fondi pensione (o in collaborazione di *Mutue*) delineando ormai una serie di strumenti attraverso i quali possono aprirsi ampi canali di risparmio assicurativo.

Investirli produttivamente, oltre che in modo accorto, è il grande problema. I redditi degli investimenti assicurativi sono bassi, oltretutto, anche perché gli impieghi sono fatti male. La capacità di investire però non si inventa. Già oggi l'*Unipol*, con circa 550 miliardi di investimenti, non è in grado di avviare tutta la sua raccolta di risparmio a impieghi produttivi. Gli impieghi in titoli del Tesoro ha una notevole importanza. Tuttavia questa è l'unica compagnia che sperimenta su vasta scala, attraverso «convenzioni» con le organizzazioni imprenditoriali (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) il collegamento fra raccolta ed investimento nelle imprese dei rispettivi settori.

Poiché le imprese, in ogni caso, hanno interesse a spuntare le migliori condizioni di mercato, il punto essenziale per la convenienza reciproca sta nel ridurre i passaggi ed accrescere il grado di garanzia reciproca fra investitore finanziario ed impresa. Questo richiede che si lavori su programmi. Nel settore delle piccole imprese, spesso, fare programmi significa dar vita ad organismi associativi. Tuttavia anche le finanziarie di di categoria — una esperienza recente — ed i consorzi fidi possono intervenire a rendere più facile l'impiego produttivo utilizzando strumenti relativamente come i «prestiti globali» ad un organismo che poi li riparte fra le imprese aderenti.

C'è una esigenza di arricchimento degli strumenti, di innovazione. L'ingresso di interessi industriali nelle assicurazioni (acquisto della Toro da parte degli Agnelli; accordi Fiat-Allianza per controllare la *Ras*; tentativo di portare le *Generali* sotto controllo di una *Mediobanca* privatizzata) ci dicono quanto ghiotte siano le prospettive di utilizzo del risparmio assicurativo. L'*Unipol* offre, oggi, una strada praticabile di alleanze alle piccole imprese ed alle imprese associate. I suoi sviluppi, tuttavia, dovranno essere costruiti insieme poiché l'esperienza che viene dalle altre compagnie non è molta.

Secondo round sul ruolo dell'Ecu

ROMA — Il successo della giornata di studio sull'uso dell'*Ecu*, la nuova unità monetaria europea, nelle imprese (Firenze, 3 maggio) ha incoraggiato la ripetizione dell'esperienza a Roma. Il 20 giugno si terrà presso la Residenza di Ripetta un seminario in due parti: usi valutari e gestione del rischio di cambio (mattino); titoli finanziari e contratti in *Ecu* (pomeriggio). Esperti bancari forniranno tutte le informazioni teoriche e pratiche per adeguare la gestione finanziaria delle imprese all'impiego dell'*Ecu*. Rispetto all'incontro di Firenze saranno inoltre forniti aggiornamenti e completamenti dei materiali documentari. Per informazioni telefonare 06/868292.

Le novità dalle fabbriche

□ **Due nuovi video per i computer Alpha Micro** — L'Alpha Micro ha ampliato la sua linea di prodotti periferici per i propri elaboratori commerciali con due video terminali con un nuovo tipo di schermo. I due terminali, l'Am-62 multifunzione e l'Am-70 a sette colori, possno essere collegati a qualsiasi sistema Alpha Micro: dall'Am-100 all'Am-1092.

Il terminale video Am-62 è stato progettato per fornire a coloro che già possiedono il modello standard Al-60 e la tastiera, una periferica con nuove funzioni aggiuntive. Oltre a disporre di un video a fosfori verdi di maggiori dimensioni (14 pollici) e di un display di 80 colonne per 25 righe, l'Am-62 è dotato di una porta integrata per il collegamento diretto con una stampante. Questo consente di effettuare operazioni di stampa in modo diretto dal terminale saltando il passaggio attraverso l'unità centrale. L'Am-62 è poi dotato di schermo orientabile, tastiera inclinabile su tre posizioni e staccabile dall'unità.

Il secondo terminale, l'Am-70, è un terminale video a colori completo dal punto di vista funzionale. Possiede molte caratteristiche ergonomiche e offre un video a sette colori ad alta risoluzione a un prezzo pari a quello di molti terminali monocromatici. Con Am-70 l'Alpha Micro intende soddisfare le esigenze degli utenti che desiderano un video a colori senza rinunciare agli alti standard di qualità e di affidabilità.

□ **Nuove stampanti a impatto prodotte dall'Ibm** — La Ibm Italia ha annunciato la produzione di due nuove stampanti, la 4245 modello 12 e modello 20, che si collegano direttamente ai grandi e medi elaboratori. Queste stampanti a impatto utilizzano la tecnologia a banda di stampa (print-band) e consentono una elevata velocità: il modello 12 può raggiungere le 1200 linee al minuto, il modello 20 le 2000 linee. Il moello 12 può iholtre essere modificato nel modello superiore quando sono richiestik maggiori volumi di stampa. Per le due stampanti sono disponibili una vasta gamma di caratteri per soddisfare le diverse esigenze applicative. Per mezzo di modifiche delle parti elettroniche, del progetto e dell'assemblaggio dei componenti, si è ottenuta un'affidabilità maggiore rispetto alle preesistenti stampanti di analoga velocità ad un prezzo inferiore e una particolare attenzione è stata poi rivolta agli aspetti ergonomici per permettere all'operatore facilità di utilizzo e produttività superiori.

A cura di Rossella Funghi

Le ingiustizie del «pacchetto Visentini»

Impresa familiare e limiti di ripartizione del reddito

Una analisi comparata dei sistemi tributari succedutisi in questi decenni - L'intervento del nuovo diritto di famiglia - Il riconoscimento della posizione giuridica dei coadiuvanti - Con la nuova normativa si esce fuori dalla realtà limitando l'azienda

ROMA — Dopo taluni fenomeni di «emotività» e di «invidia» (o disinformazione?) che tanto pubblico sostegno hanno dato a taluni contenuti del «pacchetto Visentini» sarà bene ritornare su alcuni temi con più pacatezza, a freddo come si suol dire, dando più spazio ai fatti ed alla ragione. Uno di questi temi è l'impresa familiare che ha svolto, e continuerà a svolgere, un non trascurabile ruolo nella nascita e crescita delle piccole imprese, nonché per la creazione di posti di lavoro per i giovani nell'iniziativa privata e per la continuazione dell'impresa stessa.

Nel vecchio sistema, finito con il 1973, vigeva il cumulo dei redditi ai soli fini dell'imposta complementare. Col reddito del marito cumulava quello della moglie e dei figli. Nonostante che la legge di disciplina giuridica degli artigiani includeva nel calcolo dei dipendenti i familiari dei titolare, e che le leggi per l'assistenza malattia e per il pensionamento prevedessero la contribuzione per i familiari collaboratori calcolata su un salario convenzionale. Però il sistema era uguale per tutti i contribuenti.

Con il 1974 è nato il nuovo sistema tributario; il cumulo dei redditi venne mantenuto, e in un certo senso aggravato poiché applicato all'unica imposta (l'Irpef) che era la somma delle precedenti (la R.M. e l'imposta complementare come quella di famiglia furono abolite).

Questo nuovo sistema giunse a vietare la deduzione dei compensi per l'opera prestata dai familiari; a vietare persino *la deduzione dei* costi dei familiari eventualmente messi a libro paga come dipendenti. Tutto ciò non rappresentò un grosso problema, nemmeno una sostanziale discriminazione, in quanto vigeva il cumulo dei redditi. Separarli per poi cumularli non avrebbe avuto molto senso. Tutti i contribuenti erano trattati allo stesso modo.

Il problema si presentò con l'abolizione totale del cumulo dei redditi, e con la mancata revisione del sistema in difformità dal pronunciamento della Corte Costituzionale che, nella sostanza, non aveva dato una così drastica indicazione. Il cumulo rimase per la famiglia piccola imprenditrice, anche nel caso in cui il figlio avesse avuto una propria famiglia mantenuta con i compensi del suo lavoro nella impresa del genitore; le imprese più grosse, potendo e volendo, avevano da tempo scelto la strada delle «società familiari» sfuggendo al cumulo.

Giustizia si fece, seppure in ritardo, con il nuovo diritto di famiglia disciplinando l'impresa familiare giuridicamente, connessa al regime di comunione dei beni compresi quelli dell'azienda. Se è certo che il legislatore non volle con la nuova legge di riforma del diritto di famiglia (presentata, giustamente, come una grande conquista civile) introdurre una nuova impresa di tipo diverso, è certa anche la volontà di tutelare il lavoro dei familiari «spesso sfruttati e utilizzati senza essere muniti di idonea tutela. In definitiva con la introduzione dell'impresa familiare è stata riconosciuta la posizione giuridica dei coadiuvanti familiari nella impresa. Riceve così soddisfazione una esigenza di giustizia da tempo invocata dai giovani e dalle donne che nelle conduzioni familiari affiancano i genitori e il coniuge in comunione di lavoro, di guadagni, di perdite, ma soprattutto di sacrifici e speranze».

Il sistema tributario non poteva non recepire le modifiche del codice civile alla luce delle modifiche che aveva già subito con l'abolizione del cumulo dei redditi. E così avvenne. Ma con il «pacchetto Visentini» si è operato contro, e per certi aspetti a rovescio; si è fatta ingiustizia prima per l'astio e l'accanimento contro, e poi con i due limiti di ripartizione del reddito (il 51 e il 49%) ritagliati *sulla base di un «contratto»* (importante, si badi bene, in quanto migliorativo) comunque fuori dalla realtà e sostanzialmente limitativo dell'impresa familiare effettiva. Per giunta si è prevista la trasformazione dell'impresa familiare in società in nome collettivo (Snc) o in accomandita semplice (Sac). E la trasformazione non soltanto consentirà di ripartire i redditi meglio di prima e senza che nessuno possa battere ciglia, ma consentirà anche di sottrarsi alle assurde pene, galera compresa, che continueranno a valere per l'impresa familiare, in ordine alla veridicità delle attestazioni di ripartizione delle quote. Ci sarà solo un'aggravante: che la Snc è sottoposta a fallimento ed in questa malaugurata evenienza i familiari, che come parte più debole della famiglia si ritenne di tutelare, *falliranno* anch'essi. Il crollo che prima poteva essere del solo titolare dell'impresa, diventa ora un rischio dell'intera famiglia.

È una conquista di civiltà?

Sicuramente è scarso costrutto con abbondante difficoltà. e non si dica che le situazioni non si possono controllare causa «il vuoto legislativo» nel trattamento tributario delle piccole imprese e che queste «risultano fuori da ogni possibile controllo», poiché ciò, se fosse vero e non lo è, vale anche per le Snc o le Sas risultanti dalla trasformazione.

Insistere su siffatte tesi, spacciare ciò che non può non essere il derivato di una precisa volontà e scelta con il vuoto legislativo o è ignoranza oppure astiosità, il cui trionfo deve essere da tutti temuto.

Il blitz di Torino, l'ultimo in ordine di tempo, nel merito del quale è bene entrare quando si sarà in possesso di tutti gli elementi, ma che da subito va spogliato della parte «teatrale» a cui non si è mai capaci di rinunciare, soprattutto quando si tratta di piccole imprese; senza pensare, oltre al bene, anche al male che si fa. Il blitz di Torino, dimostra insomma, al di là di ogni «ragionevole» dubbio, che si è potuto fare in virtù di una legge del 1982 (altro che vuoto legislativo), e dimostra anche che i controlli si possono fare (altro che fuori da ogni possibilità di controllo); ma dimostra, inoltre (ed è assai grave per un paese democratico), che si è paralizzata la struttura civile dell'amministrazione finanziaria consentendo la sua demotivazione, la fuga della parte qualificata in misura eccessiva, il suo logoramento in un oceano di carte, di cambiamenti, di contraddizioni; in ultimo di trasferimento sui cittadini dei costi di una siffatta impotenza.

Francesco Soliano

68 giro d'italia

Ciclismo

Grande prestazione del bretone nella gara contro il tempo

Hinault si presenta: crono e maglia rosa sono sue

Ha vinto con una media strepitosa (49,032) davanti a Moser che ha accusato un distacco di 53" e l'americano Lemond di 58" - Il francese ha corso la Capua-Maddaloni con due ruote lenticolari, mentre Moser con una soltanto

Nostro servizio

MADDALONI — *Si è scatenato Bernard Hinault e il Giro d'Italia sembra avere un padrone, le lancette del tic-tac di Maddaloni tolgono la maglia rosa a Visentini per consegnarla al campione francese. Ascoltate la sentenza di ieri:* Hinault vince sulla distanza di 38 chilometri con 53" su Moser, 58" su Lemond, un minuto esatto su Prim, 1' 12" su Chioccioli e 1' 42" su Visentini. Chi cerca Saronni è deluso da un ritardo di 3' 19", e in sostanza l'azione di Hinault è fulminante, la sua media finale (49,032) è una botta in testa per tutti, è la rivoluzione in classifica. Moser non ce l'ha fatta e forse non è una semplice questione di ruote lenticolari, visto che ieri il trentino ne aveva una in meno del rivale. Si è imposto l'atleta più regolare e più potente, l'uomo che nelle giornata precedenti questa prova individuale aveva lavorato ai fianchi gli avversari. Più d'uno ha dimenticato questo particolare, anzi ha sentenziato sulla fatica di Bernard nel tappone calabro, ha scritto che il capitano della Vie Claire aveva speso inutilmente preziose energie e invece era la tattica giusta, era il solito Hinault che ragiona, che pondera, che prepara il terreno per andare a bersaglio. Il Giro d'Italia non è finito a Maddaloni, però Hinault ha piazzato un colpo importante. Tra l'altro il suo capitano in seconda (Lemond) ha conquistato ieri la terza moneta e diventa più che mai una pedina da manovrare contro Visentini e Moser.

La corsa andava da Capua a Maddaloni con un tracciato misto, qualche curva balorda, qualche pezzo in pavé, una rampa più impegnativa di certi gran premi della montagna e una conclusione in leggera salita che portava i ciclisti a rifugiarsi nel villaggio dei ragazzi, una simpatica comunità, un bel chiasso, un grande entusiasmo. Maddaloni, città di trentacinquemila abitanti ricca di storia e di monumenti, è ai piedi di un colle sul quale sorgono un castello e quattro torri cilindriche e per arrivare in questa località situata nelle vicinanze di Caserta, il signor Torriani pare abbia chiesto e ottenuto un centinaio di milioni. Un tracciato misto, dicevo, un pomeriggio afoso sotto un cielo ballerino, l'olandese Knetemann che tiene banco per un bel po' superando Freuler e che dichiara: «Soffia un vento cattivo, voglio vedere chi metterà le ruote lenticolari...».

Non parte Caroli, brillante in avvio di stagione e senza forza dove più era atteso, e a proposito di ruote lenticolari, c'è chi ne ha due (Hinault e Saronni) e chi ne ha una (Moser e Visentini). Ma occhio alla lavagna verde dove un gesso bianco rimarca i tempi di metà gara, dove Hinault è in testa con 21' 09", media 51,056. Hinault è lanciatissimo, il sorprendente Chioccioli è secondo con 21' 30", poi Prim (21' 35"), Lemond (21' 38"), Moser (21' 40"), Visentini (21' 50") e Giovannetti (21' 59"). Nettamente staccato Saronni (22' 17"), un Saronni che per giunta è appiedato da una foratura in vista della salita di Vaccheria. Qualcuno sparge la voce di puntine da disegno sull'asfalto, un giudice smentisce, e continuando il signor Hinault si alza dal sellino in un tratto collinare, quindi torna in posizione normale, strappa il manifesto di un tifoso incauto, si disseta e...vola, aumenta il suo margine mentre Visentini è sempre più in difficoltà anche per una pioggerella che bagna il terreno. Conclude Moser e sono urla di gioia perché Francesco (47' 23") ha fatto meglio di Prim (47' 30"), ma ecco Hinault con due lenticolari nere di recente fabbricazione, ecco Bernard sul cavallo vincente, ecco il bretone realizzare un 46' 30" che domina Moser e compagnia.

Maddaloni ha detto quello che doveva dire e oggi il Giro continuerà con una tappa breve, lunga appena 154 chilometri, un percorso con piccole ondulazioni che ci porterà a Frosinone, quindi è probabile una grossa volata, una marcia di trasferimento in vista del Gran Sasso d'Italia, un traguardo in altura che già fa pensare e già fa discutere.

Gino Sala

● HINAULT sul podio festeggia non soltanto la vittoria ma anche la conquista della maglia rosa.
Sotto il profilo altimetrico della tappa di oggi

COLNAGO
la bici dei campioni

Tutti sono convinti (meno lui) che il Giro è del francese

Nostro servizio

MADDALONI — «Ho sbagliato io e ha indovinato Hinault», dice Moser con riferimento alle ruote lenticolari. «Lui ne aveva due, io una perché mi avevano informato che soffiava un vento fastidioso, un po' contro e un po' di fianco. Visto il risultato devo ammettere che il francese ha in mano il Giro, che per togliere Hinault dalla posizione del comando dovremo combatterlo tutti i giorni. Non bisogna concedergli un minuto di pace. Anche Lemond è ben messo e può giocare brutti tiri...».

Francesco Moser, raggiunto ieri da Pietro Scibilia, il «patron» che si è riavvicinato alla squadra con l'intenzione di portarla al Tour, sembra lanciare una proposta a tutti gli italiani, un «viva la patria» che ha il sapore di alleanze contro lo straniero. Visentini fa sapere immediatamente che non ci sta, che già l'anno scorso Moser è stato riverito e aiutato e che la cosa non deve ripetersi. Roberto Visentini non è rassegnato. «Ho sbagliato due volte, ho sbagliato rapporto, ho sbagliato montando una sola ruota lenticolare, però siamo a metà Giro, Lucca è ancora lontana, ne riparleremo», dichiara il bresciano col disappunto di una giornata infelice, decisamente contraria ai propositi della vigilia: a Maddaloni, il capitano della Carrera-Inoxpran si toglie infatti la maglia rosa e retrocede in seconda posizione con un distacco di 1' 14" dal prim'attore di ieri.

Pochi si aspettavano di vedere un Hinault così pimpante, molti si guardano in faccia per chiedersi se ai rivali del bretone rimane ancora un filo di speranza. E lui prima fa il modesto sostenendo che la porta non è chiusa, che Visentini, Moser e qualcun altro potrebbero rifarsi e poi in separata sede, si mette a cantare. «Sono in una posizione ideale, quasi di ferro. Marcherò un paio di avversari e metterò paura a tutti con Lemond. L'americano è il tipo adatto per le azioni di disturbo e di attacco. Non toccherà a me inseguirlo...».

Greg Lemond, giunto in extremis al controllo antidoping, sembra un amico di Hinault, un devoto capitano in seconda. Solo gli italiani, per consolarsi, pensano ad un clamoroso tradimento.

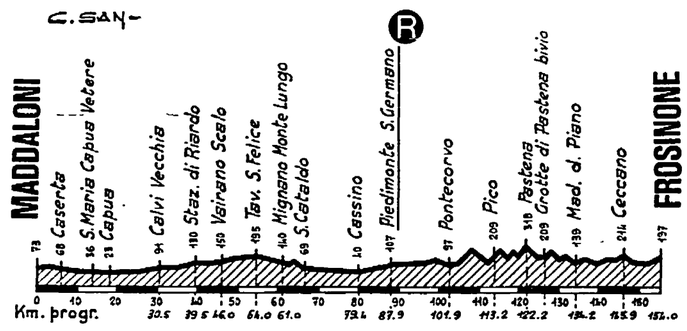
g. s.

Arrivo

1) Bernard Hinault (La Vie Claire) km 38 in 46' 30", media 49,032
2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 53"
3) Lemond (La Vie Claire) a 58"
4) Prim (Sammontana-Bianchi) a 1'
5) Chioccioli (Mobili Maggi) a 1'12"
6) Visentini a 1' 42"
7) Baronchelli a 2' 02"
8) Wilson a 2' 12"
9) Giovannetti a 2' 21"
10) Knetemann a 2' 23"

Classifica

1) Bernard Hinault (La Vie Claire) in 60 ore 17' 10"
2) Visentini (Carrera Inoxpran) a 1' 14"
3) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 2' 01"
4) Lemond (La Vie Claire) a 2' 39"
5) Prim (Sammontana-Bianchi) a 3' 53"
6) Baronchelli a 4' 08"
7) Contini a 4' 36"
8) Lejarreta a 5' 01"
9) Wilson a 5' 28"
10) Chioccioli a 5' 45"



Rinascita
Inchiesta

Come cambia il voto degli italiani

Novità e conferme dall'analisi dei flussi elettorali

di Stefano Draghi e Paolo Natale

nel numero 20 in edicola

A.M.I.
AZIENDA MUNICIPALIZZATA IMOLA

L'A.M.I. indirà una gara di appalto mediante licitazione privata per:

1) Esecuzione lavori di metanizzazione nuclei abitati comuni di Riolo Terme e Casola Valsenio
— Importo a base d'asta: circa Lire 1.530.300.000
— Categoria A.N.C. richiesta: 10 lettera c) del D.M. 25 febbraio 1982

L'aggiudicazione avverrà con il procedimento stabilito dall'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.
Le imprese che intendessero partecipare dovranno indirizzare entroa le ore 12 del 17 giugno 1985 la domanda in carta legale al seguente indirizzo:
A.M.I. - Azienda Municipalizzata di Imola - Via C. Casalegno, 1 - 40026 IMOLA (Bo).
La richiesta di invito non vincola le A.M.I.
Imola, 27 maggio 1985

il DIRETTORE GENERALE
dott. ing. Giuseppe Recalbuto

Per
ENRICO BERLINGUER
un contributo all'*Unità*

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno
NICOLA ANGELO TIRELLI
la moglie Luisa, i cognati Amelia e Mario lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 100 000 per *l'Unità*.
Genova, 30 maggio 1985

Michele Serra si stringe affettuosamente a Loredana, Giorgio, Ombretta e Dalia per la scomparsa di
MARCELLO GABERSCIK
Milano, 30 maggio 1985

Anna, Emilia e Giovanna Giorgetti ricordano con affetto e rimpianto
FAUSTO CODINO
Siena, 30 maggio 1985

avvisi economici

A CESENATICO 300 m mare, affittasi appartamenti giugno, luglio, settembre anche quindicinalmente da L 300 000 Nei prezzi speciali sono compresi spese e servizi spiaggia, giardino, posto macchina Tel (0547) 86451 - 86670 (503)

A IGEA MARINA affittasi appartamenti luglio, 2 camere + servizi Tel (0541) 49740 (514)

AI LIDI Ferraresi, affitti estivi, villette, appartamenti da L 330 000 mensili Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (486)

AL MARE Cesenatico, Zadina, Tagliata di Cervia affittansi appartamenti-ville, mensili-quindicinali, a partire da 250 000 Informazioni Balestri Alvaro Tel (0547) 84424 - 76515 (479)

AL MARE - Gatteo Mare, Cesenatico affittansi appartamenti e ville mensili, quindicinali a partire da L 250 000 Prenotazioni hotels, pensioni Informazioni Adria Holidays Tel (0547) 85511 (489)

BELLARIA centro, vicino mare affittasi appartamenti villetta Giugno, luglio e settembre anche quindicinalmente Tel (0541) 49474 (517)

BELLARIA - Hotel Katia, tel (0541) 44712, direttamente sul mare, ambiente familiare Bassa L 22 000, alta L 25 000 - 31 000 (431)

BELLARIA Hotel Nanni, Viale Pascoli, tel (0541) 44669 Ottimo albergo, menù scelta Pensione completa giugno L 26 500, luglio L 31 000, agosto fino 21 L 34 500 Sconto 3° letto e bambini (505)

CESENATICO/VALVERDE Hotel Condor, tel (0547) 85 456 Sul mare, ogni confort, menù scelta, giardino Bassa L 21 000, media L 24 000, alta L 28 000 (507)

IGEA MARINA affittansi appartamenti e camere mensilmente e quindicinalmente vicino mare Tel (0541) 630174 (476)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare Posto macchina Tel (0541) 630082 (444)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare Posto macchina Tel (0541) 630082 (518)

MIRAMARE Rimini, affittasi mini appartamenti vicini mare Giugno, anche quindicinalmente, a prezzo promozionale Telefonare (0541) 83667 (ore pomeridiane, oppure dopo ore 20) (513)

RICCIONE vicino mare affittasi quindicinalmente appartamento giugno e settembre 6/8 posti letto Prezzi vantaggiosissimi Tel (0541) 641581 (519)

RIMINI e Viserba, affittasi vicino mare miniappartamenti nuovi, arredati, anche quindicinalmente Parcheggio Tel (0541) 738982 anche ore pasti (509)

RIMINI mare affitto appartamento estivo in villa 4 camere più servizi, ampio giardino, garage Telefonare al (0541) 747517 (467)

RIMINI Marebello, villetta affittasi appartamenti estivi giugno, luglio anche quindicinalmente Tel (0541) 33627 (504)

SAN MAURO MARE (Rimini) affittasi appartamenti estivi arredati vicino mare, prezzi vantaggiosi, settimana azzurra L 99 000, tel (0541) 46022 - 46402 (502)

SAN MAURO MARE (Rimini) Pensione Sophia - Tel (0541) 46656 - 46140 Ottima cucina, parcheggio, camere bagno Bassa 18 500, luglio 22 000, agosto 26 000 tutto compreso (466)

VACANZE SICURE? Scegliete pensione Namur - Cattolica (Adriatico), tel (0541) 962604 Bassa L. 20 000, alta 29 000 Sconto famiglie (508)

AFFITTANSI periodo estivo Lago di Ledro e Garda (Trentino) anche settimanalmente Tel (0464) 508435, ufficio 508103 (515)

SCI ESTIVO. Passo del Tonale, Vermiglio (Trentino) affittasi stagione estiva rustico 6 posti letto Tel (0461) 912114 (500)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60 000 - Ligure/Tirreno 100 000 - Jugoslavia 115 000 - Francia 130 000 Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alighieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)

BELLARIA - hotel Everest - Tel (0541) 47470 Sul mare, centrale, camere con e senza servizio, balcone, cucina casalinga, posteggio auto privato Giugno, settembre 21 500 - 24 000, luglio 25 000 - 28 000, agosto 32 000 - 35 000, dal 21 al 31 agosto 24 000 - 26 000 tutto compreso (427)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel (0541) 44721 30 mt mare, centrale, camere servizi, garage Giugno, settembre 18 000 (bambini fino 6 anni in camera coi genitori 50%), luglio 21 000 - 23 000 tutto compreso (432)

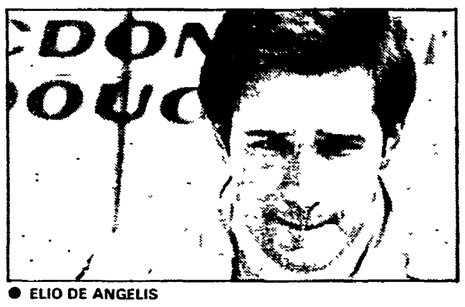
CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88 Vicino mare, tranquillo Ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala TV, parcheggio, conduzione propria Bassa stagione dal 25/5 L 19 000 - 23 000 luglio 25 500 - 27 500, agosto L 32 000 - 25 000 forti sconti bimbi e gruppi familiari Interpellateci Tel (0547) 82367 (409)

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4558.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pellegr. 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143



● ELIO DE ANGELIS

Domani si prova in Belgio: Elio De Angelis guida la classifica, ma è pessimista

«La Lotus mi sta scaricando»

«Difficile che resti ancora in testa»

«Il team dovrà puntare su una sola macchina e Senna è considerato il nuovo Jim Clark» - «Alboreto e Prost possono rubarmi il primato quando vogliono perché possiedono motori più potenti del mio»

Auto

Era già seccato prima che iniziasse il mondiale. *«Pensavo, per meriti di anzianità, di essere nominato prima guida. Invece parto alla pari con Senna».* Un disappunto manifestato apertamente all'ombra dei box di Imola, alla vigilia della partenza per Rio de Janeiro, gara d'apertura del campionato di formula 1. Il solito De Angelis brontolone che inventa insidie e imboscate ai suoi danni in modo da coprirsi le spalle in caso di fallimento? Così sembrava. Ora i fatti gli danno ragione. È in testa alla classifica mondiale, tre volte sul podio in quattro corse, una vittoria, la macchina portata sempre in zona punti. Bene, invece di ottenere l'appoggio della scuderia, la Lotus comincia a scaricarlo. La settimana scorsa, nelle prove a Le Castellet, ha dovuto attendere due giorni prima di poter salire in macchina. La Lotus era stata messa a disposizione di Senna. Il pilota romano ha potuto provare solamente alcuni giri, poi è stato appiedato dalla rottura della trasmissione.

Domani iniziano le prove sul circuito di Francorchamps. Domenica si corre il Gran premio del Belgio, quinta prova del mondiale di formula 1. Un appuntamento importante per De Angelis che dovrà difendere con i denti la prima posizione in classifica. Il distacco dagli inseguitori, Alboreto e Prost, si è ridotto a soli due punti. Riuscirà a resistere oppure già domenica dovrà togliersi la «magli a rosa»? Dopo le prove a Le Castellet, si è rifugiato prima a Montecarlo, poi a Saint Tropez, infine in Germania a casa della fidanzata. L'abbiamo trovato qui, sereno, caricato, ma disilluso.

«Infatti non mi faccio molte illusioni. La realtà è questa: la Lotus non può puntare al titolo mondiale e, quindi, Alboreto e Prost mi possono rubare, quando vogliono, il primato della classifica».

Da dove nasce questa rassegnazione?

«Dai fatti. È una questione di soldi. La McLaren ha alle spalle la Porsche, la Ferrari ha il sostegno della Fiat. Noi lottiamo da soli, nessuno ci aiuta economicamente. Secondo punto: paghiamo i motori e le revisioni alla Renault, ma i francesi preferiscono tenere loro i motori migliori. Terzo punto: i consumi. Il turbo Renault consuma di più del Porsche e del Ferrari. Quindi, se vogliamo arrivare in fondo dobbiamo ridurre la pressione di alimentazione. Ora, in queste condizioni, è pensabile di poter lottare per il titolo?».

Quanti cavalli in più possiedono McLaren e Ferrari?

«Rispetto alla Lotus un centinaio circa. Quindi già a Francorchamps, dove serve molta potenza, Alboreto e Prost possono superarmi».

Alboreto non è d'accordo. Ci diceva che in Belgio serve più il telaio anziché il motore.

«È vero. Francorchamps assomiglia a Imola. Però Alboreto non può venirmi a raccontare che a Imola la rimonta di Johansson è dipesa solo dal telaio. E perché la Ferrari ha sotto un motore eccezionale. Un fatto, però, ci rende tranquilli: il telaio di Ducarouge ha del miracoloso. Quindi domenica possiamo ancora puntare al podio».

Cosa dovrebbe imparare Senna da De Angelis per diventare campione del mondo?

«La testa. In formula 1 non serve solo pigiare forte sull'acceleratore. Bisogna ragionare e impostare una strategia di gara soprattutto quando si guida una macchina che è inferiore, come motore, a McLaren e Ferrari».

E cosa dovrebbe imparare lei da Senna?

«Niente. Oggi è solo un pilota veloce e basta. Forse fra due anni diventerà campione del mondo. Ma ha ancora molto da apprendere. Preferisco essere nei miei panni che nei suoi, anche se...».

Anche se...

«Insomma, la vicenda sta in questi termini: la Lotus non ha i soldi per mettere in pista due macchine uguali. L'anno scorso il team si è barcamenato fra me e Mansell. E il risultato è stato il terzo posto. Ora, se non si hanno molti soldi e si vuole puntare al titolo, la Lotus deve favorire un solo pilota. La relativa armonia che regna adesso nel team diventerà fra un mese un sogno. Dove sta il problema? È che la Lotus ha già deciso che Senna è il nuovo Jim Clark e lo il signor De Angelis. La lezione di Le Castellet è esemplare: poiché è possibile provare con una macchina sola — costa portare in giro due vetture anche per le prove — la preferenza va a Senna. E se non provi, come puoi pensare di diventare competitivo?»

Insomma, De Angelis, un'altra stagione di sofferenze.

«Ma io sono abituato a soffrire. Alla fine della stagione mi scade il contratto. Vedremo che cosa succederà».

Lei ha sempre condannato le scorrettezze in pista. A Francorchamps troverà un clima teso. Le polemiche del dopo Montecarlo non si sono ancora spente. Cosa succederà?

«Forse niente. C'è sempre qualcuno che perde la testa. Io mi ripeto sempre: Elio ricordati che questo è solo uno sport. E la vita è la cosa più importante che hai. Sono convinto che se anche gli altri riflettessero di più su questi due concetti molto semplici, si eviterebbero molti incidenti».

Sergio Cuti

Brevi

Quario condannata come Zico

Maria Rosa Quario è stata condannata dal Tribunale di Milano a 8 mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 11 milioni di lire per aver tentato di trasferire 41 mila franchi francesi (pari a 7 milioni e 995 mila lire) su un conto presso la Banca popolare svizzera di Mendrisio. L'operazione era stata effettuata il 28 luglio di 2 anni fa da una società, che sponsorizza gli sci della Quario, che aveva depositato la somma presso la Banca Commerciale Italiana, la quale doveva poi trasferire la somma alla banca svizzera. L'operazione era stata però bloccata dietro segnalazione dell'Ufficio cambi. La Quario è stata giudicata in contumacia. Il Pm aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Acropoli: Salonen al comando nel rally

Al termine della seconda tappa del rally dell'Acropoli, sesta prova del «mondiale» della specialità, il finlandese Timo Salonen è saldamente al comando con la sua Peugeot, avendo circa 7' di vantaggio sullo svedese Blomqvist. La Lancia di Preghasco si trova al quinto posto a oltre 40', mentre quella di Zanussi ha dovuto ritirarsi. Il rally si concluderà oggi verso le 10

Rugby: Zebre-Gloucestershire a Piacenza

Stasera rugby di lusso a Piacenza per il confronto tra il superclub delle Zebre e la contea inglese di Gloucestershire. L'incontro è previsto per le ore 20,30, allo stadio Beltrametti. Bollesan ha convocato i seguenti giocatori: piloni: Rossi, Borsatto, Romagnoli; tallonatori: Robazza, Boiocchi; seconde linee: Barni, Artuso, Rovelli; terze linee: Innocenti, Doffato, Atcher, Foppiani; mediani di mischia: Martinez, Bocazzi; mediani d'apertura: Tebaldi, Trentini; trequarti: Francescato N., Zorzi, Tesser, Osti, Stewart, Guillard; estremo: Bertoncini.

Falcao: altro provino positivo

In un'amichevole disputata ieri al «Flaminio» di Roma, Falcao è stato sottoposto ad un nuovo provino (45' in campo), contro la rappresentativa nazionale della Croce Rossa. La Roma ha vinto per 10-1. Il provino è stato superato senza intoppi dal brasiliano, che faceva il suo ritorno in campo a Roma dopo più di 5 mesi dall'intervento al ginocchio sinistro. Venerdì la Roma giocherà a Formia, poi la settimana prossima partenza per la Svezia: dovrebbe partire anche Falcao.

Wilander al terzo turno a Parigi

Mats Wilander, lo svedese testa di serie n. 4 ai campionati internazionali di Francia di tennis, si è qualificato per il terzo turno del singolare maschile, battendo la giovane speranza della Germania federale, il 17enne Boris Becker. In campo femminile anche l'italiana Anna Maria Cecchini ha superato il secondo turno, avendo battuto la svedese Carlsson.

Pieri arbitro di Triestina-Lecce L'Udinese pareggia in Australia

Calcio

MILANO — In relazione alle partite di domenica scorsa, il giudice sportivo ha squalificato in serie B per una giornata i seguenti giocatori: Frigerio e Piscedda (Taranto), Ipsaro (Pisa), Olivotto (Pescara), Ranieri (Sanbenedettese), Salvadori (Empoli), Fiorini (Genoa) e Pellicanò (Arezzo). Il giudice sportivo ha inoltre inflitto un'ammenda di tre milioni e 560 mila lire al Genoa. Questi infine gli arbitri sorteggiati per le partite di serie B di domenica prossima che avranno inizio alle ore 16,30: Bari-Padova: Esposito; Bologna-Pescara: Bianciardi; Campobasso-Genoa: Lamorgese; Monza-Cesena: Boschi; Parma-Varese: Mattei; Perugia-Cagliari: Baldi; Pisa-Catania: Coppetelli; Samb-Arezzo: Lanese; Taranto-Empoli: Pairetto; Triestina-Lecce: Pieri.

L'Udinese ha aperto la sua tournée in Australia pareggiando con la squadra brasiliana del Vasco de Gama di fronte a venticinquemila spettatori. La rete della squadra friulana è stata messa a segno da Carnevale al 67'. In precedenza avevano segnato i brasiliani al 48' con Maurichino.

Massacro sul campo di gioco

di esseri umani. È successo verso le 7,20, meno di un'ora prima dell'inizio della partita maledetta, una finale di Coppa dei Campioni che nessuno potrà mai dimenticare. Una delle due curve, quella a sinistra della tribuna, è divisa in parti uguali tra tifosi italiani e fans inglesi. Circa diecimila per fazione. A separarli solo una decina di poliziotti, ed è soprattutto di questa inconcepibile omissione che dovrà rispondere la polizia belga. A un tratto, con una bravata irresponsabile, i tifosi del Liverpool cominciano a spingere per cercare di guadagnare qualche metro di «territorio nemico». Spintoni, calci, pugni, poi colpi di spranga. La mezza curva bianconera comincia a ripiegare, poi a sbandare paurosamente.

D'un colpo, mentre la polizia non può intervenire per il semplice fatto che non c'è, il panico totale. Gli italiani cominciano a fuggire ma non riescono a trovare via di fuga. In alto le gradinate sono chiuse da un muraglione (sopra il quale, rischiando di precipitare fuori dallo stadio, qualcuno si arrampica trovando scampo); il prato invece è protetto da una pesante transenna metallica: sarà proprio questa transenna a seminare la morte.

A ridosso della transenna, terrorizzati si accalcano centinaia, poi migliaia di tifosi. Probabilmente qualcuno muore già in questo momento, con il petto sfondato contro il ferro. Ma il peggio accade quando la transenna si ribalta: sotto, rimangono a decine, la maggior parte dei morti, sopra si riversa la muraglia umana, involontaria omicida.

Dopo, è il caos. Un caos tremendo, quasi più stupido ed atroce della tragedia che l'ha preceduto. Dalla curva della morte la gente si riversa in campo, pazza di dolore, di rabbia, di terrore. Qualcuno tenta di prendere d'assalto la tribuna delle autorità, pur di sfogare in qualche modo l'orrore e la paura. Per fortuna, i pochi che hanno mantenuto un minimo di calma riescono a riportare gli altri alla ragione, evitando nuovo panico e forse nuove tragedie. Restano tutti in campo, mentre anche nella curva opposta, tutta bianconera e fino a questo momento rimasta tranquilla, molti prendono l'iniziativa di riversarsi sul terreno di gioco. Tra un vorticoso via vai di barelle si accendono risse a *casaccio. Impossibile, ormai,* sapere tra chi e perché. Finalmente, venti minuti dopo il bagno di sangue, arriva in forze la polizia. Incredibile. E poi i soldati a cavallo. E poi addirittura l'esercito. Ma ormai la calma non torna, non può più tornare.

Sugli spalti comincia a diffondersi la voce che ci sono dei morti. Due, poi quattro, poi dodici, quindici, venti, trenta, fino alla spaventosa cifra finale. Scene tra lo straziante e l'irresponsabile tra i tifosi juventini: la paura fa aumentare la rabbia, la rabbia la paura. Alle 8,30, con un atto di coraggio non da poco, i giocatori della Juve scendono in campo e corrono verso i tifosi della curva *tentando di calmarli.* Ma intanto ci si chiede: ammesso che la partita si faccia (ma se si fa, è chiaro, è solo per calmare gli animi), che cosa succederà all'uscita dello stadio?

Devono cominciare a chiederselo anche i tifosi del Liverpool che si sono acquattati nei loro spicchi di stadio e *forse,* tra i *fumi dell'alcool,* cominciano a intuire le atroci *conseguenze* della loro aggressione teppistica.

L'atmosfera, in tribuna stampa, è quanto di più assurdo e stranito si possa immaginare. Siamo tutti lì con le nostre formazioncine, i nostri appuntini, i nostri taccuini, increduli, spaesati; soprattutto quei colleghi che scrivono da anni che il calcio è solo uno sport, che la violenza non c'entra nente o addirittura che «qualche coltellata è inevitabile quando tanta gente si riunisce nello stesso posto».

E adesso? Adesso, intanto, fuori i nomi dei responsabili. Che ci sono, eccome se ci sono. Gente che scherza col fuoco, perché che la tifoseria inglese sia costituita da un sottoproletariato esasperato, turbolento, per giunta incattivito dai colpi della crisi (Liverpool ha un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti del mondo), è arcinoto. Soprattutto qui in Belgio, dove i giornali di ieri erano pieni di «revival» sui gravi disordini accaduti lo scorso anno in occasione di Tottenham-Anderlecht: due tifosi inglesi, ubriachi come spugne, letteralmente abbattuti a revolverate dalla polizia che aveva perso la testa. *Forse anche per le polemiche* legate a quel brutale intervento, le misure di sicurezza all'interno dello stadio erano così incredibilmente sottodimensionate. Eppure avvisaglie ce n'erano state: risse, sassate, un tifoso inglese accoltellato da un italiano, un gruppo di scalmanati di Liverpool che rapina una gioielleria.

Alle 9,15 l'altoparlante diffonde l'appello dei due capitani, Neal e Scirea, in inglese ed in italiano. «La partita si svolgerà per consentire alla polizia di garantire la sicurezza all'uscita dallo stadio. Mantenete la calma. Noi giochiamo per voi». Si accavallano voci confuse: pare che la Juve, giocatori e società compatti, non volesse giocare, e che si sia decisa a farlo solo per garantire un minimo di calma sugli spalti, per rabbonire i tifosi esasperati. Sì, si gioca. Non si sa se è una partita regolare o solo proforma, ma si gioca.

Perché lo stadio è diventato una trappola, una polveriera ed i cinquantamila devono dimenticare, devono essere distratti almeno per qualche mezz'ora, devono accantonare paura e violenza. E così si passa, incredibilmente, nel giro di pochi minuti, dalla tragedia al gioco del pallone. Lo stadio della morte, ve lo possiamo assicurare, alle 10 di sera sembrava un normalissimo stadio, quasi bello, con la gente seduta per bene, i riflettori accesi, il pallone che rotola e rimbalza. Sugli spalti gli evviva, i fischi e gli applausi, come per una partita qualunque. Il tifo riesce in breve tempo a coprire il sangue con le normali emozioni di una partita. E pare che fuori dallo stadio molti tifosi, scampati alla tragedia, stiano affannosamente cercando un televisore per godersi la partita.

Ma sì, ma sì, giochiamo pure al pallone. Fuori c'è Bruxelles in stato d'assedio, ma domani saremo tutti a casa.

Una scommessa: passate le polemiche, puniti blandamente i responsabili, torneremo a sentir recitare la solita filastrocca: «È solo un gioco. Il gioco più bello del mondo». Speriamo, almeno, che ai funerali non partecipino le autorità del calcio europeo. Calpestare i vivi non autorizza a calpestare i morti.

Michele Serra

Bruxelles: Una agghiacciante immagine della tragedia allo stadio

Ecco un primo elenco delle vittime

BRUXELLES — Le autorità di polizia hanno compilato, in forma ufficiosa, e comunque non definitiva, un primo elenco di vittime della tragedia allo stadio di Heysel (molte delle vittime risultano tuttora non identificate).

Questi i morti identificati e accertati:

Gianni Mastroi, nato a Rieti il 9 febbraio 1965, residente a Casetta (Rieti) in via Cicolano 11; Antonio Ragnanese, nato a Sansevero il 10 maggio 1936, residente a Brugherio in via Cattaneo 24; Gianfranco Sarta, nato l'11 ottobre 1938, residente a Donada, in via Mantovana 64; Amedeo Giuseppe Spolacre (o Spolaore), nato il 21 ottobre 1930, residente a Bassano del Grappa, via Biecchi 10; Bruno Balli, nato il 6 febbraio 1935, residente a Prato, via Carradori 39; Mario Spano, nato il 7 aprile 1944 a Perfugas, residente a Nouarra (?), (secondo la grafia fornita dalle autorità) in via Pellico 4; Franco Galli, nato il 6 gennaio 1960, residente a Calcio, (Bergamo) via della Vittoria 6; Giovanni Casula, nato il 20 dicembre 1941 a Sassari, residente a Cagliari; Sergio Bastino Mazzino, nato il 14 settembre 1947 a Cogorno, (Genova) abitante a frazione Chiappe 80/A; Nisio Fabbro, nato il primo aprile 1934 a Buia (Udine), ivi residente in via Ontegnano 18; Rocco Acerra, nato il 25 dicembre 1956, residente a Francavilla, in via Adriatica 98; *Luciano Rocco Papaluca, nato il primo* dicembre 1947 a Grotteria, residente a Milano in viale Rapisardi 15; Giovacchino Landini, nato il 29 novembre 1935 a Capannori, residente a Torino in via Genova 125; Mario Antonio Ronchi, nato il 19 settembre 1942, residente a Bassano Del Grappa, in via Asiago 24; Rarcusio Venturin, nato il 19 febbraio 1962 a Rho, residente a Pero, in via Cavour.

Chi unisce e chi crea le divisioni

sul modo in cui il Msi vota in parlamento finiremmo, del resto, per votare spesso col governo anche quando c'è solo *da votare contro.*

La nostra opposizione ha una sua autonomia e ragioni di fondo che s'incontrano con le ragioni di tanti lavoratori socialisti e cattolici, di quadri di fabbrica della Cisl e della Uil, di migliaia di intellettuali. Questo è il nostro mondo ed è anche per questo che rifiutiamo la demonizzazione di *chi in questo mondo vota in* modo diverso da noi.

Ai lavoratori diciamo di non considerare nemico chi nei posti di lavoro è orientato per il «no», ma di discutere serenamente, da compagni. Se, come si sostiene nell'appello del Psi, il decreto di San Valentino protegge meglio che in passato il reddito dei lavoratori, i lavoratori, che hanno maturità sufficiente per sapere come sono andate le cose quest'anno, traggano le loro *conclusioni* e decidano consapevolmente come votare.

Noi, il nostro giornale, cercheremo di fornire dati e riflessioni senza indulgere ad agitazioni scomposte. Dire come fa il manifesto del Psi che «i comunisti hanno rifiutato le *proposte del governo* e di conseguenza anche i 1500 miliardi di sgravio fiscale per i lavoratori», è cosa risibile. La verità i lavoratori la conoscono bene perché leggono sulla busta-paga l'entità del denaro che il governo preleva mese dopo mese col fisco. Le chiacchiere sono chiacchiere ma le banconote sfilate dalla busta-paga sono un fatto. La verità è che il governo, per compensare la riduzione della contingenza, non ha voluto restituire (perché di restituzione si tratta) quanto era necessario per non ridurre ulteriormente il *salario. La proposta della Cgil* si fondava proprio su questo dato. Invece Goria, De Mita e Lucchini hanno detto no.

Ed ancora: dire come si fa *nel manifesto* che l'inflazione è calata in virtù del decreto e che risalirebbe qualora vincessero i «sì», non è vero. Sono stati pubblicati studi serissimi che dimostrano la fallacia di questa asserzione. Ma anche su questi dati è bene affidarsi all'esperienza, ai fatti.

I lavoratori in questo anno con le loro paghe hanno comprato di più? Al mercato hanno speso di meno? Uno dei loro figli disoccupati ha forse trovato lavoro? C'è un maggior numero di case costruite con l'intervento del governo?

Questa volta non si voterà *su promesse o programmi* più o meno mirabolanti e futuribili, non si voterà pro o contro il «sorpasso», non si voterà per candidati che promettono e distribuiscono di tutto. No. Adesso è stata già compiuta *una esperienza di un anno* col taglio dei salari. Chi lo ha subito decida se sta meglio oppure no, se l'economia va meglio o no. E decida anche se per la ripresa delle trattative con la Confindustria è meglio partire avendo acquisito i quattro punti oppure no. E tutti i cittadini dicano se è giusto che il gruppo oltranzista della *Confindustria* decida per tutti e su tutto. Oggi sul salario dei lavoratori dipendenti, domani sul fisco e la previdenza, le pensioni e dopodomani se e dove fare degli investimenti per lo sviluppo ed il lavoro.

Se questo gruppo dovesse prevalere, a pagare non saranno solo i lavoratori occupati, *ma tutti coloro* i quali *fondano il loro reddito* sul proprio lavoro e sul fatto che hanno lavorato o, peggio, che sperano di avere un reddito da lavoro. Sì, in discussione c'è proprio il lavoro ed il ruolo che in questa società deve avere chi lavora, chi ha lavorato, chi vuole lavorare. Perciò vogliamo discutere con serenità con tutti coloro che nel mondo del lavoro vivono ed operano.

Emanuele Macaluso

I guasti del decreto

fitti, ma i giovani quale beneficio hanno avuto? I benefici sono andati alle rendite finanziarie, non agli investimenti produttivi.

TRE PANINI E UNA BIRRA — Sarebbe l'equivalente di *27 mila lire mensili sottratte* ai lavoratori: tre panini e una birra. Ma se si tratta di così poca cosa perché questi soldi non li restituiscono subito ai lavoratori? ha chiesto Tortorella.

PI'U FORTI ALLE TRATTATIVE — Lo ha scritto un giornale: il referendum può dire soltanto chi sarà il più forte al tavolo delle trattative per la riforma del salario. E vi par poco? ha chiesto Adalberto Minucci in una manifestazione a Torino.

COMUNISTI TRA PAURA E RIVINCITA? — C'è chi ha scritto, ha ricordato ancora Minucci, che i comunisti avrebbero, presi dalla paura, tentato di scongiurare il referendum. Sullo stesso giornale si è scritto che i comunisti hanno provocato la rottura delle trattative perché vogliono una rivincita elettorale. Scrivono tutto e il contrario *di tutto,* ha concluso Minucci, ma non informano sui veri motivi del fallimento del negoziato. Che cosa voleva la Confindustria? Che cosa voleva De Mita? Chi ha detto no alla riforma del drenaggio fiscale, alle proposte sull'occupazione? Chi ha proposto di tagliare la scala mobile così vistosamente?

PI'U PRODUZIONE, MENO SALARIO — Alla Fiat rispetto a cinque anni fa un operaio produce il 40% in più e guadagna il 6% in meno di salario reale. Lo ha ricordato a Torino il segretario Cgil Fulvio Perini. A questi operai il governo propone di tagliare del 25% la scala mobile.

LA CORTE AVREBBE BOCCIATO DE MICHELIS — La proposta del governo con i suoi tagli pesanti, ha ricordato ancora Minucci (altro che restituzione di quattro punti!), non avrebbe mai potuto essere accolta dalla Corte di Cassazione come sostitutiva di quanto chiesto da un milione e mezzo di firmatari per il referendum. De Michelis sarebbe stato bocciato.

ANCHE I VERDI IN PIAZZA SIGNORIA — Firenze l'altra sera ha visto una grande manifestazione per i «sì». Erano almeno in trentamila. E c'era anche lo striscione dei «verdi». Oltre settanta esponenti di tutta Italia, durante l'assemblea dei «verdi» che si è svolta domenica a Firenze, hanno sottoscritto l'appello al «sì».

HANNO AVUTO UNA MANO, VOGLIONO UN BRACCIO — Lo ha detto Gianni Rigacci, del Nuovo Pignone, aprendo la manifestazione fiorentina a nome di duecento comitati per il «sì» e riferendosi al 14 febbraio '84 (la mano). Il 25 maggio (quando il governo ha tirato fuori la sua proposta) avrebbero tagliato il braccio. Ora c'è il 9 giugno, il referendum. E forse la trattativa potrà ricominciare in modo migliore. Ogni accordo, ha chiesto Rigacci, dovrà però essere comunque approvato dai lavoratori. Tutte le posizioni devono poter aver diritto di esprimersi nel sindacato — ha concluso — anche quelle dei lavoratori.

VOGLIONO UN SINDACATO DI STATO — E la tesi del professor Paolo Leon, l'economista che fa parte del comitato dei «sì» fiorentino, in polemica con quelli che hanno sostenuto l'accordo separato del 14 febbraio. La difesa dei quattro punti di scala mobile è «una questione di libertà e di democrazia... Votare «sì» al referendum, dice ancora Leon, vuol dire opporsi al tentativo di imporre quel sindacato di Stato *sconfitto nel 1945. E la vittoria* dei «sì», ha proseguito Leon, «è nell'interesse anche degli artigiani, dei commercianti, degli imprenditori, perché non credo siano disponibili ad accettare anche per le loro categorie un sindacato di Stato».

LO SFORZO DELLA CGIL — Lo ha ricordato Guido Sacconi, segretario della Camera del Lavoro fiorentina. La Cgil è stata l'unica organizzazione che ha davvero creduto nel negoziato, fino all'ultimo, ha presentato una proposta. A che cosa porterebbe la vittoria dei «no»? La proposta di De Michelis con i suoi tagli pesanti verrebbe presa come il punto di *riferimento della trattativa,* ma per scendere ancora.

VOGLIONO ISOLARE LA SINISTRA — Lo ha detto il professor Alessandro Pizzorusso, durante un dibattito all'Università di Firenze. Lui è l'autore di un articolo su una rivista giuridica in cui sosteneva che il referendum non era ammissibile, non si poteva fare. Ora però dice di votare «sì» perché, sottolinea, c'è il tentativo di «isolare la sinistra».

Bruno Ugolini

La strage e gli assassini

retta e di immagini registrate, allucinante carosello, di accadente e già accaduto, ecco alle 20,57 (ho controllato sull'orologio) la voce di Bruno Pizzul: «Una notizia che proprio devo dare: ci sono 36 morti». Una strage, una specie di mostruoso attentato a livello europeo;ma una strage, da nessuno, direi, tramata o perpetrata; una strage costruita dall'assurdità degli eventi, quasi per una sorta di fosca partenogenesi; edificata, morto per morto, ferito per ferito, disperso per disperso, invasato per invasato, sulla spirale ascendente e perversa dell'informazione-disinformazione. Chi è l'assassino, chi è stato l'assassino di questi 36 (o magari anche più,) nel momento in cui, lasciato nell'altra stanza il televisorecon le sue assurde e insieme impotenti immagini e parole, sto cercando, ancora una volta in omaggio alla Dea Accelerazione, di servire il giornale con una cronaca in diretta? Ma lo sto scrivendo e loro che cosa, in questo momento, dicono, che cosa comunicano, quali immagini fanno vedere? Non servirebbe a nulla andare di là, ragguagliarsi, documentarsi, aggiornarsi. E la tragedia dell'informazione, mi dico: la tragedia del troppo rapido, del troppo e sempre vicino, dell'arrivare primi ad ogni costo, del rifiuto ad ogni riflessione...

Passione sportiva? No, non passione sportiva; e nemmeno, di essa, una degenerazione, come sarebbe facilmente portato a dedurre un facile moralista. Nessuno dei morti di Bruxelles ha voluto morire, nessuno delle decine di migliaia di tristi superstiti ha mai pensato o supposto di dover immolare per la sua propria sopravvivenza quelle vittime. Eppure. Eppure. La violenza che le ha uccise è stata e rimane una violenza innegabile, dissimulata finché si vuole nella normalità quotidiana; ma, vedete, basta una accelerazione di tempi, un ravvicinarsi di contatti e il corto circuito si scatena con una rabbia beffarda e incontrollabile. Non ho tempo di andare di là a ragguagliarmi sugli ulteriori sviluppi: ci saranno altri morti? Chissà? Forse sì. O certamente. Ma, come ben abbiamo e con tristezza imparato a sapere, un morto, dopo che sia morto, non è più un uomo, bensì unnumero.

Ogni commento è superfluo? I superbi e innocenti del dello stadio, i calciatori, della Juventus o del Liverpool non importa, saranno già negli spogliatoi, intenti a riporre mestamente i paramenti del loro rito di gala? Le maglie, le bandiere, le insegne? No, si gioca La vita (anche davanti alla morte) continua. Il cronista resta qui ammutolito: non certo davanti al mancato spettacolo sportivo (anche un temporale, del resto avrebbe potuto cancellarlo), ma davanti alla non mai immaginabile né immaginata tragedia; davanti al pensiero dei parenti lontani che si domandano con angoscia se uno dei loro cari non sia tra quei 36 morti. O 360. O 36 mila. O 360 milioni. Così, da una specie di sinistro scherzo, mi dico, così potrebbe nascere qualunque cosa: la ecatombe atomica, per esempio. Perché no?

Giovanni Giudici

I numeri per informazioni su vittime e feriti

ROMA — Il ministero degli Esteri ha messo a disposizione questi numeri per chi voglia chiedere informazioni sulle vittime e sui feriti di Bruxelles: 36911; 399707; 3960781; 3962772. Per chi chiama da fuori Roma il prefisso è 06. Il servizio è stato annunciato ieri sera, due ore dopo la tragedia, ma fino a tarda notte formare uno dei numeri era impossibile. Alle redazioni dei giornali sono arrivate numerose telefonate di cittadini che non riuscivano ad avere notizie.

Morti e feriti sulla curva

quello più vicino, che si è riempito dopo pochi minuti, poi in almeno altri tredici. Con gli elicotteri, per non perdere tempo. Poi con le ambulanze che hanno lacerato con i loro ululati tutti i quartieri di Bruxelles. Ma la progressione del numero dei morti, prima 7, poi 13, poi 24, infine 36 e 40, lascia capire che non è finita. La maggior parte sono italiani, c'è un belga e due francesi. Molti feriti sono gravissimi, non si salveranno. Un medico accerchiato dai giornalisti davanti ad una delle tende non sà o non vuole dare risposte. Quanti sono i feriti? Scuote la testa: «Non lo sò, sono tanti». Che ferite hanno? «Molti sono in condizioni disperate, non lo sò, i conti fateli più tardi».

La tensione è acutissima, ma più forte il dolore. Un cordone di agenti si apre muto quando *dal varco delle tribune escono* due ragazzi. Lei piccola, con una lunga veste verde lacerata, urla disperatamente. Lui l'abbraccia e cerca un mezzo qualsiasi che li porti alla ricerca di qualcuno che non sanno dove cercare. Sanno che è ferito, forse morto. Chi è? Un padre, un fratello, un fidanzato? Parlano un po' in francese e un po' in italiano, nel modo che è tipico degli emigrati dal Sud che vivono da tanto tempo in Belgio. Nessuno osa fare domande. Ma la loro dev'essere una storia comune in questa folla di disperati che si aggira intorno allo stadio.

Di «belgi italiani» se ne incontrano tanti. La Juventus a Bruxelles era un'occasione di festa, la solita retorica della rivincita *nel segno della patria* lontana. Ma anche, più semplicemente, un'occasione di incontro con parenti e amici venuti da casa, al seguito della squadra. Una donna dall'accento meridionale racconta che prima non aveva mai messo piede in uno stadio, non aveva mai visto una partita alla tv. «Sono venuta per mio fratello, poi stasera sarebbe venuto a Charleroi con me. Non so dove sia. Era al mio fianco. Io sono caduta giù dalla gradinata. Quando ho riaperto gli occhi l'ho visto per un attimo, sembrava ferito. Poi è scomparso».

Un gruppo venuto da una città toscana ha deciso di andarsene subito. L'eco degli altoparlanti, da dentro, porta i nomi di tre dei loro che mancano all'appello. Uno lo ritroveranno nell'ospedale da campo, uno nell'infermeria, del terzo non si sa nulla. Il pullman non partirà.

La tensione sale ancora. Arrivano camion carichi di agenti della gendarmeria. «Troppo *tardi», gridano molti.* L'accusa è violenta, esasperata: nello stadio, nella curva maledetta, lo schieramento di agenti che doveva tenere separati i tifosi del Liverpool da quelli della Juve, era incredibilmente sguarnito. È stato subito travolto. Le accuse sono durissime anche contro gli organizzatori dell'incontro. Ci sono scene di violenza e qualche pestaggio. E un gruppo di volontari della Croce rossa, tutti giovani, molte ragazze, che alla fine si deve dar da fare per riportare la calma.

Davanti all'ingresso «H», quello che porta alla curva della tragedia. Le testimonianze di chi si trovava lì alle 19,15, quando si è scatenato l'inferno, sono tutte simili e tutte ugualmente agghiaccianti. Non è difficile ricostruire come sono andate le cose, difficile è prevedere che cosa potrà ancora accadere. C'è paura di quello che potrebbe succedere ancora dentro lo stadio, quando la partita comincerà (un giornalista porta la notizia che si giocherà, l'ha detto Agnelli) e dopo, quando lo stadio riverserà fuori la folla. I morti e i feriti più gravi sono quelli che, quando l'assalto si è scatenato, si trovavano sulle gradinate più alte. «Ho visto cadere le persone come se fossero un grappolo. Quelli che stavano sotto cercavano di aggrapparsi a quelli sopra e li trascinavano giù».

«Ho visto un bambino cadere nella griglia che separa le gradinate dal campo...un uomo anziano aggrapparsi a un tubo di ferro per non cadere giù e poi lasciarsi perché non ce la faceva».

«Uno è stato travolto perché si era chinato a soccorrere una donna. E mentre la gente moriva, più in alto continuavano ad arrivare le ondate degli inglesi che tiravano sassi e bastoni. E dall'altra parte dello stadio sventolavano le bandiere».

Più tardi, tra la gente che se ne va, perché non se la sente di partecipare a questo rito inumano che è la partita che si gioca «comunque». Sono tanti. Italiani, soprattutto, ma anche inglesi. Nel parcheggio dei pullman è l'ansia di conti fatti con liste in mano cui manca sempre qualche nome. Alla stazione della metropolitana, una quindicina di persone aspetta il primo treno, l'unico mezzo per raggiungere un telefono e tranquillizzare le famiglie lontane. Un uomo piange: «Non ho portato mia moglie perché è incinta. Lei insisteva perché tanto sarebbe stata 'una cosa tranquilla', diceva. Sicuramente ha visto quello che è successo alla tv. Devo telefonare, subito».

Paolo Soldini

Craxi e Gorbaciov

mente» il testo dell'accordo di gennaio. Questa impostazione non è stata ovviamente recepita dalla parte sovietica, la quale ha comunque evitato di soffermarvisi anche nel comunicato finale della Tass. Ma è del tutto chiaro che, stando così le cose, il secondo round del negoziato comincia — Craxi non se lo è nascosto — in una situazione «irta di difficoltà».

Gorbaciov gli ha fatto eco dicendo che «sfortunatamente non cogliamo nel nostro interlocutore al negoziato una adeguata disponibilità a decisioni *reciprocamente* accettabili». E qui gli spiragli sono rimasti chiusi. Ma c'è stato un altro tema su cui i colloqui hanno spaziato con qualche interessante sviluppo: quello dei cosiddetti euromissili. Craxi, a quanto egli stesso ha detto, è stato sollecitato dalla parte sovietica a farsi promotore, in sede Nato, di una qualche specifica iniziativa su questo tema (evidentemente in risposta alla decisione unilaterale sovietica di moratoria). Egli ha risposto proponendo che a Ginevra si consenta al negoziato di procedere «a diverse velocità sui diversi tavoli negoziali». «Si potrebbe così fare dei buoni conti — ha detto Craxi — nel senso di discutere come si riduce e a che punto ci si può fermare, tenendo conto di tutto ciò che esiste in Europa». Il «tutto ciò che esiste» — ha poi chiarito Craxi — include anche i missili francesi e britannici, visto che questi «non stanno, come ho già detto altre volte, sulla luna» e che, «quando si discute del rapporto di forze Est-Ovest in Europa la loro realtà non si può ignorare».

Craxi ha detto che la proposta non è stata accolta da parte sovietica, ma che su questo punto il Cremlino sia disponibile a reagire positivamente lo ha confermato in modo netto il segretario generale del Pcus nel suo discorso serale, laddove ha ribadito la disponibilità sovietica ad «andare molto avanti in questa direzione», fino al punto di eliminare tutti i missili di media gittata in Europa che superino «anche di una sola yota quelli francesi e britannici, sia in termini di vettori che di testate nucleari, liquidando i *missili che verranno tolti e non* dislocandoli altrove». Contemporaneamente Gorbaciov ha rilanciato la proposta di Andropov del 1983: «In caso di accordo (...) verrà anche interrotta la dislocazione degli Ss-20 nelle zone orientali dell'Urss, purché non si determinino mutamenti nella situazione strategica di quelle regioni». Tutto ciò Gorbaciov lo ha subordinato all'esito positivo del negoziato per quanto concerne la non militarizzazione dello spazio, ristabilendo un netto «linkage» fra le diverse materie.

Ma non è solo questo complesso di questioni, già di per sé abbastanza importanti, ad aver dato ai colloqui di ieri un rilievo politico ben maggiore di un normale contatto bilaterale. Per la prima volta — non dimenticando certo che Craxi è il presidente di turno della Cee — Gorbaciov ha affrontato il tema dell'Europa unita. Non solo la Cee, dunque, come partner del Comecon (ed è già un passo avanti importante che — come ha rivelato Craxi — sarà *formalizzato* da un prossimo documento che la Comunità economica dell'Est invierà agli organismi comunitari dell'Ovest) campo nel quale — ha detto Gorbaciov — «è ormai giunto il momento di aprire la via a relazioni reciprocamente vantaggiose», ma anche una disponibilità sovietica a «cercare con quella 'unità politica', all'*interno della quale* i paesi della Cee in certa misura si presentano, un linguaggio comune anche su concreti problemi internazionali».

Non è mancato infine, con alterne fortune, un giro d'orizzonte sui punti di crisi nel mondo. Interessante — ci pare — rilevare qui la risposta che Gorbaciov ha dato alla domanda di Craxi se l'Urss persegue una soluzione politica per il problema dell'Afghanistan. «L'abbiamo perseguita e la perseguiamo — avrebbe risposto Gorbaciov — ma soluzioni politiche sono ostacolate da interferenze esterne».

Ma, come ha sottolineato il presidente del Consiglio italiano, la conversazione ha avuto un andamento «assai sciolto e cordiale». Al punto che Craxi ha detto a Gorbaciov, a un certo momento, di aver letto l'articolo di un esponente della «primavera di Praga» che aveva studiato con lui all'Università di Mosca (si tratta dell'articolo di Mlynar pubblicato recentemente dall'Unità, ndr) e dove si citava una frase del futuro leader dell'Urss che Craxi ha definito «molto bella e importante»: «La verità è sempre concreta». Gorbaciov ha chiesto allora se nell'articolo si parlava bene di lui. Alla risposta positiva di Craxi ha replicato: «Questo giudizio su di me potrebbe far discutere molto...».

Giulietto Chiesa

Pertini: Io ho aperto la strada per il viaggio di Craxi

ROMA — «Se Craxi è andato a Mosca, è perché sono stato io ad aprirgli la strada». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, intrattenendosi assieme ai ministri Scalfaro e Martinazzoli coi giornalisti, in occasione dell'inaugurazione del nuovo centro elettronico di documentazione della Cassazione di Roma. Riferendosi al suo viaggio in Argentina, interrotto per volare a Mosca e partecipare ai funerali di Cernenko (interruzione che provocò in Italia tante polemiche, ora dimostratesi prive di senso), Pertini ha precisato che sulla sua decisione c'era l'accordo di Alfonsin. Pertini ha anche escluso che in Argentina ci sia stato malumore per quella interruzione: «Se ci fosse stato — ha detto — me ne sarei accorto».

La lunga notte di Torino

squilli. Solo alle 11,30 comincia a lampeggiare sui teleschermi il numero di Roma da cui si possono avere notizie.

Scarse le reazioni ufficiali. I torinesi che contano sono assenti, per lavoro oppure a Bruxelles per vedere la partita. C'è l'ex-sindaco, il compagno Diego Novelli, sconvolto: «È allucinante — mormora — Cosa puoi aggiungere a ciò che ti dicono già le immagini? A caldo è difficile dire cosa ti passa per la mente». In Municipio le telefonate si infittiscono. A riceverle c'è l'unico capogruppo consiliare presente, quello del Pci, il compagno Domenico Carpanini. Anche lui sa poco e ci raccomanda: «Se avete qualche notiziafatemelo sapere subito». Il sindaco Giorgio Cardetti arriva poco prima di mezzanotte. Da casa ha già diramato una dichiarazione ufficiale: «Sono profondamente addolorato e sconcertato per quanto accaduto a Bruxelles. Davanti ai teleschermi ho sofferto con migliaia di famiglie torinesi che hanno parenti ed amici nella capitale belga, che non sanno ancora, come anch'io, se qualcuno di loro è fra le vittime. È sconvolgente che chi aveva deciso di passare una giornata di divertimento, magari facendo sacrifici, sia stato coinvolto in una tragedia di queste dimensioni, perdendo o rischiando di perdere la vita. Mai più una manifestazione di questa rilevanza dovrà svolgersi in stadi insufficienti per numero di posti e senza adeguate misure di sicurezza. Voglio anche esprimere solidarietà ai dirigenti ed ai giocatori della Juventus che hanno deciso di giocare una partita, oramai oltre i limiti dell'assurdo sotto l'aspetto sportivo, *solo per evitare possibili* ulteriori incidenti».

In piazza San Carlo, il cuore della città, mazzi di bandiere bianconere penzolano accanto ai numerosi banchetti allestiti nel pomeriggio. Qui la festa popolare era già cominciata, prima della partita. Alle 19 c'erano torme di auto pavesate di festoni juventini che scorazzavano per le vie del centro, risuonavano trombe, cori. Poi è calato il silenzio, la gente è sfollata, incredula, con l'orecchio appiccicato alle radioline. Solo in un angolo della piazza ci sono un centinaio di persone, accalcate davanti allo schermo televisivo gigante allestito da un bar. Sono i tifosi «ultras», parenti prossimi di quelli che sono andati a Bruxelles. Una frangia di irresponsabili, che non sanno nemmeno comprendere una tragedia. Pizzul ha già detto che ci sono decine di morti. Ma loro continuano a ridere, a scherzare. Succede persino che centinaia di persone, dopo la partita, scendono in strada a festeggiare il successo della Juventus con caroselli d'auto che hanno qualcosa di agghiacciante, dopo una serata come questa.

Michele Ruggiero

L'orrore in Inghilterra

con Millwall, altri guai con i «teppisti» del Chelsea, del Tottenham, del Manchester United. La questione è vecchia, ormai, e in Inghilterra tutti sono tristemente consapevoli del comportamento «facinoroso, bestiale» dei loro *fans* in patria e all'estero. L'opinione pubblica chiede da molto provvedimenti più severi, condanne al carcere, confisca dei passaporti, punizioni corporali, servizio militare obbligatorio per i colpevoli. Ma l'«arancia meccanica» continua ad avanzare. Adesso ci vogliono nuove, spietate, leggi. Il governo non si può sottrarre alle sue responsabilità. I dirigenti dell'Uefa devono fare consapevolmente la loro parte. E così tutte le altre autorità europee. «Il 'morbo' inglese minaccia di avvelenare quello che è il gioco più bello del mondo — dice Venables — la nostra cattiva coscienza, dopo tanti episodi *incresciosi* di cui sono stati protagonisti i tifosi inglesi nell'arco di un decennio, è difficile da nascondere».

Il muretto è crollato schiacciando chi ci stava sotto in conseguenza di un apparente tentativo dei sostenitori del Liverpool di invadere il settore degli juventini. Tutta la colpa degli inglesi, dunque? Sembrerebbe così, in gran parte almeno. Souness dice. il fanatismo del calcio è probabilmente altrettanto forte in Italia come da noi, ma non è la stessa cosa. C'è poco da nascondere: il comportamento del nostro pubblico è inqualificabile. O meglio, è la solita minoranza di esagitati, messi su da chissà cosa, che finisce col trascinare al conflitto il grosso degli spettatori». Venables aggiunge: «Secondo me, si tratta di violenza organizzata, non si capisce come e perché. Ma sembra ovvio un disegno criminoso che cerca di colpire uno sport di massa che la maggioranza vorrebbe potersi godere in pace». Anche Bobby Charlton, non ha dubbi: «I colpevoli vanno perseguiti con la legge». Nessuno parla di fatalità. A Londra, temono adesso la sospensione delle squadre britanniche dai tornei europei. Ma, soprattutto, reclamano che il governo finalmente adotti le misure forti.

C'è anche l'accenno ad una possibile polemica perché il ministro dello sport, MacFarlane, in una dichiarazione difensiva, in Tv, è sembrato mettere in dubbio l'efficienza del servizio di sicurezza predisposto dalle autorità belghe. Mcfarlane ha comunque ricordato d'aver invitato tre settimane fa i ministri belgi dello sport a predisporre tutte le precauzioni possibili: «Temevo — ha detto — qualche problema ma non certo a un livello così tregico e spaventoso». Il leader socialdemocratico David Owen ha comunque *ammonito che* l'accaduto è destinato «a mettere in dubbio il buon nome della Gran Bretagna in Europa». Il laburista Roy Hettersley ha detto: «Non c'è scusa che tenga, si è trattato di una selvaggia manifestazione di barbarie».

Il leader laburista Kinnock (in visita in Ungheria) ha parlato della sua «collera e orrore per una violenza insensata». Il bollettino di notizie della Bbc-Tv, alle 11,30 di notte, ha dato la seguente ricostruzione degli eventi: «Gli incidenti sono partiti dai settori di curva Y e Z dove i sostenitori delle due squadre non erano stati adeguatamente separati. Sono stati i *fans* del Liverpool ad attaccare per primi: hanno lanciato una serie di razzi, hanno cominciato a staccare blocchi di cemento dal muro, agitavano pali metallici strappati dai parapetti».

Antonio Bronda